



DOTTORATO DI RICERCA IN
Medium e Medialità

CICLO XXXVII

COORDINATORE Prof. Francesco Napoli

TITOLO

Entro la galassia dei manoscritti di sermoni: il caso di Bernardino da Feltre

Settore Scientifico Disciplinare Hist 04/D

Dottorando

Dott.ssa Annarita Armillotta

Tutor

Prof.ssa Martina Pantarotto

Abstract

Among the dimensions of sermon manuscripts: the case of Bernardino da Feltre

This PHD thesis focuses on the study of a specific type of medieval book, the sermonaries, which contains the textual content of medieval preaching, and were considered reference mass communication instruments. The case study analyzes the manuscript witnesses of the Bernardino da Feltre sermons (born Martino Tomitano, 1439-1494), who was a famous preacher belonging to the Franciscan Observance. By the early 20th century, only three printed sermons and a booklet on Confession remained; this represented a limited legacy compared to his fame, with 3,600 sermons attributed to him by the epitaph in the San Giacomo church in Pavia, where he is now buried.

A turning point in studies on Bernardino occurred in 1937, when Father Carlo Varischi discovered 120 of his sermons. These manuscripts, written using a mix of Latin and vernacular, are preserved in the manuscripts Milan, APCL, A 17 and A 18. Varischi also published an important three-volume edition of these collection of sermons in 1964, which has become the subject of numerous studies focusing on their content and linguistic style.

This thesis, however, is concerned on the detailed analysis of another manuscript, APCL, A 13, also discovered by Varischi, even if it remained unpublished and largely overlooked until recently. This manuscript contains 31 sermons by Bernardino, which have their counterparts in A 17 and A 18. Despite this, the manuscript A 13 was surprisingly neglected by scholars until a few years ago.

The research highlights the connection between the material codex structure, seen as a physical medium of transmission, and its content. It also examines the main production dynamics and circulation of these books, which were part of a specific dissemination network. The thesis is divided into four chapters. The first chapter reviews the bibliographic literature on Bernardino da Feltre, focusing on the current state of research and the relevant sources on his life and preaching. The second and third chapters provide a detailed description of manuscript A 13 and analyze the methods and purposes behind its compilation. The fourth chapter explores the different types of sermonaries associated with Bernardino's texts, and offers a comparative study of the multiple versions of the same sermon preserved across different manuscripts.

The thesis also includes two appendices. The first appendix presents a transcription of a sermon from manuscript A 13 that has no counterparts in other known sermons but could be attributed to Bernardino. The second appendix contains descriptive records of the known manuscript witnesses of Bernardino, which date from the late 15th century to the first half of the 16th century.

Indice

Introduzione.....	8
Capitolo I.....	12
Parlare alle folle: il caso della predicazione in lingua mescidata di Bernardino da Feltre	12
1.1 Il sermone come mezzo di comunicazione di massa: oralità e tradizione manoscritta.....	12
1.2 I sermoni di Bernardino da Feltre: <i>status quaestionis</i>	20
1.2.1 Il copista, il <i>reportator</i> , l'autore.....	25
1.2.2 La tradizione manoscritta	33
1.2.3 La lingua mescidata.....	34
1.3 Le fonti e i testimoni della predicazione del Tomitano	40
1.3.1 Le biografie	41
1.3.2 Le lettere.....	43
1.3.3 Le prime edizioni a stampa	47
1.3.4 I manoscritti.....	49
Capitolo II.....	64
Il ms. Milano, APCL, A 13: un testimone inedito dei sermoni di Bernardino da Feltre	64
2.1. Storia del manoscritto	64
2.2. Descrizione esterna	69

2.3. Descrizione interna	108
2.3.1 Il sermonario	110
Capitolo III	124
L'allestimento di un sermonario: costruzione di una tipologia	124
3.1. Allestimento del codice	124
3.2 Fasi di progettazione	131
3.3 Le <i>Tabulae quadragesimales I e II</i>	138
3.4 Un sistema di segni	158
3.5 Logica compositiva del ms. A 13	164
3.6 I <i>marginalia</i> : istruzioni per la composizione di nuovi testi	188
Capitolo IV	203
Dai testimoni ai testi	203
4.1 I manoscritti dei sermoni di Bernardino da Feltre	203
4.2 I sermoni di Bernardino da Feltre nelle diverse redazioni	210
4.3 Tratti peculiari del sermonario di A 13 a confronto con A 17 e A 18	216
4.4 Le diverse redazioni: alcuni esempi	220
4.5 Per una filologia dei sermonari: prolegomeni all'edizione	246
4.6 Oltre i copisti: la traccia dell'autore	250
Conclusioni	255
Bibliografia	260
Appendice I	283

Il sermone <i>Si unquam fuit tempus benefatiendi est nunc</i>	283
Appendice II	314
Schede dei manoscritti.....	314
TAVOLE	328

Introduzione

Il sermone medievale è stato oggetto di innumerevoli studi, come genere letterario e, soprattutto negli ultimi anni, come mezzo di comunicazione di massa. È dunque una tipologia testuale di grande attualità, non solo in quanto *medium*, ma anche per il suo carattere di testo “aperto”, nel quale l’impronta autoriale è destinata ad affievolirsi per l’intervento di molteplici co-autori, di *performance in performance*, di copia in copia. La produzione e la diffusione di questi testi attraverso un doppio canale comunicativo, scritto e orale, in continuo e fecondo rapporto di interscambio per il tramite delle *reportationes*, ne ha moltiplicato esponenzialmente le trasformazioni, delle quali, irrimediabilmente persa la produzione orale, resta testimonianza nelle fonti manoscritte, che costituiscono il principale ambito di indagine della presente ricerca.

Il caso studio è offerto dalla tradizione manoscritta dei sermoni di Bernardino da Feltre, al secolo Martino Tomitano (1439-1494), uno dei più famosi ed acclamati predicatori dell’Osservanza francescana, la cui attività omiletica si colloca nella seconda metà del XV secolo e, precisamente, fra il 1469, anno in cui fu nominato predicatore, ed il 1494, anno della sua scomparsa. Di questo frate, che infiammava le piazze e destava preoccupazione nei potenti per le efficaci invettive contro il malcostume, l’usura ed i banchi di prestito ebraici, resta un numero veramente esiguo di testimoni, forse inversamente proporzionale alla fama di cui ha goduto mentre era in vita e presso i posteri. Fino agli inizi del XX secolo erano note solo tre prediche in edizioni a stampa ed un opuscolo sulla Confessione. Nel 1937, Carlo Varischi scoprì nel convento di San Francesco di Piazzale Velasquez a Milano due codici, attualmente mss. Milano, APCL, A 17 ed A 18, che conservano 120 sermoni, scritti in una lingua mista di latino e volgare – esplicitamente attribuiti al predicatore di Feltre – di cui padre Carlo, nel 1964, approntò

una monumentale edizione in tre volumi, a partire dalla quale gli studi sul Tomitano ricevettero notevole impulso. Insieme ai mss. A 17 e A 18, Varischi trovò altri 52 codici, fra i quali l'attuale ms. Milano, APCL, A 13, testimone di 31 sermoni di Bernardino, corrispettivi di altrettanti sermoni nei mss. A 17 e A 18, inspiegabilmente sfuggito all'attenzione degli studiosi fino ai nostri giorni. Questo testimone costituisce il punto di partenza della mia indagine, il cui *focus* è l'analisi codicologico-paleografica del libro di sermoni, dunque del *medium* fisico di trasmissione, del quale si è cercato di individuare le specificità tipologiche.

Il lavoro è organizzato in quattro sezioni, in cui viene offerto in primo luogo il quadro di riferimento della ricerca, relativo tanto alla tipologia letteraria in oggetto, quanto all'autore, o per meglio dire chiunque possa essere messo in relazione alla figura autoriale, includendo perciò anche *reportatores* e copisti, quanto al mezzo linguistico utilizzato e trascritto; è stata condotta una disamina della letteratura bibliografica su Bernardino da Feltre, incentrata sullo *status quaestionis* degli studi e su tutte le fonti note sulla vita e sulla sua attività di predicatore, a stampa, a partire dalle edizioni del XVI secolo, e manoscritte¹. Viene dunque offerta la descrizione puntuale del testimone inedito, esaminato in tutti i suoi elementi archeologici e archivistici, oltre che nel suo contenuto: vengono offerti gli *incipit* estesi di ciascun sermone, con il riferimento, ove vi sia, all'edizione a stampa². L'analisi delle mani e soprattutto delle diverse tappe di trascrizione rilevate dalla scrittura del copista A permette di acquisire elementi utili per

¹ A questo proposito devo ammettere che continuano ad emergere notizie su altri possibili testimoni manoscritti di singoli sermoni. Il più delle volte si tratta di notizie inesatte, che solo una visione autoptica del testimone può permettere di verificare. Mi riprometto di studiare quanto prima i mss. Padova, Biblioteca Universitaria 637, 2110, 2141, di cui si parlerà più avanti.

² Dal punto di vista metodologico, ogni riferimento all'edizione a stampa di Varischi è stato controllato sui due mss. oggetto di tale edizione (con eventuali note ove si siano riscontrati sfasature o letture difformi), per questo motivo viene offerto sempre il rimando ai mss. e al foglio, seguito dal rinvio all'edizione.

ricostruire le modalità e finalità dell’allestimento e della composizione della raccolta in esso conservata, cui è dedicata la terza parte del lavoro, che mira a mettere in luce, attraverso l’esame del ms. A13 considerato “caso studio”, la costruzione di una tipologia codicologica e testuale, quella appunto del sermonario ad uso dei predicatori. Sotto questo punto di vista, importanza fondamentale assumono gli elementi paratestuali, quali indici, note marginali, segni di rinvio interni ed esterni, cui è dedicato ampio spazio. Infine, nel quarto capitolo è proposta una riflessione sulle diverse tipologie librerie individuate a cui sono ascrivibili tutti i testimoni dei sermoni di Bernardino considerati ed è presentato uno studio comparativo sulle doppie e triple redazioni di un medesimo sermone trasmesso nei diversi manoscritti studiati, illustrando le modalità di circolazione e rielaborazione del testo.

Il lavoro è corredato da due Appendici: nell’Appendice I è offerta l’edizione di un sermone conservato in A 13, che non ha corrispettivi nei mss. A 17 e A 18, ma che, con buona verosimiglianza, possiamo attribuire al predicatore di Feltre. Nell’Appendice II sono offerte le schede descrittive dei testimoni del Tomitano, tutti collocabili cronologicamente tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI o, al più tardi, il terzo quarto del secolo; di tali codici, visionati direttamente, viene offerta anche la riproduzione di un foglio. Il modello catalografico seguito è quello dell’impresa dei Manoscritti Datati d’Italia³, dunque la scheda presentata è sintetica, mentre una trattazione più ampia sui manoscritti è condotta nella sezione finale dell’elaborato.

La ricerca condotta ha comportato, come fase preliminare del lavoro, la trascrizione della totalità dei 55 sermoni traditi dal ms. A13 e la collazione dei testi con gli altri testimoni manoscritti, se conosciuti, anche in caso di edizione (mi riferisco all'esigenza di fare

³ Le norme di tale modello catalografico sono contenute nel manuale redatto a cura di De Robertis-Giovè Marchioli, *Norme*.

riferimento direttamente al testo trasmesso dai mss. A17 e A18, al di là dell'edizione di Varischi). Si è scelto di presentare l'edizione critica di un solo sermone, non essendo quello filologico l'ambito precipuo di interesse del presente studio e si è preferito dare spazio ad altri aspetti dell'indagine, entro un periodo di tempo comunque limitato, quale quello del Dottorato di ricerca. Mi riservo, tuttavia, di approntare l'edizione dei sermoni conservati in questo codice nel prosieguo della ricerca sui testimoni manoscritti del Tomitano. L'indagine fin qui condotta, infatti, non rappresenta un punto d'arrivo, semmai uno stimolo ad un nuovo avvio degli studi sui sermoni di Bernardino da Feltre, che mettano al centro il libro, inteso come contenitore materiale, il cui allestimento, la cui storia ed evoluzione sono intimamente ed inscindibilmente connessi ai testi che conserva attraverso i secoli.

Capitolo I

Parlare alle folle: il caso della predicazione in lingua mescidata di Bernardino da Feltre

1.1 Il sermone come mezzo di comunicazione di massa: oralità e tradizione manoscritta

Il sermone è fin dalle sue origini strumento di evangelizzazione e catechesi, dunque *medium* del messaggio religioso. Come sintetizza efficacemente Bert Roest, a proposito dell'uso della predicazione in seno all'Ordine dei Frati Minori, essa fu «the core of Franciscan religious instruction, and spoken as well as written sermons were the primary vehicles with which the basic message of religious instruction was conveyed to the members of the order and to the world at large»⁴. Inoltre, come testimonia Tommaso da Celano nella sua *Vita Prima Beati Francisci*, la vocazione alla predicazione itinerante dei Frati Minori è elemento costitutivo dell'Ordine e nacque in obbedienza al messaggio evangelico⁵. La presenza costante e capillare dei Frati Minori nelle città favorisce da una parte un'intensa attività pastorale, dall'altra determina ben presto una intercettazione delle necessità contingenti della vita dei laici e, quindi, un intervento profondo nel tessuto economico, sociale e, spesso, politico dei centri urbani. Il mezzo attraverso cui si esprime questo stretto rapporto fra mondo ecclesiastico e laicale è proprio il sermone che, nel XV secolo, è a tutti gli effetti mezzo di comunicazione di massa e i predicatori, in specie alcuni di particolare carisma, sono vere star e influencer *ante litteram*⁶. I sermoni sono,

⁴ Roest, *Franciscan Literature*, p. 2.

⁵ *Ibidem*: «The beginnings of Franciscan preaching by word and example go at least back to 1208 when [...] Francesco and his early companions heard in the Portiuncola chapel the Gospel passage according to which Christ sent out his disciples two by two into the world to preach penance and announce the arrival of God's kingdom. Inspired by this biblical message, the young brotherhood decided to emulate this example and began to engage in itinerant preaching».

⁶ Sul sermone come mezzo di comunicazione si veda Magli, *Linguaggio di massa*; inoltre, Bolzoni, *Rete delle immagini*; Ead., *Predicazione in volgare*; Mayne Kienzle, *Medieval Sermons*; Muzzarelli, *Pescatori di uomini*; Ead., *Predicatori*; Checcoli-Dessi, *Predicazione francescana*; Iannella, *Giordano da Pisa*.

in sostanza, strumenti di comunicazione, persuasione e in un certo senso propaganda, ma anche mezzi di diffusione e scambio di informazioni, che il predicatore raccoglie e condivide spostandosi di città in città⁷. L'arrivo del predicatore, che è in grado di mobilitare grandi masse di fedeli, suscita sentimenti contrastanti in seno alle autorità politiche delle diverse città in cui si sposta: è desiderato e temuto, invocato e respinto. Ben noti sono i casi in cui a Bernardino da Feltre è stato ingiunto di non predicare o, al contrario, sono pervenute suppliche perché tenesse i suoi sermoni⁸. Il motivo è evidente: la parola del predicatore non lascia indifferenti, accende gli animi e determina veri cambiamenti. È quanto sostiene l'autore anonimo del sermone *De excellentia et dignitate artis predicandi*, conservato nel ms. A 13, ai ff. 11r-14r, il quale illustra il suo pensiero, appoggiandosi all'*auctoritas* di Gregorio Magno, che nella sua prima parte della terza *Homilia super Ezechielen* così definisce la vita e la parola del predicatore (A 13, f. 11r): «Vita predicantium sonat, et ardet desiderio. Sonat verbo; es ergo candens est predicatio accensa, sed de candenti ere sintille (*sic*) procedunt, quia de eorum exortationibus verba flamantia ad aures audientium procedunt. Recte ergo verba predicatorum sintille appellata sunt, quia eos quos in corde attigerint accendunt». Le parole del predicatore, che è un professionista della comunicazione⁹, sono scintille, che non innescano soltanto il processo

⁷ Checcoli-Dessi, *Predicazione*, p. 473: «Essi [i predicatori] fornivano notizie sugli usi linguistici o le abitudini culinarie, il tipo di regime politico di città più o meno lontane, le censure messe in atto dai tiranni, la personalità dei potenti, l'imminenza di una guerra, o altre previsioni sulle strategie di chi aveva in mano il potere nelle città e nei territori. Gli uditori potevano quindi farsi un quadro, certo parziale e limitato, di geografia politica dell'Italia e delle città».

⁸ Ad esempio si portano alcuni episodi della vita di Bernardino da Feltre, ricordati nella sua biografia, *Vita beati Bernardini* di Bernardino Guslino: egli fu cacciato da Firenze nel 1488 da Lorenzo il Magnifico e nel 1493 da Piero de' Medici per le sue prediche antiebraiche; anche a Montagnana, nel 1494, il suo arrivo e la sua predicazione determinarono problemi: da una parte la folla dei fedeli desiderava ardentemente che predicasse, dall'altra le autorità temevano sollevazioni di popolo contro le comunità ebraiche. L'evento, anch'esso narrato dal Guslino, è stato studiato da Meneghin, *Episodio clamoroso*. Lo studioso, oltre alla testimonianza del biografo, ha potuto avvalersi di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia nei quali sono conservate testimonianze degli interventi delle autorità in merito ad alcuni disordini causati dalla presenza del Feltrino.

⁹ Per la preparazione dei predicatori, si veda Rusconi, *Predicazione e predicatori*, pp. 54-58.

di conversione interiore, ma anche, consequenzialmente, stimolano l'adozione di un modello comportamentale in linea con le direttive della Chiesa sia a livello etico che sociale e finanche economico, contribuendo a plasmare una vera e propria *societas christiana*¹⁰. La *predicatio accensa* genera, infatti, nella folla forti emozioni che sono l'elemento propulsore che attiva iniziative concrete. La reazione più immediata, di sicuro effetto scenografico, consiste nella preparazione dei famosi roghi delle vanità, nei quali sono dati alle fiamme gli ornamenti femminili, i libri considerati non leciti, maschere, scacchiere, carte, ecc...¹¹. Ma molti altri, e di maggior peso, sono gli effetti del passaggio del predicatore in una città: sul piano politico, egli spesso svolge il ruolo di paciere, intervenendo nella lotta fra fazioni; si adopera per la fondazione di ospedali, conventi, «confraternite e compagnie che avrebbero dovuto principalmente sovvenire alle necessità dei poveri¹²»; inoltre, nel caso dei predicatori francescani, in maniera specifica, essi si spendono nel promuovere la nascita di nuovi istituti di credito, i Monti di Pietà, perché possano sostenere la piccola borghesia cittadina, evitando che cada, in un periodo di forte crisi della liquidità, quale fu il XV secolo, nelle maglie dell'usura¹³. Il successo dei predicatori itineranti, in particolare dei predicatori dell'Osservanza, raggiunge il culmine nel XV secolo, grazie alla riforma apportata da Bernardino da Siena (1380-1444)¹⁴ all'arte omiletica del tempo, innovando non solo alcuni aspetti costitutivi del sermone, costruito ancora secondo il modello del *sermo modernus*¹⁵, ma anche le stesse forme comunicative ed espressive. «L'innovazione più audace si attua tra il 1424 e il 1425, quando Bernardino

¹⁰ Ivi, pp. 33-61.

¹¹ Muzzarelli, *Inganni delle apparenze*, p. 194.

¹² Luise, *Alza la voce*, p. 206.

¹³ Si veda Todeschini, *Mercanti*; Bazzichi, *Dall'usura*; Rusconi, *Predicazione e predicatori*, pp. 185-192. Per ulteriori indicazioni bibliografiche in proposito, si veda la nota 37.

¹⁴ Manselli, *Bernardino da Siena*.

¹⁵ Delcorno, *Predicazione*, pp. 15-19; Id., «*Ars praedicandi*», p. 441, in particolare la nota n. 2, in cui sono citati numerosi studi dedicati alla trattazione del *sermo modernus*.

si decide a scegliere liberamente il *thema*, senza curarsi dei testi proposti dalla liturgia, e parallelamente abbandona, nonostante le resistenze degli uditori, il sermone “storiale”, basato sull’esposizione letterale del Vangelo, utile per un pubblico di modeste esigenze, “satis rudi populo utilis”, come si esprimeva un trattatista della fine del Duecento. Sono le condizioni preliminari per attuare un programma di catechesi, che tratti in modo completo e sistematico i problemi più assillanti della società contemporanea¹⁶. Parallelamente, perché la sua parola raggiunga la maggioranza degli uditori e sia comprensibile – condizione imprescindibile per l’efficacia del messaggio che si vuol trasmettere –, Bernardino inventa uno stile «chiarozo, chiarozo», una «lingua nuova»¹⁷, capace di «trasformare le *auctoritates* [...] in una sorta di *imagines agentes*, che si imprimono violentemente nella memoria degli uditori»¹⁸, ne catturano l’attenzione, li coinvolgono e trascinano. Dunque, i predicatori francescani del XV secolo, in osservanza ad una tradizione dell’Ordine che risale a Francesco, *egregius Domini ioculator*¹⁹,

¹⁶ Ivi, pp. 444-445.

¹⁷ Si veda in particolare Delcorno, *Apogeo e crisi*, pp. 401-407; Bartolomei Romagnoli, *Immagine*, p. 1.

¹⁸ Delcorno, *Ars praedicandi*, p. 474. Si veda anche Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 313. La studiosa, a proposito della lingua dei sermoni di Bernardino da Feltre, afferma: «In queste forme verbali violentate si avverte lo sforzo costante di rappresentare l’azione nella maniera più efficace *visivamente*: costruendo immagini a forte tinte, il predicatore dà corpo anche ai concetti più astratti, fino a cadere nell’assurdo». Inoltre, il tema delle immagini che le parole del predicatore creano nella mente degli uditori o rievocano, alludendo a dipinti, sculture, già impressi nella memoria collettiva, perché parte importante del patrimonio artistico cittadino, è trattato in Bolzoni, *Predicazione in volgare*, pp. 51-52: «La costruzione dello schema della predica, con il suo complicato gioco di corrispondenze numeriche, serve da supporto esattamente a questo: esso è la griglia su cui si dispongono i vari atti di una specie di sacra rappresentazione nella quale il pubblico è trascinato a partecipare, a farsi coinvolgere anche fisicamente. Meditazione, intensa visualizzazione, partecipazione emotiva, coinvolgimento sentimentale: tutto questo si intreccia al gioco retorico e mnemonico che si affida alle scansioni numeriche. Diventa chiaro allora qual è il senso dei richiami all’iconografia cittadina che via via troviamo nei testi di Bernardino: la città, con i suoi luoghi, con le sue immagini familiari, già radicati nella memoria del pubblico, è chiamata a trasformarsi in teatro della memoria della predicazione bernardiniana». Per alcune indicazioni bibliografiche sul tema, si veda ivi, p. 29, n. 1.

¹⁹ Così è definito Francesco in un passo della *Leggenda di santa Chiara vergine* di Tommaso da Celano. Inoltre, lo stesso Tommaso da Celano, nella *Leggenda secunda*, cap. LXXIII, così descrive la predicazione di Francesco: «Licet autem evangelista Franciscus per materialia et rudia rudibus praedicaret, utpote qui sciebat plus opus esse virtute quam verbis, tamen inter spirituales magisque capaces vivifica et profunda parturiebat eloquia, brevibus innuebat quod erat ineffabile, et ignitos interserens gestus et nutus, totos rapiebat auditores ad caelica». Si segnala in proposito sull’argomento l’intervento di Paola Ventrone, *Francesco e la comunicazione teatrale*, in occasione del Convegno internazionale, promosso dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia (17-19 aprile

perfezionano una strategia comunicativa che tiene conto non solo del “cosa” dire, del contenuto, ma anche del “come” dire, con un linguaggio chiaro e comprensibile, e, soprattutto, che non è più solo verbale, ma coinvolge il corpo, la gestualità, la mimica del volto, la voce del predicatore e, di contro, è mirata non soltanto alla percezione razionale dell’ascoltatore, ma anche ai suoi sensi, e alle sue emozioni. Celebre la descrizione del nuovo *modus praedicandi* di Bernardino da Siena fatta da Giacomo della Marca in una predica tenuta a Padova nel 1460: «Erano adornate le sue prediche de diversi e molti bellissimi e modi, che se lui voleva predicarti del paradiso, lui te mostrava giesti e modi che ‘l te pareva proprio d’esser nel paradiso [...] Dove che lui predicando tirava la mente de li auditori con quelli giesti, che erano mirabile, ma mirabilissima cosa, dove anco prima, quando li predicatori montavano in pergolo, stavano duri e quaxi in tuta la predicatione se voltavano resonando in modo de oratione overo sermoni»²⁰. In questo tipo di *performance* si registra una certa contaminazione fra predicazione e teatro: il sermone è un monologo drammatizzato, il predicatore è anche attore e il pulpito è la sua scena²¹.

2024), *Giullare di Dio. Il rovesciamento francescano dello sguardo sul mondo. Esiti istituzionali e forme della rappresentazione*.

²⁰ Delcorno, *Due prediche volgari*, p. 178. Si veda anche Bartolomei Romagnoli, *Immagine*, p. 1. Sulla novità rappresentata dalla predicazione di Bernardino da Siena si legga anche Biasuz, «*Volo parlar cussi*», p. 83, il quale scrive: «Quanto all’eloquenza del Beato Bernardino [da Feltre] mi pare che essa discenda per diritta linea dall’esempio recente ed insigne di San Bernardino da Siena, il quale pur di attirare gente e non farla annoiare, faceva largo uso del racconto aneddotico, dell’apologo, della favoletta ecc. e non si vergognava, come scrive Papini, di somigliare talvolta ad un cantabanco o a un urlone di piazza; rifacendo il verso alla gente; imitando la voce e le mosse degli animali, interpellando e sgridando le donne e i ragazzi». Lazzerini, nel suo studio sui fenomeni dell’ibridismo linguistico nella predicazione medievale («*Per latinos grossos...*», p. 250), evidenzia come la caratteristica dialogica e drammatica dei sermoni possa essere ricondotta *ab origine* alla predicazione, in particolare a quella di sant’Agostino, anche se in forme più contenute rispetto alla prassi omiletica tardo medievale. Inoltre aggiunge (Ivi, p. 264): «La sola lezione bernardiniana non basta infatti a giustificare il taglio scenico, il carattere drammatico di certi *exempla*, di certi dialoghi fittizi in cui, ancora una volta, sembra di poter cogliere l’eco delle esperienze parateatrali delle *vesperie* e delle *disputationes* universitarie».

²¹ Interessanti le osservazioni in proposito di Delcorno, «*Ars praedicandi*», pp. 449-453, che mette in relazione gli aspetti teatrali della predicazione, in particolare di quella di san Bernardino, con la letteratura delle «meditazioni». Inoltre, lo studioso sottolinea (Ivi, p. 449): «Purtroppo i rapporti tra pulpito e scena, nonostante gli studi di D’Ancona e del De Bartholomaeis, restano ancora vaghi e incerti». Si segnala in proposito anche il già citato studio di Lazzerini («*Per latinos grossos...*», *passim*); inoltre un contributo di D’Onghia, *Per Ruzante*.

Indubitatibilmente, questo tipo di predica, che inserisce all'interno della struttura retorica del *sermo modernus* elementi teatrali, è destinato alle folle, quindi ad un uditorio fortemente differenziato, e non ad un pubblico scelto di intellettuali o religiosi, per il quale il sermone avrà altre connotazioni. Il predicatore deve adeguare, infatti, il testo al suo pubblico, solo in questo modo potrà essere «pescatore di uomini»²². L'esigenza di coniugare la «comunicazione verbale a quella visuale»²³, che risponde alla necessità di “far vedere” e non solo di spiegare, trova riscontro anche in specifici usi: mostrare dal pulpito immagini sacre²⁴, e soprattutto, come si verifica nei cosiddetti “sermoni semidrammatici”, inserire all'interno della predica rappresentazioni che mettono in scena, con attori e comparse che recitano su palchi allestiti accanto al pulpito, alcuni episodi del Vangelo²⁵. È lecito chiedersi in quale misura questo genere testuale multimediale sia recuperabile; se, e in quale forma, gli elementi, che attengono all'ambito visivo e uditivo, tipici della predicazione nella sua forma orale, restino nella redazione scritta; in sostanza quali tracce si conservino e quali si perdano dei segni non verbali nel passaggio da un

²² La consapevolezza dell'importanza per il predicatore di calibrare le sue prediche in base al pubblico, non solo sermone per sermone, ma anche all'interno del medesimo sermone, quando il pubblico sia la folla, è ben testimoniata in alcuni documenti prodotti dalla Lazzerini («*Per latinos grossos...*», pp. 251-254). In particolare si legga un interessante passaggio del *Rosarium sermonum predicabilium* di Bernardino de Busti (Ivi, p. 251): «Sunt enim multi qui non irent ad predicationem nisi causa curiositatis, puta ut audiant poetarum allegationes, seu philosophorum vel legum civilium aut aliarum scientiarum, qui tandem in predicatione audiunt aliquid quod eos ad penitentiam convertit. Et sic qui prius ibant propter curiositatem, postea accedunt propter animarum suarum salutem. Sicut enim venatores ostendunt volucris aliquem cibum eis gratum, et similiter pescatores piscibus, et sic cum laqueo vel hamo eos capiunt, vel cum aliqua dulci modulatione faciunt venire sub brevi; ita predicatorum sancti animas hominum Deo capiunt, ostendendo eis in predicationibus alicuius scientie dulcedinem: propter quam eos illaqueant ut tota quadragesima ad predicationem perseverent. Et ideo vobis quotidie diversarum scientiarum dicta melliflua propinabo tanquam escas vobis gratissimas».

²³ Ventrone, *Sacra rappresentazione*, p. 256.

²⁴ Lo stesso Bernardino da Siena, a partire dal 1418, mostra dal pulpito la tavoletta con il nome di Gesù, diffondendone il culto. Si veda Delcorno, «*Ars praedicandi*», p. 444; Bolzoni, *Rete delle immagini, passim*; Capriotti, «*...con li coltelli*».

²⁵ Sull'argomento e sui rapporti fra prediche e sacra rappresentazione si veda Ventrone, *Sacra rappresentazione*, pp. 257 e segg.; inoltre, Maggiore, *Cinque sconvolgi*, pp. 120-121.

medium all'altro²⁶. Inevitabilmente ogni *performance* è unica ed irripetibile, dunque irrimediabilmente perduta, non solo nell'aspetto verbale, ma anche e soprattutto nell'aspetto non verbale, mimico-gestuale, e paraverbale, in particolare fonetico-intonativo, che accompagna l'esposizione del testo. Tuttavia dei sermoni medievali esistono registrazioni istantanee, le *reportationes*, realizzate da alcuni uditori, laici o religiosi essi stessi. Queste annotazioni tachigrafiche, pur non essendo sempre riproduzioni totalmente fedeli²⁷, sono documenti che più di altri fotografano il sermone come testo orale e drammatizzato²⁸. Talvolta vere e proprie didascalie conservano informazioni relative alle modalità espressive del predicatore, alla mimica, all'intonazione della voce, quest'ultima resa anche «con grafie fonetiche (*sìiii, oooh*), interiezioni ripetute (*oh, oh, oh*)»²⁹. Ancor più, le *reportationes*, per la loro stessa natura di registrazioni di testi orali, di questi ultimi conservano il tessuto sintattico e testuale che tradisce il legame con l'oralità, quindi con il parlato: l'uso del discorso diretto; la presenza di un interlocutore fittizio che anticipi le eventuali obiezioni o i dubbi degli ascoltatori; l'uso della seconda persona singolare che evidenzia un dialogo continuo con il pubblico, che è coinvolto e chiamato in causa; dunque le forme allocutive, i segnali discorsivi e fatici, le interiezioni, le esclamazioni, gli elementi deittici; gli anacoluti, i cambi di progetto, le ripetizioni, ecc... Queste registrazioni sono state trascritte in copie che molto spesso sono alla base della tradizione manoscritta dei sermoni, anch'essa non esente da problematiche. Infatti, lo studio dei sermoni non è caratterizzato solo dalla difficoltà di

²⁶ Frenguelli, "*Teatralità*" e parlato; Id., *Testualità* (in particolare qui si veda p. 289, n. 1 per una ricca bibliografia sugli studi più recenti circa l'individuazione di tracce del parlato in testi scritti dell'italiano antico); Palermo, *Serialità e iterazione*; Mastrantonio, *Segnali discorsivi*; Colombo, *Dal parlato*.

²⁷ Si veda Delcorno, *Diffrazione*.

²⁸ Si precisa che non tutti i sermoni sono giunti attraverso *reportationes*, cioè trascrizioni di testi recitati oralmente, bensì anche attraverso testimoni autografi, o edizioni a stampa, spesso curate dal predicatore medesimo.

²⁹ Mastrantonio, *Segnali discorsivi*, p. 6.

recuperare nella sua interezza un testo orale, ma è complicato dalle modalità di trasmissione dei testi scritti. La tradizione manoscritta di ciascun sermone risulta in effetti estremamente complessa, assumendo questi testi nei vari testimoni vesti redazionali sempre diverse. È probabile che questo stato di fatto sia stato determinato dalla tipologia stessa del sermone, un genere testuale che nasce, verosimilmente, da una prima traccia scritta, perché sia recitato davanti ad un pubblico; viene in seguito fissato nuovamente in un testo scritto, perché sia riproposto oralmente da altri predicatori, in un rapporto sempre differente con l'uditorio, i luoghi e i tempi dell'esecuzione orale, in una continua oscillazione, quindi, fra due *media* diversi. In questo senso, il sermone scritto non è concepito come testo autoriale, di cui preservare fedelmente l'integrità, ma è piuttosto considerato un bene comune, fruibile da tutti senza incorrere nell'accusa di plagio, dunque un testo aperto e collettivo, che può contrarsi, per sintesi o tagli; accrescersi, per aggiunte o ampliamenti; o ancora essere adoperato come una sorta di emporio di materiali di riuso.

Tutti gli aspetti ed i problemi fin qui evidenziati sullo studio dei sermoni medievali, e in particolare di quelli del XV secolo, sono applicabili ai sermoni di Bernardino da Feltre, la cui tradizione manoscritta ad oggi si basa essenzialmente su due testimoni, i mss. Milano, APCL, A 17 e A 18, editi nel 1964 da padre Carlo Varischi. L'esistenza di altri testimoni, ad oggi poco o per nulla indagati, rende necessaria la rifondazione degli studi sulla tradizione manoscritta dei testi del Tomitano, per una più corretta definizione di quegli aspetti della sua predicazione che vengono ad improntare tutto il genere omiletico e il "parlare alle folle" che contraddistingue l'epoca di transizione verso l'età moderna.

1.2 I sermoni di Bernardino da Feltre: *status quaestionis*

Bernardino³⁰, al secolo Martino Tomitano, nasce a Feltre nel 1439 da un notaio, Donato, appartenente ad una famiglia della piccola borghesia locale, e Corona Rambaldoni, parente di Vittorino da Feltre (1378-1446)³¹, di famiglia nobile. Nel 1453 intraprese a Padova gli studi superiori – dei quali non si hanno notizie puntuali – che non completò, poiché nel 1460 decise di entrare nell'Ordine dei Frati Minori osservanti. Fu Giacomo della Marca (1393-1476) che, nel convento padovano di San Francesco Grande, il 14 maggio, gli fece indossare il saio francescano e gli impose il nome di frate Bernardino, in onore di Bernardino da Siena³². Nel 1469, dopo l'ordinazione sacerdotale, fu nominato predicatore, e nel 1481 predicatore apostolico. In obbedienza alla sua missione, per venticinque anni Bernardino percorse migliaia di chilometri attraverso le più importanti città dell'Italia centro-settentrionale, e, come testimonia la sua epigrafe funebre, posta nella chiesa di San Giacomo di Pavia, dove è sepolto, pronunciò 3600 sermoni³³. Fu predicatore di punta dell'Osservanza e infiammò le piazze con la sua trascinante eloquenza, della quale, fino alla prima metà del XX secolo, erano rimaste scarse testimonianze dirette: un sermone sull'umiltà e uno sull'obbedienza, predicati a monache, editi a stampa già nel XVI secolo; inoltre una predica basata sul versetto del Cantico dei Cantici, *Fulcite me floribus*, edita solo alla fine del XIX secolo, anch'essa per monache³⁴.

³⁰ Melchiorre, *Martino Tomitano*.

³¹ Accame, *Vittorino de'Rambaldoni*.

³² Casagrande, *Giacomo della Marca*.

³³ *D.O.M. / Divus Bernardinus / Genere Feltrensis / Familia de Tomitanis / Doctrina lumen Italiae / Vita virtutum decus / Observantia Divi Francisci / Talis studio et eloquentia / Communis salutis buccinator / Qualem de caelo lapsum / Ter mille et sexcentae / Loquuntur eius conciones / Hic integer adhuc / Quasi divinitus cernitur / Vixit annos LV decessit Papiae / in Aedibus S. Iacobi anno MCCCCCLXXXIV. Die / XXVIII Septembris. Gaudeat aeterno hic tumulati nomine tanti / Urbs olim Insubrum regia clara viri, / Qui fuit Italiae splendor demissus Olimpo, / Ordinis et sacri gloria magna sui*. Il testo dell'epigrafe è riportato in Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, vol. I, p. LIV, n. 59.

³⁴ Per una trattazione in dettaglio dell'argomento si veda più avanti, il paragrafo 3 di questo capitolo.

La straordinaria notorietà del Beato³⁵, che il passare del tempo non ha oscurato, non era dunque legata alla conoscenza diretta dei testi delle sue prediche, quanto piuttosto alle sue storiche biografie, in particolare a quella di Bernardino Guslino (1544-1580), nelle quali grande risalto era dato non solo alle innegabili doti di oratore del Feltrino, ma anche ai contenuti della sua predicazione: il suo ruolo di paciere all'interno delle città in cui era chiamato a predicare³⁶, la sua accanita lotta contro i costumi corrotti, e soprattutto contro l'usura e coloro che maggiormente la praticavano, gli Ebrei, e la sua instancabile promozione dei nuovi istituti di credito cristiani, i Monti di Pietà³⁷. Questa stessa impostazione si ritrova in tutte le biografie successive di Bernardino, scritte fra il XVII ed il XX secolo, nelle quali il Feltrino è presentato come strenuo persecutore degli Ebrei, «lo sterminatore della giudaica oppressione»³⁸, «il martello degli usurai»³⁹ e, per questi stessi motivi, fu celebrato in un periodo di acceso antisemitismo, quale fu in Italia quello compreso fra le due guerre. In questo clima, nel 1937, in prossimità delle celebrazioni per il quinto centenario della nascita del predicatore di Feltre, che sarebbe caduto di lì a due anni, Carlo Varischi rinvenne nella biblioteca del convento di San Francesco di Piazzale Velasquez a Milano due codici, oggi conservati nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi di Milano, i mss. A 17 e A 18, contenenti 120 sermoni di Bernardino, riconducibili a due cicli omiletici completi, entrambi risalenti al 1493: più precisamente settantotto sermoni del ciclo quaresimale di Pavia e trentaquattro di quello avventuale di

³⁵ Bernardino da Feltre fu riconosciuto beato nel 1728 da papa Benedetto XIII.

³⁶ Si segnala in proposito in particolare uno studio di Kimura, *Preaching*.

³⁷ Si veda Parsons, *Bernardine of Feltre*; Meneghin, *Bernardino*; Id., *Monti di Pietà*; Segre, *Bernardino da Feltre*; Rusconi, *Bernardino da Feltre*; Id., *Monte di denaro*; Muzzarelli, *Appunti*; Ead., *Denaro e salvezza*; Ead., *Monti di Pietà*; Amadori, *Nelle bisacce*; Melchiorre, *A un cenno*; Paccagnella, *Ruberie*.

³⁸ Melchiorre, *Monsignor Antonio Vecellio*, p. 125: così è definito Bernardino da Feltre nella biografia dedicatagli da Merli, nell'Ottocento, *Vita del beato Bernardino*.

³⁹ Secondo la celebre definizione di Cantimori nella sua monografia, *Eretici italiani*.

Brescia⁴⁰. A questi centododici sermoni si aggiungono altri otto predicati in altre città. In entrambi i codici i testi sono esplicitamente attribuiti al Tomitano: sul *recto* del f. C di A 18, il titolo, *Sermones Feltrini*, introduce l'indice; allo stesso modo, nel ms. A 17, sul *recto* del f. D è indicato esplicitamente l'autore della raccolta: *Sermones R. P. F. Bernardini de Feltro, Or. Mi. Obs., predicatoris excellentissimi, quos predicavit in civitate Papie, anno Domini MCCCCLXXXIII. Incipiendo a Dominica in Quinquagesima usque ad quintam feriam post quartam Dominicam post Pascha*. Il ms. A 18, che conserva il ciclo dell'Avvento, è stato trascritto da frate Bernardino Bulgarino da Brescia intorno al 1510, come è indicato in una nota di possesso scritta su una fascetta in pergamena, probabilmente ricavata da un'antica controguardia, attualmente incollata sul secondo foglio di guardia della legatura di restauro: «Iste liber pertinet loco Sancti Apollonii apud Brixiam, concessus tamen ad usum fratri Bernardino Bulgarino de Brixia, qui scripsit eum de anno 1510». Il ms. A 17, che conserva il *Quaresimale* di Pavia e altri otto sermoni predicati in altri luoghi, non è né sottoscritto né datato, ma indubbiamente è vergato dallo stesso copista, come osservato già nel 1742 da fra Pietro Cortese, guardiano del convento di San Francesco di Orzinuovi (Bs), dove i due codici erano passati dopo essere appartenuti al convento bresciano di Sant'Apollonio, in una *Notizia*, scritta sul f. Br, in cui dichiara che il confronto fra la scrittura di questo codice e quella del «tometto in quarto piccolo», scritto nell'anno 1510, contenente i «Sermoni Feltrini dell'Avvento», non lascia dubbi circa l'identità della mano⁴¹. Varischi pubblicò nel 1940 una prima edizione di

⁴⁰ Per i mss. Milano, APCL, A17 e A 18, si vedano rispettivamente le schede descrittive in Appendice II, 4 e 5.

⁴¹ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. VII: «Notizia. Tengo per cosa certa che lo scrittore del presente libro sia stato il Padre Bernardino Bulgarino da Brescia, del cui carattere sono ancora i Sermoni Feltrini dell'Avvento, legati in un tometto in quarto piccolo, coperto di pelle color d'olivo, esistente in questa Libreria di S. Francesco degli Orzi-Novì. S'osservi la facciata interna del cartone di quel tometto, dove il Religioso sudetto scrisse il proprio nome, e veggionse aver trascritto i già detti Sermoni nell'anno 1510. Si confronti il carattere dello scrittore di quel libro col carattere dello scrittore di questo e si vedrà

ventisette sermoni del *Quaresimale*, la quale suscitò l'interesse di moltissimi studiosi⁴². Purtroppo, a causa del secondo conflitto mondiale, l'impresa editoriale si arrestò e l'opera nella sua completezza vide la luce solo vent'anni dopo, nel 1964, in occasione del quinto centenario della fondazione dei Monti di Pietà, per celebrare, grazie all'iniziativa del prof. Gino Barbieri, colui che era stato uno dei principali fautori del successo di questi istituti di credito⁴³. Varischi era perfettamente consapevole che la sua edizione non fosse un lavoro scientifico *stricto sensu*; in molti, già dopo la prima parziale edizione del 1940, gli avevano fatto notare il mancato controllo delle citazioni, ben quindicimila. Osservazione a cui padre Carlo, nell'*Introduzione* all'edizione del 1964, per sottolineare la gravosità di un tale lavoro, rispondeva usando una battuta di Luigi Sorrento: «Per precisare tutte quelle citazioni occorrerebbe una Società di professori»⁴⁴. Inoltre, spiegava con molta chiarezza le ragioni e le motivazioni che lo avevano spinto ad editare la monumentale opera, pur riconoscendone i limiti: «Questa mia fatica non è l'edizione critica e definitiva dei Sermoni del Beato Bernardino da Feltre (per la quale, certo, allora varrebbe la pena di usare ogni cura, tempo e fatica per una completa e scientifica precisazione) ma vuol solo far conoscere una interessante redazione riassuntiva di 120 Sermoni del grande apostolo, stesa in parecchi anni di lavoro da un suo confratello, Frate Bernardino Bulgarino da Brescia, giovane predicatore dei Minori Osservanti, che forse, seguiva il Beato, e fu presente alla predicazione di quasi tutti questi Sermoni. Ho pensato, dietro autorevoli suggerimenti, che il mio compito fosse quello di far conoscere alfine (prima di morire) questa redazione, sostanzialmente fedele, per dare la possibilità a ulteriori studi critici,

esser vero quanto di sopra ho detto io Fra Pietro Cortese degli Orci-Novì, Minore Osservante, che ne feci la scoperta il 25 agosto 1742».

⁴² Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni del Beato*.

⁴³ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, pp. III-VI.

⁴⁴ Ivi, I, p. VI.

storici e filologici; e così questa redazione fosse di aiuto e stimolo alla ricerca di altri Sermoni del Beato Bernardino, che, io penso, ancora giacciono anonimi e sconosciuti, tra gli innumerevoli Sermonari della fine del '400 e dei primi del '500, nelle nostre Biblioteche, e dal loro confronto arrivare all'edizione critica desiderata»⁴⁵. In effetti, a 60 anni da queste dichiarazioni, esse conservano intatto il loro valore: come auspicato da padre Carlo, già a partire dal 1939 furono trovati altri sermoni inediti di Bernardino da Feltre e senza dubbio la sua edizione è stata di stimolo alla ricerca, una ricerca che ha battuto alcuni sentieri, mentre altri sono ancora da percorrere. D'altra parte, la possibilità che si possa giungere ad una vera edizione critica dei due cicli omiletici del 1493, viste le peculiarità della tradizione testuale di questi sermoni, così come si va delineando proprio col procedere delle indagini, sembra meta ancora lontana. Gli studi sul Tomitano, ad oggi, si sono mossi sostanzialmente in due direzioni: da una parte scandagliare il contenuto dei sermoni per conoscere direttamente il pensiero del frate di Feltre, che Barbieri, nella sua *Prefazione* all'edizione del 1964, definisce eloquentemente "sociologo"; dall'altra indagare gli aspetti più propriamente formali, *in primis* la lingua mescidata, originale impasto di latino e volgare; quindi la figura del copista e del *reportator* e la possibile contaminazione del testo autoriale; le diverse redazioni di un medesimo sermone nei testimoni noti, al fine di comprendere la complessa genesi di questa particolare tipologia testuale e stabilire una, seppur schematica, tradizione manoscritta. Ancora negletto lo studio codicologico-paleografico dei testimoni manoscritti, cioè del *medium* fisico di trasmissione dei testi.

⁴⁵ *Ibidem*.

1.2.1 Il copista, il *reportator*, l'autore

Il primo studioso che si è interrogato sul ruolo avuto da Bulgarino da Brescia nell'allestire le due raccolte è stato l'editore dei mss. A 17 e A 18, padre Carlo Varischi⁴⁶. Egli riteneva molto probabile che Bulgarino da Brescia fosse stato uno dei frati al seguito del Tomitano: dopo una registrazione istantanea in forma tachigrafica dei testi predicati dal Feltrino, e dopo un lavoro di molti anni, egli avrebbe trascritto i sermoni per uso proprio: «[Bulgarino] intendeva lasciare un degno autorevole ricordo di quella celebre predicazione, alla quale aveva assistito nel 1493, come alacre trascrittore, e sulla quale per tanti anni di seguito, almeno fino al 1510, aveva lavorato, mentre intanto, se ne serviva probabilmente per la propria predicazione»⁴⁷. A riprova dell'identità del *reportator* con il copista dei due codici, padre Carlo riportava due annotazioni di Bulgarino, entrambe in A 17, relative ad un ricordo personale⁴⁸. La prima è registrata al f. 74v, dopo la conclusione del *De oratione*, ed è compresa fra altre citazioni da *auctoritates* tutte riguardanti il valore della preghiera. Si tratta di un ricordo della madre di Bulgarino: «1514: Narravit mihi, Fratri Bernardino Bulgarino, mater mea quod, dum ipsa esset iuvenula, modo possunt esse anni circiter quinquaginta, hoc accidit in civitate Brixie...». La seconda annotazione è al f. 244v⁴⁹, nel quale sono riportati alcuni versi che un tale Battista Suardi avrebbe scritto, ispirato da una predica tenuta da frate Giacomo de Zanchis da Grumello nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Bergamo di cui nel 1505 egli era *lector*⁵⁰. Questa breve composizione sarebbe stata consegnata nelle mani di frate Giacomo dallo stesso Bulgarino, che era accompagnato da un tale frate Pietro da Monticolo della

⁴⁶ Su Bulgarino da Brescia si veda Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p. 81.

⁴⁷ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. LIII.

⁴⁸ Ivi, I, p. XVII.

⁴⁹ Ivi, I, 17, p. 229 e II, p. 485.

⁵⁰ Per Giacomo da Grumello si veda Meneghin, *Sermoni*, p. 148; Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p. 81.

Val Camonica, che conosceva Battista. Val la pena leggere il testo nel quale sono compresenti Bulgarino e Giacomo da Grumello: «De anno 1505, dum fratre Iacobus de Zanchis de Grumello vallis Brembane, qui tunc erat lector in loco Sancte Marie Gratiarum Bergomi, quadam die predicaret in eadem ecclesia, et ibi esset dominus Baptista de Suardis, contigit eum predicare quendam sermonem cuius subiectum in sententia continetur in supra scriptis decem versibus, qui dominus Baptista, qui erat civis bergomensis, dictum sermonem reduxit in sententiam, et conclusit in dictis decem versibus. Et quadam die, cum ad eius domum ego frater Bernardinus Bulgarinus fuissem, cum fratre Petro de Monticulo vallis Camonice, qui erat eius familiaris, ipse dominus Baptista [dedit nobis] cedula, manus eius scriptam, in qua erant dicti versus cum titulo suprascripto, quos ipse composuerat; quam cum attulissemus ad ipsum fratrem Iacobum, valde laudavit ingenium eius, non tantum admirans elegantiam versuum, quam quod tam paucis versibus sic ad plenum et ordinate comprehendisset totam materiam et sententiam dicte predicationis»⁵¹. Varischi, basandosi sul primo ricordo di Bulgarino, datato al 1514, nel quale riporta un episodio a cui ha assistito cinquant'anni prima sua madre giovinetta, faceva un calcolo di quella che poteva essere stata l'età del Bulgarino nel 1493, circa 25 anni, dimostrando che non vi fosse nessun ostacolo cronologico alla sua ipotesi che questi avesse udito di persona Bernardino predicare. Tuttavia, il racconto in prima persona di Bulgarino non significa necessariamente che il frate fosse stato *reportator* dei sermoni di Bernardino, testimonia piuttosto l'elasticità di questa tipologia testuale che è a tutti gli effetti un testo aperto agli interventi di tutti i suoi eventuali fruitori. Inoltre, a supporto della tesi che Bulgarino avesse seguito il frate di Feltre nella predicazione itinerante, lo studioso sosteneva che la precisione di Bulgarino nel citare le fonti fosse dovuta, oltre

⁵¹ Nell'edizione di Varischi il brano è riportato nel vol. II, a p. 485. Si segnala che padre Carlo salta nella sua trascrizione «dedit nobis», che ho integrato a testo fra parentesi quadre.

che a diligenza personale, anche all'aver avuto la possibilità di consultare direttamente gli autografi del predicatore. La sua scrupolosità lo avrebbe portato, poi, a segnalare i casi in cui non era stato presente alla predicazione del Beato e, quindi, non avendo potuto annotare egli stesso tachigraficamente il sermone, non era direttamente responsabile della correttezza di quanto riportato⁵². Già padre Carlo avvertiva che non tutti i sermoni «sono stesi con la stessa cura e la stessa ampiezza, quindi il problema dovrà essere esaminato Sermone per Sermone», adducendo come motivazione di tale disparità fra i testi l'utilizzo da parte di Bulgarino di appunti presi da altri per le prediche cui non aveva potuto assistere personalmente o ancora la possibilità di aver potuto utilizzare «eventuali manoscritti del Beato». Avvertiva, inoltre, che per le specificità e per le modalità di trasmissione proprie del genere testuale risultava molto difficile distinguere ciò che è autoriale da ciò che pertiene alla «personalità del trascrittore». Padre Varischi è certo, in ogni caso, che Bulgarino, che redasse i sermonari con l'intento di conservare memoria della predicazione di Bernardino, ma anche di farne uso personale, abbia conservato fedelmente non tanto la forma, bensì il contenuto di quanto predicato dal Feltrino⁵³. Anche Rosaria Invernizzi era convinta che Bulgarino avesse seguito Bernardino nella sua predicazione itinerante e fosse stato *reportator* e trascrittore dei testi dei mss. A 17 e A 18, e citava in proposito come prova una nota che il frate di Brescia appose accanto al titolo del sermone *De iudicio*, al f. 61r del ms. A 17: «Dominica secunda in Quadragesima, *De iudicio*. Sed non interfui quia missus fui predicare Vilanterium»⁵⁴. Secondo la studiosa, Bulgarino avrebbe redatto i sermoni delle due raccolte, utilizzando sia gli

⁵² Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, pp. XVII-XVIII. Si noti che Varischi, diversamente da Invernizzi e da Meneghin, non cita i passi in cui compaiono gli appunti relativi all'assenza del *reportator* alla recitazione di alcune prediche.

⁵³ Ivi, I, pp. XLIX-L.

⁵⁴ Invernizzi, *Intorno ai Sermoni*, p. 313.

appunti delle prediche cui aveva assistito sia alcuni testi autografi, forse solo schemi, di Bernardino, rielaborandoli in modo personale, come appare in molti sermoni⁵⁵. Dunque, il predicatore di Brescia, per Invernizzi, non sarebbe stato un passivo copista, ma colui a cui si deve la diversa fisionomia dei singoli testi, ora riproduzioni fedeli dei sermoni del Feltrino, ora versioni sunteggiate; e i due sermonari non sarebbero nati, come sosteneva Varischi, dal desiderio di conservare per i posteri i sermoni di Bernardino da Feltre, ma sarebbero stati allestiti come testi di studio e preparazione per la propria attività omiletica. Prova di questo intento sarebbero le citazioni in terza persona del Tomitano e le indicazioni per la predicazione, quindi espressioni come: *Declara auctoritatem...*, *Fac ergo tu conclusionem*, ecc...⁵⁶. Anche la studiosa si chiedeva se e come fosse possibile distinguere fra ciò che appartiene alla predicazione del Beato e ciò che è opera di Bulgarino; dalle sue indagini è emerso che le ricche note marginali, fitte di citazioni e rimandi ad altre *auctoritates*, che precisano e arricchiscono i testi, sarebbero opera esclusiva del Bulgarino. Inoltre, Invernizzi aveva pensato di cercare le fonti cui aveva potuto attingere Bulgarino e le aveva trovate in molte opere a stampa, per lo più raccolte di sermoni, conservate nella Biblioteca Ambrosiana, corredate di postille, che alla studiosa erano sembrate di mano dello stesso Bulgarino⁵⁷. Questa coincidenza e la concordanza di molte di esse con le corrispondenti note in margine ai mss. redatti da Bulgarino sarebbero la prova che proprio questi incunaboli furono le fonti del frate di Brescia. Tuttavia, l'aspetto più interessante di questa indagine, che non ha avuto particolare seguito negli studi sul Tomitano, riguarda le fonti usate da Bernardino da Feltre per la redazione delle sue prediche: in molti casi si evidenzia una ripresa anche *de*

⁵⁵ Ivi, p. 314. Si veda anche Delcorno, *Apogeo e crisi*, p. 419.

⁵⁶ Invernizzi, *Intorno ai Sermoni*, pp. 312- 313.

⁵⁷ Purtroppo questi incunaboli sono andati distrutti durante i bombardamenti del 1943 che hanno colpito anche la Biblioteca Ambrosiana (Si veda in proposito Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. L).

verbo ad verbum da sermoni di Cherubino da Spoleto, di Bernardino da Siena, e di altri celebri predicatori, dei quali si citano anche le medesime *auctoritates* e si riportano i medesimi *exempla*⁵⁸. L'aderenza ai sermoni di questi illustri predecessori nulla toglie all'originalità della predicazione del Feltrino, di cui Bulgarino sarebbe testimone sostanzialmente fedele⁵⁹. Pur utilizzando materiale preesistente, secondo le conclusioni di Invernizzi, Bernardino da Feltre avrebbe realizzato sermoni assolutamente nuovi, poiché in maniera inedita ed originale tali materiali sarebbero stati organizzati. Venti anni dopo questo studio, Vittorino Meneghin tornava a riflettere sulla figura di Bulgarino da Brescia⁶⁰: pur essendo convinto che i sermoni conservati nei due codici milanesi derivino da *reportationes*, egli ha avanzato molti dubbi sulla possibilità che Bulgarino fosse al seguito del Tomitano e che fosse stato egli stesso *reportator* delle prediche contenute in A 17 e A 18, sostenendo che non ve ne fosse alcuna prova, anzi che l'intervallo di circa 17 anni fra la *reportatio*, nel 1493, e la stesura definitiva, intorno al 1510, rappresentasse un serio ostacolo. Le uniche notizie certe relative a Bulgarino lo presentano come semplice trascrittore: in primo luogo la nota di possesso nel ms. A 18: «Ad usum Fratri Bernardino Bulgarino qui scripsit eum de anno 1510»; quindi, un appunto di un ricordo personale di Bulgarino, presente in una nota al *De honore parentum*: «Et licet hoc factum sit in dicta civitate vulgatum, tamen seriem facti mihi fratri Bernardino Bulgarino, qui scripsit hunc librum, retulit quidam cives, qui fuit presens, et vidit omnia predicta»⁶¹. Inoltre, lo studioso riteneva che le note, in cui è appuntata la mancata presenza alla

⁵⁸ Delcorno, in *Apogeo e crisi*, pp. 418-419, riprende cursoriamente il discorso sulle fonti dei sermoni di Bernardino da Feltre. Lo studioso cita anche un passo della *Vita beati Bernardini Feltrensis cognomine Parvuli* di Bartolomeo Simoni da Marostica, nella quale il biografo ricorda il gesto di Michele Carcano che avrebbe regalato al Tomitano un *Quaresimale*, probabilmente il *De decem preceptis* (Ivi, p. 418).

⁵⁹ Molto verosimilmente la vicinanza fra alcuni passi di Cherubino da Spoleto e Bernardino da Feltre è dovuta ad una comune dipendenza dal Senese (Si veda Invernizzi, *Intorno ai Sermoni*, pp. 322-323).

⁶⁰ Meneghin discute del ruolo di Bulgarino nelle due raccolte in due contributi: Meneghin, *Due sermoni*, pp. 218-222; Id., *Sermoni*, pp. 141-157.

⁶¹ In A 17, al f. 149r (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 41, p. 22).

predica, fossero riconducibili non tanto a Bulgarino, bensì a colui che aveva effettivamente udito le prediche dalla viva voce del Tomitano e le aveva registrate tachigraficamente⁶². La prova che Bulgarino non sia *reportator* è data indirettamente dal fatto che il frate di Brescia, quando riporta ciò che a lui è stato riferito o racconta quello che ha visto, specifica il pronome di prima persona con l'apposizione del suo nome: «io fra Bernardino Bulgarino, a me fra Bernardino Bulgarino»; invece non si riferisce mai a sé in questi termini, per affermare che ciò che ha scritto lo ha sentito egli stesso. Dunque, per Meneghin, il merito di Bulgarino «si riduce a questo: nel 1510 egli trascrisse i sermoni con tutto suo comodo, togliendoli da uno o più codici nei quali si trovavano riportati da un altro che realmente li aveva sentiti dalla viva voce del Beato»⁶³. Questo autore, antografo di Bulgarino, Meneghin riteneva che potesse essere Giacomo da Grumello de Zanchis, che il frate di Brescia, come ci racconta egli stesso, al f. 244r di A 17, ha incontrato personalmente⁶⁴. Giacomo da Grumello compare nel *Quaresimale* anche al f. 154v dello stesso manoscritto alla fine del *De indigne communicantibus*, in cui vengono riportati alcuni *exempla*, l'ultimo dei quali è presentato come un evento effettivamente accaduto, che era stato raccontato al frate di Bergamo: «Et hoc dixit mihi, fratri Iacobo Grumello, ille qui vidit hec omnia, quia erat pulsator organorum in illa ecclesia, etc.». In base a questi dati, padre Meneghin concludeva: «circa Fra Giacomo da Grumello, a mio

⁶² Uno di questi appunti è quello citato da Invernizzi, nel sermone *De iudicio*, A 17, f. 61r (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 14, p. 181); un altro è registrato in A 17, al f. 120r, accanto al titolo del sermone *De excommunicatione*: «Non interfui prime parti» (Ivi, I, 32, p. 413); infine, l'ultimo, ancora in A 17, al f. 146r, accanto al titolo del sermone *De honore parentum* (Ivi, II, 41, p. 7): «Non interfui prime parti». Meneghin segnala un caso analogo, da riferirsi sempre al *reportator* dei sermoni, che compare al f. 127r di A 17 (Ivi, I, 34, p. 440), in chiusura del sermone *De furto, rapina et sacrilegio*: «Dixit postea de sacrilegio in multis modis, sed non scripsi etc.» (Meneghin, *Sermoni*, pp. 146 e 148). Lazzarini, «*Per latinos grossos*», p. 293, riporta lo stesso esempio di Meneghin e diversi altri a sostegno della tesi che i sermoni trascritti da Bulgarino derivino da originarie *reportationes*. Si tratta di passi nei quali il *reportator* sintetizza alcune parti della predica che non ha registrato; inoltre appunta vere e proprie didascalie relative alla “messa in scena” del predicatore-attore, come: «Dixit bis voce alta et lacrimosa» (A 17, f. 157v; Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 44, p. 61).

⁶³ Meneghin, *Sermoni*, p. 146.

⁶⁴ Vedi *supra*.

avviso, possediamo due notizie, una sicura, l'altra molto probabile. La sicura: egli è lo scrittore dei sermoni che poi il Bulgarino trascrisse per suo uso; la probabile: Fra Giacomo è anche il riportatore dei sermoni»⁶⁵. Meneghin specificava che il manoscritto redatto da Giacomo da Grumello sarebbe stato l'antigrafo solo dei 78 sermoni della Quaresima del 1493, e non anche degli altri sermoni di A 17, che sono stati predicati in luoghi diversi da Pavia e in altri anni, come il *De descatenatione demonum*⁶⁶, e la seconda versione del *De excommunicatione*⁶⁷; egli dunque ipotizza che Bulgarino disponesse, oltre che della reportazione dei sermoni del 1493, di altri testimoni manoscritti. La lucida disamina di Meneghin è senz'altro acuta e feconda di intuizioni, tuttavia presenta alcuni limiti. In primo luogo, a rigore, non ci sono prove né che Bulgarino sia stato uno dei compagni al seguito del Feltrino, né che non lo sia stato, ma quest'ultimo caso non determina come necessaria conseguenza che egli non sia stato *reportator* dei sermoni del Beato: chiunque, religioso o laico, poteva registrare la predica; parimenti, se non esistono prove che Bulgarino sia stato il *reportator* dei sermoni trascritti, pure bisogna riconoscere che non vi sono neanche prove certe che non lo sia mai stato: magari potrebbe esserlo stato solo di alcuni sermoni⁶⁸. In secondo luogo è anche azzardato affermare che Giacomo da

⁶⁵ Meneghin, *Sermoni*, p. 148.

⁶⁶ Meneghin (*Sermoni*, pp. 149-150) dimostra che questo sermone è stato predicato a Padova nella Domenica di Sessagesima del 1491.

⁶⁷ Nota Meneghin che il *thema* del sermone *De excommunicatione*, riportato al f. 120r-v, predicato nella *Feria quinta post Dominicam quartam in Quadragesima*, è tipico del ciclo quaresimale di Pavia – *Nolite diligere mundum* – ed è diverso dal *thema* del sermone con lo stesso titolo, riportato al f. 108r-v (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 32, pp. 413-421: Varischi sceglie di riportare i due sermoni in sequenza), il quale è tratto, come dice Bernardino da Feltre nella predica, dal Vangelo della liturgia del giorno, *Omnia quecumque dixerint vobis facite* (Mt, 23, 3), che si legge il martedì dopo la seconda Domenica di Quaresima. Per questo sermone non si riesce a stabilire in quale anno sia stato predicato.

⁶⁸ In effetti, lo stesso Meneghin, in *Due sermoni*, p. 216, afferma: «Rilevo che, almeno per quanto è a mia conoscenza, finora non abbiamo nessuna prova apodittica che Bernardino Bulgarino sia stato uno dei frati che seguivano normalmente Bernardino da Feltre; di conseguenza non siamo certi ch'egli abbia potuto udirlo predicare tutta l'intera Quaresima del 1493 e tutto l'Avvento dello stesso anno e stenografare i sermoni. Per i sermoni dell'Avvento si potrebbe pensare che, essendo bresciano e appartenente alla Provincia Osservante di Brescia, nel 1493 in S. Apollonio di Brescia abbia potuto udire Bernardino nella predicazione dell'Avvento; ma non ne siamo del tutto certi».

Grumello sia stato per Bulgarino antigrafo dei sermoni del *Quaresimale* di Pavia e forse anche *reportator*, sulla base di un solo caso in cui egli compare, nel quale dichiara di avere conoscenza di un evento realmente accaduto grazie al racconto di un testimone oculare. Questa testimonianza ci rende certi solo che per quel sermone, il *De indigne communicantibus*, Giacomo da Grumello sia stato, direttamente o indirettamente, antigrafo di Bulgarino⁶⁹. Non può neanche essere considerata prova della possibilità che Giacomo da Grumello fosse *reportator* dei sermoni la collocazione del suo ricordo personale, avulso dal testo del Feltrino, prima della chiusa del sermone, come avviene al f. 244v del ms. A 17. La disposizione delle parti di un sermone è piuttosto frutto di una scelta che pertiene alla fase di riscrittura e di adattamento di un testo e non alla fase di registrazione del medesimo da parte del suo uditore, rientra cioè nella infinita gamma di manipolazioni subite dai testi dei sermoni. In terzo luogo, Meneghin mostrava di considerare i due sermonari e, in particolare, il ms. A 17, sul quale sono soprattutto concentrate le sue indagini, come una raccolta omogenea, di cui cercare la fonte – un medesimo antigrafo, forse direttamente la *reportatio* – dalla quale sarebbero stati interamente copiati i sermoni del *Quaresimale* di Pavia del 1493, e almeno un'altra fonte per i sermoni predicati in altri luoghi e in anni diversi⁷⁰. In realtà, come si avrà modo di illustrare nel prosieguo di questo lavoro, in relazione con quelle che sembrano spesso essere le modalità di allestimento di questa particolare tipologia libraria, più che un discorso di carattere globale, che riguardi la raccolta nella sua interezza, si deve studiare

⁶⁹ Lucia Lazzerini sostiene che l'ipotesi di Meneghin, secondo la quale «Grumello potesse essere, oltre che l'antigrafo del Bulgarino, anche il vero raccogliatore dei sermoni», non è sostenuta da prove consistenti. Si veda «*Per latinos grossos*», p. 295.

⁷⁰ Meneghin (*Sermoni*, p. 151) è comunque consapevole che il Bulgarino possa avere a disposizione altre fonti e cita a riprova i *marginalia* in cui il frate rimanda ad altri libri e *scartafatti*. Questa constatazione non fa vacillare la sua convinzione che le due raccolte siano un *corpus* omogeneo interamente copiato da un solo antigrafo.

caso per caso il singolo sermone. Lo studio dei sermoni e dei sermonari rappresenta un percorso particolarmente sdruciolevole in cui le certezze sono veramente poche e gli interrogativi rischiano spesso di restare tali. Saranno altre le strade da intraprendere per cercare dati il più possibile oggettivi.

1.2.2 La tradizione manoscritta

Oltre ai menzionati manoscritti, conservati nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi di Milano, va segnalata la scoperta, fatta nel 1964 da Meneghin, di un codice, il ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 2027⁷¹, in cui sono conservati gli esordi del *Quaresimale* di Pavia del 1493, introdotti dal titolo: *Declarationes evangeliorum Quadragesime cum introductionibus sermonum b. Bernardini Feltrini*. Oltre a questi esordi, nel ms. 2027 sono conservati alcuni sermoni per intero del Feltrino, dei quali alcuni condivisi con il ms. A 17, altri inediti⁷². Confrontati i testi degli esordi del *Quaresimale* di Pavia nel codice padovano e in quello milanese, e riscontrate significative analogie, considerato che Meneghin riteneva il ms. padovano più antico di A 17, egli dedusse che Bulgarino ed il copista del ms. 2027 dovevano aver avuto un comune antigrafo, trovando conferma del fatto che Bulgarino non poteva essere stato il *reportator* del *Quaresimale* di Pavia. Una situazione analoga si presenta in un altro codice, il ms. 2076, conservato sempre nella Biblioteca Universitaria di Padova, studiato da Lucia Lazzerini⁷³. In esso sono riportati, proprio come nel ms. 2027, gli esordi del *Quaresimale* di Pavia del 1493 e alcuni sermoni per intero di Bernardino da Feltre⁷⁴. Gli esordi

⁷¹ Meneghin, *Due sermoni*, pp. 220-231. Per questo ms. si veda la scheda in Appendice II, 8.

⁷² Si veda in proposito più avanti, il par. 3 di questo capitolo.

⁷³ Lazzerini, «*Per latinos grossos*», p. 295: «Oltre al cod. 2027 esiste nella Biblioteca Universitaria di Padova un altro manoscritto di sermoni feltrini: è il cod. 2076». Si veda per questo ms. la scheda in Appendice II, 9.

⁷⁴ Anche per il ms. 2076 si veda il par. 3.

conservati nel ms. 2076 sono quasi completamente sovrapponibili a quelli del ms. 2027, pertanto molto vicini agli esordi dei corrispettivi sermoni di A 17, tanto da permettere di ipotizzare un antigrafo comune. Più complessa invece è la situazione per quello che riguarda i sermoni riportati per intero: intanto i due mss. padovani non contengono gli stessi sermoni, quindi i compilatori devono aver usato fonti diverse; inoltre, confrontati i sermoni dei mss. 2027 e 2076 con i corrispettivi testi di A 17, si delinea un quadro di rapporti sempre differenti e non facili da interpretare. «Si può dire – afferma Lazzerini – che ogni sermone è un caso a sé: in certi casi la corrispondenza è quasi perfetta, *de verbo ad verbum*, altre volte solo *ad sensum*»⁷⁵. Le ipotesi avanzate sono: la derivazione da due riportazioni diverse; rielaborazione personale di una medesima *reportatio*; possibile derivazione, per i sermoni più completi, da un antigrafo del Feltrino. Come si evince dalle indagini fin qui condotte, la complessa genesi di questi testi e di queste raccolte determina grossi problemi anche nel delineare una schematica tradizione manoscritta.

1.2.3 La lingua mescidata

Fin dalla pubblicazione dei primi ventisette sermoni del *Quaresimale* di Pavia, la lingua dei testi di Bernardino da Feltre attirò l'attenzione dei più importanti linguisti italiani, divenendo da subito un fecondo ambito di indagine. Si tratta di un singolare impasto di latino e volgare: da una parte il latino, classico e medievale, delle citazioni dalle *auctoritates* profane e bibliche, patristiche, teologiche e giuridiche, e il *latinus grossus*; dall'altra il volgare, sia "illustre" che più spiccatamente dialettale, afferente in particolare all'area veneto-lombarda. Antonio Viscardi riteneva che la lingua dei sermoni di Bernardino fosse un documento importante che permetteva di conoscere «l'italiano

⁷⁵ Lazzerini, «*Per latinos grossos*», p. 297.

comune», usato quotidianamente dall'élite culturale e dalla classe dirigente del Paese⁷⁶. Varischi, sposando la tesi di Migliorini, sosteneva che la veste linguistica dei sermoni fosse attribuibile al Bulgarino⁷⁷. Il noto linguista, in uno studio uscito subito dopo la prima parziale edizione di Varischi, definiva la lingua dei sermoni contenuti in A 17 come «una miscela, a prima vista sconcertante, di latino e d'italiano settentrionale», sostenendo che fosse comprensibile che «in altri secoli un testo così bizzarramente composito sia stato disdegnato e lasciato inedito»⁷⁸. Secondo Migliorini, Bernardino nelle sue prediche, a parte il latino delle *auctoritates*, usava la lingua volgare; pertanto, responsabile della miscela linguistica sarebbe stato il *reportator*, che stenografava il testo della predica, servendosi del sistema tachigrafico medievale – basato sulla lingua latina – grazie al quale riusciva a compendiare agevolmente parole ed espressioni del volgare che mentalmente traduceva in latino; era costretto, invece, a trascrivere direttamente in volgare le espressioni più popolaristiche e marcatamente dialettali che tingevano le parti più animate della predica, poiché non era in grado di trasporle in latino. Merito di Bulgarino, che Migliorini definisce segretario di Bernardino, sarebbe stato il non tradurre in latino le espressioni registrate in volgare, nel momento in cui si accinse a copiare l'originaria reportazione: è, infatti, grazie a questo che si sono conservati brani autentici della predicazione del frate di Feltre. A proposito del volgare, lo studioso rilevava che si trattava di «un volgare settentrionale, illustre ma non tanto, in cui si sovrappongono tratti feltrini del Tomitano e tratti bresciani di Bulgarino», e nel quale scarsa è l'attestazione di elementi toscani, nonostante la collocazione cronologica dei sermoni. Se la disamina linguistica dei testi di Bernardino condotta da Migliorini è senz'altro condivisibile, le ipotesi relative

⁷⁶ Viscardi, *Quaresimale*, p. 282.

⁷⁷ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. LI.

⁷⁸ Migliorini, *Sermoni*, p. 871.

al fenomeno della mescolanza non solo sono poco condivisibili, ma anche sorprendenti in considerazione del fatto che egli stesso ammetteva, nel medesimo articolo, l'esistenza nel Quattrocento di miscele linguistiche, nate in una situazione di sostanziale bilinguismo, e citava a tal proposito il caso di una lettera di Sisto IV a Federico da Montefeltro, duca di Urbino – un documento ufficiale, quindi – in cui si alternano il latino ed il volgare⁷⁹. Lo stesso Varischi ricordava come anche Antonio Vecellio, pubblicando la raccolta di lettere indirizzate da uomini celebri al Beato, commentava la forma linguistica di alcune di esse, definendola «promiscuità ingenua di parole latine e italiane, prova che la lingua figlia non si sapeva liberare dalle bande della lingua madre»⁸⁰, attestando in questo modo l'uso diffuso dell'ibridismo linguistico. Tuttavia, pur riconoscendo che nel Quattrocento l'ibridismo fosse un fenomeno esteso, Migliorini era stupito della miscela linguistica dei sermoni del Feltrino ed era convinto che non fosse originaria, ma fosse un prodotto artificiale, nato da un “difetto” del sistema tachigrafico. È verosimile che abbia pesato su questa interpretazione la convinzione che, dopo il Concilio di Tours dell'anno 813, la lingua della predicazione fosse, come raccomandato dai vescovi, in *rusticam romanam linguam aut thiotiscam*, e non più in latino. In Italia soltanto Raffa Garzia, in un contributo del 1928, quindi uscito diversi anni prima della scoperta dei sermoni del Tomitano, aveva sostenuto l'originalità della forma linguistica ibrida, ma le sue argomentazioni non avevano trovato seguito⁸¹. Attualmente incontra ampi consensi una tesi di impianto totalmente diverso, quella di Lucia Lazzerini, che, sulla base di uno studio mirato sul

⁷⁹ Ivi, p. 872: «Che tutto il Quattrocento sia dominato dal bilinguismo latino-italiano e dalle miscele che ne nascono, si sa: ma la dosatura è, secondo i casi, diversissima. Si pensi a certe lettere: per esempio (citiamo un po' a caso) quella di Sisto IV a Federigo d'Urbino, del 25 luglio 1478: “La lettera dei Fiorentini, fatta con tanto dispregio di Christo et suo indegno vicario, non terruit nos, sed fecit nos cogitare, che Dio li ha tolto l'intelletto et lo sentimento...”. E altra sarà la dosatura del maccheronico, che nasce appunto alla fine del Quattrocento, e sfrutta il bilinguismo a fini di parodia».

⁸⁰ Vecellio, *Lettere*, p. XI.

⁸¹ Garzia, *Sermoni maccheronici*.

fenomeno linguistico dell'ibridismo medievale, sostenuto da una solida documentazione, ritiene che la mescolanza linguistica sia un fenomeno diffuso nel Medioevo, attestato nei sermoni bilingui fin dal X secolo, in Francia, e più tardi in tutta Europa fino al XVI secolo, e sia attribuibile all'autore dei testi, dunque assolutamente intenzionale; inoltre non caratterizzerebbe solo la tradizione scritta di certa oratoria sacra, ma anche e soprattutto la predicazione dal pulpito⁸². L'ibridismo, diffuso in Italia soprattutto nell'area padano-veneta, sarebbe legato all'uso del latino grosso, spesso farcito di volgarismi, al *sermo humilis* e alla *rusticitas* tipici della tradizione letteraria latino-cristiana; non solo, sarebbe anche lingua universalmente accettata negli *Studia* come *sermo cotidianus*, strumento di agile comunicazione in un ambiente tutt'altro che estraneo a quello religioso; in definitiva è molto probabile che fra la lingua della predicazione e il «“gergo” universitario» ci sia stato «un processo ininterrotto di rapporti e di reciproche interferenze»⁸³. Infine, questo tipo di espressione linguistica sarebbe stata diffusa anche fra «i giullari e i “teatranti” di professione». Dunque niente affatto «una miscela sconcertante» per gli uomini del medioevo, ma un uso linguistico praticato e condiviso in più ambiti e, per quello che riguarda i sermoni, fortemente legato all'aspetto realistico e alla componente comico-satirica della predicazione morale. La convivenza del latino e del volgare in più di un caso comporta il nascere di fenomeni di macaronismo, che non riguardano – a parere della studiosa – solo l'ambito linguistico, bensì anche quello stilistico, in cui si susseguono e si oppongono *seria* e *ludicra*, all'insegna di un sapiente uso dell'arte della *variatio*. Il fatto che la lingua mescolata sia stata mantenuta nei vari testimoni, all'interno di un

⁸² Lazzerini, «*Per latinos grossos*». La tesi della studiosa non è stata accolta, per esempio, da Rusconi, *Predicazione*, pp. 166-167. Lazzerini interviene sul fenomeno dell'ibridismo linguistico anche in altri studi: Lazzerini, *Da quell'arzilla pulpito*; Ead., *Bernardino da Feltre*. Sull'argomento si veda anche Paccagnella, *Mescidanza e macaronismo*; Id., *Macaronee padovane*.

⁸³ Lazzerini, «*Per latinos grossos*», p. 262.

genere testuale fruito in maniera estremamente libera, è chiara prova che queste modalità espressive erano consapevolmente accolte come intrinseche alla predicazione ed anzi si caratterizzerebbero come una vera e propria “lingua speciale” dei sermoni. Soffermandosi in maniera specifica sulla lingua di Bernardino da Feltre, Lazzerini ritiene, in accordo con Migliorini, che si tratti di una *koinè* settentrionale, nella quale, nei codici padovani, è più evidente la componente veneta, invece in quelli milanesi compare una patina lombardo-orientale. Mentre Migliorini riteneva che fosse difficile distinguere i tratti bresciani da quelli feltrini, la studiosa opera precise distinzioni fra le due aree dialettali a livello fonomorfologico, evidenziando invece l’assenza di elementi linguistici tipicamente bergamaschi, che tradirebbero l’esistenza di un antografo riconducibile a questa specifica area (per esempio, a Giacomo da Grumello). L’ultimo studio sulla lingua dei sermoni del Tomitano è stato condotto da Laura Vailati su cinque sermoni di A 17⁸⁴, con l’obiettivo di individuare all’interno di una *koinè* regionale veneta – che presenta caratteri attestati anche in area lombarda – tratti di dialetti settentrionali specifici, in particolare il feltrino-bellunese del Tomitano e il bresciano del Bulgarino⁸⁵. È emerso che diversi sono i tratti feltrino-bellunesi riscontrabili nei sermoni di Bernardino, certamente riconducibili al predicatore, ma di questi un buon numero è attestato anche nella Lombardia orientale. Proprio questa sovrapposizione di numerosi caratteri afferenti alle due aree linguistiche rende ardua la distinzione fra la presenza di Bernardino e quella di Bulgarino.

Sul piano strettamente linguistico, negli ultimi anni in tutta Europa e in America molti sono stati gli studi sul fenomeno dell’ibridismo, considerato uno degli aspetti più caratterizzanti della società medievale europea, nella quale il latino conviveva

⁸⁴ Vailati, *Appunti linguistici*. I sermoni oggetto dello studio sono quelli identificati con i numeri 62-66 del vol. II di Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*.

⁸⁵ Si veda in proposito lo studio di Biasuz, «*Volo parlar cussi*», pp. 82-83, che sostiene che i sermoni di Bernardino siano il documento più antico del dialetto feltrino.

stabilmente con le lingue vernacolari locali. Nonostante l'importanza del multilinguismo per la comprensione della società medievale, è stato rilevato come siano stati pochi, in passato, gli studi dedicati all'argomento e in particolare alle fonti che più di altre conservano testimonianza dell'ibridismo linguistico – i sermoni mescidati – attestati in diverse aree linguistiche europee, non solo romanze⁸⁶. Solo dal 1994 si assiste ad un incremento della ricerca in questo campo, grazie al fondamentale contributo di Siegfried Wenzel⁸⁷, nel quale al consueto approccio filologico-storico-linguistico al multilinguismo si associa lo studio dei meccanismi che sono alla base del code-switching, indagato da un punto di vista socio-linguistico e sintattico. Questo approccio può riguardare non solo il parlato, ma anche la forma scritta dei testi che conservano i sermoni multilingui: nei suoi studi dedicati al code-switching, Laura Wright sostiene che alcuni elementi grafici condivisi da più lingue, i cosiddetti diamorfi, in questo caso visivi, possano funzionare da *trigger*, innescando il code-switching, al pari dei “diamorfi omofoni” che interessano il parlato⁸⁸. Oserei aggiungere che spesso il cambio di lingua si verifica, almeno apparentemente, al di fuori di queste condizioni, ma questo non significa che non vi siano punti di contatto fra le due lingue, quanto piuttosto che essi non siano visibili sulla carta e non siano percepibili dall'udito, ma si formino in conseguenza di fulminee e invisibili catene di associazioni mentali, non verificabili, attraverso le quali scaturisce il cambio di codice linguistico.

Importa sottolineare che ormai è largamente riconosciuta l'autorialità della veste linguistica dei sermoni mescidati, la cui spiegazione non sarà più quindi da ricercarsi nella

⁸⁶ Odstrčilík, *Multilingual Medieval Sermons*. In particolare si veda Delcorno, *Bilingualism*. Si segnala anche uno studio dedicato al plurilinguismo di Leon Battista Alberti: Costanzo, “*In tanti pericoli...*”.

⁸⁷ Wenzel, *Macaronic Sermons*.

⁸⁸ Wright, *On variation*. L'approccio di Wright allo studio del multilinguismo è stato approfondito negli studi di Ter Horst, *Codeswitching*; Stam, *Typology*; Ter Horst-Stam, *Visual diamorphs*.

storia redazionale dei testi che conservano la versione scritta di queste *performance*, quanto invece nella lunga convivenza fra due lingue per tutto il corso del Medioevo, nel *latinus grossus* e nella tradizione latino-cristiana. L'adozione di questo strumento linguistico da parte dei predicatori è conseguenza di una precisa scelta stilistica orientata al coinvolgimento attentivo ed emotivo delle folle, socialmente e culturalmente composite, e quindi al successo comunicativo di quanto predicato.

1.3 Le fonti e i testimoni della predicazione del Tomitano

Fonti importanti della vita e dell'attività di predicatore di Bernardino da Feltre sono senza dubbio le biografie a lui dedicate dal XVI al XX secolo, e le lettere da lui inviate e ricevute. Queste ultime furono pubblicate per la prima volta, in un buon numero, alla fine del XIX secolo, e successivamente nella seconda metà del XX secolo. A partire, inoltre, dall'ultimo quarto del XIX secolo sono state edite alcune lettere autografe del Beato rinvenute, per lo più, negli Archivi di alcune città dell'Italia centro-settentrionale. Per quello che riguarda l'attività omiletica, i sermoni del Tomitano erano noti in un numero veramente limitato – soltanto tre – grazie ad alcune edizioni a stampa, comparse a partire dal XVI secolo. Solo nel 1937, grazie al fortunato ritrovamento da parte di padre Carlo Varischi dei mss. A 17 e A 18, conservati all'epoca nella Biblioteca del convento di San Francesco di Milano, si sono potuti conoscere direttamente i contenuti e l'efficacia comunicativa della predicazione del frate di Feltre.

1.3.1 Le biografie

Sono due le biografie più antiche di Bernardino da Feltre e risalgono al XVI secolo: la *Vita beati Bernardini Feltrensis cognomine Parvuli per Bartholemeun Simonium Marosticum edita*, scritta, nel 1531, da Bartolomeo Simoni da Marostica, e la *Vita beati Bernardini* di Bernardino Guslino, conclusa nel 1573⁸⁹. Entrambe ebbero come fonte il diario, ad oggi disperso, di padre Francesco Canali da Feltre, che accompagnò il Tomitano nella sua predicazione itinerante, forse dal 1481 fino alla morte nel 1494⁹⁰. Dopo la morte di Bernardino, Francesco, anch'egli ottimo predicatore e uomo di cultura, ne custodì i manoscritti e i libri e, come risulta da alcune sue lettere, continuò a raccogliere notizie sulla vita e la predicazione del Beato, forse con lo scopo di integrare le informazioni che aveva raccolto negli anni in cui era stato al suo seguito, per scrivere una sua biografia, di cui però non si hanno notizie ⁹¹.

In ordine di tempo, la prima biografia di Bernardino da Feltre è la *Vita beati Bernardini Feltrensis* di Bartolomeo Simoni da Marostica⁹². Simoni, un professore di lettere, insegnante di latino, greco ed ebraico, redasse la sua biografia del Tomitano in un latino spesso ostico, tralasciando di riportare le date degli avvenimenti registrati dal Canali. Committente dell'opera fu frate Francesco Pagliarini da Vicenza, cognato di Simoni, che

⁸⁹ Alcune notizie biografiche su Bartolomeo Simoni da Marostica sono in Meneghin, *Bernardino*, p. 12; la biografia del Simoni è attualmente pubblicata in Ferrari, *Simoni, Bartolomeo da Marostica, Vita del beato Bernardino*. La *Vita beati Bernardini* di Bernardino Guslino è stata edita per la prima volta nel 1680, sulla base di una trascrizione di Bartolomeo Cimorelli, in Leonardo da Napoli, *Croniche*. Altre due edizioni si ebbero nel 1696 e nel 1871 per gli Atti rispettivamente di beatificazione e canonizzazione. Nel 1958, padre Alberto Ghinato approntò un'edizione parziale dell'opera, pubblicandola in Ghinato, *Bernardino Guslino, Vita del B. Bernardino*. L'edizione più recente risale al 2008 ed è in Checcoli, *Bernardino Guslino, Vita*.

⁹⁰ Per la ricostruzione della storia del diario di Francesco Canali si veda Meneghin, *Bernardino*, p. 11 ed in particolare la n. 16.

⁹¹ Per Francesco Canali si veda Meneghin, *Documenti* p. 22, n. 7; Id., *Bernardino*, p. 11, n. 14.

⁹² Dell'opera si conserva l'autografo nel ms. Belluno, Biblioteca Capitolare Lolliniana, 92. Cfr. Meneghin, *Bernardino*, p. 14, in particolare n. 24.

con ogni probabilità gli consegnò il diario di padre Francesco Canali, non è noto se in originale o in copia, e fu successivamente, ad opera conclusa, autore di alcune modifiche⁹³. La *Vita beati Bernardini* di Bernardino Guslino fu ritenuta per lungo tempo più antica di quella di Bartolomeo Simoni, poiché, per un errore di trascrizione, si pensava fosse stata scritta nel 1523, anziché nel 1573⁹⁴. Guslino, filosofo e giurista, scrisse la sua biografia di Bernardino in volgare, corredando il testo di date, che indicano degli avvenimenti narrati il giorno, non l'anno, comunque facilmente desumibile⁹⁵. Pur essendo le due biografie complementari, poiché in molti casi quello che è sintetizzato o omesso nell'una è riportato o descritto più diffusamente nell'altra, la *Vita* di Guslino è maggiormente apprezzabile per la sua totale fedeltà al diario di Francesco Canali. Lo stesso Lukas Wadding (1588-1657), nei suoi *Annales Minorum*, per la vita di Bernardino da Feltre ebbe come fonte primaria la *Vita beati Bernardini* di Guslino, cui attinse grazie ad una copia che Bartolomeo Cimorelli, collaboratore di Wadding, realizzò verosimilmente trascrivendo l'esemplare conservato nel convento di San Giacomo di Pavia⁹⁶. La vita del Feltrino è stata oggetto di altre monografie, non solo nel XVII secolo,

⁹³ La versione modificata dal Pagliarini è stata stampata nel 1696 e nel 1871 in occasione del processo di canonizzazione di Bernardino.

⁹⁴ Meneghin, *Bernardino*, pp. 15-16, cita i contributi di Biasuz, grazie al quale è stato chiarito l'errore di datazione: Biasuz, *Precisazione*; Id., *Ancora sulla data*. Le argomentazioni del Biasuz, come sottolinea lo stesso Meneghin, furono riprese da Sbriziolo, *Precisazione cronologica*.

⁹⁵ Non si è conservato, o comunque non è ancora emerso, l'autografo della biografia del Guslino. Meneghin, *Bernardino*, pp. 17-18, riteneva che la copia più vicina all'originale fosse conservata dal ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, K. VI. 4, nel quale, alle pp. 1-284, agli inizi del XIX secolo, padre Jacopo Gussago da Ghedi trascrisse la *Vita del B. Bernardino da Feltre dell'Ordine de' Minori Osservanti di Bernardino Guslino tratta dall'originale che esiste nel convento di S. Bonaventura*. Alla base dell'edizione di Ippolita Checcoli, come di quella parziale di Alberto Ghinato, vi è invece il ms. conservato nell'Archivio Segreto Vaticano fra gli atti del processo di beatificazione. Si tratta di un ms., datato al 1629, che conserverebbe una copia della *Vita* del Guslino risalente al 1586, come compare sul codice: *1586 die 7 octobris*. Si veda Meneghin, *Bernardino*, pp. 17-18 e Checcoli, *Bernardino Guslino, Vita*, pp. 19-20.

⁹⁶ Meneghin, *Bernardino*, p. 17. I passi relativi alla vita del Tomitano negli *Annales* di Wadding sono i seguenti: XII (1932), pp. 509-511; XIII (1932), pp. 507-508, 538-539; XIV (1933) *passim*; XV (1933) *passim*.

ma anche nei secoli successivi⁹⁷. Di particolare rilievo il lavoro del francese Eugène Flornoy, *Le bienheureux Bernardin de Feltre*, pubblicato nel 1897⁹⁸, e l'opera monumentale, in due volumi, di Ludovic de Besse, *Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, scritta nel 1902⁹⁹. In queste due biografie grande risalto è dato alla lotta del Beato all'usura e al pericolo rappresentato dagli ebrei. Del resto, la stessa impostazione è in una biografia che precede di qualche anno l'edizione delle due opere francesi, la *Vita del B. Bernardino Tomitano*, che nel 1894 il feltrino Antonio Vecellio dedicò al Beato in occasione del quarto centenario della sua morte¹⁰⁰. Come si evidenzia fin dal titolo, ampio spazio è riservato alla lotta del Tomitano agli usurai anche in una monografia della prima metà del XX secolo, scritta da Fausta Casolini, *Bernardino da Feltre, il martello degli usurai*¹⁰¹. In ultimo, si segnala la biografia di Giampaolo Paludet, *Bernardino da Feltre piccolo e poverello*, che l'autore dedicò a padre Meneghin in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno¹⁰².

1.3.2 Le lettere

Gli ultimi dieci anni della vita di Bernardino da Feltre (1484-1494) sono documentati in maniera diretta da un buon numero di lettere che egli ricevette da parte di autorità civili e religiose, e che conservò nelle sue bisacce, mentre, essendo stato nominato Predicatore Apostolico *in forma maiori*, si spostava incessantemente di città in città¹⁰³. Quando il Beato si spense, il 28 settembre del 1494, nel convento di San Giacomo a Pavia, i suoi

⁹⁷ Per un'esauriente rassegna delle biografie del Tomitano si veda Melchiorre, *Antonio Vecellio*, pp. 123-127 e pp. 147-148.

⁹⁸ Flornoy, *Bienheureux Bernardin*.

⁹⁹ De Besse, *Bienheureux Bernardin de Feltre*.

¹⁰⁰ Si veda Melchiorre, *Antonio Vecellio*, pp.123-124 e pp. 131-132.

¹⁰¹ Casolini, *Bernardino da Feltre*.

¹⁰² Paludet, *Bernardino da Feltre*.

¹⁰³ Meneghin, *Documenti*, p. 19.

confratelli, primo fra tutti padre Francesco Canali, non riuscendo a traslare il corpo nella città di Feltre, per l'opposizione dei Pavesi, vi portarono almeno i modesti effetti personali del frate, custodendoli nel convento di Santo Spirito. Fra i poveri beni del Feltrino vi erano anche le lettere, che, nel corso del XVII secolo, erano note a diversi studiosi, primo fra tutti Wadding, che ne pubblicò una insieme ad un buon numero di Brevi papali indirizzati a Bernardino. Grazie a padre Pietro Antonio da Venezia, autore di una cronaca¹⁰⁴, inoltre, si sa con esattezza che, nel 1688, esse erano conservate in un reliquiario vicino all'altare di san Sebastiano nella chiesa di Santo Spirito di Feltre; nel 1749 padre Francesco Antonio Tauro da Feltre le trovò in una nicchia ricavata dentro ad un muro della chiesa, dove erano state nascoste, probabilmente fra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII. Quando nel 1806 il convento di Santo Spirito fu soppresso, le lettere subirono diversi spostamenti fino a giungere nel 1829 nel convento di San Michele in Isola di Venezia, dove attualmente sono conservate. Nel 1894, monsignor Vecellio pubblicò una raccolta di 136 lettere¹⁰⁵: *Lettere di uomini celebri al B. Bernardino Tomitano da Feltre*¹⁰⁶. L'edizione completa delle lettere di Bernardino, non solo di quelle ricevute negli ultimi dieci anni di vita, oggi custodite a San Michele in Isola, ma anche di lettere riguardanti il Beato, e di alcune epistole autografe, è stata curata, nel 1966, da padre Vittorino Meneghin¹⁰⁷. Lo studioso avverte che molte di più dovevano essere le lettere ricevute e inviate dal frate durante la sua vita, e in particolare negli ultimi anni in cui la sua fama come predicatore e il suo impegno come fondatore dei Monti di Pietà

¹⁰⁴ Pietro Antonio, *Historia serafica*, p. 105.

¹⁰⁵ Il Tauro aveva trovato nel convento di Santo Spirito una raccolta di circa 160 lettere ed è probabile che già al tempo vi fosse qualche ammanco rispetto alla raccolta originaria. Attualmente si conservano 142 lettere in gran parte risalenti agli anni 1486-1494, ad eccezione di una, datata al 1484, e di due del 1496, indirizzate a Francesco Canali (Meneghin, *Documenti*, p. 30).

¹⁰⁶ Vecellio, *Lettere*. Si veda in proposito Melchiorre, *Antonio Vecellio*, pp. 132-133.

¹⁰⁷ Meneghin, *Documenti*.

andavano crescendo¹⁰⁸. L'interesse di questi documenti è senza dubbio biografico, perché essi testimoniano l'intensa attività omiletica del frate, i suoi continui spostamenti, la profonda umiltà e l'incondizionata obbedienza ai superiori, le problematiche affrontate, gli effetti della sua attività apostolica, l'entusiasmo suscitato presso i fedeli, l'impegno profuso a favore dei più deboli e per la promozione dei Monti di Pietà, i rapporti con i potenti. È altrettanto indubbio l'interesse storico e sociale di questi testi, che offrono un interessante spaccato dell'Italia, in particolare centro-settentrionale, sul finire del XV secolo. Inoltre, la presenza all'interno del *corpus* di epistole pubblicate da Meneghin di un numero, benché esiguo, di autografi offre la possibilità di considerare altri aspetti della complessa figura del frate di Feltre: l'aspetto strettamente letterario, linguistico e stilistico, oggetto di molti studi e dissertazioni fin dal momento della scoperta dei sermoni conservati dai mss. milanesi A 17 e A 18, e l'aspetto paleografico, con la possibilità di riconoscere la sua mano¹⁰⁹. Ad oggi sono note solo tredici lettere autografe: tre inviate ai Priori del Comune di Assisi; cinque inviate agli Anziani di Reggio; due agli Anziani di Lucca; una alla Comunità di Feltre; una a suor Leonarda, badessa del monastero di S. Bernardino di Padova; una ai presidenti dei Monti di Pietà di Piacenza appena dieci giorni prima di morire, il 18 settembre 1494¹¹⁰. Di queste lettere quattro sono integralmente in

¹⁰⁸ Padre Tauro, secondo Vecellio, era riuscito a reperire 187 lettere di Bernardino. Purtroppo la sua raccolta non ci è giunta.

¹⁰⁹ L'importanza di studiare le lettere anche da un punto di vista linguistico e letterario è sottolineata da padre Alberto Ghinato nella *Presentazione* al lavoro di Meneghin (Meneghin, *Documenti*, p. 14).

¹¹⁰ Gli originali di queste lettere, come puntualmente annota Meneghin nel suo lavoro di edizione, sono custoditi in sedi diverse. Le lettere ad Assisi, che nella raccolta di Meneghin, ordinata cronologicamente, sono contrassegnate con i numeri 22, 24, 25, si trovano in Assisi, Archivio Comunale, *Autografi*, Vol. I, ff. 92, 93, 94. Erano state edite una prima volta in Cristofani, *Delle storie*, p. 139; successivamente in «Miscellanea Francescana», 12 (1910), p. 96 (cfr. Meneghin, *Documenti*, pp. 64, 66-68).

Le lettere inviate a Reggio (cfr. Meneghin, *Documenti*, nn. 27, 32, 37, 48, 159: pp. 70, 74-75, 78-79, 89-90, 238-239) sono conservate a Reggio Emilia, Archivio Comunale, *Carteggio degli Anziani*. La prima edizione risale al 1926 in Saccani, *Predicazione*. In questa edizione le lettere del Tomitano sono contrassegnate con i numeri IV, VII, X, XIV, XXII: pp. 231-232, 233, 235-236, 238-239, 239-240.

Le due lettere agli Anziani di Lucca (cfr. Meneghin, *Documenti*, nn. 38, 76: pp. 79-80 e 117-118) sono conservate a Lucca, Archivio di Stato, *Anziani al tempo della Libertà*, reg. 534 (42), c. 8r e reg. 535 (43), c. 3r. Sono state edite per la prima volta da Lazzareschi, *Beato Bernardino*, pp. 19 e 29.

latino¹¹¹, otto mescidate¹¹², una sola completamente in volgare, quella indirizzata alla badessa Leonarda, per raccomandarle di accogliere come domestica, nel monastero di San Bernardino di Padova, una propria concittadina, una certa Margherita. Quest'alternanza linguistica non è casuale, ma risponde a precise scelte. Infatti, delle quattro lettere scritte in latino, si può verificare che in due casi si tratti di lettere in risposta ad altrettante missive in latino, ed è presumibile che anche negli altri casi la scelta specifica della lingua latina fosse dovuta alla stessa motivazione. Per quanto riguarda le lettere mescidate, la mescolanza fra latino e volgare è modesta, non certo paragonabile a quella che si registra nei sermoni, ed è limitata alla presenza nel corpo della lettera, in un tessuto linguistico sostanzialmente in volgare, di alcune congiunzioni, o espressioni stereotipate / formulari in latino. In queste epistole, in latino sono sempre i saluti iniziali; l'indicazione del luogo e della data; la firma, *frater Bernardinus de Feltrō Ordinis Minorum parvulus et pauperculus*; l'indicazione, *a tergo*, del destinatario. Il latino compare solo nell'indicazione del luogo e della data e, parzialmente, nella firma nella missiva scritta a suor Leonarda, mentre il corpo della lettera è completamente in volgare così come il saluto iniziale e l'intestazione *a tergo*. È suggestivo che l'unica lettera completamente in volgare sia indirizzata ad una suora, così come in volgare, come si vedrà, sono le prediche, per lo meno quelle ad oggi giunte, che avevano come destinatarie

La lettera destinata alla Comunità di Feltre (cfr. Meneghin, *Documenti*, n. 104: pp. 158-159) si trova in una raccolta di documenti che costituiscono il cod. Belluno, Biblioteca Civica, 569, alle cc. 1-2.

La lettera per suor Leonarda, badessa del monastero di San Bernardino di Padova (cfr. Meneghin, *Documenti*, n. 152, pp. 229-230) è conservata nel convento di San Pancrazio di Barbarano Vicentino. Lo stesso Meneghin l'aveva già pubblicata in un numero straordinario che il periodico cattolico di Belluno, «L'Amico del Popolo», in data 8 settembre 1939, aveva dedicato a Bernardino da Feltre in occasione del cinquecentenario della sua nascita: *La massima gloria di Feltre. Il B. Bernardino Tomitano nel V centenario della sua nascita*.

La lettera per i presidenti del Monte di Pietà di Piacenza è conservata a Piacenza nella sala del Direttore del Monte dei Pegni (cfr. Meneghin, *Documenti*, n. 234, p. 339). È stata pubblicata diverse volte a partire dal 1894, quando comparve in Tononi, *Lettere*.

¹¹¹ Meneghin, *Documenti*, nn. 27, 38, 76, 104. Si avverte che d'ora innanzi le lettere saranno indicate con il numero progressivo utilizzato da Meneghin nella sua raccolta.

¹¹² Ivi, nn. 22, 24, 25, 32, 37, 48, 159, 234.

le monache. D'altro canto non si può non registrare che in A 17 vi è un sermone sull'obbedienza, predicato ad una comunità religiosa femminile a Pavia, che è in lingua mescidata. Al di là delle congetture che si possono fare relativamente all'annosa questione della lingua usata da Bernardino da Feltre nella predicazione, bisogna riconoscere che le lettere sono attualmente l'unico documento che conservi fedelmente non solo il contenuto, il pensiero del Tomitano, ma anche il contenitore, le sue precise parole, diversamente da quanto accade per i sermoni, i quali, per lo meno quelli ad oggi giunti, appaiono per lo più derivanti da *reportationes*. È evidente che, appartenendo l'epistola ad un genere letterario diverso dal sermone, diversi saranno la lingua e lo stile; pure non senza interesse sono le osservazioni che si possono condurre sulla base di questi testi, per cercare di riconoscere, se vi siano, al di là delle differenze imposte dal diverso *medium* letterario, tratti specifici dello stile del predicatore di Feltre.

1.3.3 Le prime edizioni a stampa

In età moderna, alcune prediche di Bernardino da Feltre erano note grazie ad edizioni a stampa, i cui primi esemplari risalgono agli inizi del XVI secolo¹¹³. Tuttavia, è molto probabile che il testo a stampa più antico del Tomitano riproduca non un sermone, bensì una operetta sulla confessione, che fu scritta dal Beato in occasione delle nozze fra Guidubaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga, nel 1488, anno che diventa il *terminus post quem* per questa edizione¹¹⁴. Non si tratta di un'opera teologica, ma di una guida per

¹¹³ Un resoconto delle prime edizioni a stampa è in Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. LIV; Meneghin, *Due sermoni*, pp. 212-213; Visentin, *Sermoni del Quaresimale*, pp. 5-6. Si rimanda, inoltre, al sito di *Archivi del Rinascimento*, consultabile al seguente link: <https://www.archivirinascimento.it/> (Ultima consultazione 4/08/2024).

¹¹⁴ La *Confessione* fu impressa a Firenze; non reca data, ma si attribuisce ad un periodo successivo al 1488 (ISTC ib00343190); ha avuto diverse ristampe nel XVI secolo ed anche agli inizi del XVII, come

il fedele per una buona confessione. Al 1515 circa risale l'edizione del *Modo del ben vivere*, impressa a Venezia per i tipi di Bernardino Benaglio¹¹⁵. Questa predica, nota anche come *Predica devotissima del Beato Bernardino da Feltre a tutte le persone che desiderano d'imparare la via de andar al Paradiso* o anche genericamente come predica sull'umiltà, è stata stampata dagli inizi del XVI secolo fino alla metà del XVIII¹¹⁶. Si ricorda in particolare l'edizione veneziana del 1557 stampata nella Tipografia del Monastero delle Convertite: *Predica devotissima del beato Bernardino da Feltre. Nella quale se insegna la perfection de la vita christiana, utile e necessaria, a tutte le persone che desiderano d'imparare la via de andar al Paradiso*¹¹⁷. Impressa a Vicenza, nel 1598, presso gli *Heredi di Perin libraro*, è l'edizione di due sermoni, di cui il primo è quello già noto sull'umiltà¹¹⁸, il secondo ha come tema l'obbedienza: *Due prediche del beato Bernardino da Feltre, Minore Osservante; fatte alle venerande religiose canoniche regolari di S. Agostino nel monasterio di San Tomaso di Vicenza l'anno 1492 il dì 30 Novembre. Nelle quali s'insegna il viver monastico, et religioso*.

In buona sostanza sono stati affidati alla stampa sermoni tenuti a religiose, pertanto la conoscenza della predicazione del Feltrino, per secoli, si è basata su questi testi, che, con

testimoniano gli esemplari conservati a Roma, Biblioteca Vallicelliana, S. Borr. I. V. 15 (4) e S. Borr. I. IV. 186 (5), stampati a Pavia per i tipi di Andrea Viani nel 1603.

¹¹⁵ ISTC ib00343200. Il titolo completo che appare sull'edizione è: *Opereta devotissima composta per el Reverendo padre Beato Bernardino da Feltre del sacro ordine de san Francesco: del modo del ben vivere de ogni religioso o religiosa: Et primo de la sancta Humilità*. Il titolo rubricato che precede il sermone è: *Predica devotissima del Beato Bernardino da Feltre a tutte le persone che desiderano imparare la via de andar al Paradiso*.

¹¹⁶ Nel 1754 la predica sull'umiltà venne stampata a Feltre, per i tipi di Odoardo Foglietta, ed a Venezia presso Domenico Deregni.

¹¹⁷ Una parziale riproduzione digitale di questa edizione è in *Archivi del Rinascimento* al seguente link: <https://www.archivirinascimento.it/items/edit16-book-071966> (Ultima consultazione 05/08/2024).

¹¹⁸ Meneghin, *Due sermoni*, p. 213, testimonia che si tratta del medesimo sermone sull'umiltà edito dalle Convertite e dal Benaglio. Attualmente sono note solo tre copie dell'edizione del 1598: una conservata a Padova, presso la Biblioteca del Seminario vescovile e della Facoltà Teologica del Triveneto; una seconda a Reggio Emilia, presso la Biblioteca del Capitolo della Cattedrale ed una terza a Vicenza, presso la Biblioteca Civica Bertoliana.

ogni probabilità, sono stati rielaborati nella veste linguistica e stilistica, essendo stati affidati ad un nuovo *medium* fisico di trasmissione, il testo a stampa.

Ancora nel 1881 fu edito da padre Marcellino da Civezza un sermone sul testo *Fulcite me floribus*, predicato a Firenze sempre per monache: *Predica del santissimo frate Bernardino da Feltre, dell'Osservanza di Santo Francesco*¹¹⁹. Il sermone sarebbe stato trascritto dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 485¹²⁰.

1.3.4 I manoscritti

In questo contesto si comprende l'importanza della scoperta di padre Varischi, che, nel 1937, porta alla luce 120 sermoni, chiaramente attribuiti al Feltrino, che in molti casi recano tracce evidenti di una derivazione da *reportationes* e testimoniano, dunque, la predicazione viva del Tomitano. Questo dei due testimoni milanesi è, ad oggi, l'unico caso in cui del beato di Feltre si siano conservati interi cicli di predicazione. Altri singoli sermoni di Bernardino sono stati trovati in manoscritti diversi. Nel 1939 padre Berengo Morte pubblicò parzialmente un sermone, in lingua volgare, conservato ai ff. 1r-39v del ms. Venezia, Museo Correr, Cicogna 882 (1247), datato al XV secolo¹²¹. Nell'intestazione il sermone è esplicitamente attribuito al Feltrino e, per di più, sono

¹¹⁹ Il sermone è contenuto in *Cinque prediche a monache in lingua volgare di due celebri francescani del secolo XV: tratte da un codice della Nazionale di Firenze*, Prato, Guasti, 1881, pp. 3-21. Le altre prediche edite in questo lavoro sono di Michele Carcano.

¹²⁰ Varischi segnala che Casolini, nella sua monografia, *Bernardino da Feltre*, sostiene che una copia di questo sermone sia presente in un ms. mutilo conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, il ms. E. I. 3, 4 (*Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. LIV). Padre Berengo Morte, invece, sempre riportando l'informazione come mutuata da Casolini, sostiene che in Vallicelliana vi sia un ms., mutilo, contenente una copia del sermone sull'umiltà (*Di una predica*, p. 84). In realtà, dopo aver scambiato informazioni con la dott.ssa Livia Marcelli della Vallicelliana e, come risulta anche dai cataloghi storici digitalizzati della Biblioteca, non sembra che esista un ms. rispondente alla segnatura annotata dalla Casolini, che probabilmente voleva riferirsi ad un'opera a stampa, forse corrispondente approssimativamente alla segnatura riportata: si tratterebbe di un'edizione del 1548, priva del frontespizio, che riproduce la solita predica sull'umiltà, la cui segnatura è: S. Borr. E. I. 30 (2) oppure S. Borr. I. IV. 214 (3).

¹²¹ Berengo Morte, *Di una predica*. Il ms. è stato descritto da Vanin, *Manoscritti medievali*. Si veda anche la descrizione del medesimo codice nel *Catalogo dei mss.* Cicogna, II, c. 138r.

annotati l'occasione liturgica, il luogo in cui è stata tenuta la predica, e le sue destinatarie: *Predicha del Beato padre fra Bernardino da Feltre de l'ordine de' fra minore, fata uno sabato fra la otava dela Asensione alle de san Zuane Batista de Basan canoniche e regolare de santo Augustigno*. Dunque il sermone è stato predicato il sabato prima dell'Ottava dell'Ascensione a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza, per le Canonichesse regolari di Sant'Agostino. Nell'intestazione della predica non è indicato l'anno, ma Berengo Morte, sulla base di alcuni passaggi del testo, in cui Bernardino fa cenno ad eventi della propria vita, ritiene che si possa ipotizzare che si tratti del 1494¹²². Sebbene il sermone non abbia un titolo, è evidente che si tratti del ben noto sermone sull'umiltà, oggetto di diverse edizioni a stampa nei secoli precedenti. Il *thema* è, infatti, il medesimo, tratto dal quarto capitolo della Lettera agli Efesini¹²³ e molto simile è lo svolgimento. Tuttavia è innegabile che i due testi, quello che conosciamo attraverso le prime edizioni a stampa del XVI secolo e quello del ms. Cicogna 882, presentino significative differenze: il testo a stampa è più breve, essendo privo sia delle sezioni in cui ricorrono accenni del frate ad eventi della propria vita che delle parti più colloquiali in cui si esprime al massimo grado la vivacità espressiva di Bernardino. Per quello che riguarda la lingua, nel sermone edito scompare la patina dialettale veneta, che caratterizza, invece, fortemente la versione del manoscritto. Infine, i destinatari del sermone conservato dal testo edito sono sia suore che frati, mentre nel manoscritto la predica è indirizzata solo a suore. La constatazione di queste analogie e differenze pone inevitabilmente alcuni quesiti: si tratta di due redazioni diverse di uno stesso sermone o si tratta di due sermoni diversi? Berengo Morte ritiene che il manoscritto conservi la copia in pulito della versione tachigrafica del sermone effettivamente predicato nell'Oratorio di

¹²² Berengo Morte, *Di una predica*, p. 75.

¹²³ Ef., 4, 10.

San Giovanni Battista a Bassano del Grappa; il sermone edito sarebbe, invece, un adattamento per la stampa della medesima predica. Questa dello studioso è una delle ipotesi possibili, che può essere più o meno condivisibile, ma quello che più importa è sottolineare come già nel 1939, grazie alla scoperta nel codice del Museo Correr del sermone sull'umiltà, che presenta una redazione diversa di un medesimo testo, gli studi sulla tradizione manoscritta del Feltrino prendano una ben precisa direzione.

Nello stesso anno, Celestino Piana pubblicò un altro sermone inedito di Bernardino da Feltre¹²⁴, scoperto in un ms. del XVI secolo, conservato a Bologna, nell'Archivio Arcivescovile, nel fondo intitolato *Archivio della Beata Caterina*, l. 8, n. I¹²⁵. Il sermone, che è in lingua volgare, occupa i ff. 5r-34v del codice ed è esplicitamente attribuito al Tomitano: *Al nome sia del nostro Signor Iesu Christo. Questa è una bellissima predica del Beato Bernardino da Feltro, predicatore seraphico*. Ancora una volta è un sermone tenuto a religiose, come si può desumere da alcuni passaggi del testo, in cui Bernardino si rivolge al suo pubblico, usando il vocativo *la mie suore*. Molto verosimilmente doveva trattarsi delle Clarisse del monastero del *Corpus Domini* di Bologna, dal cui Archivio il manoscritto proviene. Della predica non ci è conservato il titolo né l'indicazione dell'occasione liturgica in cui fu detta, né l'anno. Una indicazione cronologica, seppur piuttosto vaga, è data da Bernardino, il quale afferma che il sermone è stato predicato nella settimana successiva alla domenica in cui viene letto il brano del Vangelo di Matteo, da cui è tratto il *thema*: *Ascendente Iesu in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius* (Mt 8, 23)¹²⁶. Ad oggi il ms. di Bologna è testimone unico di questo sermone. Piana,

¹²⁴ Piana, *Sermone*.

¹²⁵ Si veda ivi, pp. 53-56, per una descrizione del codice e del suo contenuto.

¹²⁶ Si tratta di un periodo abbastanza ampio, in quanto il brano del Vangelo di Matteo in oggetto è letto sia in una delle domeniche che precedono l'Avvento, sia nella terza domenica dopo l'Ottava dell'Epifania.

considerando le parole dello stesso Bernardino, che sembrano alludere all'improvvisazione della predica¹²⁷ e notando la presenza di citazioni inesatte, riteneva che non poteva trattarsi di un testo scritto dal Beato, ma doveva essere un sermone registrato tachigraficamente da una delle monache, quindi non riconducibile ad un autografo, bensì al testo di una *reportatio*. Il Piana pone, dunque, un interrogativo che continua fisiologicamente a riproporsi, come vedremo, nello studio dei sermoni di Bernardino da Feltre, del quale non abbiamo alcun testo direttamente licenziato dall'autore.

Nel 1946 padre Berengo Morte pubblicò un'altra predica in volgare di Bernardino da Feltre, contenuta nel ms. Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, B.I.2 (147), ai ff. 22vb-23vb¹²⁸. Nello stesso manoscritto, il *colophon* di Ippolita Gonzaga (1503-1570), al f. 113r, a conclusione della vita di san Ludovico D'Angiò, volgarizzata e trascritta dalla stessa Ippolita, colloca il codice, riconducibile al convento delle clarisse di Santa Paola o del Corpo di Cristo di Mantova, ancora una volta nell'ambito di una tradizione manoscritta affidata a monache. Nell'intestazione, al f. 22vb, oltre all'attribuzione a Bernardino è presente anche una importante indicazione cronologica: *Questa si è una predica che fece el Reverendo padre frate Bernardino da Feltro, quando l'era Vicario della provintia, la Vigilia de Natale*. Bernardino avrebbe predicato questo sermone a Mantova la Vigilia di Natale del 1483, quando era Vicario della Provincia di Sant'Antonio¹²⁹. Il testo conservato nel ms. mantovano non contiene un sermone per intero, ma probabilmente soltanto un estratto di una sezione particolarmente caratterizzante: il Bambino appena nato, *Re e Imperatore*, deve essere accudito da sette

¹²⁷ «In questa nocte me veno in fantasia le predictate cosse, cioè de farvi una predicha sopra di questo Evangelio».

¹²⁸ Berengo Morte, *Predica inedita*. Per questo ms. si veda la scheda in Appendice II, 2.

¹²⁹ Per la collocazione cronologica del sermone si veda Berengo Morte, *Predica inedita*, p. 146.

regine, ciascuna delle quali aiutata da due donzelle. È singolare che un'argomentazione molto simile si trovi nella terza *divisio* di un sermone, *In Vigilia Nativitatis, De preparatione ad Nativitatem*, contenuto ai ff. 80r-84r del ms. Milano, APCL, A 13, che conserva il testo predicato a Brescia la Vigilia di Natale del 1493, come il suo corrispettivo in A 18¹³⁰, il quale è, però, privo della terza *divisio*¹³¹.

La notizia di un codice, il ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 2027, proveniente dalla Biblioteca di San Francesco Grande di Padova¹³², testimone parziale della predicazione del Feltrino, è stata data da padre Vittorino Meneghin in un contributo pubblicato nel 1964¹³³. Si tratta di un codice miscelaneo, databile fra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, che, come attesta la rubrica al f. 1r, *Declarationes evangeliorum Quadragesime cum introductionibus sermonum b. Bernardini Feltrini*, conserva gli esordi di un ciclo quaresimale del Tomitano. Il confronto con i testi del *Quaresimale* trasmesso da A 17 rende evidente che si tratta del medesimo ciclo di predicazione, quello tenuto a Pavia nel 1493. Inoltre, così come nel ms. A 17 sono conservate anche prediche tenute in luoghi diversi da Pavia, allo stesso modo nel ms. 2027 sono riportati esordi di prediche tenute altrove, probabilmente, per lo più, nel medesimo anno. Oltre alle *Declarationes* nel ms.

¹³⁰ *In nocte Nativitatis, De preparatione*, ff. 90r-93v (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 111).

¹³¹ Un altro sermone sulla Natività, *Discorso della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo*, attribuito, secondo quanto afferma Varischi, «per tradizione di Biblioteca», a Bernardino da Feltre, è in un codice del XV secolo della Biblioteca del Museo Civico di Padova, G. M. 448, ed è stato trascritto da Attilio Dal Zotto, che lo ha pubblicato nel 1898 nella rivista «Vittorino da Feltre» (Si veda Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. LIV e Invernizzi, *Intorno ai Sermoni*, p. 309). Non mi è stato ancora possibile verificare questa informazione direttamente con un controllo autoptico del ms. Tuttavia, dalle indagini condotte sembra emergere che l'indicazione in Varischi non sia corretta, come è evidenziato nell'*Introduzione* ai Fondi della Biblioteca Civica di Padova, nel vol. 7 del Catalogo dei Manoscritti Dati, dove fra i vari Fondi è citato uno denominato C.M. (Collezione Manoscritti), non G.M. Questa informazione è confermata in un contributo di Auzzas-Delcorno (*Notizie di manoscritti*, p. 613, n. 20), in cui si fa riferimento esplicitamente ad un ms. C.M. 448. Tra le altre cose è risultato che l'annata del 1898 del «Vittorino da Feltre» è una rarità bibliografica, pertanto non è stato possibile poter prendere visione dell'edizione di Dal Zotto del *Discorso della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo*. Ci si ripromette di verificare questa informazione nel prosieguo di questa ricerca.

¹³² Si veda in proposito Pantarotto, *Biblioteca manoscritta*, p. 62, n. 100.

¹³³ Meneghin, *Due sermoni*, pp. 220 e segg.

padovano sono riportati interamente alcuni sermoni di Bernardino e, fra questi, come anche fra gli *incipit*, alcuni hanno un corrispettivo in A 17, altri no. Dunque, l'importanza del ms. 2027 non è solo ascrivibile alla riproposizione di redazioni diverse di sermoni di A 17, ma è avvalorata dalla presenza sui suoi fogli di *incipit* di sermoni e di sermoni per intero che fino agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso non erano ancora noti. Presento di seguito i sermoni che hanno un corrispettivo in A 17: *In solemnitatibus S. Crucis* (ff. 21r-27r)¹³⁴; *De scatenatione demonum* (ff. 27r-31r)¹³⁵; *De oratione* (ff. 31r-36r)¹³⁶; *Sermo de Spiritu Sancto* (ff. 404v-411r)¹³⁷; *In Festo Ascensionis Domini Nostri Iesu Christi, b. Bernardini de Feltro* (ff. 433r-445r)¹³⁸. I sermoni conservati esclusivamente nel ms. padovano ed esplicitamente attribuiti al Tomitano sono i seguenti: *Quod Christus non potest intrare civitatem Mantuam* (ff. 36v-38v); *Dominus Iesus voluit pati persecutiones, b. Bernardini Feltrensi* (ff. 339v-345v)¹³⁹. Tutti questi sermoni si presentano in lingua mescolata. Secondo Meneghin si possono ricondurre al Tomitano altri sermoni conservati nel ms. 2027, anche se non direttamente attribuiti al Feltrino; tuttavia, per poter avanzare ipotesi il più possibile fondate, sarebbe necessario uno studio del manoscritto nel suo complesso, non solo relativamente al contenuto, ma anche, e

¹³⁴ A 17, *De cruce*, ff. 245r-251v (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 71). Meneghin (*Due sermoni*, p. 225) trascrive il titolo in maniera errata: *In solemnitate S. Crucis*.

¹³⁵ Al f. 27r, il copista scrive erroneamente il titolo: *De descatenatione demonum*. Questo sermone, detto a Spoleto, è diverso dal *De scatenatione demonum*, predicato a Padova, che è stato trascritto da Bulgarino da Brescia in A 17, ai ff. 9r-11v (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 86).

¹³⁶ A 17, *De oratione*, ff. 71r-74v (Ivi, I, 17).

¹³⁷ Questo sermone, a parte il *thema*, si discosta completamente dal *De Spiritu Sancto* che è conservato in A 17 ai ff. 267r-269r (Ivi, II, 83). Inoltre, per lo studioso il sermone *De Spiritu Sancto*, nel ms. 2027, occupa i ff. 404v-411r. In realtà, al f. 405v, compare una formula di chiusura che ritorna anche in altre prediche riportate nel medesimo codice: *Benedictus Deus cum Virgine Maria*, e sul verso del medesimo foglio, nel margine superiore, verosimilmente lo stesso copista, con un inchiostro diverso da quello con cui ha trascritto il corpo del sermone, annota il titolo del nuovo testo, *De prophetico*, e riporta come *thema* un nuovo testo scritturale: *Illumina oculos meos etc.*, Ps 12.

¹³⁸ A 17, *De Ascensione*, ff. 265r-266r (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 80). *In festo Ascensionis* è edito in Meneghin, *Due sermoni*, pp. 232-255; alle pp. 256-261 egli pubblica anche il *Quod Christus non potest intrare civitatem Mantuam*.

¹³⁹ Questo sermone è ancora inedito.

imprescindibilmente, all'aspetto codicologico-paleografico. *In primis*, l'esame autoptico dei manoscritti permette di escludere l'ipotesi avanzata da Meneghin circa la possibilità che il ms. 2027 sia stato copiato da padre Francesco Canali, il quale avrebbe trascritto i mss. 2094 e 637, conservati anch'essi nella Biblioteca Universitaria di Padova. I mss. 2094 e 637 conterrebbero «un prologo di sermone sulla Vergine e due sermoni su S. Francesco», di paternità bernardiniana, scritti non in lingua mescidata, bensì in latino¹⁴⁰. Il ms. 2094¹⁴¹, grazie a due note di possesso, può essere ricondotto ad un preciso ambito: sul margine inferiore del f. 2r, una annotazione testimonia l'appartenenza del codice al convento di Santo Spirito di Feltre («Pertinet ad Cenobium S. Spiritus Feltrie»); inoltre, al f. 41r, Francesco Canali, che è anche copista del ms., dichiara di avere in uso il libro: «Liber hic est concessus ad usum mei, fratris Francisci de Canali de Feltro, a reverendo patre fratre Hieronymo, Vicario generali». Questa nota permette di stabilire più di un *terminus ante quem* per la collocazione cronologica del codice: non solo il 1519, anno della morte del frate¹⁴², ma anche il 1517; infatti, il riferimento a Padre Gerolamo come a vicario generale degli Osservanti induce a supporre che il Canali abbia scritto il suo appunto prima del 1517, anno in cui, dopo la *Ite vos* di Leone X, gli Osservanti assumono la direzione dell'Ordine dei Frati Minori, di conseguenza padre Gerolamo sarebbe stato definito Ministro generale e non più Vicario generale. Nel caso specifico, il vicario generale cui fa riferimento padre Canali è Girolamo Tornielli da Novara, che rivestì la

¹⁴⁰ Ivi, p. 213. Meneghin ricorda che questi sermoni furono individuati per la prima volta da Doucet, *De operibus*, pp. 181 e 426. L'informazione è data con più dovizia di particolari in Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. LIV: «[Doucet] a p. 181 descrivendo il Codice 2094, della Biblioteca di Padova, al f. 235r, segnala un Prologo di un Sermone sulla Vergine, che viene indicato, non so con quale autorità, come un autografo dello stesso Beato e che comincia: *Locuturus de sacratissima Virgine Dei genitrice Maria*; e a p. 426, dello stesso Codice 637, ai ff. 342r-343r, indica un *Sermo Beati Bernardini Feltrensis de Seraphico P.N. Francisco: Surrexit Dominus vere et apparuit Symoni*; e, ai ff. 343v-344v, un altro *Bernardini Feltrensis Sermo generalis de Beato Francisco. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo*». Ci ripromettiamo di verificare le affermazioni di padre Doucet nel prosieguo delle nostre ricerche.

¹⁴¹ Per questo manoscritto si veda la scheda in Appendice II, 10.

¹⁴² Si veda Meneghin, *Documenti*, p. 23, n. 7.

carica dal 1495 al 1497¹⁴³.

Agli inizi degli anni Settanta, Lucia Lazzerini scopre nella Biblioteca Universitaria di Padova un altro testimone dei sermoni di Bernardino, il ms. 2076¹⁴⁴. Il codice, proveniente come il ms. 2027 dalla Biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova, collocabile cronologicamente fra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, è un manoscritto miscelaneo, scritto da più copisti, che, come attesta una nota di possesso al f. 223v, databile al XVI secolo, risulta concesso in uso ad un tale frate Alessandro di Padova, non altrimenti noto: «Ad usum fratris Alexandri de Padua». Il codice era già stato indicato come testimone di alcuni sermoni di Bernardino da Feltre da padre Cenci, il quale riteneva di poter attribuire al predicatore non solo gli esordi dei sermoni del *Quaresimale* di Pavia del 1493, conservati adespoti ai ff. 198r-212v, ma anche le undici prediche complete trascritte ai ff. 12r-45r e forse anche altri testi sparsi nel manoscritto¹⁴⁵. Dello stesso avviso Lazzerini, che, tuttavia, usa maggiore cautela a proposito dei sermoni riportati per esteso, distinguendo fra una sicura attribuzione – per i sermoni che hanno un corrispettivo nei mss. milanesi – e una molto probabile paternità – per i sermoni non altrimenti conservati¹⁴⁶. Né Lazzerini né padre Cenci, tuttavia, riferiscono quali siano le argomentazioni che depongono a favore dell'attribuzione a Bernardino da Feltre dei sermoni del ms. 2076 – tutti adespoti – non presenti nei codici milanesi. Tra l'altro, la presenza di sermoni inediti fra sermoni di sicura paternità, se da una parte può costituire un elemento di prova, dall'altra non può essere ritenuto un fattore decisivo nell'attribuzione autoriale, considerate, come si vedrà, le caratteristiche modalità di

¹⁴³ Si vedano Merlo, *San Francesco*, pp. 372-381 e Calufetti, *Vicari provinciali*, pp. 27-28.

¹⁴⁴ Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», pp. 295 e segg. Sul codice cfr. anche Pantarotto, *Biblioteca manoscritta*, p. 59, n. 78.

¹⁴⁵ Cenci, *Fra Pietro*, p. 190, n. 1.

¹⁴⁶ L'elenco degli undici sermoni presenti nel ms. 2076 ai ff. 12r-45r è offerto dalla Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 296.

allestimento di questa particolare tipologia libraria. Per questi motivi, tenuto conto dello stadio ancora embrionale della ricerca sui manoscritti padovani e, in generale, sui sermoni di Bernardino, non avendo ad oggi argomentazioni sufficienti per una sicura attribuzione al Tomitano di quei sermoni conservati nel ms. 2076 che non abbiano un corrispettivo nei manoscritti A 17 e A 18, mi limito a considerare come autentici solo i seguenti: *De mala consuetudine* (ff. 18r-23r); *De suffragiis mortuorum* (ff. 26r-27v); *De filio prodigo* (ff. 28r-31r); *De re publica* (ff. 32r-36v); *De vicio parcialitatis* (ff. 37r-39v); *De charitate sub similitudine ducati aurei* (ff. 40r-42r)¹⁴⁷. Oltre a questi primi sei sermoni compresi fra i ff. 12r-45r, Lazzerini individua nel ms. 2076 altri sermoni che hanno, pur con alcuni distinguo, corrispettivi in A 17, quindi anch'essi di sicura attribuzione: *De Annuntiatione beatissime Virginis Marie* (ff. 88r-103r)¹⁴⁸; *De virtuosis imitandis* (ff. 103v-107r)¹⁴⁹; *De beata Virgine* (ff. 126r-129r)¹⁵⁰. Quest'ultimo sermone rappresenta un caso che illustra la complessità della tradizione manoscritta dei sermoni di Bernardino: Lazzerini riferisce che nel ms. padovano lo svolgimento è corrispondente a quello del ms. A 17, pur essendo diverso il *thema*. In realtà, in A 17, compare un primo *thema* tratto da un versetto del Vangelo di Marco (6, 50: *Confidite, ego sum, nolite timere*), che, come dice Bernardino, è nel vangelo del giorno («Scribit enim Marcus, in Evangelio hodierno»)¹⁵¹, ed una seconda pericope tratta dalla Lettera di Paolo agli Ebrei (Eb, 4, 16: *Adeamus ergo cum*

¹⁴⁷ Questi sermoni corrispondono rispettivamente ai seguenti di A 17: *De mala consuetudine*, ff. 49r-57r (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 12); *De suffragiis defunctorum*, ff. 208r-210v (Ivi, II, 64); *De filio prodigo*, ff. 282v-284r (Ivi, I, 20); *De re publica*, ff. 256r-259r (Ivi, II, 52); *De causis discordie*, ff. 214r-216r (Ivi, II, 67); *De charitate que assimilatur ducato auri*, ff. 178v-180r (Ivi, II, 77).

¹⁴⁸ In A 17, il sermone *In festo Annuntiationis* si trova ai ff. 127v-130v (Ivi, I, 35). Come fa notare la Lazzerini, nel ms. 2076 manca il proemio, cioè dopo l'esposizione del *thema* il copista enuncia subito le tre partizioni principali della predica.

¹⁴⁹ Corrisponde, pur avendo un *thema* diverso, al *De malo exemplo* conservato in A 17, ff. 68r-70r (Ivi, I, 16).

¹⁵⁰ Corrisponde al *De beata Virgine* che è riportato da Bulgarino da Brescia in A 17, ai ff. 1r-4v (Ivi, I, 7).

¹⁵¹ Nel ciclo quaresimale pavese il sermone è predicato nella *Feria tertia* della *Dominica quarta in Quadragesima*.

fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno). Nel ms. padovano, invece, il prologo è reso più semplice e più breve, essendo presente come *thema* solo il versetto della Lettera agli Ebrei. È da sottolineare che l'esordio del medesimo sermone, sia nel ms. 2027 (f. 2r), che nel ms. 2076 (f. 199r), è identico e quasi completamente sovrapponibile alla versione di Bulgarino. È evidente che alla base della versione di Bulgarino e degli esordi dei sermoni del *Quaresimale* di Pavia nei due codici padovani vi sia un intento di fedele recupero dell'intero ciclo quaresimale del Feltrino; il sermone riportato per intero, invece, nel ms. 2076, vuole essere un testo sul quale studiare e prepararsi e, dunque, riproporre in una occasione in cui si debba predicare sulla Vergine. Diversi sono dunque gli argomenti di interesse che nascono dallo studio dei testimoni dei sermoni del Feltrino, che, come si diceva, necessitano di studi più approfonditi e mirati. Tra l'altro, è difficile credere che i sermoni a noi giunti costituiscano l'intero *corpus* della predicazione quasi trentennale del Tomitano; è verosimile invece pensare che molti testi non siano stati ancora recuperati, come si può, per esempio constatare consultando l'inventario del XVIII secolo della Biblioteca di San Francesco Grande di Padova, dalla quale provengono i mss. 2027 e 2076. Nell'*Index codicum* del 1776 è, infatti, attestata la presenza di un altro codice contenente sermoni del Beato: «B. Bernardini de Feltrio Sermones quadragesimales. Vide Sermones quadragesimales et alii, qui incipit: *Nolite thesaurizare vobis etc.* (quos, credo, quod sint eiusdem b. Bernardini de Feltrio)»¹⁵². Sotto la voce “Sermones” sembra essere descritto lo stesso codice, che purtroppo non è stato ad oggi identificato: «Sermones quadragesimales et alii, incipit: *Nolite thesaurizare vobis etc.* In 4º, I. Plut. 5 n° 27»¹⁵³. Cenci, nello stesso contributo nel quale citava il ms. 2076 come testimone di alcuni

¹⁵² Pantarotto, *Biblioteca manoscritta*, p. 52.

¹⁵³ Ivi, p. 88, n. 298.

sermoni del Feltrino, sosteneva che altri sermoni del Beato si trovassero in due codici, provenienti dalla Biblioteca del convento di Santo Spirito di Feltre e attualmente custoditi anch'essi nella Biblioteca Universitaria di Padova, i mss. 2110 e 2141, che conservano rispettivamente un *De elemosina* e un *De dignitate anime*¹⁵⁴. Padre Cenci non spiegava in base a quali elementi credesse possibile l'attribuzione al frate di Feltre di questi due sermoni, soltanto riportava, a proposito del sermone contenuto nel ms. 2141, l'intervento di un interlocutore fittizio che pone una domanda ad un tale frate Bernardino. Lo stesso Meneghin, diversi anni dopo, a proposito del sermone sull'elemosina, riproponeva in maniera dubitativa l'attribuzione al Feltrino¹⁵⁵. Ancora Cenci, qualche anno dopo, nel 1971, segnalava la presenza di tre sermoni di Bernardino da Feltre nel ms. V. H. 125 della Biblioteca Nazionale di Napoli¹⁵⁶: il *De sancto Ioseph*, ai ff. 14r-17v¹⁵⁷; *Item, de sancto Ioseph*, ai ff. 18r-21r; *De religione*, ai ff. 64r-67r¹⁵⁸. Il *thema* del *De sancto Ioseph* nella redazione di Bulgarino è quello che contraddistingue il ciclo quaresimale del 1493, *Nolite diligere mundum*. Tuttavia, come, nel *De beata Virgine*, Bernardino, dopo il proemio, nell'esposizione della prima *divisio*, cita un versetto del Vangelo di Matteo (24, 25: *Quis*,

¹⁵⁴ Cenci, *Fra Pietro*, p. 190, n. 1: «Nel codice 2110, ff. 199ss c'è un suo [di Bernardino] sermone sull'elemosina: "Beatus qui intelligit". Nel cod. 2141, f. 38r (mia fol.): "Omnia quecumque vobis..." sui sacerdoti: "Or dicit ille sacerdos: frater Bernardine, est verum hoc?"». Si noti che il sermone conservato nel ms. 2141, fra i ff. 36vb e 43rb, è anepigrafo; il titolo è conservato in un indice antico, che occupa i ff. 244v-245r: *Sermo de dignitate anime folio 36*. Il sermone contenuto nel ms. 2110, ai ff. 220rb-222rb, è intitolato *Sermo de elemosina* da una mano diversa da quella che ha trascritto il testo. I due mss. sono probabilmente opera di un solo copista e sembrano rispondere ad uno stesso progetto di allestimento, avendo le medesime dimensioni e la medesima legatura.

¹⁵⁵ Meneghin, *Santo Spirito*, pp. 71-72: «Così ritiene C. Cenci, *Fra Pietro Arrivabene*, p. 190 nota 1». Ringrazio il dott. Ilario Ruocco, direttore della Biblioteca Universitaria di Padova, per la segnalazione dell'osservazione di Meneghin a proposito del ms. 2110. Anche Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 327, n. 1, cita il sermone *De elemosina*, segnalato da padre Cenci, conservato nel ms. 2110, sostenendo che abbia caratteristiche linguistiche e stilistiche vicine a quelle dei sermoni del Tomitano.

¹⁵⁶ Cenci, *Manoscritti francescani*, pp. 243-250. Per questo ms. si veda la scheda in Appendice II, 7.

¹⁵⁷ Corrisponde al *De sancto Ioseph*, che è in A 17, ai ff. 114v-117r (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 30).

¹⁵⁸ A 17, *De vita religiosa et mundana*, A 17, ff. 163r-166r (Ivi, II, 48). Il sermone nel ms. napoletano ha un *incipit* diverso, essendo privo del *thema* e conservando solo qualche riga finale del proemio. Per il resto presenta il medesimo svolgimento.

putas, est fidelis servus et prudens quem constituit Dominus super familiam suam?), che è nel vangelo del giorno, e ricorre in seguito nello svolgimento del sermone. Il *De sancto Ioseph* nel manoscritto di Napoli ha come *thema* solo il versetto del Vangelo di Matteo, dunque, si presenta come un testo predicato o predicabile in occasione della festa di san Giuseppe, indipendentemente dal ciclo quaresimale pavese. Il secondo sermone su san Giuseppe non ha un corrispettivo in A 17, ma Cenci ritiene che possa essere attribuito a Bernardino per motivi stilistici¹⁵⁹. Dello stesso avviso Pedro de Alcántara Martínez, che nel 1978 ha curato l'edizione dei due sermoni, il quale porta numerose argomentazioni a sostegno di questa ipotesi¹⁶⁰. Lo studioso ha, inoltre, condotto un interessantissimo studio comparativo sulla redazione di Bulgarino e quella del sermone conservato nel ms. napoletano, concludendo che la versione di A 17 deriverebbe da una *reportatio*, mentre quella in V. H. 125 potrebbe essere una copia dell'autografo¹⁶¹.

Nel 2008 Martina Pantarotto, approntando per MOL le schede di catalogo dei manoscritti conservati nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi di Milano, si rende conto della presenza nel ms. A 13 di molti sermoni aventi titolo ed *incipit* in comune con un buon numero di sermoni compresi in A 17 e A 18. Di questo ms. e dell'importante contributo che potrà dare agli studi sulla predicazione del Tomitano si parlerà diffusamente nei prossimi capitoli. Si anticipa soltanto che ad oggi il ms. A 13, oltre a conservare in un unico codice, un numero considerevole, 31, di sermoni che hanno un corrispettivo nei mss. milanesi, è l'unico testimone, insieme al ms. A 18, dei sermoni dell'Avventuale di Brescia del 1493. Un altro testimone parziale dei sermoni di Bernardino da Feltre è stato individuato nel 2022, nel corso di studi sui sermonari

¹⁵⁹ Cenci, *Manoscritti francescani*, p. 245.

¹⁶⁰ Alcántara Martínez, *Dos sermones*, pp. 70-71.

¹⁶¹ Di diverso avviso Lazzerini, la quale ritiene che i due sermoni risalgano ad un medesimo antigrafo, variamente modificato nelle due differenti redazioni (Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 303).

conservati nel Fondo Antico della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi. Il codice in oggetto è il ms. 545¹⁶², databile fra il XV ed il XVI secolo, che conserva tre sermoni esplicitamente attribuiti a Bernardino da Feltre: il *De beata Virgine*, ai ff. 43r-47v; il *Sermo fiendus tempore carnisprivii*, ai ff. 70r-73v; *Alius sermo b. Bernardini Feltrensis pro tempore carnisprivii*, al f. 73v. Il sermo *De beata Virgine* presenta già nel titolo il nome dell'autore, *Bernardini Feltrini*, ma l'attribuzione è resa assolutamente certa dal confronto con il *De beata Virgine* conservato nei mss. A 17 e 2076. È degno di nota, inoltre, che la redazione del sermone sulla Vergine del ms. di Assisi (ff. 43r-47v) è quasi completamente sovrapponibile a quella del ms. padovano (ff. 126r-129r), a partire dal *thema* che, come si è visto, non è assunto dal Vangelo di Marco, che è il Vangelo della liturgia del giorno in cui Bernardino predica il suo sermone nella Quaresima di Pavia, ma da un versetto della Lettera agli Ebrei, che compare anche nella versione di A 17, ma solo dopo una prima trattazione, nell'*introductio*, del primo *thema*. Il sermo *fiendus tempore carnisprivii* è attribuito a Bernardino nell'indice del ms., a f. 2r, e, pur corrispondendo quasi integralmente, spessissimo *de verbo ad verbum*, alla redazione di Bulgarino in A 17, *De carnisprivio et choreis*¹⁶³, presenta una versione un po' più breve, poiché non riporta alcuni passaggi di interesse più teologico che pastorale. È singolare che questo sermone, tanto in A 17, quanto nel ms. 545, non sia costruito secondo i dettami del *sermo modernus*, dunque non è suddiviso nelle classiche *divisiones* e *subdivisiones*. A seguire, sullo stesso foglio 73v, in cui termina il *De carnisprivio*, compare un *Alius sermo b.*

¹⁶² Una prima descrizione del ms. è in Cenci, *Bibliotheca manuscripta*, I, p. 47. Per questo ms. si veda la scheda in Appendice II, 1.

Il ms. è inoltre digitalizzato in *Internet culturale, Mediatheca Franciscana - Fondo Antico del Sacro Convento* di Assisi, https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3APG0213_ms.545&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU

¹⁶³ A 17, ff. 13r-15v (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 1).

Bernardini Feltrensis, pro tempore carnisprivii – non riportato nell'indice – che corrisponde, *de verbo ad verbum*, al sermone *De mascharis et gula* di A 17¹⁶⁴, che, come nel ms. 545, segue il *De carnisprivio*. Nel ms. assisano è riportato solo l'*incipit* di questo sermone: probabilmente per completare il foglio che altrimenti sarebbe rimasto bianco, lo scriba copia dal suo antigrafo l'inizio del sermone successivo a quello appena trascritto. Sul foglio successivo, il f. 74r, è trascritto, come previsto nell'indice, il *De dignitate anime*, sermone adespoto. L'identica successione delle due prediche, unita alla constatazione della forte corrispondenza testuale, farebbe ipotizzare l'esistenza di un antigrafo comune ad A 17 e al ms. 545.

L'ultimo ms. emerso come testimone di un sermone, verosimilmente attribuibile a Bernardino da Feltre, è il ms. Milano, APCL, A 19¹⁶⁵, che conserva, ai ff. 114r-121r, il *De tempore nunc benefaciendi*, un'altra redazione del sermone riportato solo in A 13, ai ff. 7r-10v, *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc*. Il sermone in A 19 è stato predicato nella seconda domenica di Quaresima, invece quello in A 13 nel giorno di san Nicola, dunque in tempo d'Avvento¹⁶⁶.

Dopo aver presentato tutti i testimoni oggi noti dei sermoni di Bernardino da Feltre, emerge che basare esclusivamente sull'edizione del Varischi la nostra conoscenza e il nostro giudizio sulla predicazione del Tomitano risulta storicamente scorretto: urge riprendere in mano i testimoni manoscritti, chiarire le loro relazioni e riesaminare il testo o le varie versioni di testo che conservano.

Inoltre, i sermoni e la tradizione manoscritta di Bernardino da Feltre rappresentano un esempio paradigmatico di circolazione e diffusione di una tipologia testuale specifica, le

¹⁶⁴ A 17, ff. 16r-18r (Ivi, I, 2).

¹⁶⁵ Per questo ms. si veda la scheda in Appendice II, 6.

¹⁶⁶ Le argomentazioni relative ad una probabile attribuzione del sermone a Bernardino da Feltre saranno esposte più avanti.

cui dinamiche potranno essere comprese a fondo solo grazie ad una puntuale analisi degli aspetti codicologici e paleografici dei testimoni, un'analisi che, tra l'altro, è di fondamentale supporto allo studio filologico.

Di un buon numero di testimoni manoscritti dei sermoni di Bernardino, che ho avuto modo di consultare e studiare direttamente nei rispettivi istituti di conservazione, si offre la scheda dettagliata in Appendice II.

Capitolo II

Il ms. Milano, APCL, A 13: un testimone inedito dei sermoni di Bernardino da Feltre

2.1. Storia del manoscritto

Il ms. A 13 si trova attualmente nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi di Milano¹⁶⁷. La prima notizia di questo codice è stata data da padre Carlo Varischi, che nel 1937, dopo il rinvenimento di 54 manoscritti chiusi in uno scaffale del Convento dei Frati Minori Cappuccini di San Francesco di Piazzale Velasquez, a Milano, pubblicò un *Catalogo* nel quale fornì una prima descrizione di ciascuno di essi¹⁶⁸.

La biblioteca del convento di San Francesco di Piazzale Velasquez, costruito nel 1897, era stata arricchita, già dagli ultimi anni del XIX secolo, dall'afflusso di libri provenienti da parecchi conventi di Cappuccini della Lombardia. Sembra che la raccolta dei 54 codici cui appartiene il ms. A 13 fosse giunta a Milano dalla Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini di Crema¹⁶⁹. Purtroppo, come riferisce il Varischi, questi mss. non presentano nessun elemento che indichi con certezza la loro provenienza¹⁷⁰, tuttavia alcuni di essi recano tracce di un percorso comune: l'appartenenza alla biblioteca del convento di San Francesco della Pace di Orzinuovi (BS) e, successivamente, ad una collezione privata. Infatti, il ms. A 13 ed altri undici codici riportano una nota di possesso, apposta da frate Pietro Cortesi da Orzinuovi, guardiano negli anni 1740, 1765 e 1781 del convento osservante di San Francesco della Pace ad Orzinuovi¹⁷¹. Inoltre, 36 dei 54 codici superstiti

¹⁶⁷ Il timbro dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi si trova sul contropiatto anteriore, sui due fogli di guardia, sui ff. 1r, 2v, 79r, 191v, 203r, 204r. Ai ff. 1r e 204r compare il timbro della Biblioteca del Convento dei Cappuccini di San Francesco a Milano.

¹⁶⁸ Varischi, *Catalogo*, pp. 237-274, 461-503.

¹⁶⁹ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. XVI.

¹⁷⁰ Varischi, *Catalogo*, p. 237.

¹⁷¹ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. VII.

sono identificati mediante una numerazione discontinua, da 8 a 72¹⁷², probabilmente riconducibile ad un privato nella cui biblioteca i volumi erano confluiti dopo la soppressione del 1797¹⁷³. Tali numeri, apposti su un cartellino incollato alla coperta anteriore, rendono evidente che i manoscritti trovati da padre Carlo erano parte di una raccolta più consistente, che doveva superare le settanta unità. Dunque, dopo essere stato nel convento di Orzinuovi, il ms. A 13 potrebbe aver fatto parte di una collezione privata, per poi ritrovarsi, dopo la seconda metà dell'Ottocento, nella Biblioteca dei Cappuccini di Crema¹⁷⁴, dalla quale sarebbe passato al convento di San Francesco di Piazzale Velasquez e poi finalmente nell'Archivio Provinciale di Viale Piave, a Milano. I dati disponibili per ricostruire la provenienza del ms. si fermano al XVIII secolo, alla nota di frate Pietro Cortesi. Sul f. IIr, nella parte inferiore, compare una nota, forse del XVI secolo, di mano di un tale frate Antonio che dichiara di avere in uso il ms.: «Ad usum fratris Antonii d [...]»¹⁷⁵ (Fig. 1). Un utilizzatore successivo ha cercato di eradere questo nome, scrivendovi al di sopra «Bonaventure». Purtroppo il f. IIr è strappato a metà nel senso della lunghezza, rendendo illeggibile il seguito della nota, nel quale si doveva fare molto probabilmente riferimento al convento cui apparteneva frate Antonio. Non sappiamo se Bonaventura condividesse, anche se in un tempo successivo, lo stesso *locus* di Antonio. Nemmeno è facile appurare chi sia frate Antonio e quale ruolo abbia avuto nella realizzazione del ms., poiché è arduo attribuire la sua nota ad uno dei copisti che trascrivono il codice. Alcuni elementi caratterizzanti, come si vedrà, farebbero pensare al copista B, ma la brevità dell'appunto è tale da indurre alla cautela. Anche nel caso di Bonaventura risulta molto difficile ricondurre questa mano, che scrive un solo nome, ad

¹⁷² Il ms. A 13 è contraddistinto dal numero 70.

¹⁷³ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. XVI.

¹⁷⁴ *Ibidem*

¹⁷⁵ Varischi, nel *Catalogo*, a p. 255, trascrive la nota, leggendo erroneamente *Antonini*.

uno dei fruitori successivi del ms. che lasciano i loro appunti sui margini o scrivono alcuni brevissimi testi. Tuttavia la presenza di questo nome potrebbe rivelarsi di un qualche interesse, perché a Bonaventura sembrerebbe riferirsi nella sua nota frate Pietro Cortesi: «Il sottonotato F. Bonaventura [...] P. Bonaventura da Chiari po ch [...] quel Convento di S. Bernardino. [...] scripsit F. Petrus Cortesi de U[rcinovi] [...] ac Definitor» (Fig. 1).

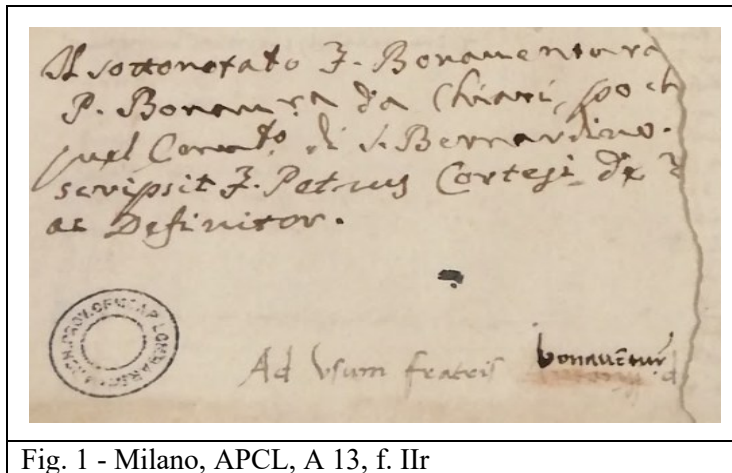


Fig. 1 - Milano, APCL, A 13, f. 11r

Purtroppo la lacunosità del testo ci impedisce di comprendere in quali termini frate Bonaventura sia chiamato in causa: frate Pietro vuol dire che colui che si firma frate Bonaventura

altri non è che padre Bonaventura o, al contrario, che il sottonotato frate Bonaventura è persona diversa dal più famoso padre Bonaventura, principale fautore della fondazione del convento di San Bernardino di Chiari?¹⁷⁶ Ad ogni modo, si potrebbe ipoteticamente pensare che l'esigenza di frate Pietro di spiegare nasca dall'identità del *locus* di padre Bonaventura con quello di frate Bonaventura, cioè Chiari. Dunque, padre Cortesi stabilirebbe una relazione fra il ms. A 13 ed il convento di Chiari.

Per quello che riguarda lo studio del ms. A 13, dopo la pubblicazione del *Catalogo* di Varischi, solo Meneghin, nel 1966, si accorse che molti dei titoli dei sermoni conservati in questo ms. fossero «gli stessi, o assai simili, a quelli del Quaresimale di Pavia»¹⁷⁷ di

¹⁷⁶ Padre Bonaventura Piantanida fu principale fautore, nella metà del XV secolo, della costruzione di un convento francescano a Chiari, dedicato a Bernardino da Siena, che aveva predicato «a Brescia e nel territorio bresciano nel 1422, nel 1436 e nel 1441». Sembrerebbe che anche Bernardino da Feltre abbia visitato il convento. Si veda in proposito Rivetti, *Convento*, pp. 155 e 158.

¹⁷⁷ Meneghin, *Sermoni*, p. 144.

Bernardino da Feltre, e si meravigliò del fatto che Varischi, nella sua edizione dei mss. A 17 e A 18, non lo avesse indicato come altro possibile testimone dei sermoni del Feltrino. Nonostante avesse fatto questa osservazione, anche Meneghin si disinteressò del ms. Lucia Lazzerini, nel suo accuratissimo saggio del 1971 sullo studio dei sermoni mescolati, allude al ms. A 13, riferendo che Meneghin, nel suo articolo del 1966, mostrava di conoscere un altro codice dei sermoni del Tomitano, «ma non ne rivelava l'ubicazione»¹⁷⁸. In realtà, Meneghin parlava di «un cod. 13» che il Varischi aveva trovato insieme ai mss. A 17 e A 18¹⁷⁹. Dopo tanti anni di silenzio, l'attenzione su questo testimone dei sermoni di Bernardino da Feltre è stata portata da Martina Pantarotto, che, dopo un primo studio sul codice, avendone intuito l'importanza, nel 2008, ha approntato una scheda descrittiva in *Manus on line*¹⁸⁰ e successivamente, nel 2021, ha pubblicato un primo lavoro insieme a Giuseppe Mascherpa¹⁸¹. Giulia Visentin nella sua tesi di Laurea, nel 2016, citando Meneghin, ricorda il ms. A 13, ma non ne fa oggetto di descrizione né di studio¹⁸².

Quanto alla datazione del codice, risulta problematico individuare una data precisa. Da una parte l'*expertise* paleografica parrebbe collocare il manoscritto alla fine del XV secolo, dall'altra i dati codicologici sembrerebbero smentire questa datazione. A partire dal f. 102, è visibile a malapena una filigrana a cappello che non sembra corrispondere perfettamente a nessuno dei modelli presenti nei repertori, tuttavia, seppur con minime differenze, la filigrana rilevata in A 13 è molto simile ad un buon numero di esemplari tutti appartenenti all'area veneta e bresciana e collocabili cronologicamente al primo

¹⁷⁸ Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 327.

¹⁷⁹ Meneghin, *Sermoni*, p. 144.

¹⁸⁰ La scheda digitalizzata del ms. è in *Manus online* (<https://manus.iccu.sbn.it/>).

¹⁸¹ Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*.

¹⁸² Visentin, *Sermoni del Quaresimale*.

quarto del XVI secolo¹⁸³. Inoltre, la presenza di una contromarca, appena distinguibile nel margine del f. 204, confermerebbe una datazione al XVI secolo, che è avvalorata da alcuni dati interni. Il primo passo di interesse ricorre nel *De fine mundi* (ff. 17v-21v), un sermone riconducibile a Bernardino da Feltre in quanto ha un corrispettivo in A 17, ai ff. 280r-282r¹⁸⁴. Al f. 20r, parlando delle età del mondo, il predicatore scrive:

«Sexta a Christo usque ad finem mundi. Ex ista autem sexta etate fluxerunt 1521 anni, huic autem etati correspondet decrepitas usque ad mortem».

È verosimile che, essendo Bernardino da Feltre morto nel 1494, quando il copista ha trascritto questo sermone, lo abbia aggiornato nel dato cronico rispetto al suo antigrafo.

Un altro caso si riscontra nel sermone *De charitate que assimilatur ducato aureo* (ff. 151r-154r). Al f. 151r:

«Ita ego possum dicere vobis, amantissimi mei N [nomen]: Minister pro[vincialis]. misit me ad vos. *Vado ad eum qui misit me*».

Nel ms. A 13, dunque, si parla di un *Minister provincialis*, diversamente da quanto accade nel sermone corrispondente, *De Charitate, que assimilatur ducato auri*, conservato in A 17, ai ff. 178v-180r¹⁸⁵, dove si parla di un *vicarius generalis*:

«Ita ego possum dicere vobis. Amantissimi mei pavesi, Vicarius generalis misit me etc., *vado ad eum etc.*».

Nel sermone di A 17, manoscritto allestito nel 1510 circa, si presenta una situazione gerarchica che vede ancora i Conventuali a capo dell'Ordine dei Minori e gli Osservanti, pertanto, solo vicari. In A 13 la situazione sembra invertita, inducendo ad ipotizzare che

¹⁸³ In particolare, si vedano Briquet n° 3462: Treviso 1521; Briquet n° 3484: Padova 1527; Briquet n° 3485: Vicenza 1522; Briquet n° 3497: Salò 1528; Briquet n° 3503: Brescia 1522; Briquet n° 3509: Treviso 1517; Briquet n° 3510: Vicenza 1522.

¹⁸⁴ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 85, p. 517.

¹⁸⁵ Ivi, II, 77, p. 437.

questo codice sia stato trascritto solo dopo il 1517, quando, con la *Ite vos*, Leone X riconosce il dominio istituzionale degli Osservanti sui Conventuali e affida loro la dirigenza dell'Ordine dei Minori¹⁸⁶.

2.2. Descrizione esterna

Il ms. Milano, APLC, A 13 è un codice cartaceo, databile al XV sec. ex – primi decenni del XVI.

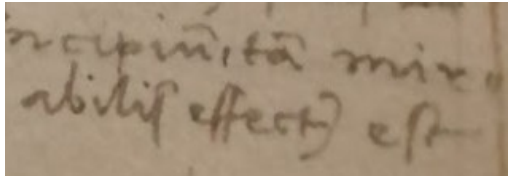
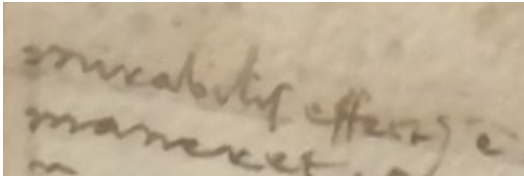
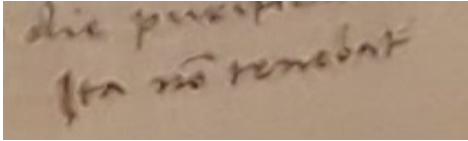
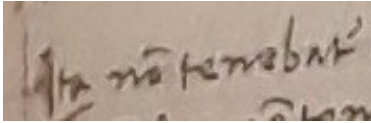
È composto da 206 fogli e da una carta di guardia anteriore. Numerati sono 204 fogli, poiché il primo foglio del primo fascicolo non è stato numerato, essendo stato adibito a seconda carta di guardia; inoltre un foglio, compreso fra i ff. 189 e 190, denominato da mano moderna 189a, non è compreso né nella cartulazione antica né in quella meccanica¹⁸⁷. Non incluso nella numerazione un inserto di carta, posto fra i ff. 9 e 10, che contiene una integrazione alla parte conclusiva della prima *divisio*, presente al f. 9v, ricondotta al testo da un segno di richiamo a forma di croce, accompagnata dalle lettere A e B, che segnalano la giusta successione delle parti testuali in oggetto. Le due carte di guardia non sono state numerate. Due sono le cartulazioni che figurano sul codice, entrambe poste sul margine superiore esterno del *recto* di ogni foglio. La cartulazione antica, verosimilmente di mano del copista principale, a inchiostro, in numeri arabi, contornati da quattro puntini, procede fino al f. 200, cedendo il posto, ai ff. 201-204, ad una mano successiva. La cartulazione meccanica, concorde con quella antica, segna tutti i fogli fino al f. 204¹⁸⁸. Tre soli sono i fogli bianchi: il f. 2r, il f. 79v, che conclude il

¹⁸⁶ Cfr. Merlo, *San Francesco*, pp. 366-381.

¹⁸⁷ Il foglio 189a è di più ridotte dimensioni rispetto agli altri fogli del codice: mm 199 × 143 = 15 [163] 21 × 12 [110] 21.

¹⁸⁸ La numerazione meccanica salta il n. 198, che è sostituito da un numero a mano ad inchiostro.

quinto fascicolo, ed il *verso* del f. 189a, aggiunto al dodicesimo fascicolo. La fascicolazione comprende 12 otterni, di cui il dodicesimo irregolare per aggiunta di un foglio, ed un senione altrettanto irregolare, per l'aggiunta dell'ultimo foglio: 1-5¹⁶ (cesura), 6¹⁶ (cesura), 7-8¹⁶ (cesura), 9-11¹⁶ (cesura), 12¹⁷ (cesura), 13¹³. Sono assenti i richiami. Talvolta le ultime parole del *verso* di un foglio, anche solo semplici congiunzioni o interiezioni, oppure intere frasi, sono riprese all'inizio del *recto* del foglio successivo (Figg. 4-5); oppure le ultime parole scritte sul *recto* di un foglio sono ripetute all'inizio del *verso* del medesimo foglio (Figg. 2-3). Non è ravvisabile alcun criterio nella presenza di questa sorta di richiami, che appaiono in maniera discontinua, in parti sempre diverse del fascicolo, ma mai sul *verso* dell'ultimo foglio. Diventa difficile comprenderne la logica¹⁸⁹.

	
Fig. 2 - Milano, APCL, A 13, f. 9r: <i>mirabilis effectus est</i>	Fig. 3 - Milano, APCL, A 13, f. 9v: <i>mirabilis effectus est</i>
	
Fig. 4 - Milano, APCL, A 13, f. 96v: <i>Ita non tenebatur</i>	Fig. 5 - Milano, APCL, A 13, f. 97r: <i>Ita non tenebatur</i>

¹⁸⁹ Per il Fasc. I: fra i ff. 7v-8r (*possent*); f. 9r-v (*mirabilis effectus est*); ff. 9v-10r (*centena milia*); ff. 13v-14r (*Et*); ff. 14v-15r (*perdit / amittit pulcritudinem*); f. 15r-v (*Valerius*). Fasc. II: ff. 17v-18r (*qualitates*); f. 27r-v (*delectatio*); f. 30r-v (*Curre*). Fasc. III: ff. 39v-40r (*perché*); f. 40r-v (*Tu*); ff. 45v-46r (*omni bono*). Fasc. IV: f. 55r-v (*Aut*). Fasc. V: f. 72r-v (*per fornacem*). Fasc. VI: ff. 83v-84r (*aquam*); ff. 88v-89r (*Unde*); f. 89r-v (*O*). Fasc. VII: ff. 96v-97r (*Ita non tenebatur*); f. 97r-v (*Et in*). Fasc. VIII: ff. 115v-116r (*Statim*); ff. 116v-117r (*Et quamvis*); ff. 124v-125r (*in qua est*); f. 125r-v (*Qui*); ff. 126v-127r (*Deus autem*). Fasc. IX: f. 139r-v (*O*); f. 140r-v (*Non è cossa / cosa*); f. 141r-v (*Glosa*); f. 142r-v (*4°*); Fasc. X: f. 152r-v (*Unde*). Fasc. XI: f. 165r-v (*Credis*); f. 174r-v (*Sed quomodo*). Fasc. XII: ff. 177v-178r (*continentur*). Fasc. XIII: ff. 195v-196r (*Alio modo*); ff. 197v-198r (*Et sic*).

Il ms. è un in-4°, che misura mm 209 × 153 (f. 23); lo specchio scrittorio si presenta a due colonne solo nei ff. 2v-6r: 18 [162] 29 × 20 [56 (9) 50] 18, rr. 2 / ll. 48 variabili; per il resto (ff. 7r-204r) è a piena pagina: 18 [162] 29 × 20 [114] 19¹⁹⁰. La rigatura è a mina di piombo e prevede le sole righe di inquadramento del testo scritto; le linee di scrittura sono variabili: da un minimo di 40 (f. 7r) ad un massimo di 55 (f. 164r).

La legatura, databile al XVI secolo, è in buone ma non ottime condizioni. Sono presenti alcune lacerazioni della pelle, che lasciano intravedere i piatti in cartone. Il cuoio, di colore marrone chiaro, è decorato con impressioni a secco di motivi geometrici. Sulla parte superiore del piatto anteriore è incollato un cartellino, sul quale è scritto, all'interno di una cornicetta rettangolare, il numero 70, ora barrato, che attesta probabilmente l'appartenenza del codice ad una collezione privata nella prima metà del XIX secolo.

Il dorso è danneggiato nella parte superiore ed inferiore, dove è stato incollato un cartellino con la segnatura odierna del ms.: *Archivio Provinciale Cappuccini Lombardi, Viale Piave 2, Milano, A 13*. Sotto all'attuale cartellino sono visibili, sia sul piatto anteriore che posteriore, tracce di un cartellino precedente (Figg. 6-9).

			
Fig. 6 - Milano, APCL, A 13, Piatto anteriore	Fig. 7 - Milano, APCL, A 13, Piatto posteriore	Fig. 8 - A 13, Dorso	Fig. 9 - Milano, APCL, A 13, Taglio superiore

¹⁹⁰ Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p. 84.

I testi conservati dal ms. A 13 sono tutti interamente leggibili, nonostante compaiano su alcuni fogli alcune macchie di umidità e di inchiostro. Purtroppo alcune note marginali risultano o completamente o parzialmente illeggibili, essendo l'inchiostro in alcuni punti delavato, a causa dell'umidità.

I copisti

Il codice, contrariamente a quanto appare in un primo momento, non è stato trascritto da un solo copista, ma è frutto del lavoro di quattro mani, responsabili in misura molto diversa dell'attività di copia. Non potendo identificare i copisti, essendo il codice

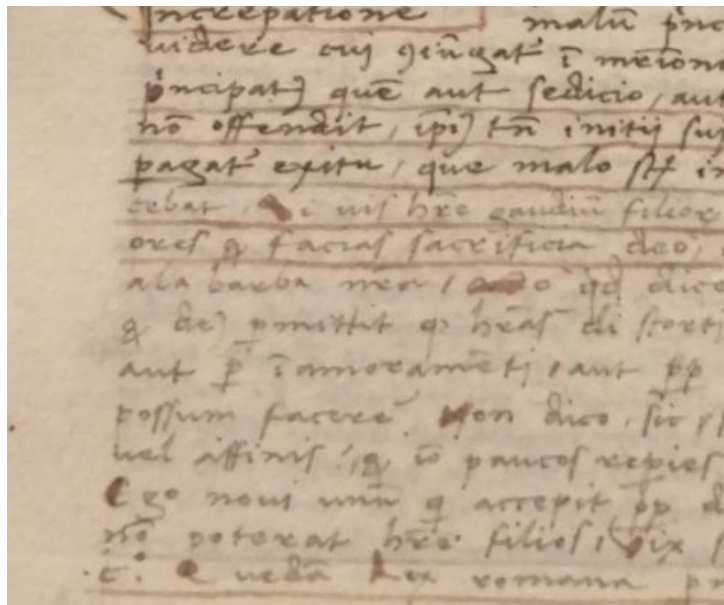


Fig. 10 - Milano, APCL, A 13, f. 130v

privo di sottoscrizioni, li denomineremo con lettere dell'alfabeto a partire dal copista principale, a cui si deve il maggior numero di fogli trascritti. Quest'ultimo è stato contraddistinto con la lettera A accompagnata da un numero progressivo da I a IV. Il numero indica le diverse sessioni di copia del medesimo copista. La presenza, infatti, entro una base di scrittura sostanzialmente omogenea, di alcuni minimi elementi di differenziazione, riscontrabili costantemente in specifiche sezioni del codice, ha portato ad ipotizzare più che un cambio di mano, uno stacco temporale tra le diverse fasi di scrittura, dunque una distribuzione cronologica dell'attività di copia.

Copista A_I: ff. 7r-17r (*Sermones*)

Copista A_{II}: ff. 17v-56r; ff. 80r-92v; ff. 128r-191v (*Sermones*)

Copista A^{III}: contropiatto anteriore (*Tabula sermonum contentorum in isto volumine*); f. IIv (*Alphabetum religiosorum*); f. 1r-v (*Tabulae Quadragesimales*); ff. 56v-79r; ff. 96r-127v; ff. 192r-203r (*Sermones*)

Copista A^{IV}: ff. 93r-95v (*Sermo*); ff. 203v-204r (*Oratio facienda pro principio predicandi e Regule per una buona predicazione*)

Copista B: ff. 2v-6r (*Casus ponendi per singulos dies Quadragesime*).

Di epoca poco successiva sono altre due mani che realizzano piccoli interventi: una mano (C) scrive, al f. 6v, un *Prohemium pro sermone sequenti*; una mano (D), al f. 127v, trascrive un *Exemplum* nella parte del foglio rimasta bianca dopo la fine del *De bono mercato Paradisi*. Un'ultima mano più tarda (XVII sec.) scrive, al f. 1r-v, alcuni appunti, forse temi per sermoni di un ciclo quaresimale.

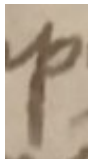
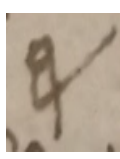
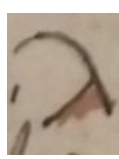
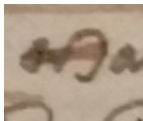
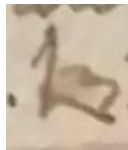
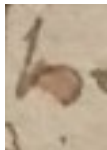
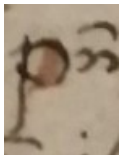
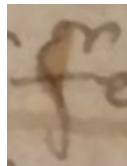
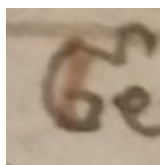
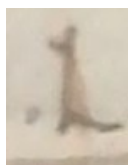
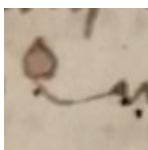
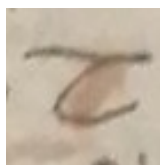
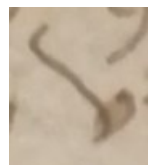
I copisti A e B, a cui è riconducibile la quasi totalità della trascrizione del ms. A 13, utilizzano una scrittura umanistica corsiva, generalmente di piccolo modulo. Quest'ultimo può presentare oscillazioni, per lo più minime, anche su una stessa pagina: essendo, infatti, il numero di righe variabile, pure il modulo risente di lievi modifiche, per i motivi che si andranno ad approfondire. In genere la scrittura è contenuta all'interno delle righe di inquadramento, ma in taluni casi, quando è necessario terminare un testo entro lo spazio ad esso destinato, invade i margini. L'inchiostro utilizzato è essenzialmente bruno, più o meno scuro nei diversi sermoni e, spesso, anche all'interno dello stesso testo si possono registrare variazioni, che evidenziano le diverse sessioni di copia. Talvolta è visibile anche l'utilizzo da parte del medesimo copista nel medesimo sermone di una penna diversa che determina tratti di diverso spessore.

Il copista A: caratteri generali

Pur trattandosi di una scrittura corsiva, è limitata la realizzazione di occhielli nei tratti

verticali ascendenti e discendenti di S, F, L, H, P: il duplice passaggio della penna nel medesimo tratto raramente genera minimi occhielli, solitamente determina un ispessimento del tratto. È invece sempre presente l'occhiello del tratto verticale di D (Fig. 11). La D è onciale solo nell'abbreviazione di *quod* (*qd*). Aperto è l'occhiello inferiore di G, che termina, talvolta, quando lo spazio lo consenta, in un elegante svolazzo. S, che, come F, si prolunga per un breve tratto sotto il rigo, è sempre dritta, tranne, per esempio, nelle abbreviazioni di *sanctus*, *dominus*, *apostolus*, in cui la S finale è tonda nel rispetto di una veste grafica standardizzata dall'uso. Anche la R presenta sporadicamente la variante tonda. L'occhiello della B, non sempre, ma nella maggior parte dei casi, non è perfettamente chiuso, restando staccato dall'asta ascendente per qualche frazione di millimetro (Fig. 12). Al contrario la P, che sembra realizzata in due tempi, presenta un occhiello chiuso (Fig. 13). Il secondo tratto trasversale di X si allunga sotto la linea di scrittura e può terminare dritto o ricurvo. Anche Z è tracciata per metà sotto il rigo. La C è sempre legata dal tratto superiore alla vocale seguente. Allo stesso modo la T e la F sono legate alla lettera successiva dal tratto orizzontale. La S non si congiunge mai alla lettera che segue, tranne che in legatura con P e con T, mentre è legata con un trattino alla lettera che precede. Il segno grafico U minuscolo esprime i fonemi U e V, così come il segno V, maiuscolo (Fig. 25); la I presenta sempre il segno diacritico; inoltre quando si susseguono due I, la seconda di esse si allunga sotto la linea di scrittura. Lo stesso accade per I finale. Y esprime I semivocale. Sono sempre rispettate le legature: CT, ST, e la congiunzione ET (Fig. 14). Per quello che riguarda le maiuscole, esse non sono tutte in alfabeto capitale, ma di varie tipologie: A ed M sembrano riprendere i caratteri dell'onciale (Figg. 15-16); H e P mantengono il loro aspetto grafico di minuscole, ma sono riprodotte in modulo maggiore (Fig. 18-19); allo stesso modo B, il cui occhiello,

inoltre, è chiuso non da un'unica linea curva, bensì da due linee curve consecutive (Fig. 17). La lettera T appare come un *tau* in grande modulo, essendo il tratto verticale realizzato con una linea curva (Fig. 24). Nella F e nella G, pur essendo lettere della scrittura capitale, il tratto orizzontale superiore è spesso realizzato con una linea ondulata; così pure il tratto orizzontale di L (Figg. 20-22). La Q maiuscola presenta la particolarità di avere l'occhiello staccato di qualche mm dalla linea di scrittura (Fig. 23).

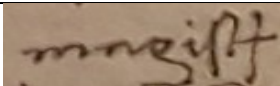
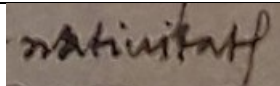
				
Fig. 11 - Milano, APCL, A 13, f. 89r	Fig. 12 - Milano, APCL, A 13, f. 89r	Fig. 13 - Milano, APCL, A 13, f. 7r	Fig. 14 - Milano, APCL, A 13, f. 10r	Fig. 15 - Milano, APCL, A 13, f. 10r
				
Fig. 16 - Milano, APCL, A 13, f. 10r	Fig. 17 - Milano, APCL, A 13, f. 18r	Fig. 18 - Milano, APCL, A 13, f. 9r	Fig. 19 - Milano, APCL, A 13, f. 10r	Fig. 20 - Milano, APCL, A 13, f. 7r
				
Fig. 21 - Milano, APCL, A 13, f. 10r	Fig. 22 - Milano, APCL, A 13, f. 8v	Fig. 23 - Milano, APCL, A 13, f. 19r	Fig. 24 - Milano, APCL, A 13, f. 20r	Fig. 25 - Milano, APCL, A 13, f. 7r

Il sistema abbreviativo

Come segni abbreviativi è frequente l'uso del *titulus*, tendenzialmente di forma convessa,

per lettera nasale sia all'interno che in fine di parola nella stessa forma; per la vocale E dopo R, sia all'inizio che alla fine di parola. Per questo motivo spesso ricorre sulla R della sillaba finale dell'infinito presente di un verbo. La M finale è abbreviata anche con un altro segno ricorrente: il segno a mo' di 3, che scende sotto il rigo. Questo segno abbreviativo rappresenta anche *-ue*, nel compendio di *que*. È inoltre utilizzato per compendiare, dopo SS, la desinenza del congiuntivo piuccheperfecto, e. g. *feciss(et)*. Infine è il secondo elemento grafico delle forme verbali contratte come *debet*, *habet*, *licet*, *oportet*, *patet*, *tenet*; della congiunzione *sed*; dell'avverbio *videlicet*. Molto frequente il segno che ricorda una parentesi tonda chiusa, che sta per *-us*, utilizzato per la desinenza del dativo/ablativo *-bus* e per il nominativo *-us*. Ricorrente anche un comma in esponente per *-ur*, per le desinenze delle forme verbali passive, ma anche per *-ur* dell'avverbio *igitur*. Talvolta accompagna L per abbreviare la vocale che precede questa consonante, come, per esempio, in *vel*, *singulus*. Un comma in esponente, più lineare e meno evidente del segno per *-ur*, abbrevia all'interno di parola *-ir* e *ri* (ess.: *circa*, *meretrix*). Segno abbreviativo limitato ad alcuni usi specifici è il punto: in *interpuncta* N per *enim*, I per *id est*, S per *scilicet*.

Circa i compendi speciali, ricorre un *titulus* verticale, che interseca l'asta orizzontale di T, che compendia *-er-* / *-ir-* (Fig. 26) ed un segno a forma di 7 legato alla lettera finale di una parola per la desinenza *-is* del genitivo singolare di terza declinazione, e *-is* finale della desinenza della seconda persona plurale dei verbi attivi *-tis* (Fig. 27).

	
Fig. 26 - Milano, APCL, A 13, f. 13v	Fig. 27 - Milano, APCL, A 13, f. 14r

Numerose le parole abbreviate per troncamento e contrazione. Segno grafico che attesta

tali abbreviazioni è il *titulus*, talvolta lineare o leggermente convesso, talvolta ondulato. Fra le parole abbreviate per troncamento riporto come esempi: *Un* per *unde*, *sic* per *sicut*, *dic* per *dicit*, *an* per *ante*, *no* per *nota*. Molto comuni, fra le parole abbreviate per contrazione: *aia* per *anima*, *oia* per *omnia*, *mia* per *misericordia*, *spes* per *species*, *tn* per *tamen*, *tm* per *tantum* ecc... e specialmente i *nomina sacra*: *Dns* per *Dominus*, *Sps Scts* per *Spiritus Sanctus*¹⁹¹, *Ihs Xrs* per *Jesus Christus*, contratto al massimo grado nella forma *Y^h X^h*.

Attestata anche l'abbreviazione per letterina soprascritta in percentuali diverse da sermone a sermone: molto presenti la I, la O, la M soprascritte dopo G per abbreviare *gni* / *gno* / *gnum*, per esempio in *significare* / *cognoscere* / *signum*; A oppure O su *aliq* per *aliqua* e *aliquo*; oppure la A e la O sulla N di un *gerundivo* o *gerundio*, come per esempio in *habenda* / *habendo*. Può essere soprascritta anche un'intera sillaba in fine di parola.

I numerali

Per i numeri cardinali sono usati sia numeri arabi che romani. I numerali ordinali, talvolta, sono scritti in lettere per esteso; tuttavia, generalmente, per esprimere i numerali ordinali, è utilizzato il numero arabo con la lettera del caso in esponente; per quanto riguarda l'ordinale "primo" è usata sempre la prima lettera, *P*, con soprascritta la lettera del caso corrispondente: *p^h*: *primus*; *p^m*: *primum*; *p^o*: *primo*. L'ordinale può essere espresso anche con il numero romano con O in esponente. Nelle cifre con il centinaio, riscontriamo anche l'uso misto della numerazione araba e romana.

Il sistema interpuntivo

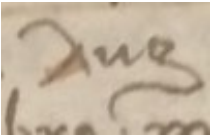
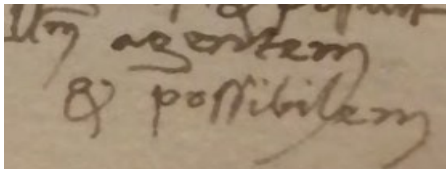
I segni di interpunzione utilizzati comprendono in primo luogo il comma, presente in diverse dimensioni; il punto e virgola; i due punti; il punto interrogativo. Fra *interpuncta*

¹⁹¹ In alcuni sermoni è abbreviato per sigla: *S. S.*

i numerali, gli elementi di una citazione, il titolo delle opere citate. La pausa forte può essere segnalata da un comma, dai due punti o da un punto e virgola: le intenzioni dello scrivente spesso si comprendono dall'utilizzo successivo di una lettera minuscola o maiuscola. Talvolta, però, la stessa lettera maiuscola sembra essere utilizzata in maniera impropria, non per segnalare il passaggio ad un nuovo periodo, ma solo in obbedienza ad un automatismo grafico: ad esempio, *quod* spesso prevede l'uso della maiuscola anche laddove introduca una dichiarativa contenente il testo di una citazione annunciato dalla proposizione principale. Per quello che riguarda l'uso del comma, alcune volte la sua funzione sembra quella di isolare sintagmi da evidenziare all'interno della frase, pertanto non sempre rispetta la sintassi, soprattutto quando è interposta fra il soggetto ed il predicato o il predicato e l'oggetto. In altri casi asseconda i rapporti di coordinazione e subordinazione, come quando precede una congiunzione. È sempre presente per separare la protasi dall'apodosi nel periodo ipotetico. Singolare è anche l'uso del punto interrogativo: oltre ad essere utilizzato per le proposizioni interrogative dirette, viene anche usato per concludere una proposizione interrogativa indiretta, per esempio nelle *Quaestiones*.

Il copista A: A_I (ff. 7r-17r)

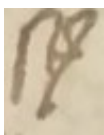
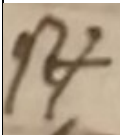
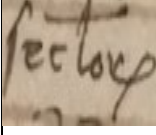
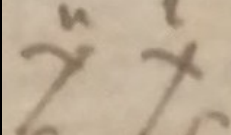
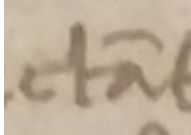
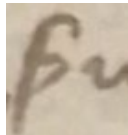
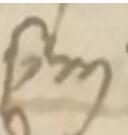
La raccolta dei sermoni si apre al f. 7r con una scrittura

	
Fig. 28 - Milano, APCL, A 13, f. 7r	Fig. 29 - Milano, APCL, A 13, f. 7r

ariosa, leggermente inclinata a destra, caratterizzata da G con occhiello inferiore aperto che termina in un elegante svolazzo (Fig. 28) e dall'ultimo tratto discendente di M spesso prolungato ben al di sotto della linea di scrittura (Fig. 29).

Gli elementi distintivi di A_I, che lo diversificano rispetto ad A_{II}, A_{III}, A_{IV}, sono l'abbreviazione di *sunt* e il compendio della sillaba *-rum*. Da considerare inoltre è la morfologia delle lettere X e Y, delle lettere CT in legatura, e l'abbreviazione della sillaba *ser* e di *secundum*.

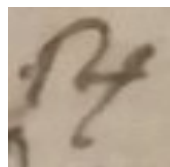
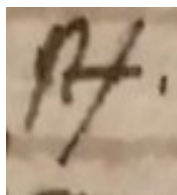
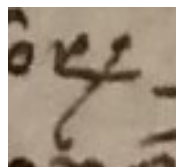
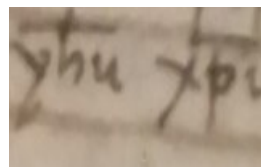
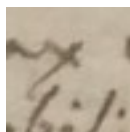
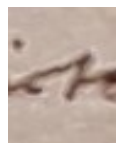
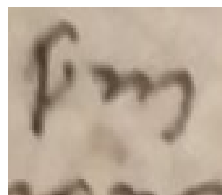
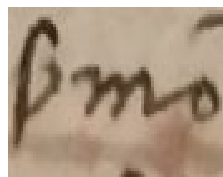
In A_I sono due le tipologie di *sunt* in abbreviazione: la prima, che è di gran lunga quella maggiormente attestata, realizzata in due tempi, prevede l'esecuzione di S e T in legatura e di seguito il tratto orizzontale di T in legatura con il *titulus* verticale. Questa seconda legatura genera un occhiello, che può essere più o meno evidente (Fig. 30); diversamente, se eseguita in modo più posato, l'abbreviazione presenta il *titulus* che taglia verticalmente l'asta di T (Fig. 31). Si noti che in entrambe le realizzazioni il *titulus* tocca inferiormente la base di T. Per quanto riguarda l'abbreviazione di *-rum*, essa è realizzata sempre eseguendo in un unico tempo il prolungamento sul rigo di R e il tratto trasversale che lo interseca: il risultato è la genesi di un occhiello che può essere più o meno ampio, ma caratterizza fortemente i ff. vergati da A_I, perché è sempre presente (Fig. 32). Il tratto trasversale di X e Y, che, tracciato da destra a sinistra, scende sotto la linea di scrittura, è realizzato quasi sempre dritto, solo raramente termina lievemente ricurvo (Fig. 33). Nella legatura di C e T il tratto superiore di C è appiattito e poi aderente in verticale all'asta di T, che risulta, nella sua parte superiore, raddoppiata (Fig. 34). L'abbreviazione della sillaba *-ser* e di *secundum* è realizzata con un breve tratto trasversale in forma di comma sulla linea di scrittura (Figg. 35-36).

						
Fig. 30 - Milano,	Fig. 31 - Milano,	Fig. 32 - Milano,	Fig. 33 - Milano, APCL, A 13, f. 7r	Fig. 34 - Milano, APCL, A 13, f.	Fig. 35 - Milano,	Fig. 36 - Milano,

APCL, A 13, f. 10r	APCL, A 13, f. 7v	APCL, A 13, f. 10v		7r	APCL, A 13, f. 8v	APCL, A 13, f. 7v

Il copista A: A_{II} (ff. 17v-56r, 80r-92v, 128r-191v)

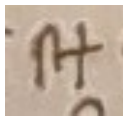
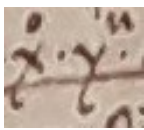
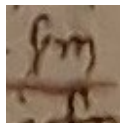
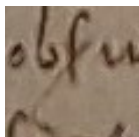
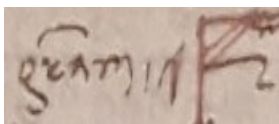
Fra i ff. vergati da A_I e da A_{II} si rilevano alcune minime differenze, che tuttavia non inficiano il carattere di omogeneità delle due sezioni. Come in A_I l'abbreviazione di *sunt* presenta due tipologie, ma si noti l'occhiello meno pronunciato della prima realizzazione di A_{II} rispetto a quella di A_I (Cfr. figg. 30 e 37) e la distanza in A_{II} di alcuni millimetri fra la base di T e del *titulus* verticale, che invece in A_I è assente (Cfr. figg. 30 e 31 con figg. 37 e 38). Per quello che riguarda l'abbreviazione di *-rum*, in A_{II} essa presenta due realizzazioni fra loro lievemente diverse (Figg. 39-40), nelle quali non si genera affatto l'occhiello oppure risulta minimo, diversamente dalla stessa abbreviazione in A_I, dove l'occhiello è sempre presente e ben evidente (Fig. 32). Talvolta anche in questa sessione il copista realizza *sunt* in abbreviazione con un occhiello più ampio, ma le attestazioni sono sporadiche, così come sono sporadici i casi in cui il *titulus* verticale si interseca con la parte terminale della lettera T, come invece accade sistematicamente in A_I. La lettera Y è eseguita quasi sempre con il secondo tratto trasversale che termina ricurvo ben al di sotto della linea di scrittura. La X invece presenta entrambe le versioni, che si alternano sul foglio senza particolare regolarità. In genere la X presenta preferibilmente il secondo tratto trasversale dritto con l'abbreviazione di parole come *Christus*, *exemplum*, *ex / extra*, ma anche questa non è una regola fissa (Figg. 41-42). C e T sono eseguite in legatura senza alcuna particolarità, come si può vedere nella immagine (Fig. 43).

				
Fig. 37 - Milano, APCL, A 13, f. 30v	Fig. 38 - Milano, APCL, A 13, f. 139v	Fig. 39 - Milano, APCL, A 13, f. 141r	Fig. 40 - Milano, APCL, A 13, f. 141v	Fig. 41 - Milano, APCL, A 13, f. 141r
				
Fig. 42 - Milano, APCL, A 13, f. 20r	Fig. 43 - Milano, APCL, A 13, f. 25r	Fig. 44 - Milano, APCL, A 13, f. 139v	Fig. 45 - Milano, APCL, A 13, f. 139v	

Il copista A: A_{III} (ff. 56v-79r, 96r-127v, 192r-203r)

Nella fase III del copista A l'inclinazione a destra della scrittura è quasi del tutto assente e percepibile solo nelle aste delle lettere L e B. L'abbreviazione di *sunt* è realizzata in modo posato, con aste verticali di S e del *titulus* verticale che si presentano della medesima lunghezza, fra di loro parallele e più lunghe di T (Fig. 46). La X e la Y hanno entrambe sempre il tratto trasversale terminante ricurvo e, talvolta, quasi tracciato di frego (Figg. 47-48). Allo stesso modo, spesso di frego è anche l'asta trasversale che compendia la sillaba *-ser* e l'abbreviazione di *secundum* (Figg. 49-50), realizzate in modo diverso rispetto a A_I e A_{II} (Figg. 35-36 e 44-45). L'abbreviazione di *-rum* è realizzata in modo posato, con tratto trasversale che solitamente termina ricurvo al di sotto della linea di scrittura (Fig. 51). A_{III} spesso traccia un segno di ceterazione molto particolare, perché di dimensioni molto ridotte e senza significativo stacco dalle parole del testo, risultando in questo modo poco visibile rispetto agli altri elementi grafici, contrariamente a quello che

succede nei sermoni copiati da A_I e A_{II} (Fig. 53).

			
Fig. 46 - Milano, APCL, A 13, f. 96v	Fig. 47 - Milano, APCL, A 13, f. 96r	Fig. 48 - Milano, APCL, A 13, f. 96r	Fig. 49 - Milano, APCL, A 13, f. 97r
			
Fig. 50 - Milano, APCL, A 13, f. 97r	Fig. 51 - Milano, APCL, A 13, f. 98r	Fig. 52 - Milano, APCL, A 13, f. 96r	Fig. 53 - Milano, APCL, A 13, f. 125r

Abbreviazioni caratterizzanti di A_I, A_{II}, A_{III}

Le tre distinte tappe della trascrizione, segnalate come A_I, A_{II}, A_{III}, oltre che per i dettagli già esaminati, si distinguono per alcune abbreviazioni, che rappresentano un ulteriore elemento di differenziazione.

A_I presenta talvolta alcune forme abbreviative proprie: l'abbreviazione di *vel* come L tagliata da *titulus* trasversale, accanto a *vl* che è, invece, usata anche da A_{II} e A_{III}; l'abbreviazione di *tenet*, realizzata con T seguita da segno abbreviativo a forma di 3; la forma passiva della terza persona del presente di *scribo* è abbreviata con *scrib'r* (*scribitur*) e non con *scribit'* come è nel resto del ms.; *dicit* con *dt*; *multus* con *ml'tus*. *Ecclesia* è abbreviata piuttosto indifferentemente con *eccia*, *eclia* / *ecclia*. *Illud* è scritto per esteso o, molto più spesso, abbreviato con *illd*, con D che presenta un comma in esponente; molto più raramente con *illd* con un *titulus* orizzontale che taglia le aste di L e D; veramente sporadiche le attestazioni di *i^d*, con D onciale in esponente. *Matteo* è abbreviato con *Mat.*, *Math.* e, in maniera del tutto singolare, con *Ma* con T sovrascritto sulla A. Infine, *Isaia* è scritto sempre *Isayas* o *Ysayas* e *Or* e *Orsù* non presentano H prima

di O.

A_{II} scrive solitamente la parola *ecclesia* abbreviandola con *eccia*, con *titulus* orizzontale¹⁹². *Illud* presenta tutte e tre le abbreviazioni sopra descritte. Il nome del profeta Isaia, non abbreviato, è sempre nella forma *Esayas* declinato nei diversi casi¹⁹³. Il nome dell'evangelista Matteo è abbreviato con *Mat* oppure con *Matⁱ* (*Matthei*) con I in esponente. La O degli avverbi *or* e *orsù* non è mai preceduta da H.

A_{III} per *ecclesia* scrive sempre *eclia*, con L tagliata da tratto orizzontale. *Illud* è abbreviato nella maggior parte dei casi con *i^d*. *Isaia* compare, per lo più, come *Isayas*¹⁹⁴; in alcuni sermoni presenta entrambe le forme, sia *Esayas* che *Ysaïas*¹⁹⁵. *Matteo* è abbreviato con *Mat.* o con *Math.* *Or* e *Orsù* sono nella quasi totalità delle occorrenze *Hor* e *Horsù*. A_{III}, inoltre, per abbreviare il verbo *dicens*, utilizza modalità diverse: *di* seguito da punto basso; da due punti in verticale; da ben tre punti in verticale. Quest'ultima modalità appartiene esclusivamente a questa terza fase.

Il copista A: A_{IV} (ff. 93r-95v, 203v-204r)

Distinguiamo, infine, una fase A_{IV} che interessa un solo sermone, il *De Trinitate*, che chiude il fasc. VI, trascritto in un periodo successivo a quello dell'allestimento del ms., o forse nella fase finale. È evidente l'inserimento successivo del titolo e del riferimento al foglio di *incipit* del sermone nella *Tabula sermonum contentorum in isto volumine*. A questa quarta sessione di copia, inoltre, appartiene la *Oratio pro principio predicandi* e le *Regule* da rispettare per una efficace predicazione, che occupano gli ultimi fogli del codice (ff. 203v-204r).

La morfologia delle lettere, le abbreviazioni utilizzate, persino la decorazione sono quasi

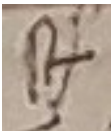
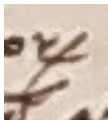
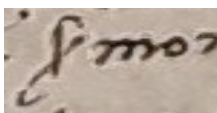
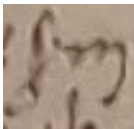
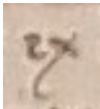
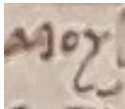
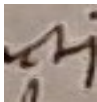
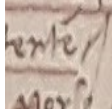
¹⁹² Uniche eccezioni rare attestazioni nei sermoni n. 4, 7, 11, 36, in cui compare per *ecclesia* anche l'abbreviazione *eclia* ed *ecclia*.

¹⁹³ Unica eccezione, al f. 85v, nel sermone 23, dove ricorre una volta sola nella forma *Isayas*.

¹⁹⁴ Nel sermone 30 anche come *Ysayas*.

¹⁹⁵ I sermoni in questione sono i sermoni nr. 19, 27, 30, 53, 54 e 55.

sovrapponibili a quelle delle tre fasi precedenti, in particolare alla fase III (si vedano le figg. 54-60). Vi sono tuttavia alcune minime differenze che denunciano uno stacco nel lavoro di trascrizione. Se si confronta il f. 92v, vergato da A_{II}, con il f. 93r, si distingue in primo luogo la diversa inclinazione della scrittura, che è lievemente più pronunciata sul f. 92v; inoltre il tracciato di A_{IV} mostra una compressione laterale, spiegabile con l'utilizzo di uno spazio ridotto fra due fascicoli già scritti. Elemento grafico peculiare che caratterizza A_{IV} è la differenza nel *titulus*, che abbiamo già descritto precedentemente come convesso, mentre in questa sessione di copia si presenta concavo e soprattutto non è parallelo alla lettera su cui è tracciato, ma è obliquo, orientato verso l'alto, da sinistra a destra (Fig. 61).

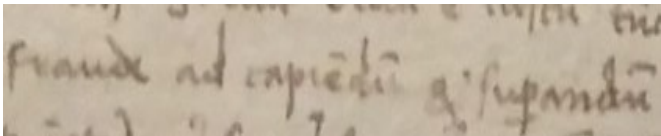
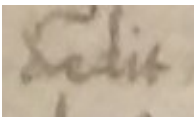
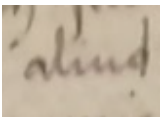
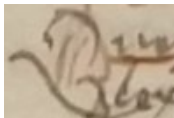
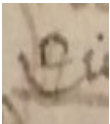
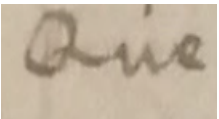
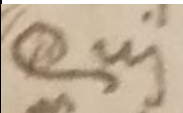
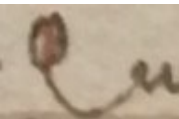
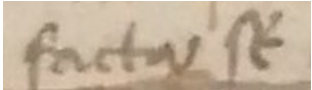
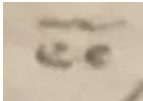
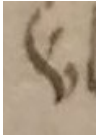
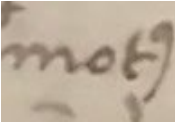
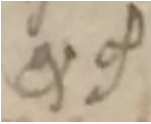
			
Fig. 54 - Milano, APCL, A 13, f. 93r	Fig. 55 - Milano, APCL, A 13, f. 93v	Fig. 56 - Milano, APCL, A 13, f. 93r	Fig. 57 - Milano, APCL, A 13, f. 94r
			
Fig. 58 - Milano, APCL, A 13, f. 94v	Fig. 59 - Milano, APCL, A 13, f. 95r	Fig. 60 - Milano, APCL, A 13, f. 93r	Fig. 61 - Milano, APCL, A 13, f. 95r

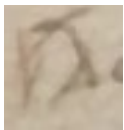
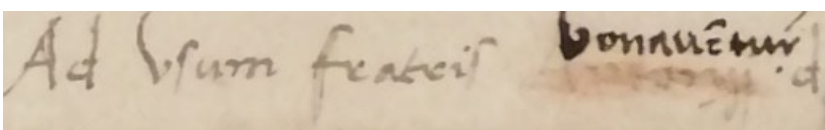
Il copista B (ff. 2v-6r)

Il copista B, che trascrive i *Casus ponendi per singulos dies Quadragesime*, ai ff. 2v-6r, utilizza una corsiva umanistica. Questa mano si distingue per alcuni particolari della morfologia delle lettere e per alcune abbreviazioni. Non si tratta di differenze macroscopiche, visibili ad un primo sguardo, ma l'attento esame dei singoli tratti permette di attribuire questi fogli ad una mano diversa da quella delle varie tappe di A precedentemente illustrate. Una prima differenza riguarda la lettera D: mentre nel resto

del codice questa lettera è tracciata sempre dritta con occhiello dell'asta, in B questa è solo una delle possibili realizzazioni. Dunque, il copista esegue la D sia con occhiello superiore, molto poco pronunciato per la verità, sia senza. In tal caso si può avere non solo una D con un'asta verticale dritta oppure inclinata verso sinistra, tanto da ricordare la D di tipo onciale, ma anche una D inequivocabilmente tonda, e non solo nell'abbreviazione di *quod* (Figg. 62-64). La lettera G presenta sempre un occhiello inferiore aperto e molto ampio che termina con un tratto ondulado. Il secondo tratto di X che scende sotto la linea di scrittura è sempre tracciato dritto. Per quello che riguarda le maiuscole, il copista realizza alcune iniziali particolarmente curate, come la Q che dà inizio ad ogni *quaestio*, la E ed una G, iniziale di *Gratianus* (Figg. 65-67). Diversa è anche la Q maiuscola: nel copista A l'occhiello è posto sempre al di sopra della linea di scrittura, staccato di qualche frazione di millimetro, mentre il tratto orizzontale, partendo dall'estremità inferiore dell'occhiello, disegna un arco che scende lievemente sotto la linea di scrittura, o la sfiora, per poi legarsi con la U successiva (Fig. 70). In B, invece, l'occhiello poggia sulla linea di scrittura ed il tratto orizzontale, sia che abbia origine dall'interno dell'occhiello sia che prolunghi la linea curva che delinea l'occhiello stesso, si lega alla vocale successiva con un arco che poggia sulla linea di scrittura o scende lievemente al di sotto di essa (Figg. 68-69). Per quanto riguarda le abbreviazioni, si noti *ee*, per *esse*, abbreviato con *titulus* ondulado, diversamente da quanto accade nel copista A (Fig. 72). Particolare è anche l'abbreviazione di *sunt*, che è realizzata mediante ST in legatura ed un piccolo comma su T (Fig. 71). Allo stesso modo sempre in comma *ver / vir* (Fig. 73). Il segno abbreviativo per *-us* è molto vicino alla lettera che precede ed è caratterizzato da un occhiello, a volte chiuso a volte semichiuso, nella parte superiore (Fig. 74). Infine il segno di ceterazione è realizzato in due modi: in maniera molto

schematica, come accade nel resto del ms., come una sorta di I maiuscola, oppure è diviso in due elementi: *et* in legatura seguito dal segno di ceterazione realizzato in maniera piuttosto elegante (Fig. 75). La mano di questo copista, per alcuni elementi, ricorda la nota di *frater Antonius*, che dichiara di avere in uso il ms. (Fig. 78): la D dritta senza occhiello superiore, la A maiuscola e una certa somiglianza della U angolare (Fig. 73). Per quello che riguarda la lettera A maiuscola, in B, presenta due realizzazioni: la prima, condivisa con il copista A (Fig. 76); la seconda più schematica e tipica dell'alfabeto capitale, come quella che è in *Antonius* (Fig. 77).

					
Fig. 62 - Milano, APCL, A 13, f. 2va		Fig. 63 - Milano, APCL, A 13f. 2va		Fig. 64 - Milano, APCL, A 13, f. 4ra	
					
Fig. 65 - Milano, APCL, A 13, f. 4ra	Fig. 66 - Milano, APCL, A 13, f. 2vb	Fig. 67 - Milano, APCL, A 13, f. 4va	Fig. 68 - Milano, APCL, A 13, f. 3rb	Fig. 69 - Milano, APCL, A 13, f. 3vb	Fig. 70 - Milano, APCL, A 13, f. 10r Mano A
					
Fig. 71 - Milano, APCL, A 13, f. 3rb		Fig. 72 - Milano, APCL, A 13, f. 3va	Fig. 73 - Milano, APCL, A 13, f. 4ra	Fig. 74 - Milano, APCL, A 13, f. 3va	Fig. 75 - Milano, APCL, A 13, 2vb

		
Fig. 76 - Milano, APCL, A 13, f. 6rb	Fig. 77 - Milano, APCL, A 13, f. 6ra	Fig. 78 - Milano, APCL, A 13, f. 11r

Il copista C (f. 6v)

A questo copista si deve un minimo contributo: la stesura, certamente posteriore all'allestimento del ms., al f. 6v, di un *Prohemium pro sermone sequenti*, vale a dire un proemio alternativo a quello del sermone che inizia sul foglio seguente, *Si unquam fuit tempus benefatiendi est nunc*, del quale si dovrà utilizzare tutta la parte successiva al proemio stesso, come è esplicitato nella chiusa: *Vide in sequenti follio post prohemium et cetera* (Fig. 79).

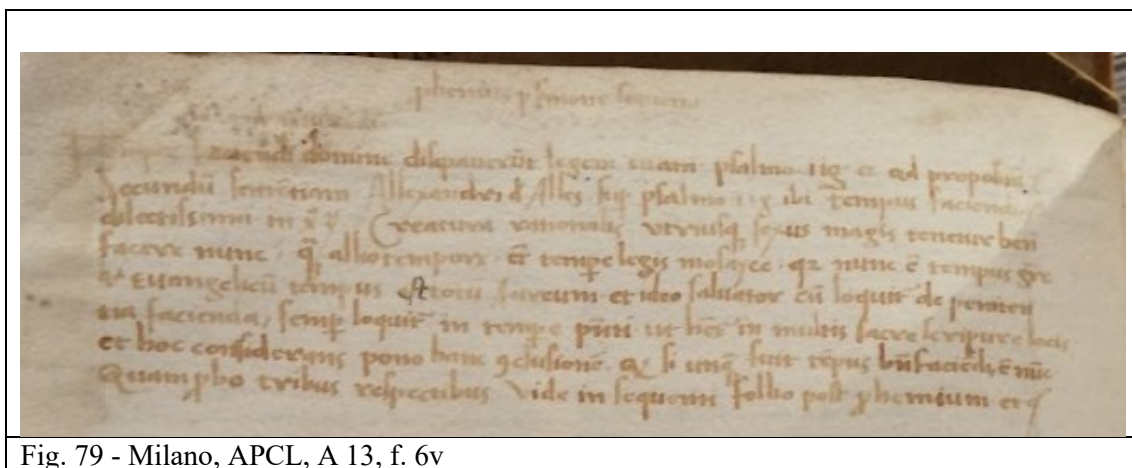
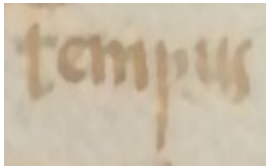
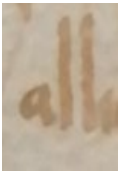
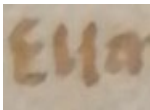
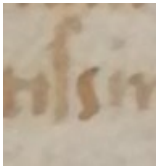
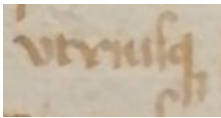
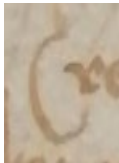
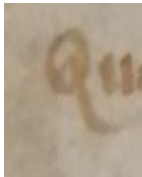


Fig. 79 - Milano, APCL, A 13, f. 6v

L'inchiostro utilizzato è marrone chiaro, tendente al rossiccio, una sorta di color mattone. Il tratto spesso denuncia l'uso di una penna temperata a punta larga, grazie alla quale alcuni tratti trasversali sono tracciati di frego, creando l'immagine di una scrittura lievemente contrastata. Essenzialmente una umanistica posata, la scrittura è priva di

legature, ad eccezione di TI, TE, LI; presenta D dritta (Fig. 80); lettere ben separate tra loro, con interlinea ampia e una certa assimilazione dei tratti di stampo gotico con S rotonda finale (Fig. 81). Caratteristiche sono le aste ascendenti molto allungate sulla linea di scrittura (Fig. 82), sulla quale poggiano S ed F. Due sono le realizzazioni di E minuscola: accanto alla forma consueta segnaliamo E in forma di *epsilon* (Fig. 83). Si noti la presenza di S tonda non solo in fine di parola, ma anche come secondo elemento nella doppia (Fig. 84). In un caso la U minuscola iniziale di parola è angolare (Fig. 85). Il *titulus* è in genere un trattino orizzontale, talvolta lievemente convesso oppure obliquo. Le maiuscole che è possibile esaminare in questo breve testo sono lettere dell'alfabeto capitale: la A è caratterizzata dal prolungamento di entrambi i tratti verticali al di sotto della linea di scrittura (Fig. 86); la lettera C è di modulo molto ampio ed il suo arco inferiore è disegnato ampiamente sotto il rigo (Fig. 87); per quello che riguarda Q, il tratto orizzontale ondulado, che poggia sul rigo, ha origine dall'interno dell'occhiello (Fig. 88); la V è angolare. Quanto alle abbreviazioni, la preposizione *de* è abbreviata con un breve tratto trasversale che interseca l'asta verticale di D. Il segno abbreviativo a forma di 3, dopo Q, in *unquam* e *-que*, è realizzato molto al di sotto del rigo, attaccato all'asta di Q nella sua parte terminale. Particolare la legatura di *et*, diversa da quella di A e B (Fig. 89). La punteggiatura prevede l'uso del comma, dei due punti, del punto, sia sul rigo che un po' più in alto rispetto alla linea di scrittura.

				
Fig. 80 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 81 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 82 - Milano, APCL, A 13f. 6r	Fig. 83 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 84 - Milano, APCL, A 13, f. 6r

				
Fig. 85 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 86 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 87 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 88 - Milano, APCL, A 13, f. 6r	Fig. 89 - Milano, APCL, A 13, f. 6r

Il copista D (f. 127v)

Anche la mano D, come C, è responsabile della trascrizione di un breve testo, un *exemplum*, riportato alla fine del f. 127v su 11 righe.

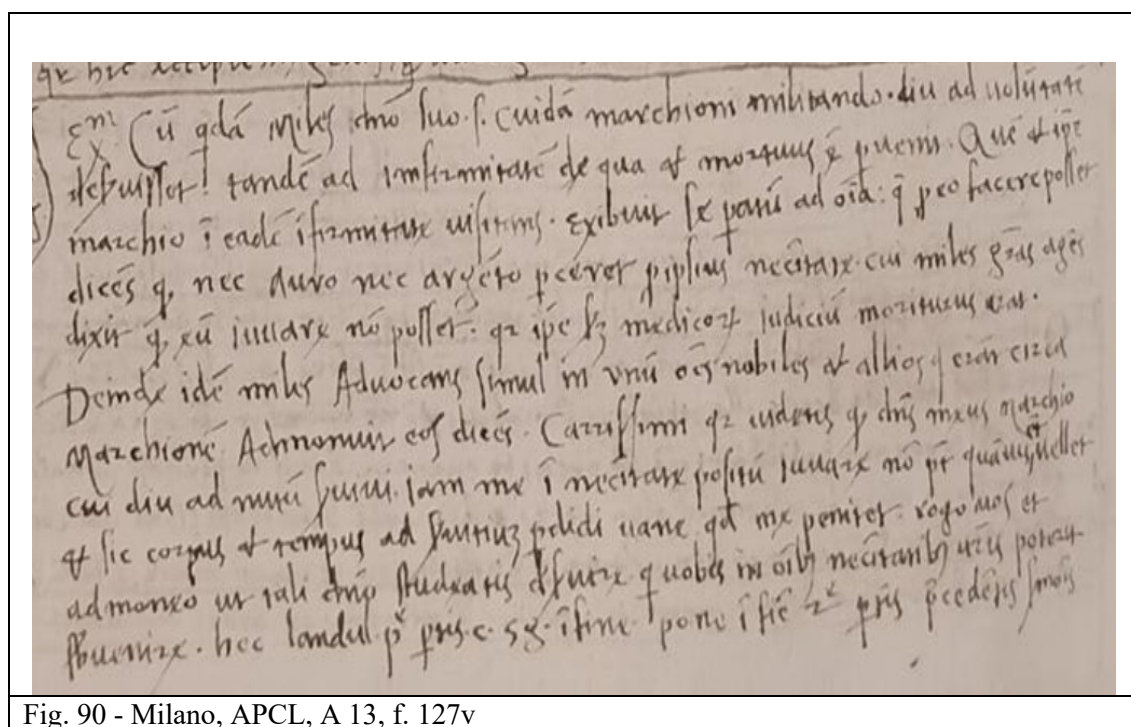
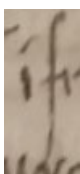
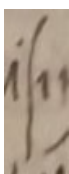
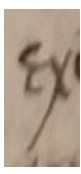
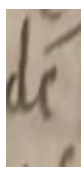
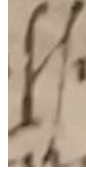
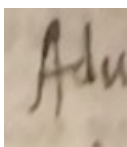
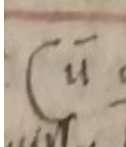
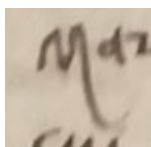
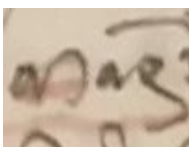
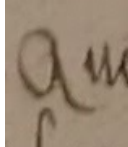
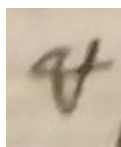


Fig. 90 - Milano, APCL, A 13, f. 127v

Il copista esegue con tratto sottile, in inchiostro nero, una scrittura corsiva di tipo umanistico. Osserviamo qualche asta testeggiata; ampie aste di F e S sotto il rigo (Figg. 91-92); priva di occhiello l'asta della lettera D. Degna di attenzione la lettera E, che si presenta in tre varianti morfologiche: E in forma di *epsilon* ad inizio di parola, sia

maiuscola che minuscola; E minuscola con un piccolo occhiello che si chiude nella parte superiore; E con occhiello chiuso da un tratto di frego che si prolunga ben al di sotto del rigo (Figg. 93-95). L'occhiello inferiore di G non è chiuso, tranne che in un caso. R si presenta dritta e nella variante tonda, non necessariamente dopo occhiello (sia in *mortuus*, *quia* che in *infirmirate*). Anche S assume tre varianti: dritta, alta sopra il rigo e con un importante prolungamento sotto la linea di scrittura; dritta e alta, che poggia sulla linea di scrittura o scende lievemente al di sotto; tonda in fine di parola, di moduli diversi. In un unico caso S doppia, solitamente realizzata con doppia S alta sul rigo, è eseguita con la variante di S molto allungata in legatura con la successiva, che è prolungata ulteriormente sotto il rigo rispetto alla prima (Fig. 96). A maiuscola non poggia sulla linea di scrittura, ma è più bassa di qualche millimetro, inoltre il tratto orizzontale è prolungato al di là del tratto trasversale destro della lettera per congiungersi con la lettera seguente (Fig. 97). C maiuscola descrive un arco molto ampio, che scende al di sotto della linea di scrittura (Fig. 98). M maiuscola non presenta, come accade nelle scritture degli altri copisti di A 13, un occhiello a chiudere il tratto verticale di sinistra, che al contrario scende dritto sul rigo; il tratto di destra, invece, scende sotto la linea di scrittura disegnando un arco (Figg. 99-100). Q maiuscola consta di un grande occhiello da cui lateralmente si origina il tratto verticale che termina sotto il rigo orizzontalmente (Fig. 101). *ET* in legatura si presenta come in C (Fig. 102). La punteggiatura prevede l'uso del solo punto, che sfiora la linea di scrittura o è realizzato qualche mm più in alto. In un solo caso sono presenti i due punti.

					
Fig. 91 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 92 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 93 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 94 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 95 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 96 - Milano, APCL, A 13, f. 127v
					
Fig. 97 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 98 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 99 - Milano, APCL, A 13, f. 127v Mano D	Fig. 100 - Milano, APCL, A 13, f. 128r mano AII	Fig. 101 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 102 - Milano, APCL, A 13, f. 127v

Correzioni, integrazioni al testo e note marginali

Compaiono sul testo dei vari sermoni, in interlinea e in margine, alcune correzioni di mano non solo del copista, ma anche di altre mani, coeve o successive. Lo stesso può dirsi per le integrazioni al testo. Si può portare ad esempio una lunga integrazione di mano di A_{IV} sul margine esterno del f. 76r, trascritto da A_{III}. Generalmente il segno di rimando al testo è sempre un triangolino senza base, sormontato al vertice da un cerchietto.

I margini del ms. A 13 non sono fitti di annotazioni. Talvolta alcuni sermoni ne sono quasi totalmente privi. Quando presenti, tuttavia, i *marginalia* sono molto interessanti: di tipologia diversa, spesso forniscono, al di là degli intenti degli scriventi, indicazioni molto importanti che riguardano i copisti, l'impiego del sermonario, la costruzione del sermonario stesso e, dunque, indirettamente, di altri codici della medesima tipologia.

L'identificazione degli autori delle note non è sempre agevole, alcune volte per la non completa leggibilità del testo, dovuta per lo più ad inchiostro delavato; altre volte per la brevità del testo riportato, pertanto spesso privo di elementi grafici caratterizzanti, utili indicatori per una più sicura attribuzione.

Per ogni sermone andranno distinte le annotazioni marginali di mano del corrispettivo copista da quelle di altri fruitori del ms.

Le note marginali nelle sezioni trascritte da A_I, A_{II}, A_{III}

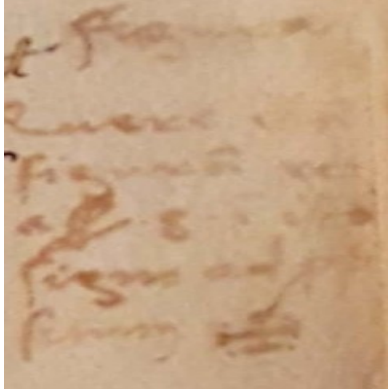
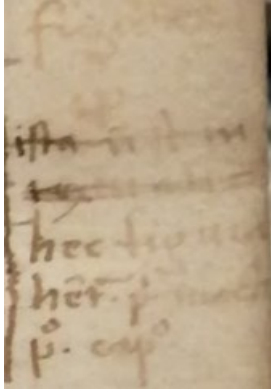
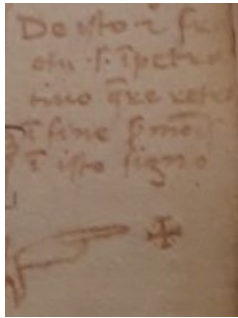
Se si escludono le integrazioni al testo, le note in margine di A sono essenzialmente di tre tipi. Nel primo caso si tratta di rubriche in rosa che riassumono il contenuto di alcune partizioni testuali, come accade per esempio, al f. 18v, nel *De fine mundi*: «Opiniones diversorum de tempore quo mundus finietur». Talvolta le rubriche richiamano il contenuto di una parte del testo con indicazioni generiche e sintetiche: *Figura*, *Exemplum*; oppure sottolineano le principali partizioni testuali del sermone, le *divisiones* e le *distinctiones*; ripetono le singole voci di un elenco numerato. Osserviamo che soltanto nei sermoni trascritti da A_{III}¹⁹⁶ ricorrono rubriche come *Dubium*, *Solutio*, *Questio*, *Corolarium*, che segnalano il modello argomentativo seguito, scandito dalla presentazione di *dubia* o *quaestiones* risolti nelle *solutiones* proposte dal predicatore. Sembra chiaro l'intento dell'autore di queste rubriche: mettere in risalto gli elementi base della struttura del testo per agevolare lo studio, la memorizzazione e il reperimento delle varie sezioni, ricorrendo ad elementi dissimilatori della *mise en page*.

L'altra tipologia di annotazioni consta di rimandi a punti specifici – individuati spesso da un *signum* – di altri sermoni dello stesso codice A 13 o di altri codici. Presentiamo solo qualche esempio di un argomento che sarà diffusamente trattato più avanti: sul margine

¹⁹⁶ Un solo altro caso si registra a f. 95r, trascritto da A_{IV}.

esterno del f. 47r, nel *De gravitate peccati*, il copista scrive: «Figura / Quere istam figuram retro, aff. (sic) 8 in isto signo ad propositum» (Fig. 103). Naturalmente sul f. 8r compare il segno indicato (Fig. 104). Al f. 175r una nota rimanda alla pagina successiva: «De isto secundo fructu, scilicet impetrativo, quere retro in fine sermonis, in isto signo» (Fig. 105).

L'ultimo tipo di note apposte dal copista principale sui margini consiste nella trascrizione di testi aggiuntivi, più o meno brevi. Al f. 175v, infatti, compare un lungo *exemplum*, inserito dopo la conclusione del sermone *De oratione*¹⁹⁷, ad integrazione della seconda *distinctio* dell'ultima *divisio* proprio del *De oratione*.

		
Fig. 103 - Milano, APCL, A 13, f. 47r	Fig. 104 - Milano, APCL, A 13, f. 8r	Fig. 105 - Milano, APCL, A 13, f. 175r

Un caso peculiare, e di grande interesse, è il testo presente sul margine inferiore del f. 114r, che è foglio di *incipit* del *De Sanguine Christi*¹⁹⁸. In questa nota il copista-predicatore ha segnato lo schema di un sermone, che egli ritiene debba essere predicato *in die Circuncisione Domini*. Il nuovo sermone, di cui è stata annotata la struttura, non sarebbe altro che un adattamento del *De sanguine Christi* ad una diversa circostanza liturgica. Nel cap. III saranno esposte le modalità attraverso cui si ottiene la

¹⁹⁷ Il *De oratione* occupa i ff. 171v-175v.

¹⁹⁸ Il *De sanguine Christi* è ai ff. 114r-118v.

rifunzionalizzazione del testo di partenza.

Le note marginali di A_{IV}

A_{IV} interviene non solo sui margini del *De Trinitate*¹⁹⁹, ma anche sui margini di altri sermoni del ms. Nel primo caso, le note consistono in due brevi integrazioni al testo, e in rubriche, poco leggibili, che segnalano, sintetizzandone il contenuto, tutte le principali partizioni testuali. Porto ad esempio una nota al f. 93v: «Secunda ratio et fundatur in summa Dei iocunditate».

Gli interventi di A_{IV} sui margini degli altri sermoni sono di diverso tipo: una correzione al f. 77v, nel *De maximo dono pietatis*²⁰⁰, in cui, al primo rigo, viene barrata una frase in lingua volgare, sostituita da una in latino; integrazioni al testo, con lo stesso segno di rimando usati anche in A_{II} e A_{III}, come accade, per esempio, al f. 76r-v; inoltre, rubriche che completano alcune più sintetiche di A_{III}, come sul margine esterno del f. 70r, sul quale l'annotazione di A_{IV} si sovrappone leggermente ad una rubrica preesistente scritta da A_{III} (Fig. 106).

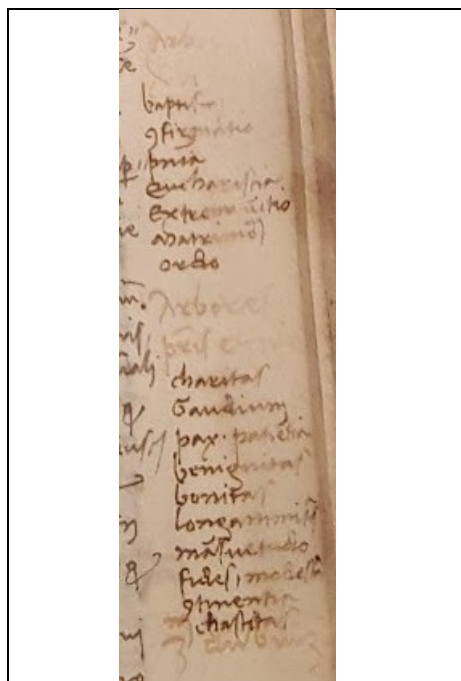


Fig. 106 - Milano, APCL, A 13f. 70r

Anche A_{IV} lascia annotazioni di rimandi intertestuali, come al f. 65r, nel *De triplici restitutione*: «De homicidio seu de vulneratione, vel mutilatione, quere infra, *De restitutione*, in isto signo» (segue un *signum* a forma di croce greca). Interessanti, inoltre, i rimandi esterni, a *quinterni* diversi, come al f. 64v: «Pro fine huius secunde partis pone

¹⁹⁹ Il *De Trinitate* è ai ff. 93r-95v.

²⁰⁰ Il *De maximo dono pietatis* è ai ff. 75v-79r.

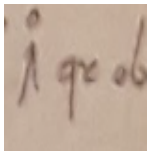
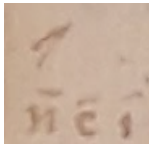
De restitutione fame, que est tertia pars sermonis De detractioe, quere in alio quinterno».

Le note marginali di B

Sui ff. 2v-6r ricorrono pochi *marginalia*, tutti della stessa mano dell'autore che ha vergato le *Quaestiones*, ad eccezione di alcuni appunti ai ff. 2v e 3r, che hanno paternità diverse difficilmente riconducibili ad una mano in particolare. Di certo non si tratta del copista A che verga il sermonario.

Le annotazioni della mano B, in alcuni casi completamente o parzialmente illeggibili, sono in inchiostro rosa, ma non sono rubriche, bensì sono approfondimenti dei temi trattati nei testi corrispondenti, con rimandi a passi di opere di altre *auctoritates*. Si veda, inoltre, la nota al f. 4ra, in cui è contenuto un esplicito consiglio per la predicazione: *Tu tamen dic quod.*

Note di mani diverse

Sui margini di alcuni fogli di A		
	Fig. 107 - Milano, APCL, A 13, f. 125r	Fig. 108 - Milano, APCL, A 13, f. 119v

13, vi sono altre note, riconducibili a mani diverse da A e B. Oltre alle palesi differenze nella scrittura di questi *marginalia*, si noti anche l'uso di un diverso segno di richiamo al testo, una sorta di V rovesciata (Fig. 108), diverso da quello di A, un triangolino sormontato da un cerchietto (Fig. 107).

Attribuire questi anonimi interventi, spesso non completamente leggibili, agli altri due copisti di cui è attestata la presenza sui fogli del ms., cioè C e D, è l'ipotesi di elezione: si tratta di due copisti che, proprio grazie alla tipologia dei brevissimi testi trascritti, un proemio sostitutivo ed un *exemplum* aggiunto, si rivelano quali predicatori, fruitori

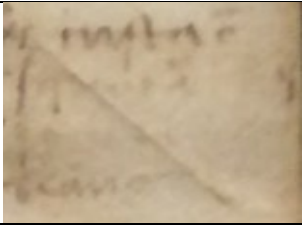
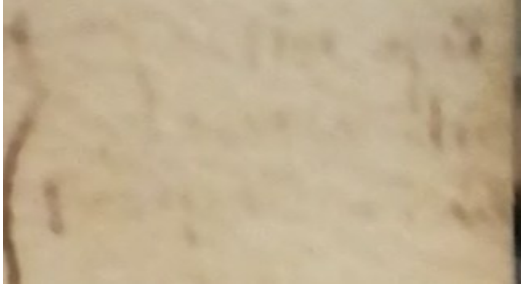
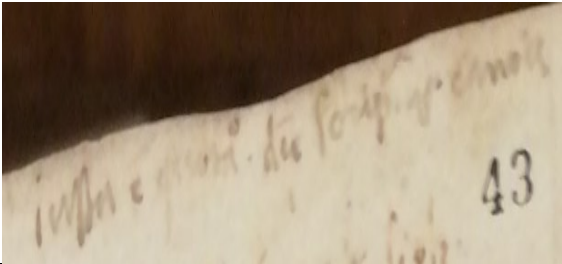
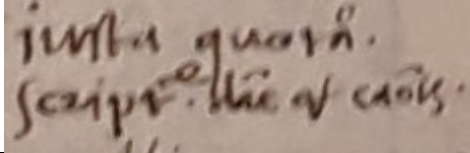
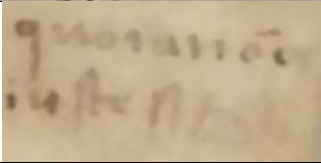
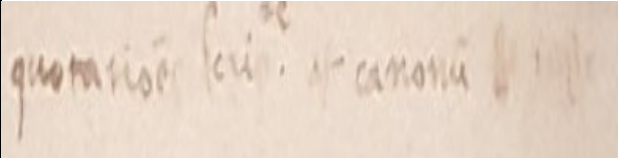
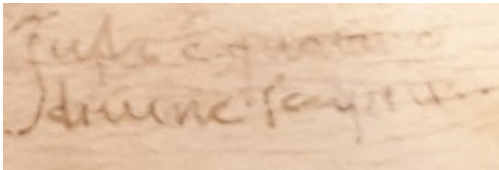
successivi della raccolta di sermoni conservata dal ms. A 13. È verosimile, pertanto, immaginare che entrambi non si siano limitati alla sola inserzione di un testo, ma possano aver lasciato sui fogli del ms. note di vario genere.

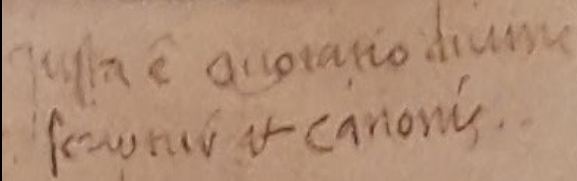
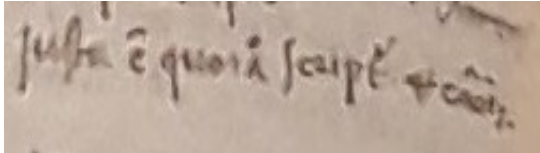
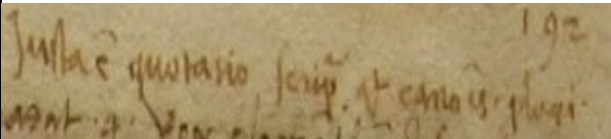
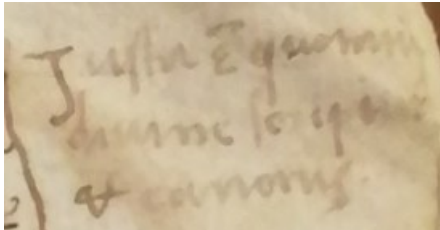
Vorrei portare l'attenzione su di una annotazione particolare, che ricorre sulla pagina incipitaria di undici sermoni, accanto o appena sopra al titolo del sermone, spesso nel margine superiore esterno del foglio, di fianco alle prime righe del testo: «Iusta est quotatio divine Scripture et Canonis» (Si veda la tabella I). In questa nota, dunque, si registra che le citazioni dalle Sacre Scritture e dal Canone contenute nel sermone seguente sono esatte, evidentemente perché controllate dallo scrivente, il quale, laddove vi sia stato un errore, lo ha corretto, come risulta chiaramente dai testi in oggetto²⁰¹. La frase utilizzata è molto puntuale: si intende correggere proprio le citazioni bibliche e giuridiche, del diritto canonico, non le citazioni da altre *auctoritates*²⁰². Il testo di questo promemoria non è sempre identico e può avere alcune variazioni anche a livello grafico, per esempio nel colore dell'inchiostro, nello spessore del tratto, nell'uso di abbreviazioni diverse e di maiuscole piuttosto che di minuscole. Inoltre, purtroppo, non sempre tale nota è completamente leggibile, soprattutto quando è apposta sul margine esterno, dove l'umidità ha delavato l'inchiostro.

Nota di controllo delle citazioni (Tabella I)

²⁰¹ Un'eccezione è rappresentata dal sermone *In festo Sanctissime Annunciationis* – sul quale non figura l'annotazione relativa alla correzione delle citazioni – in cui *Esdre 3^o* è stato corretto, nel margine esterno, in *4^o* dalla stessa mano che trascrive il sermone (A_{II}), e successivamente un'altra mano ha rimarcato la correzione, scrivendo: *Esdre, 4 c.*

²⁰² Le citazioni da altre *auctoritates* sono state verificate solo in due degli undici sermoni di cui sono state controllate le *quotationes*, come indica l'annotazione in oggetto: al f. 112v, nel *De missa*: *Non est in tali loco Ricardi hec opinio*; al f. 119v, nel *De servire Deo*, sul margine esterno: *Non est in tali distinctio Scoti*; sul margine inferiore dello stesso foglio: *Hoc non est in distinctio 19 tertii*.

f. 7	<i>Si unquam fuit tempus benefatiendi est nunc</i>	Iusta est quotatio [...] Canon[is]	Placet	
f. 39r	<i>A quibus causis oritur discordia</i>	[Iusta quotatio divine Scripture et Canonis]	Placet (barrato)	
f. 43r	<i>De mala consuetudine</i>	Iusta est quotatio divine Scripture et Canonis	Tolle signatum si placet	
f. 75v	<i>De maximo dono pietatis</i>	Iusta quotatio Scripture divine et Canonis		
f. 90r	<i>In festo Sancti Stephani</i>	Quotationes iuste sunt	Placet	
f. 110v	<i>De missa</i>	Quotationes Scripture et Canonum sunt iuste	Placet	
f. 119r	<i>De servire Deo</i>	Iusta est quotatio divine Scripture	Placet	

f. 121r	<i>De dignitate servorum Dei</i>	Iusta est quotatio divine scripture et Canonis	Placet	
f. 124v	<i>De bono mercato Paradisi</i>	Iusta est quotatio Scripture et Canonis	Placet	
f. 192r	<i>De divina vocatione</i>	Iusta est quotatio Scripture et Canonis prologi		
f. 199r	<i>De conversione Marie Magdalene</i>	Iusta est quotatio divine Scripture et Canonis	Placet	

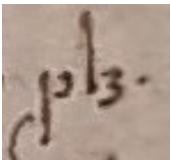
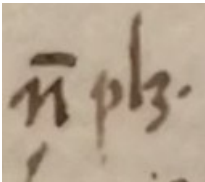
Come si può vedere, in otto casi su undici, i sermoni di cui ci si è preoccupati di verificare la giustezza delle citazioni sono fra quelli contraddistinti anche da un'altra annotazione: l'abbreviazione di *placet*, una espressione di gradimento apposta da uno dei fruitori successivi del codice su alcuni dei sermoni contenuti nel ms. (Fig. 109). La stessa mano, inoltre, esprime anche il non gradimento di alcuni sermoni della raccolta, identificandoli con un *non placet* (Fig. 110)²⁰³.

Si noti che

nessuno

dei

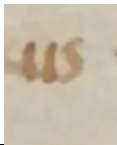
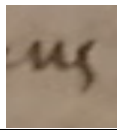
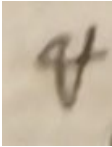
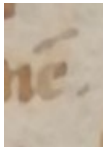
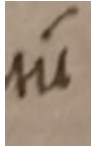
sermoni di

	
Fig. 109 - Milano, APCL, A 13, f. 124v	Fig. 110 - Milano, APCL, A 13, f. 30v

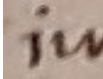
²⁰³ Sono in totale 28 i sermoni contraddistinti da *placet* / *non placet*.

cui si controllano le citazioni è contraddistinto da un *non placet*, dunque una relazione fra le due annotazioni sembra esserci: se il predicatore che verga i due appunti, cioè l'indicazione di gradimento e la verifica delle citazioni, fosse la medesima persona, si potrebbe pensare che, dopo un preliminare spoglio, nel quale egli ha scelto e segnato con un *placet* i sermoni ritenuti utili per la propria predicazione, di questi stessi, o della maggior parte di essi, si sia preoccupato di verificare la giustezza delle citazioni. Di sicuro l'estrema brevità di *placet* non offre molti elementi per una sicura attribuzione; inoltre, si consideri che nell'identificazione della mano del copista che si è premurato di verificare le citazioni non aiuta l'uso di inchiostri e penne differenti che danno vita a tratti apparentemente diversi; tuttavia, a partire dall'*expertise* paleografica del promemoria in oggetto, si può tentare di ricondurre entrambe le annotazioni, dunque anche il *placet /non placet*, ad una mano in particolare.

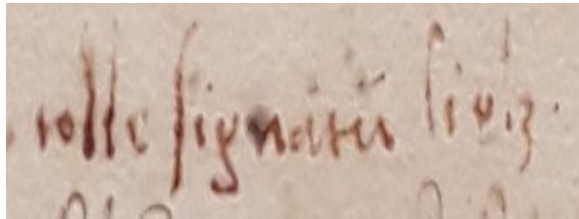
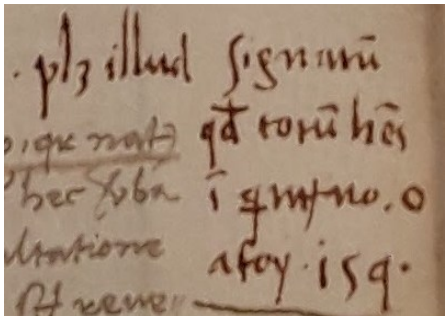
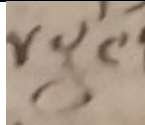
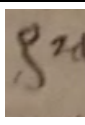
Nell'appunto di verifica delle citazioni si riscontrano tratti comuni sia alla mano C che alla mano D, cioè la mancanza di occhiello superiore della lettera D (Figg. 111-112), l'uso di S tonda finale (Figg. 113-114), il medesimo modo di realizzare *ET* in legatura (Figg. 115-116) e il *titulus* obliquo (Figg. 117-118).

			
Fig. 111 - Milano, APCL, A 13, f. 6v Mano C	Fig. 112 - Milano, APCL, A 13, f. 127v Mano D	Fig. 113 - Milano, APCL, A 13, f. 6v Mano C	Fig. 114 - Milano, APCL, A 13, f. 127v Mano D
			
Fig. 115 - f. Milano, APCL, A 13, f. 6v Mano C	Fig. 116 - Milano, APCL, A 13, f. 127v Mano D	Fig. 117 - Milano, APCL, A 13, f. 6v Mano C	Fig. 118 - Milano, APCL, A 13, f. 127v Mano D

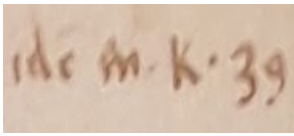
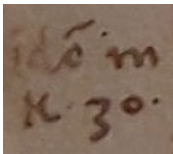
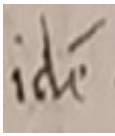
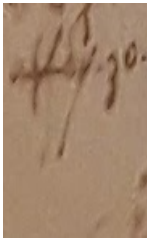
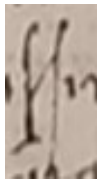
Di contro, si possono rilevare alcuni elementi peculiari che sembrano suggerire una possibile identificazione di questa mano con il copista D: intanto una maggiore tendenza alla corsività in alcune parole, come *divine* e *Canonis*, quando non siano abbreviate; una S, iniziale di *Scripture*, che, talvolta, si presenta con un tratto sinuoso (Figg. 119 e 120); la distanza fra I ed U in *iusta* (Figg. 121 e 122); inoltre la lettera A minuscola con il tratto verticale abbastanza staccato dall'occhiello (Figg. 123 e 124; si confronti, inoltre, con la A della mano C, fig. 125); infine, l'uso della R tonda.

						
Fig. 119 - Milano, APCL, A 13, f. 192r, nota	Fig. 120 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D	Fig. 121 - Milano, APCL, A 13, f. 75v, nota	Fig. 122 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D	Fig. 123 - Milano, APCL, A 13, f. 75v, nota	Fig. 124 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D	Fig. 125 - Milano, APCL, A 13, f. 6v, Mano C

Al medesimo copista si dovrà ricondurre anche l'apposizione del *placet* / *non placet*, oltre che per il motivo precedentemente esposto, anche e soprattutto per ragioni paleografiche. Intanto il tratto sottile con cui sono tracciate le lettere dell'abbreviazione richiama alla mente l'esecuzione di D; inoltre, se si osservano alcuni casi in cui a *placet* / *non placet* l'annotatore affianca la parola *signatum*, risulta evidente come anche in quest'ultima si possano rilevare alcune lettere caratterizzanti la mano D: S, A, e soprattutto G. Quest'ultima presenta una duplice esecuzione dell'occhiello superiore, il quale in alcuni casi non mostra alcuna particolarità (Fig. 129), in altri è chiuso nella parte sovrastante da un tratto quasi tracciato di frego (Fig. 128). Si veda il confronto con la lettera G delle annotazioni marginali (Figg. 126- 127).

	
Fig. 126 - Milano, APCL, A 13, f. 43r, nota	Fig. 127 - Milano, APCL, A 13, f. 84r, nota
	
Fig. 128 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D: particolare lettera G	Fig. 129 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D: particolare lettera G

È anche interessante mettere a confronto alcune parole di alcune note con parole nel testo dell'*Exemplum*, trascritto dalla mano D, per rilevarne la sovrapponibilità o la somiglianza: al f. 166v, nel margine esterno, proprio accanto al titolo del sermone *De restitutione* compare un appunto: «Idem in K 39», che è lo stesso appunto, fatto salvo il numero di foglio di K al quale rimanda, che compare al f. 186v, sul margine esterno, accanto al grande segno di paragrafo iniziale del sermone *De cruce*: «Idem in K 30». Si può registrare l'identità di scrittura di *idem* di queste note con *idem* che è al sesto rigo dell'*Exemplum* di f. 127v (Figg. 130-132); sullo stesso f. 186v, in un altro appunto, si noti la parola *a ffoy* che presenta la doppia F in legatura, come accade per la doppia S in legatura al rigo 7 di f. 127v. La stessa doppia F in legatura è in una nota marginale al f. 60v, nella parola *differunt* (Figg. 133-135).

					
Fig. 130 - Milano, APCL, A 13, f. 166v, nota	Fig. 131 - Milano, APCL, A 13, f. 186v, nota	Fig. 132 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D	Fig. 133 - Milano, APCL, A 13, f. 186v, nota	Fig. 134 - Milano, APCL, A 13, f. 127v, Mano D	Fig. 135 - f. Milano, APCL, A 13, 60v, nota

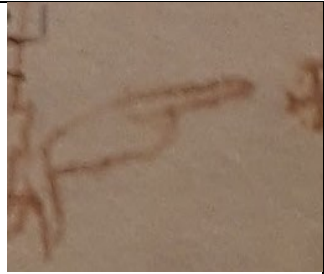
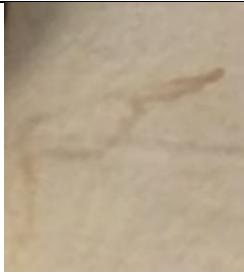
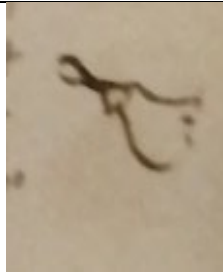
In conclusione, sui margini del ms. si ritrovano molte note attribuibili verosimilmente a D ed alcune, molto brevi e prive degli elementi caratterizzanti, di paternità incerta.

Al di là del problema dell'attribuzione, ciò che più interessa è la finalità di queste annotazioni, di tipologia senz'altro diversa, ma funzionali tutte al medesimo scopo: la predicazione e lo studio preliminare alla *performance* davanti ad un uditorio.

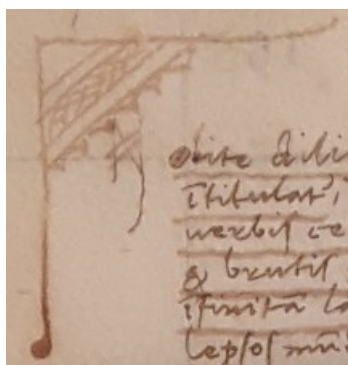
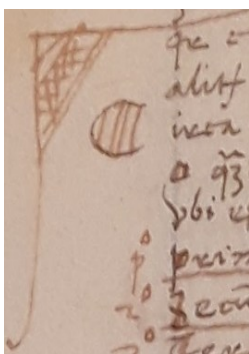
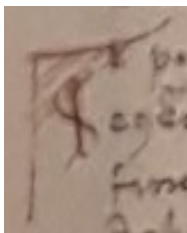
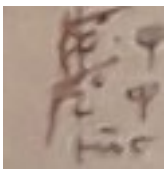
Decorazione

Sebbene il codice sia stato trascritto in diverse tappe, tuttavia la decorazione, nei ff. 7r-203r, appare abbastanza uniforme e, verosimilmente, è attribuibile al copista stesso. Essa consta essenzialmente di rubriche, di segni di paragrafo angolari e di sottolineature di colore rosa – probabilmente un inchiostro rosso che si è sbiadito nel tempo – che può avere intensità diverse, non solo da sermone a sermone, ma talvolta anche all'interno del medesimo testo; numerose iniziali e maiuscole toccate di rosa. Quattro sole sono le *maniculae*, tre delle quali sono di mano del copista A_{II}. Al f. 175r-v, infatti, compaiono due *maniculae* che non possono che essere di mano di colui che trascrive il sermone, che le disegna sul *recto* e sul *verso* dello stesso foglio, per indicare il *signum*, una croce greca,

tracciato come segno di rimando ad un punto preciso del *verso* del foglio, dove, dopo la chiusa del sermone, viene inserito un *exemplum*. Il sermone è stato trascritto dal copista A_{II} ed alla sua mano si devono l'*exemplum* aggiunto al f. 175v e la nota marginale che, al f. 175r, accompagna il *signum*: «Quere retro in fine sermonis in isto signo». Come si evince dal confronto con le *maniculae* del f. 175r-v, anche la *manicula* presente al f. 41v, in un sermone trascritto da A_{II}, è senza dubbio opera di questo copista (Figg. 136-138). Appartiene ad altra mano la *manicula*, al f. 22r, che è in inchiostro nero e indica un punto del testo, evidenziato anche da un segno paragrafale nello stesso colore (Fig. 139).

			
Fig. 136 - Milano, APCL, A 13, f. 175r, Mano A	Fig. 137 - Milano, APCL, A 13, f. 175v, Mano A	Fig. 138 - Milano, APCL, A 13, f. 41v, Mano A	Fig. 139 - Milano, APCL, A 13, f. 22r

I segni paragrafali, sempre angolari, sono di diversa grandezza e con minime differenze nella decorazione. In genere il segno di paragrafo che segnala l'inizio del sermone, e si affianca al *thema*, è di più grandi dimensioni ed è caratterizzato all'interno dell'elemento triangolare da una fascia parallela alla diagonale, talvolta decorata a motivi geometrici. La diagonale, inoltre, può essere rifinita con piccolissimi triangoli (Fig. 140). I restanti segni di paragrafo possono presentare, in dimensioni ridotte, la medesima decorazione – priva però della bordura a triangolini – nel caso in cui introducano le tre principali *divisiones* (Fig. 141); oppure, una decorazione ancora più essenziale che prevede all'interno del triangolo solo un numero variabile di linee parallele alla diagonale (Fig. 142); infine possono essere dei semplici triangoli (Fig. 143).

			
Fig. 140 - Milano, APCL, A 13, f. 166v	Fig. 141 - Milano, APCL, A 13, f. 170v	Fig. 142 - Milano, APCL, A 13, f. 171r	Fig. 143 - Milano, APCL, A 13, f. 172r

I segni di paragrafo non servono solo ad introdurre il sermone, ma, in primo luogo, ad evidenziarne le partizioni testuali, tipiche del *sermo modernus*, secondo un preciso criterio che, spesso, ma non sempre, laddove lo spazio a disposizione lo consenta, rispecchia la gerarchia delle suddivisioni: segni paragrafali più grandi e più elaborati per introdurre le sezioni principali, le *divisiones*; segni paragrafali più piccoli e semplici per le partizioni testuali minori, le *distinctiones*. Tra l'altro gli elenchi, sempre nel caso delle *divisiones*, molto spesso nel caso delle *distinctiones*, per esprimere ordinatamente la successione delle componenti, sono numerati sul margine con numerali in rosa. Nel *De triplici restitutione* (ff. 63r-65v) e in altri tre sermoni consecutivi, il *De dignitate servorum Dei* (ff. 121r-124v), il *De bono mercato Paradisi* (ff. 124v-127v) e il *De malignitate filiorum* (ff. 128r-133r), il copista evidenzia ulteriormente gli elenchi delle *divisiones*²⁰⁴ e delle *distinctiones*²⁰⁵, ponendo nel margine la parola sulla quale argomentare e facendo partire da essa tre brevi segmenti che sono indirizzati alle singole voci. In questi casi, eccetto per le *divisiones* enunciate al f. 124v, scompaiono i numerali perché sostituiti graficamente dai tre segmenti (Figg. 144-145).

²⁰⁴ In un caso solo, al f. 124v.

²⁰⁵ Ai ff. 65r, 121v, 123r, 130v.

Le sottolineature sono utilizzate per evidenziare le citazioni e le partizioni testuali, sia quando sono elencate che quando vengono riprese per l'argomentazione.

Le linee verticali laterali tracciate lungo il testo, sia sul margine interno che esterno, possono essere lineari oppure alternare tratti lineari a tratti ondulati ed hanno il medesimo scopo: si tratta di segni di evidenziazione che delimitano spezzoni di testo, più o meno estesi, di maggiore interesse²⁰⁶. Particolare è un breve segmento verticale interno al testo che affianca l'elenco delle *divisiones* e delle *distinctiones*. Esso alterna tratti ondulati a tratti dritti e ha la funzione, oltretutto di rendere immediatamente visibili le partizioni testuali, che si susseguono in righe successive, circoscrivendole, di separarle dall'inizio dell'argomentazione della prima partizione che prosegue accanto a tale elenco, in modo da evitare inutile spreco di spazio. Questo tipo di intervento è motivato, quindi, da una necessità di ordine e di chiarezza (Fig. 146). Al f. 89v, le tre *distinctiones* della terza *divisio* sono evidenziate, con ogni probabilità, dall'autore della lunga linea verticale in inchiostro marrone che percorre il margine esterno del foglio. Nell'inchiostro dello stesso colore, egli riquadra le tre partizioni, disegnando un rettangolo, le cui linee verticali sono una, quella esterna, ondulata; l'altra, quella interna, lineare. Ogni elemento dell'elenco è affiancato da un puntino. Questo intervento è da attribuirsi non alla mano che ha trascritto il sermone, bensì ad un utilizzatore successivo del sermonario, che evidenzia una porzione testuale che era stata tralasciata dal copista nella fase di decorazione (Fig. 147).

²⁰⁶ Le linee verticali di evidenziazione, in inchiostri di colori diversi, sono dovute sia ai copisti del ms. A 13 che a interventi di fruitori successivi.

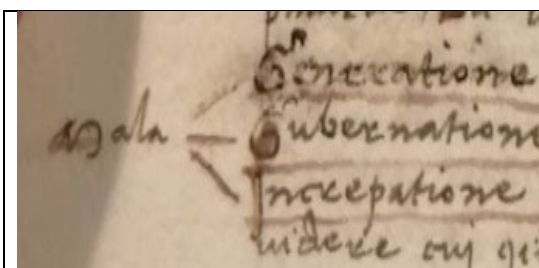


Fig. 127 - Milano, APCL, A 13, f. 144v,
Mano A

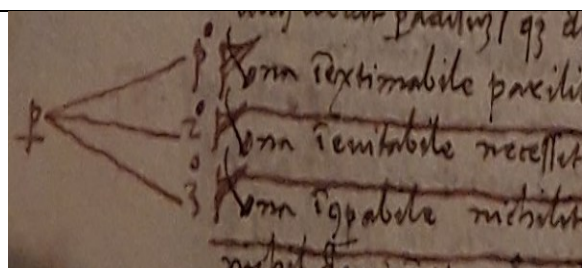


Fig. 145 - Milano, APCL, A 13, f. 124v

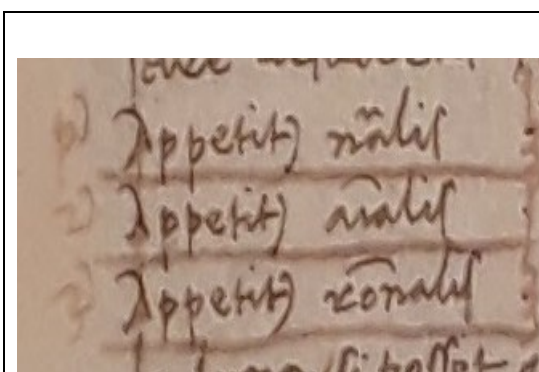


Fig. 146 - Milano, APCL, A 13, f. 68v

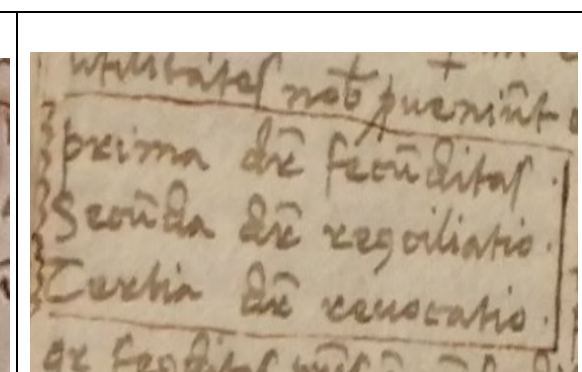


Fig. 147 - Milano, APCL, A 13, f. 89v

Essendo il ms. A 13 un codice d'uso, è assolutamente comprensibile l'essenzialità della decorazione, che non ha evidentemente finalità estetiche, bensì pratiche: guida il predicatore nello studio e nella memorizzazione di un testo da predicare; potrebbe aiutare anche in un veloce ripasso prima della *performance* orale. L'importanza di questo apparato paratestuale risulta di immediata evidenza quando venga a mancare. Vi è infatti un solo sermone²⁰⁷, e alcune parti di sermoni²⁰⁸, che ne sono privi e risultano di non agevole consultazione, non essendo immediatamente individuabili i punti cardine del testo.

Nei fogli iniziali (ff. 2v-6r) la decorazione è essenziale e consiste nelle rubriche del tempo liturgico per ognuna delle *quaestiones* introdotte. Di modulo maggiore e decorate con tre

²⁰⁷ Il *De vulneratione iusticie*, a parte le prime righe di f. 158r, per il resto è privo di apparato decorativo.

²⁰⁸ Per esempio, il *De filio prodigo* ha il foglio di incipit, il f. 148r, ed i ff. 149v-150r, privi di decorazione; inoltre, la parte conclusiva del *De iustitia et conditionibus eius*, ai ff. 155r-156r.

trattini verticali paralleli in inchiostro rosa le Q (*Queritur*), iniziali di ogni *Questio* (Fig. 65). Vi sono poi sporadiche maiuscole toccate di rosa. Le pericopi evangeliche sono sottolineate in rosa; in rosa anche piccoli segni paragrafali angolari.

Infine, negli ultimi fogli (ff. 203v-204r) abbiamo rubriche in rosa; ad ogni capoverso un segno di paragrafo angolare in rosa accompagna una iniziale di modulo maggiore decorata con due linee verticali parallele.

I *signa* sui fogli del ms. A 13

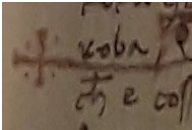
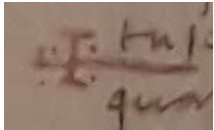
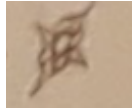
I rimandi intertestuali, intratestuali ed esterni sono graficamente evidenziati da *signa* molto semplici. Il copista A (A_I, A_{II}, A_{III}) utilizza una croce greca in inchiostro rosa sia per i rimandi intratestuali che intertestuali. La croce è ornata da quattro puntini rosa che decorano i 4 settori che si generano dall'incrocio dei due bracci (Figg. 149-150). Dapprima realizzati in inchiostro nero, i *signa* dei ff. 9v e 9bis successivamente sono stati ritoccati in rosa (Fig. 148).

I *signa* del f. 168r-v, a cui rimanda una nota al f. 65r, sulla quale compare il medesimo *signum*, oltre che indicare il punto esatto a cui si vuole rinviare, servono anche per delimitare con precisione la porzione testuale di interesse, mediante il prolungamento del braccio orizzontale della croce in corrispondenza del rigo iniziale e finale del testo su cui si vuol richiamare l'attenzione (Figg. 149-150).

Un *unicum* rimane un *signum*, ancora una volta a forma di croce greca, in inchiostro nero, decorata con brevi tratti obliqui e puntini (Fig. 151).

Singolare la presenza di due *signa* che rimandano ad un testo esterno al ms. A 13: uno, al f. 12v, riconducibile molto verosimilmente al copista D, è rappresentato da un sole a sei raggi e rinvia al medesimo *signum* tracciato al f. 156 di un *quinterno* O non altrimenti identificato; un altro è stato realizzato da A_{IV}, al f. 95v, e consiste in una sorta di fiore con

quattro punte, che rimanda ad un medesimo *signum* al f. 64 di un *quinterno* E.

					
Fig. 148 - Milano, APCL, A 13, f. 9v	Fig. 149 - Milano, APCL, A 13, f. 168r	Fig. 150 - Milano, APCL, A 13, f. 168v	Fig. 151 - Milano, APCL, A 13, f. 174r	Fig. 152 - Milano, APCL, A 13, f. 12v	Fig. 153 - Milano, APCL, A 13, f. 95v

2.3. Descrizione interna

Il ms. A 13 conserva, oltre ai sermoni, diversi altri testi, alcuni dei quali occupano anche le carte di guardia.

- Contropiatto anteriore: *Tabula sermonum contentorum in isto volumine*
- F. Ir-v: Trascrizione di passi biblici e estratti dalla *Fisica* ed *Etica* di Aristotele di mano moderna; sul *verso* sono elencati i titoli di alcuni sermoni da predicarsi nella prima e nella seconda domenica di Quaresima. Sul *recto*, nel margine superiore è apposto, in inchiostro nero, da mano moderna, il titolo, *Sermones quadragesimales*, riferito non tanto al contenuto del foglio stesso, bensì al contenuto del volume.
- F. IIv: *Alphabetum religiosorum*:
Inc.: Ama paupertatem, sis vilibus contentus ...
Expl: ... et in te peccantibus ignoscas benigne.

Si tratta di una composizione attribuita a Bonaventura da Bagnoregio²⁰⁹ – 14 distici irregolari in rima baciata – che riassume la *Regula Fratrum Minorum*

- F. 1r: *Tabula quadragesimalis 45 sermonum*
- F. 1v: *Tabula quadragesimalis 42 sermonum*

²⁰⁹ Distelbrink, *Bonaventurae scripta*, p. 92, n. 58.

- Ff. 2v-6r: *Casus ponendi per singulos dies Quadragesime*²¹⁰:

Inc.: Feria 4^a Cinerum. Nolite thesaurizare et cetera, Mattei 6 ...

Expl.: ... gratanter currerent ad ipsam, ut patet de martiribus.

- F. 6v: *Prohemium pro sermone sequenti*:

Inc.: [Tempus fac]iendi, Domine, disipaverunt legem tuam, Psalmo 119 et ad propositum ...

Expl.: ... Vide in sequenti follio post prohemium etc.

- Ff. 7r-203r: *Sermones*, per il cui elenco si veda la Tabella II

- Ff. 203v-204r: *Oratio faciendi pro principio predicandi*:

Inc.: A te, o summo Idio invisibile et immortale, re deli cieli ...

Expl.: ... ci distenderemo a quello quanto più brevemente poremo tornando.

L'*Oratio faciendi pro principio predicandi* introduce una serie di brevi testi in volgare relativi all'arte della predicazione. Al paragrafo dedicato all'invocazione a Dio perché guidi il predicatore seguono altri paragrafi nei quali vengono enunciate alcune regole fondamentali per il ben predicare, tutte scritte in volgare, introdotte dai seguenti titoli in latino:

- *Subsequentes regule magnum iuvamentum et ornatum predicationi prestabunt, si memorie bene fuerint comendate*
- *Exortationes ad erigendas mentes circa attentionem*
- *Regule dicendi ad acquirendum benivolentiam*
- *Pro aliqua questione adducta*
- *Regule pro excusatione ampliacionis materie predicande*
- *Pro declaratione et digressionem alicuius rei ardue et difficilis ad intelligendum*

²¹⁰ La rubrica per esteso recita: *In nomine Yesu incipiunt casus ponendi per singulos dies Quadragesime.*

Questi testi aprono una raccolta di proemi di sermoni quaresimali, *De prologis seu proemiis materna lingua conscriptis*²¹¹, attribuita, nell'edizione del 1500, a Luchino Arconati d'Arezzo (1424-1501), un frate agostiniano dell'Ordine degli Eremitani²¹².

2.3.1 Il sermonario

Secondo quello che risulta dall'*Indice* del contropiatto anteriore, si tratta di una raccolta di 54 sermoni, che potrebbero diventare 55, se si considerasse come sermone autonomo anche la parte terza del *De iustitia*, così come è presentata, al pari della parte seconda, all'interno del manoscritto²¹³. Sebbene tale raccolta sia adespota, è possibile riconoscere per un buon numero di sermoni (31 su 54/55) come autore, con i distinguo di cui si parlerà, Bernardino da Feltre. Tale identificazione è resa possibile dalla coincidenza di alcuni dei titoli dei sermoni di A 13 con alcuni dei titoli dei sermoni dei mss. Milano, APCL, A 17 e A 18, trascritti nel 1510 circa, da padre Bernardino Bulgarino da Brescia, che conservano, per esplicita dichiarazione, i sermoni che il frate di Feltre aveva predicato nella Quaresima e nell'Avvento del 1493. Sono da chiarire i rapporti che intercorrono fra i tre testimoni all'interno di una tradizione manoscritta estremamente modesta, a quanto noto finora. Fondamentale sarà quindi studiare con attenzione i testi contenuti in A 13 per cercare di comprendere la fisionomia e la genesi della raccolta nel suo insieme e di ogni singola

²¹¹ L'opera è stata stampata a Milano, il 12 Novembre del 1500, presso Alessandro Minuziano: ISTC il00318000. È nota un'altra edizione del testo per i tipi di Bernardino Veneto de Vitalibus, Venezia, dopo il 1500: ISTC il00319000. Si veda Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p.85; Pantarotto, *Sliding doors*, pp. 267-268. Per Alessandro Minuziano si veda Pellegrini, *Alessandro Minuziano*.

²¹² Per la biografia di Luchino d'Arezzo si veda Perini, *Bibliographia Augustiniana*.

²¹³ La tripartizione del sermone *De iustitia*, suddiviso secondo le sue tre scansioni principali, cioè le *divisiones*, è un *unicum* in questo sermonario, ma non è certo un procedimento inconsueto. Scorrendo le *Tabulae quadragesimales* di cui si darà la trascrizione più avanti (Tabelle V e VI) si può vedere come, per esempio il *De restitutione*, proprio nella versione del ms. A 13, in un altro sermonario è stato suddiviso in due porzioni da predicarsi in due giorni diversi della Quaresima. È probabile che questo modo di procedere riguardasse alcuni sermoni particolarmente lunghi, che potevano recitarsi nella loro interezza in alcune situazioni in cui si prevedeva di avere tempo sufficiente; viceversa potevano essere distribuiti in più giornate.

predica. A tal fine si offre l'elenco dei sermoni nell'ordine in cui sono stati trascritti nel ms. (Tabella II) e, nel cap. III, la trascrizione della *Tabula sermonum contentorum in isto volumine* del ms. A 13, compilata da A_{III} e conservata nel contropiatto anteriore (Tabella IV).

Nella Tabella II l'elenco dei sermoni è corredato da:

- Numero progressivo
- Numero dei fogli del ms. sui quali compaiono
- Tempo liturgico, dove indicato
- Titolo
- *Thema e Incipit*
- Corrispondenze con i mss. A 17 e A 18, di cui si indicano i ff. del sermone e il rimando all'edizione del Varischi (volume; numero progressivo attribuito al sermone). Si precisa che per il ms. A 18 è stata seguita la cartulazione moderna. Il Varischi, nella sua edizione, segue la cartulazione antica che, fra i ff. 46 e 47, salta per errore un foglio, che una mano successiva (Varischi?) numera come 46bis, mentre la cartulazione meccanica segna come 47.

Sermones (Tabella II)

	Fogli	Tempo liturgico	Titolo	<i>Thema Incipit</i>	Corrispondenze con mss. A 17 e A 18
1	7r-10v		<i>Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc</i>	<i>Hora est iam nos de somno surgere, Ad Ro[manos] 13. Non sine causa et misterio, dilecti in Christo, hodie sancta mater ecclesia...</i>	

2	11r-14r		<i>De excellentia et dignitate artis predicandi</i>	<i>Canite tuba in Sion, Joel 2. Nota quod tuba una sola, dilecti in Christo Iesu etc... non est sufficiens ad clangoris actum...</i>	
3	14v-17r		<i>De consumatione seculi</i>	<i>Cum videritis abhominationem dessolationis que dicta est in Daniele Propheta, Mat[hei] 24. Quotiescumque ipse mecum cogito et oculis meis intueor miserabiles hominum conditiones...</i>	
4	17v-21v	<i>In prima Dominica Adventus</i>	<i>De fine mundi</i>	<i>Hora est iam nos de somno surgere, Ad Ro[manos] 13. Secundum sententiam Seraphici Cardinalis, dilecti in Christo Iesu auditores, multe opiniones fuerunt de creatione mundi...</i>	<i>De fine mundi</i> A 17, ff. 280r-282r Varischi, II, 85
5	21v-24v		<i>De tempore bene dispensando</i>	<i>Hora est iam nos de somno surgere, Ad Ro[manos] 13. Sic videmus, dilecti in Christo Iesu auditores, quod ad introductionem forme naturalis oportet misericordiam debitam disponi...</i>	<i>Feria quarta post primam Dominicam de Adventu, De benefaciendo dum tempus habemus</i> A 18, ff. 12v-16r Varischi, III, 91
6	24v-27r		<i>De festinata conversione</i>	<i>Hora est iam nos de somno surgere, Ad Ro[manos] XIII. Quia igitur, mundani, dilecti in Christo Iesu, quamdiu vivunt per delectationem, conquiescunt in vanitatibus mundi...</i>	<i>Feria secunda post primam Dominicam de Adventu, De benefaciendo per seipsum et non comittendo aliis post</i> A 18, ff. 5r-7v

					Varischi, III, 89
7	27r-30v		<i>De la stretta fra el muro e l'uscio sive de sera penitentia</i>	<i>Hora est iam nos de somno surgere</i> , Ad Ro[manos] 13. Dicit sanctus Nicolaus, dilecti in Christo Yesu auditori (<i>sic</i>): «Imparati da me a fare penitentia quia cum adhuc lactaret me mater mea...	<i>Feria sexta post primam Dominicam de Adventu, in die Sancti Nicolae, De difficultate penitendi in morte</i> A 18, ff. 20r-22r Varischi, III, 93
8	30v-34v		<i>De malo exemplo</i>	<i>Abiciamus opera tenebrarum et induarum arma lucis</i> , Ad Ro[manos] 13. Pluries superius diximus <i>hora est iam nos de somno surgere</i> . Imo, si petis quare est hora, respondeo...	<i>Sabbato post primam Dominicam de Adventu, De malo exemplo non imitando</i> A 18, ff. 25r-28v Varischi, III, 94
9	35r-38v		<i>De immaculata conceptione gloriose Virginis Marie</i>	<i>Candor est lucis eterne et speculum sine macula</i> , Sapientie 7. Sicut in principio Veteris Testamenti, dilecti in Christo Iesu auditores, lux fuit primo creata...	
10	39r-42v		<i>A quibus causis oritur discordia</i>	<i>Quid existis in desertum videre?</i> Mat[hei] XI. Secundum sententiam beati Gregorii in Omelia hodierna, dilecti in Christo Yesu auditores, querendum est cur Iohannes ...	<i>Feria secunda post secundam Dominicam de Adventu, De causis discordie</i> A 18, ff. 33r-36r Varischi, III, 96
11	43r-45v		<i>De mala consuetudine</i>	<i>Quid existis in desertum videre?</i> Mat[hei] XI. Duo loca sunt in magna disproportione, Paradisum et	<i>Feria tertia post secundam Dominicam de Adventu, De mala consuetudine</i>

				Infernum, civitas et desertus, vel villa, pro quod debemus ...	A 18, ff. 37r-39r Varischi, III, 97
12	45v-48v		<i>De gravitate peccati</i>	<i>Quid existis in desertum videre?</i> Mat[hei] XI. Licet peccator predestinatus peccet, contingit tamen eum revocari et a peccato cessare. Novit enim Deus...	<i>Feria quarta post secundam Dominicam de Adventu, Quibus bonis privatur anima per peccatum mortale</i> A 18, ff. 41r-43r Varischi, III, 98
13	49r-52v		<i>Qualiter ex defectu fidei peccata committunt</i>	<i>Non inveni tantam fidem in Israel,</i> Mat[hei] 8 vel <i>Hec est victoria que vincit mundum: fides nostra,</i> 1 Io[hannis] 5. Propono vobis hodie questionem: Unde venit hoc...	<i>Feria quinta post Octavam Pasce, Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt</i> A 17, ff. 193r-198v Varischi, II, 58
14	53r-56r		<i>De diversitate euntium ad Paradisum</i>	<i>Nemo ex vobis interrogat me: quo vadis?</i> Iohannis 16. Duo sunt, dilecti in Christo, qui faciunt appetitum scilicet convenientia et indigentia. Cum igitur anima rationalis creata sit...	<i>Feria tertia post quartam Dominicam Pasce, De diversitate euntium in Paradisum</i> A 17, ff. 237r-240v Varischi, II, 75
15	56v-59v	<i>In festo S. Andree</i>	<i>De animabus restituendis</i>	<i>Faciam vos fieri piscatores hominum,</i> Mat[hei] 4. Secundum conditionem temporum, oportet adaptare sermonem. Hodie habemus bonum piscatorem...	
16	59v-63r	<i>In festo S. Thome apostoli</i>	<i>De observatione Baptismi sive de obligatione</i>	<i>Abiciamus opera tenebrarum et induamur arma lucis,</i>	<i>Sabbato, in die Sancti Thome Apostoli, De</i>

			<i>Christianorum</i>	<i>sic ut in die honeste ambulemus, Ad Ro[manos] 13. Adventus Domini, dilecti in Christo Yesu auditores, quattuor dominicis celebratur...</i>	<i>observatione Baptismi et qualiter debet vivere Christianus</i> A 18, ff. 78r-81v Varischi, III, 108 (Condivide solo elenco <i>divisiones</i> e di una sola triade di <i>distinctiones</i>)
17	63r-65v		<i>De triplici restitutione</i>	<i>Maledictus qui non permanet in sermonibus legis huius, Deut[eronomii] 27. Secundum sententiam seraphici cardinalis Bonaventure, dilecti in Christo Yesu auditores, ipso iure fraternitatis ...</i>	
18	65v-67v		<i>De recidivantibus</i>	<i>Revertar in domum meam unde exivi. Hec verba scribuntur Luce XI et Mat[hei] XII. Miserator et misericors Deus, dilecti in Christo Yesu auditores, semper est ...</i>	
19	68r-73r		<i>De bravio vite eterne</i>	<i>Qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium. Sic currite ut comprehendatis. Doctoris gentium verba sunt ista, 1 Ad Cor[inthios] 9 et in epistula hodierna. Omnes sapientes...</i>	
20	73r-75v	<i>Dominica in Quinquagesi</i>	<i>De ceco</i>	<i>Cecus quidam sedebat, Luc[e] 18. Secundum</i>	

		<i>ma</i>		sententiam scilicet doctorum theologicorum, in 2, di. 23, dilecti in Christo Yesu auditores, homo in statu nature institute...	
21	75v-79r		<i>De maximo dono pietatis</i>	<i>Et pax Dei, que que (sic) exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras. Verba ista originaliter habentur Ad Phi[lippenses] 4. Quello governo infallibile, illud regimen sine deffectu...</i>	
22	80r-84r	<i>In Vigilia Nativitatis</i>	<i>De preparatione ad Nativitatem</i>	<i>Quid faciemus de puero qui nasciturus est? Iudicum 14. Haec sunt verba quae dixerunt pater et mater Sansonis Angelo annunciante nativitatem eius. Et dixerunt...</i>	<i>In nocte Nativitatis, De preparatione</i> A 18, ff. 90r-93v Varischi, III, 111
23	84r-89v		<i>In solemnitate Nativitatis Domini nostri Yesu Christi</i>	<i>Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo, quia natus est vobis Salvator, qui est Christus Dominus in civitate David. Scribuntur hec verba Luc[e] 2, et in Evangelio hodieerne solemnitatis...</i>	<i>De gloriosa Nativitate</i> A 18, ff. 94r-97v Varischi, III, 112
24	90r-92r	<i>In festo S. Stephani</i>	<i>De dilectione inimicorum vel remissione iniurias</i>	<i>Ecce video celos apertos et Filium Hominis stantem a dextris virtutis Dei. Hec verba scribuntur</i>	

				Acctuum (<i>sic</i>) et in Epistula hodierna. Quamvis che hieri lo humano senso...	
25	92v		<i>In festo S. Iohannis evangeliste</i>	<i>Sic eum volo manere donec veniam,</i> Iohannis 21 et in Evangelio hodierno. Si considerare volo quante humilitatis hic Evangelista fuit quanteque virtutis celestis ornatus...	<i>In sollemnitate Sancti Ioannis Evangeliste,</i> <i>Sermo de ipso glorioso santo</i> A 18, ff. 102r-105v Varischi, III, 114
26	93r-95v		<i>De Trinitate vel de unitate Dei et pluralitate personarum</i>	<i>Tres sunt qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus,</i> 1 Iohannis 5. <i>De Trinitate,</i> phemium (<i>sic</i>) quere retro, a f. 68, in sermone <i>De bravio</i> . Tria sunt videnda, videlicet...	
27	96r-101r		<i>De piscina sive de quinque porticis</i>	<i>Surge, tolle grabatum tuum et ambula,</i> Iohannis 5, originaliter, transumptive autem in Evangelio hodierno. Sicut dicitur ab omnibus Theologis, dilecti in Christo Yesu auditores, in statu nature...	
28	101r-103r		<i>De piscina, pars secunda</i>	Circa secundam expositionem videndum est iuxta sensum alegoricum: quid significat hec piscina ad quam ivit Yesus, in qua miraculose sanavit languidum supradictum? Dico...	

29	103r-107v		<i>Super evangelium de plantatione vinee</i>	<i>Simile est regnum celorum homini patrifamilias qui plantavit vineam, Mat[hei] 21. Natura, gubernatrix totius mundialis machine, dilecti in Christo Yesu auditores, universis in naturalibus...</i>	
30	107v-110r		<i>Alia expositio sive alius sermo super hoc Evangelium</i>	1. Expositio literalis / 2.Expositio moralis / 3.Expositio praticalis Exponendo hoc Evangelium litteraliter, sicut Glose exponunt, dicendum est quod iste Pater familias...	
31	110v-113v		<i>De missa</i>	<i>Sacrificate sacrificium iusticie, et sperate in Domino.</i> Verba ista sunt prophetantis David, Psalmo 4, et assumpta. In affluenti scola philosophorum, et maxime...	
32	114r-118v		<i>De sanguine Christi sive de precio humane redemptionis</i>	<i>Redemisti nos, Domine Deus, in sanguine tuo.</i> Verba ista habentur originaliter Apoc[alypsis] 5 et assumpta. Inter omnia necessaria humane infirmitai (<i>sic</i>) in vita presenti, dilecti in Christo Yesu...	
33	119r-120v	<i>Dominica secunda in Quadragesima et In festo Transfigurationis</i>	<i>De servire Deo sive de tribus tabernaculis</i>	<i>Bonum est nos hic esse.</i> Verba ista originaliter habentur Mat[hei] 17 et assumpta. Tale ordine ha posto lo Omnipotente Idio neli servitori dela voluntà nostra, dilecti in	

				Christo...	
34	121r-124v		<i>De dignitate servorum Dei</i>	<i>Nimis honorificati sunt amici tui, Deus, Psalmo 138. Hec est conclusio probanda, scilicet quod servientes Deo, et qui bene stant cum eo; excedunt omnem statum personarum huius mundi...</i>	<i>Feria sexta post Octavam Pasce, De dignitate servi Dei</i> A 17, ff. 271v-274v Varischi, II, 59
35	124v-127v		<i>De bono merchato Paradisi</i>	<i>Gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in celis. Verba ista originaliter habentur, Mat[hei] 5, et assumpta. Discurrens diversa loca Sacre Scripture, et maxime...</i>	<i>Feria tertia Penthecostes, De bono mercato Paradisi</i> A 17, ff. 269v-271r Varischi, II, 84
36	128r-133r	<i>Dominica in ramis palmarum</i>	<i>De malignitate filiorum</i>	<i>Nolite diligere mundum, 1 Io[hannis] 2. Lassa andar omnes alias rationes. Hodie novus probandi modus occurrit, dilecti in Christo Yesu auditores, quia non debes ponere amorem...</i>	<i>Dominica Palmarum, De honore parentum</i> A 17, ff. 146r-149r Varischi, II, 41
37	133r-137v	<i>Feria secunda Maioris Ebdomade</i>	<i>De obligatione sacre Comunione</i>	<i>Nolite diligere mundum, 1 Iohannis 2. Non aspiciam, dilectissimi in Christo Yesu auditores, che siamo intrati in Ebdomodam Sanctam, pur dicam adhuc thema consuetum...</i>	<i>Feria secunda Maioris Ebdomade, De necessitate Communione</i> A 17, ff. 149v-151r Varischi, II, 42
38	137v-142v	<i>Feria tertia Ebdomade Sancte</i>	<i>De preparatione ad sacram Comunione</i>	<i>Nolite diligere mundum, 1 Ihoannis 2. Non accidit hoc mane declarare Evangelium occurens, quia est tempus passionis</i>	<i>Feria tertia Maioris Ebdomade, De indigne communicantibus</i>

				declarandum. Nolo tamen dimittere quin ab isto Evangelio accipiam...	A 17, ff. 152r-154v Varischi, II, 43
39	142v-147v	<i>Feria quarta Maioris Ebdomade</i>	<i>De preparatione ad sacram Comunione</i>	<i>Nolite diligere mundum</i> , 1 Io[hannis] 2. Facio pensare hoc mane facere sermonem de themate nostro capto, et ista erit ultima ratio, quia non debebat diligere mundus et accipio eam...	<i>Feria quarta Maioris Ebdomade, De preparatione ad sacram Communionem</i> A 17, ff. 155r-157v Varischi, II, 44
40	148r-151r	<i>Sabato</i>	<i>Reminiscere de filio prodigo</i>	<i>Surgam et ibo ad patrem meum</i> , Luc[e] 15. Non morabor nec conteram tempus circa declarationem Evangelii, sed potius ad sermonem qui erit declarativus Evangelii. Chi volesse ben intendere...	<i>Sabbato post secundam Dominicam Quadragesime, De filio prodigo</i> A 17, ff. 282v-284r Varischi, I, 20
41	151r-154r	<i>Dominica quarta post Pascha</i>	<i>De charitate que assimilatur ducato aureo</i>	<i>Vado ad eum qui misit me</i> , Iohannis 16. <i>Videte vosmetipsos ne perdatis que operati estis</i> , 2 Io 1. Nollem dicere multa verba, ne multum tenerem vos, quia l'è tempo de far...	<i>Feria quinta post quartam Dominicam Pasce, De charitate que assimilatur ducato auri</i> A 17, ff. 178v-180v Varischi, II, 77
42	154r-156r		<i>De iusticia et condicionibus eius</i>	<i>Diligite iusticiam qui iudicatis terram</i> , Sapientie 1. Accidit michi sicut tempori, dilecti in Christo Yesu auditores, como va el tempo, cossì li penseri mey. Questo tempo s'è andato...	<i>Feria quarta post tertiam Dominicam in Festo Apostolorum Philippi et Jacobi, De iusticia</i> A 17, ff. 220r-221v

					Varischi, II, 69
43	156r-157v		<i>De condicionibus rectoris sponsi iusticie</i>	<i>Diligite iusticiam</i> etc... Diximus de conditionibus sponse iustice. Sed quia iniquum est sponsum querere tam predictam sponsam, nisi et ipse debitis conditionibus predictus inveniatur...	<i>De iusticia</i> (Tertio principaliter) A 17, ff. 223r-224r Varischi II, 69
44	158r-160v		<i>De vulneratione iusticie, pars tertia</i>	Circa tertium principale, notandum quod non immerito quesivit iusticia comendari, quia plures habet persecutores, et tam atroces vulneratores, quod de ea contingit quandoque mortua aclamare sicut fecit...	<i>De iusticia</i> (Secundo principaliter) A 17, ff. 221r-223r Varischi, II 69
45	161r-166r	<i>Feria quarta Cinerum</i>	<i>De ieiunio</i>	<i>Cum ieiunatis, nolite fieri sicut ypocrite tristes</i> , Mat[hei] 6. La sancta Chiesa nostra specialissima matre, vedendo li soy fideli per questo Carnesale essere molto elongati a via spiritali...	<i>Feria quarta Cinerum, De ieiunio</i> A 17, ff. 21r-24v Varischi, I, 4
46	166v-171v		<i>De restitutione</i>	<i>Nolite diligere mundum</i> , 1 Iohannis 3. Secundum sententiam Augustini in libro, qui <i>Speculum manuale</i> intitulatur, dicit: Cogito, mirari non cesso illam Iudeorum impietatem, qui manus in Christum...	<i>Feria sexta post Dominicam de Passione, De restitutione</i> A 17, ff. 140v-143r Varischi, I, 39
47	171v-175v	<i>Feria tertia post tertiam Dominicam Adventus</i>	<i>De oratione</i>	<i>Tu quis es?</i> Io[hannis] 1. Nemo est qui non vellet esse sine tribulationibus, etiam sancti. Nam et si	<i>Feria tertia post tertiam Dominicam de Adventu, De oratione</i>

				libenter patiuntur in necessitate constituti, tamen si possent...	A 18, ff. 66r-68v Varischi, III, 104
48	176r-179r		<i>De cognitione sui</i>	<i>Tu quis es?</i> Io[hannis] 1. Illa petitio que fuit facta a tota Hierusalem - <i>Tu quis es?</i> - volo facere rationem. Omnes dicant intra se: <i>tu quis es?</i> Omnes ponant a mente: fuit etiam dictum Domino...	<i>Feria quarta post tertiam Dominicam de Adventu, De cognitione sui</i> A 18, ff. 69r-70v Varischi, III, 105
49	179r-182r		<i>De modo recipiendi gratiam sive De Confessione</i>	<i>Tu quis es?</i> Iohannis 1. Heri proposuimus tre (sic) partes de cognitione sui, hodie dicemus de modo cognoscendi se ipsum. Dicit ille: «Che modo?». Vis scire qualis sit modus? Sepissime confiteri...	<i>Feria quinta post tertiam Dominicam de Adventu, De modo recuperandi gratiam sive De Confessione</i> A 18, ff. 71r-73r Varischi, III, 106
50	182v-186v		<i>In festo Sanctissime Anunciationis</i>	<i>Ecce concipies et paries filium et vocabis nomen eius Yesum</i> , Luc[e] 1. Cum igitur, dilectissimi in Christo Yesu auditores, tota virginea perfectio tenderet in desiderium nostre salutis...	
51	186v-189ar		<i>De cruce</i>	<i>Michi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Yesu Christi per quem michi mundus crucifixus est et ego mundo</i> , Ad Gal[atas] 6. Per la festa dela Croce Santa, ille divinus doctor...	<i>Feria sexta post tertiam Dominicam post Pascha, De cruce</i> A 17, ff. 245r-251v Varischi, II, 71
52	190r-191v		<i>De recidivazione</i>	<i>Revertar in domum</i>	

				<i>meam unde exivi, Luc[e] XI, et Mat[hei] XII. Misericors et miserator Deus, dilecti in Christo etc... penitenti remittit peccata, sed mira est hominum ingratitude, quod...</i>	
53	192r-194v		<i>De divina vocatione</i>	<i>Venite post me, faciam vos fieri pischatores hominum, Mat[hei] 4. Vox clamantis in deserto etc... Secundum instinctum, et dictamen divine et humane scientie, dilecti in Christo...</i>	
54	195r-198v		<i>De vigilia contra furem spiritualem scilicet Diabolum</i>	<i>Si sciret pater familias qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam. Verba ista originaliter habentur, Math[ei] 24 et assumpta ad laudem etc... Secundo...</i>	
55	199r-203r		<i>De conversione Marie Magdalene</i>	<i>Ecce mulier que erat in civitate peccatrix. Verba ista habentur, Luc[e] 7, et assumpta etc... In vulgato et famoso miraculo conversionis peccatricis Magdalene, dilecti in Christo...</i>	

Capitolo III

L'allestimento di un sermonario: costruzione di una tipologia

3.1. Allestimento del codice

La presenza di più fasi di trascrizione pone interrogativi che riguardano l'organizzazione del lavoro e la genesi del codice. Di seguito, nella Tabella III, si offre lo schema della distribuzione dei vari sermoni per fascicolo e le corrispondenti diverse fasi di trascrizione riconosciute.

Distribuzione dei sermoni per fascicolo (Tabella III)

Fascicolo	Testi	Copista
1 (ff. II-15)	IIv: <i>Alphabetum religiosorum</i>	A _{III}
	1r-v: <i>Tabulae Quadragesimales</i>	A _{III}
	2v-6r: <i>Casus ponendi per singulos dies</i>	B
	7r-10v: <i>Si unquam fuit tempus benefaciendi</i>	A _I
	11r-14r: <i>De excellentia artis predicandi</i>	A _I
	14v-15v: <i>De consumatione seculi</i> (continua)	A _I
2 (ff. 16-31)	16r-17r: <i>De consumatione seculi</i>	A _I
	17v-21v: <i>De fine mundi</i>	A _{II}
	21v-24v: <i>De tempore bene dispensando</i>	A _{II}
	24v-27r: <i>De festinata conversione</i>	A _{II}
	27r-30v: <i>De sera penitentia</i>	A _{II}
	30v-31v: <i>De malo exemplo</i> (continua)	A _{II}
3 (ff. 32-47)	32r-34v: <i>De malo exemplo</i>	A _{II}
	35r-38v: <i>De immaculata Conceptione</i>	A _{II}
	39r-42v: <i>De causis discordie</i>	A _{II}

	43r-45v: <i>De mala consuetudine</i>	A _{II}
	45v-47v: <i>De gravitate peccati</i> (continua)	A _{II}
4 (ff. 48-63)	48r-v: <i>De gravitate peccati</i>	
	49r-52v: <i>De deffectu fidei</i>	A _{II}
	53r-56r: <i>De diversitate euntium ad Paradisum</i>	A _{II}
	56v-59v: <i>De animabus restituendis</i>	A _{III}
	59v-63r: <i>De observatione Baptismi</i>	A _{III}
	63r-v: <i>De triplici restitutione</i> (continua)	A _{III}
5 (ff. 64-79)	64r-65v: <i>De triplici restitutione</i>	
	65v-67v: <i>De recidivantibus</i>	A _{III}
	68r-73r: <i>De bravio vite eterne</i>	A _{III}
	73r-75v: <i>De ceco</i>	A _{III}
	75v-79r: <i>De maximo dono pietatis</i>	A _{III}
	79v: Foglio bianco	
6 (ff. 80-95)	80r-84r: <i>In vigilia Nativitatis</i>	A _{II}
	84r-89v: <i>In solemnitate Nativitatis</i>	A _{II}
	90r-92r: <i>De sancto Stephano</i>	A _{II}
	92v: <i>In festo S. Iohannis evangeliste</i> (incompleto)	A _{II}
	93r-95v: <i>De Trinitate</i>	A _{IV}
7 (ff. 96-111)	96r-101r: <i>De piscina</i>	A _{III}
	101r-103r: <i>De piscina pars secunda</i>	A _{III}
	103r-107v: <i>De plantatione vinee</i>	A _{III}
	107v-110r: <i>Alia expositio super hoc Evangelium</i>	A _{III}
	110v-111v: <i>De missa</i> (continua)	A _{III}
8 (ff. 112-127)	112r-113v: <i>De missa</i>	

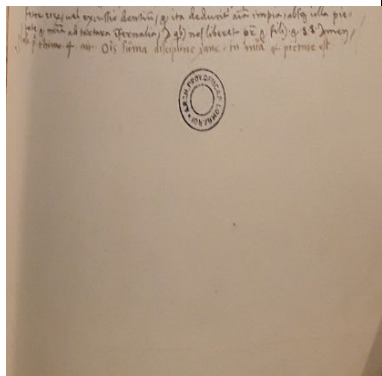
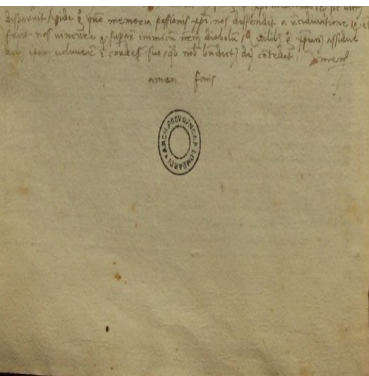
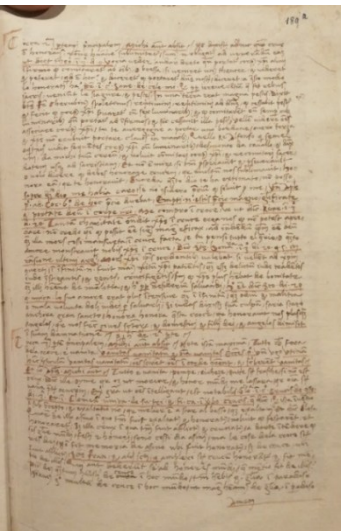
	114r-118v: <i>De sanguine Christi</i>	A _{III}
	119r-120v: <i>De servire Deo</i>	A _{III}
	121r-124v: <i>De dignitate servire Deo</i>	A _{III}
	124v-127v: <i>De bono mercato Paradisi</i>	A _{III}
9 (ff. 128-143)	128r-133r: <i>De malignitate filiorum</i>	A _{II}
	133r-137v: <i>De obligatione sacre Communionis</i>	A _{II}
	137v-142v: <i>De preparatione ad Communionem</i>	A _{II}
	142v-143v: <i>De preparatione II</i> (continua)	A _{II}
10 (ff. 144-159)	144r-147v: <i>De preparatione II</i>	A _{II}
	148r-151r: <i>De filio prodigo</i>	A _{II}
	151r-154r: <i>De ducato aureo</i>	A _{II}
	154r-156r: <i>De iustitia</i>	A _{II}
	156r-157v: <i>De iustitia II</i>	A _{II}
	158r-159v: <i>De iustitia III</i> (continua)	A _{II}
11 (ff. 160-175)	160r-v: <i>De iustitia III</i>	
	161r-166r: <i>De ieunio</i>	A _{II}
	166v-171v: <i>De restitutione</i>	A _{II}
	171v-175v: <i>De oratione</i>	A _{II}
12 (ff. 176-191)	176r-179r: <i>De cognitione sui</i>	A _{II}
	179r-182r: <i>De modo recipiendi gratiam</i>	A _{II}
	182v-186v: <i>In festo Annunciationis</i>	A _{II}
	186v-189ar: <i>De cruce</i>	A _{II}
	189av: Foglio bianco	
	190r-191v: <i>De recidivatione</i>	A _{II}
13 (ff. 192-204)	192r-194v: <i>De divina vocatione</i>	A _{III}
	195r-198v: <i>De vigilia contra furem spiritualement</i>	A _{III}
	199r-203r: <i>De conversione Marie Magdalene</i>	A _{III}
	203v-204r: <i>Regulae pro predicatione</i>	A _{IV}

Il lavoro di copia è stato iniziato dal copista A_I, a partire dal f. 7r, mentre i fogli precedenti

sarebbero stati lasciati in bianco per la trascrizione dei *Casus ponendi*. Il copista A_I conclude il terzo sermone, il *De consumatione seculi*, all'inizio del secondo fascicolo. Dopo un certo tempo, abbastanza prossimo a quello della fase I, prosegue il lavoro, in modo più continuo nella fase II, in cui egli conclude il fascicolo 2, scrive interamente il fascicolo 3 e inizia il fascicolo 4, nel quale completa il *De gravitate peccati* e i due sermoni successivi, lasciando bianco il resto del fascicolo. Per motivi che non conosciamo, ma che potrebbero essere collegabili alla ricerca di altri antighi dei sermoni che ha progettato di trascrivere, A_{II} interrompe la trascrizione del fascicolo 4 e inizia la copia del fascicolo 6, anch'esso non completato, perché, dopo tre interi sermoni, egli trascrive solo l'esordio del sermone *In festo S. Iohannis evangeliste*, lasciando bianchi i ff. 93-95. L'attività di copia della fase II prosegue con i fascicoli 9, 10, 11, 12. In un momento successivo, precisamente nella fase III, lo stesso copista, avendo verosimilmente a disposizione gli antighi di interesse, occupa i fogli precedentemente lasciati bianchi del fascicolo 4 e compila di seguito il fascicolo 5 sul quale prosegue la trascrizione del sermone *De triplici restitutione*, iniziata nel fascicolo precedente, quindi trascrive il fascicolo 7 e di seguito il fascicolo 8, sul quale continua la copia del *De missa*, iniziata nel settimo fascicolo. L'ottavo fascicolo termina con la conclusione del sermone *De bono merchato Paradisi*. Avendo a disposizione altri antighi utili per completare la propria raccolta, A_{III} aggiunge un ultimo fascicolo, non previsto nella progettazione iniziale, il tredicesimo – un sermone irregolare di tredici fogli e non un otterno come i fascicoli precedenti – con il quale la trascrizione del codice termina. Verosimilmente A_{III}, considerando a questo punto la raccolta completa, appone l'*Alphabetum religiosorum* (f. IIv) e le *Tabulae quadragesimales* del f. 1r-v. Prove di una distribuzione dell'attività di copia in varie fasi, oltretutto di una preliminare progettualità del ms. A 13, sono date dal

foglio bianco, presente a conclusione del fascicolo 5 (f. 79v) e dal foglio fattizio (f. 189a) aggiunto nel dodicesimo fascicolo, per concludere il sermone *De cruce* (Figg. 1 e 3). Come si avrà modo di verificare a breve, i fogli del ms. erano numerati contestualmente al lavoro di trascrizione. È pertanto probabile che A_{II}, pur avendo lasciato bianchi gli ultimi 7 fogli del fascicolo 4 e tutti i fogli del fascicolo 5, li avesse comunque numerati, proseguendo col lavoro di trascrizione nel fascicolo 6. Se così non fosse stato, A_{III} non avrebbe lasciato bianco parte del f. 79r e tutto il f. 79v, cioè il foglio conclusivo del quinto fascicolo, ma avrebbe continuato a scrivere su quello stesso foglio, iniziando a copiare il *De piscina*, con il quale attualmente ha inizio il settimo fascicolo. In realtà non poteva iniziare al f. 79r la trascrizione di un nuovo sermone – che di certo non si sarebbe conclusa in un foglio – perché ormai i ff. 80 e seguenti erano già stati occupati dalla trascrizione dei sermoni copiati nella fase II. D’altro canto, l’aggiunta di un foglio, il 189a, per concludere il *De cruce*, proverebbe che nel progetto iniziale era previsto che la trascrizione del codice si chiudesse con questo fascicolo. A_{II}, infatti, resosi conto che il ricorso ai soliti stratagemmi, quali superare le linee di inquadramento ed aumentare il numero delle linee di scrittura, non sarebbe bastato a contenere l’intero sermone nello spazio riservato, decide di aggiungere un foglio. In questo modo può completare la copia del sermone seguente, il *De recidivazione*, entro il dodicesimo fascicolo. Se avesse potuto disporre di un tredicesimo fascicolo, avrebbe organizzato lo spazio diversamente. Tra l’altro, il f. 191v, che è l’ultimo foglio del fascicolo, rimane per metà bianco e presenta, dopo la tradizionale chiusa del sermone con *Amen*, sul rigo successivo ancora un *Amen*, seguito dalla parola *finis*, che compare in tutto il codice solo in questo punto, a siglare la conclusione del lavoro di copia (Fig. 2). Evidentemente l’idea di aggiungere altri sermoni matura nella fase III, nella quale il progetto iniziale si modifica e vengono aggiunti tre

sermoni che non richiedono un fascicolo da otto bifogli, bensì da sei. L'ultima fase, la fase IV, vede il copista A riempire, con il sermone *De Trinitate*, i fogli 93-95, lasciati bianchi nella fase II, e, con le *Regole* per una buona predicazione, i ff. 203v-204r, lasciati bianchi nella fase III.

		
Fig. 1- Milano, APCL, A 13, f. 79r	Fig. 2 - Milano, APCL, A 13, f. 191v	Fig. 3 - Milano, APCL, A 13, f. 189ar

L'individuazione di una precisa stratigrafia permette la ricostruzione della genesi e della storia evolutiva del codice. Consente quindi, entro un approccio allo studio dei manoscritti, relativamente recente, in cui strettamente connessi e interdipendenti sono il contenuto ed il contenitore, di rintracciare le unità di produzione (UniProd)²¹⁴ costitutive di A 13, che, contrariamente a quanto può apparire ad uno sguardo superficiale, è un manoscritto complesso²¹⁵. Al di là, quindi, di dati codicologici che presentano un quadro

²¹⁴ Una definizione di “unità di produzione” è in Andrist-Canart-Maniaci, *Syntaxe du codex*, p. 59: «Une Unité de production (UniProd) se définit comme l'ensemble des codex ou des parties de codex qui sont le résultat d'un même acte de production. L'acte de production est l'ensemble des opérations, délimitées dans le temps et dans l'espace, qui créent un ou plusieurs objets ou partie d'objet, dans notre cas un ou plusieurs codex ou parties de codex».

²¹⁵ Solo negli ultimi anni gli studi di codicologia hanno sviluppato un interesse per la relazione che intercorre fra struttura materiale e contenuti di un codice. In particolare sono stati oggetto di studio i manoscritti complessi, considerati la gran parte dei manoscritti antichi, costituiti da più unità, alle quali sono attribuite diverse denominazioni, che comunque corrispondono a concetti non sempre

di sostanziale omogeneità, quali la numerazione, la *mise en page*, la decorazione, sono emerse alcune discontinuità, *caesurae*, che, per quanto quasi impercettibili, interrompono il ‘ritmo’, cioè, una certa regolarità codicologico-paleografica, e raccontano – pur nell’esistenza di un progetto redazionale preliminare – di ben individuabili fasi di produzione²¹⁶. È proprio il contenuto di A 13, che è un manoscritto miscellaneo, definibile come MTM, cioè “multiple-text manuscript”, quindi potenzialmente un ms. complesso, che determina l’evoluzione materiale del codice²¹⁷. In quest’ottica, ogni fase nel lavoro di scrittura del copista A coincide con una specifica unità di produzione, confermata da evidenti dati codicologici. Se fra la I e la II unità di produzione, che corrispondono alle prime due fasi di trascrizione, si rileva solo una lieve modifica grafica, fra la II e la III, oltre alle differenze grafiche rilevate, più evidenti *caesurae*, come i fogli bianchi (f. 79r, per metà e f. 79v interamente bianco; f. 191v per metà bianco) e i due fascicoli irregolari, attestano un preciso percorso del lavoro di copia e un accrescimento del progetto iniziale, che, come si vedrà a breve, ha un puntuale riscontro e trova giustificazione nei contenuti e nelle finalità stesse di allestimento del codice. In questo senso il tredicesimo fascicolo, aggiunto nella terza tappa di trascrizione, costituirebbe un’unità di produzione estesa (“extended production unit”)²¹⁸. Un’altra ben circoscritta unità di produzione è rappresentata dai fogli su cui sono stati trascritti da un copista (B), diverso da quello

completamente sovrapponibili, come unità codicologica, *booklet* e unità di produzione. Si veda in proposito la vasta bibliografia: Robinson, “*Booklet*”; Gumbert, *One book*; Id., *Codicological Units*; Id., *Kodikologie und Katalographie*; Kwakkel, *Towards a terminology*; Muzerelle-Ornato, *Terza dimensione*; Andrist, *Descrizione scientifica*; Andrist-Canart-Maniaci, *Analyse structurelle*; Da Rold, *Making the Book*; Gillespie, *Medieval Books*; Andrist-Canart-Maniaci, *Syntaxe du codex*; Maniaci, *Medieval Codex*.

²¹⁶ Kwakkel, *Towards a terminology*, pp. 13-14.

²¹⁷ I codici antichi e medievali sono, per lo più, oggetti complessi, che possono contenere più testi e / o derivare dall’associazione di parti diverse di codici, non necessariamente assemblate sulla base di una logica riconoscibile. Inoltre, fra i codici genericamente definiti miscellanei, cioè i “manoscritti multi testo” (MTM), veramente pochi sono quelli strutturalmente omogenei, i quali sono definiti, nell’ambito degli studi di codicologia, “multiple-text monoblock codices”. Si veda in proposito Maniaci, *Medieval Codex*, p. 28.

²¹⁸ Kwakkel, *Towards a terminology*, p. 14.

principale, i *Casus ponendi* (ff. 2v-6r), nei quali la diversità della *mise en page*, della mano e della decorazione, la presenza di un foglio bianco (f. 6v) prima dell’inizio dei *Sermones* rappresentano gli elementi di discontinuità rispetto alla successiva unità di produzione. Queste unità di produzione hanno poi costituito tutte insieme una sola unità di circolazione (UniCirc) in tutta la plurisecolare storia del ms²¹⁹.

3.2 Fasi di progettazione

Oltre alla distribuzione cronologica del lavoro di copia e alle diverse unità di produzione che compongono il codice, dallo studio del ms. emergono alcuni dati che ne riconducono l’allestimento ad una “produzione determinata”, cioè ad un ben definito progetto redazionale²²⁰.

In tal senso è interessante, prima di tutto, verificare come si presenta il contenuto del codice secondo l’indice, la *Tabula sermonum contentorum in isto volumine*, stilato dal copista A_{III} (Tabella IV)²²¹.

Tabula sermonum contentorum in isto volumine (Tabella IV)

<i>Casus ponendi per singulos dies Quadragesime</i>	a f. 3
<i>Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc</i>	a f. 7 (placet)
<i>De excellentia artis predicandi</i>	a f. 11
<i>De novem abusibus</i> (barrato)	a f. 14 (anche il numero di f. è barrato)
<i>De fine mundi</i> 14 (placet) et	a f. 17
<i>De tempore bene dispensando</i>	a f. 21
<i>De festinata conversione</i>	a f. 24 (placet) ²²²

²¹⁹ Per la definizione di “unità di circolazione” si veda Andrist-Canart-Maniaci, *Syntaxe du codex*, p. 59: «Une Unité de circulation (UniCirc) se définit comme l’ensemble des éléments qui constituent un codex à un moment déterminé. Elle peut équivaleoir à une UniProd ou / et être le résultat d’une transformation».

²²⁰ Distingue fra due tipologie di produzione, “determinata” e “indeterminata”, Marilena Maniaci, nel suo intervento intitolato: *La descrizione sintattica dei codici complessi: principi generali e nuovi strumenti di analisi*, in occasione del seminario *I manoscritti complessi: casi di studio e proposte di descrizione* (18-19 giugno 2024), tenutosi a Venezia, presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell’Università Ca’Foscari.

²²¹ Sull’importanza e sulle diverse funzioni svolte dagli indici nei sermonari, si vedano gli interessanti studi di Pellegrini, *Tabula super sermones*; Ead., *Indici*.

²²² *Placet* è in inchiostro rosso.

<i>De sera penitentia</i>	a f. 27 (placet) ²²³
<i>De malo exemplo</i>	a f. 30
<i>De immaculato (sic) conceptione Virginis</i>	a f. 35
<i>De causis discordie</i>	a f. 39
<i>De mala consuetudine (signatum)</i>	a f. 43
<i>De gravitate peccati</i>	a f. 45
<i>De defectu fidei</i>	a f. 49 (placet)
<i>De diversitate euntium ad Paradisum</i>	a f. 53
<i>De animabus restituendis</i>	a f. 56
<i>De observatione Baptismi</i>	a f. 59
<i>De triplici restitutione</i>	a f. 63 (placet)
<i>De ingratitude recidivantium</i>	a f. 65 (placet) ²²⁴
<i>De brivio vite eterne</i>	a f. 68
<i>De ceco</i>	a f. 73 (non placet)
<i>De magno dono pietatis</i>	a f. 76
<i>De preparatione ad Nativitatem</i>	a f. 80
<i>De Nativitate Domini</i>	a f. 84
<i>De Sancto Stefano</i>	a f. 90 (placet) ²²⁵
<i>De Sancto Iohanne</i>	a f. 92
<i>De Trinitate</i>	a f. 93
<i>De piscina etc...</i>	a f. 96 (placet)
<i>De quinque sensibus</i>	a f. 101 (placet)
<i>De vinea</i>	a f. 103 (placet non)
<i>De vinea</i>	a f. 108 (placet)
<i>De missa</i>	a f. 110 (placet)
<i>De sanguine Christi</i>	a f. 114
<i>De servire Deo</i>	a f. 119 (placet)
<i>De dignitate servi Dei</i>	a f. 121 (placet)
<i>De bono merchato Paradisi</i>	a f. 124 (placet)
<i>De malignitate filiorum</i>	a f. 128
<i>De sacramento Communionis</i>	a f. 133
<i>De eius preparatione</i>	a f. 137
<i>De eius etiam preparatione</i>	a f. 142
(Col B)	
<i>De filio prodigo</i>	a f. 148 (placet)
<i>De duchato aureo</i>	a f. 151 (non placet)
<i>De iustitia et conditionibus eius</i>	a f. 154
<i>De conditionibus rectoris sponsi iustitie</i> ²²⁶	a f. 156
<i>De observatione ieuniorum</i>	a f. 161
<i>De restitutione</i>	a f. 166
<i>De oratione</i>	a f. 171 (placet)
<i>De cognitione sui</i>	a f. 176 (signatum tantum)
<i>De modo inveniendi gratiam</i>	a f. 179
<i>De Anunciatione Virginis</i>	a f. 182
<i>De cruce</i>	a f. 186

²²³ Anche qui *placet* è in inchiostro rosso.

²²⁴ *Placet* è in inchiostro rosso.

²²⁵ In inchiostro rosso.

²²⁶ In realtà, all'interno del manoscritto, è presentata con un titolo, come si trattasse di un sermone autonomo, anche la terza parte del *sermo De iustitia: De vulneratione iusticie pars tertia*.

<i>De recidivantibus</i>	a f. 190
<i>De divinis vocationibus</i>	a f. 192
<i>De vigilia contra furem spiritualement</i>	a f. 195
<i>De conversione Marie Magdalene</i>	a f. 199

Confrontando l'elenco dei sermoni trascritti nel ms. (Cfr. Tabella II) con l'elenco dei sermoni così come risulta dalla *Tabula sermonum contentorum in isto volumine* si evidenziano alcune differenze.

Per il *De magno dono pietatis* si segnala una lieve difformità nel titolo, che nel testo è *De maximo dono pietatis*. Inoltre, il quarto titolo che compare nell'*Indice* è un *De novem abusibus*, per il quale si indica come foglio di inizio il 14. In realtà al f. 14 inizia il *De consumatione seculi* (Fig. 4).

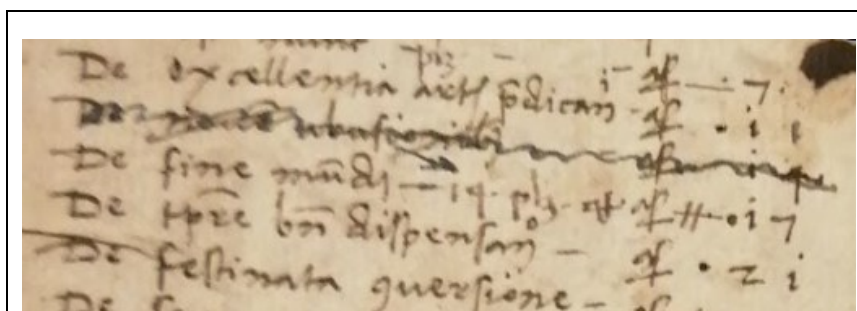


Fig. 4 - Milano, APCL, A 13, Contropiatto anteriore, *Tabula sermonum* (particolare)

Un utilizzatore del codice, probabilmente il copista D, considerata l'apposizione contestuale di *placet* e *et* in legatura proprie di questa mano, accortosi della difformità del titolo del sermone di f. 14 con il titolo presente nella *Tabula* per il medesimo foglio, scrive accanto al *De fine mundi* sottostante: *14 placet et*, correggendo l'errore in questo modo. Una mano successiva, in inchiostro nero, cancella il titolo errato e indica con una freccia il numero 14 sottostante per indicare la giusta collocazione nel sermonario del quarto testo dell'*Indice*. Interventi di mani posteriori si registrano anche per il *De ceco*, al f. 73. Inizialmente il titolo doveva essere *De ceco nato*. Successivamente un'altra mano scrive:

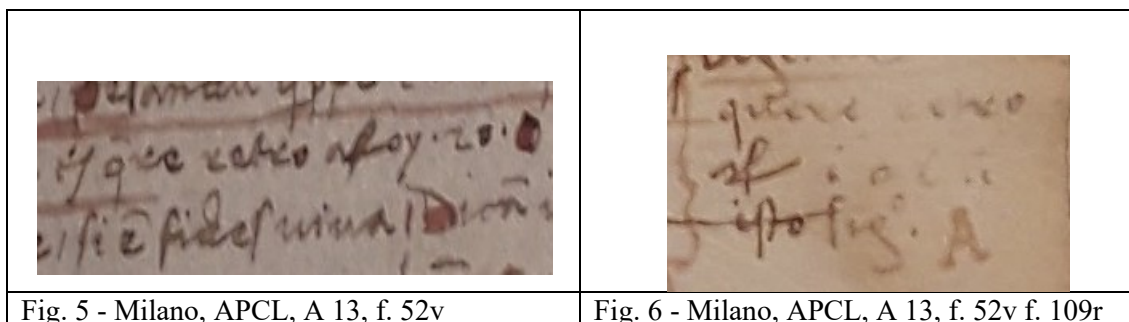
in *Quinquagesima*, riportando l'indicazione del tempo liturgico che è anche nel titolo del sermone: *De ceco, Dominica in Quinquagesima*. In seguito ad un ulteriore intervento, viene barrato *nato*, perché non è nel titolo del sermone, ed è cancellato anche in *Quinquagesima*, forse per una questione di omogeneità, perché nell'*Indice* non ricorrono mai indicazioni dell'occasione liturgica in cui sono da predicarsi i sermoni. Allo stesso modo, in corrispondenza del *De sancto Iohanne*, compare un'aggiunta successiva, *prohemium*, anch'essa barrata. Del *De sancto Iohanne*, in effetti, è stato trascritto solo il f. 92v, ma non si tratta del solo proemio, essendo state anche presentate le *divisiones* e le *distinctiones* della prima *divisio*; probabilmente per questo motivo qualcuno elimina l'inesatta informazione. Il titolo del *De Trinitate*, sermone trascritto da A_{IV}, è stato visibilmente inserito *a posteriori*, nello spazio disponibile fra il *De sancto Iohanne* e il *De piscina*. Si noti anche il numero di rimando al foglio non incolonnato sotto gli altri numeri, ma posto accanto al titolo del sermone, confermando l'aggiunta asincrona. Il titolo del sermone che segue il *De piscina* è *De quinque sensibus*, che non figura sul codice, ma è ricavato dal contenuto stesso del sermone in oggetto. Nel ms. questo testo è introdotto dalla rubrica: *Pro secunda parte huius sermonis ponatur sequens*, perché, in effetti, non è un sermone intero, ma riporta solo un'altra possibile versione dell'esposizione allegorica di cui si tratta nella seconda *expositio* del *De piscina*. Una difformità della *Tabula* rispetto alla successione dei sermoni riguarda anche il *De iustitia*, per il quale compaiono solo due titoli, il *De iustitia et conditionibus eius*, e il *De conditionibus rectoris sponsi iustitie*, che rappresenta la seconda parte del sermone, mentre nel sermonario i titoli presenti sono tre, essendovi anche il *De vulneratione iustitie*, che rappresenta la terza parte del sermone. Infine, l'ultimo titolo che compare sull'*Indice* è il *De conversione Marie Magdalene* che è l'ultimo sermone del codice ed è

stato trascritto da A^{III}. Il titolo nell'*Indice*, invece, è inequivocabilmente scritto da una mano diversa. Molto staccati dal *De conversione Marie Magdalene*, sono segnati altri due o tre titoli, la cui leggibilità è fortemente compromessa tranne che per il primo che sembra essere: *De sancto Francisco*, titolo che non ha alcuna corrispondenza all'interno del codice, così come i titoli successivi.

L'analisi delle lievi difformità riscontrate fra la *Tabula sermonum* e l'elenco dei sermoni nel ms., unita allo studio della distribuzione dei sermoni nei diversi fascicoli, sembrerebbe evidenziare, in accordo con alcuni dati codicologici di cui si tratterà a breve, l'esistenza di un progetto preliminare sotteso all'allestimento del codice e forse anche di un indice preventivamente abbozzato, contenente non solo i titoli dei sermoni, ma anche i fogli di *incipit* di ciascuno di essi. Di tale abbozzo la *Tabula sermonum contentorum in isto volumine* sarebbe una copia in pulito, realizzata dal copista A nella fase III. La permanenza di un titolo errato, il *De novem abusibus* al posto del *De consumatione seculi*, potrebbe essere stata una svista di A, che, copiando meccanicamente l'abbozzo, non avrebbe corretto il titolo del sermone sostituito *in itinere*. Inoltre, nella *Tabula sermonum* A^{III} non avrebbe scritto il titolo del *De conversione Marie Magdalene*, perché forse all'epoca in cui aveva messo in pulito l'abbozzo di indice non aveva ancora deciso di trascrivere questo sermone, l'ultimo della raccolta, rimasto incompiuto, mancando la trattazione della terza parte principale. Come si è detto in precedenza, l'esistenza di tale progetto risulta confermata da alcuni dati codicologici, la cui interpretazione è avvalorata da due documenti particolarissimi conservati dallo stesso ms., le *Tabulae quadragesimales*, trascritte sul f. 1r-v, la cui presenza è assai utile per comprendere l'organizzazione generale del contenuto con l'assegnazione delle carte deputate.

L'allestimento di un sermonario che debba rispettare un progetto preliminare, infatti,

implica alcune ricadute sul contenitore materiale dei testi, quindi la messa in atto di alcune strategie a livello codicologico. In primo luogo, ammettere l'esistenza di una puntuale pianificazione dello spazio vuol dire presupporre l'apposizione preliminare della numerazione sui fogli dei fascicoli, procedimento, tra l'altro, di fondamentale importanza in un codice in cui mancano i richiami. Questa affermazione è provata dalla presenza in alcuni sermoni di rimandi a fogli diversi del codice. Al f. 52v, nel testo del *Qualiter ex defectu fidei*, compare un rimando intertestuale: «Quere retro a foy 20» (Fig. 5). Sul margine del f. 109r, lo stesso A_{III}, alla cui mano si deve anche la trascrizione del sermone dal titolo *Alius sermo super hoc Evangelium*, scrive: «Quere retro a f. 106 in isto signo A» (Fig. 6).



Inoltre, all'interno di una tipologia testuale in cui costituzionalmente sono previste aggiunte e sottrazioni di porzioni di testo, per rendere possibile il contenimento dei sermoni entro lo spazio destinato a ciascuno di essi (si veda il caso del fascicolo 12, per esempio), si evita anche di tracciare rettrici all'interno dello specchio scrittorio: il numero delle linee di scrittura è di volta in volta adattato all'estensione del sermone da ricopiare nello spazio preventivamente progettato. In proposito si segnala, come uno dei tanti possibili esempi, il sermone *Qualiter ex defectu fidei*, trascritto sui ff. 49r-52v. Il copista, per rispettare il più possibile la ripartizione iniziale dello spazio, ricorre ad alcuni accorgimenti: nella seconda parte di f. 52v, che è la parte finale del sermone, permette

alla scrittura di superare la linea di inquadramento e riempire il margine esterno; inoltre, il numero delle linee di scrittura, all'interno del medesimo specchio scrittoria, è pari a 50, a fronte di una media di 43/44 linee. Infine, una prova dell'esistenza di una progettazione specifica, relativa allo sfruttamento degli spazi stessi del codice, è data indirettamente da un "incidente" di percorso verificatosi nel corso della trascrizione del manoscritto. A f. 92v è riportato il sermone, *In festo sancti Iohannis Evangeliste*, che, concluso il foglio, si interrompe subito dopo l'introduzione dell'argomentazione relativa alla prima *distinctio* della prima *divisio*: «Ad evidentiam primi accipio secundum». L'analisi codicologica permette di affermare che il fascicolo, il sesto, in cui è contenuto il sermone, è integro, pertanto il testo non è mutilo. Il motivo per il quale il copista A abbia interrotto la trascrizione di questo sermone non è noto: potrebbe essere, per esempio, l'indisponibilità dell'antigrafo o la ricerca di un antigrafo migliore. Di certo, in relazione all'allestimento del ms., ha importanza non la ragione dell'interruzione, ma l'interruzione in sé. Infatti, in questo contesto argomentativo, interessa che A lasci bianchi i ff. 93r-95v, che erano stati evidentemente destinati alla trascrizione del sermone *In festo sancti Iohannis Evangeliste*, che era previsto si estendesse su 3,5 fogli. Infatti, questo testo non doveva essere solo un proemio, come invece viene definito da un'aggiunta successiva, poi cancellata, che compare accanto al titolo nella *Tabula sermonum*, ma un sermone ricopiato per intero. I ff. 93r-95v, tuttavia, non sono rimasti bianchi, bensì sono occupati dal *De Trinitate*, riconducibile alla quarta tappa di trascrizione del copista A, intervenuto, come si è già avuto modo di dimostrare, in una fase successiva all'allestimento del ms. Tra l'altro è molto interessante scoprire quali strategie metta in atto A_{IV} per riuscire a far rientrare il sermone trascritto entro lo spazio a disposizione, dovendo contare su mezzo foglio in meno, rispetto a quella che doveva essere l'estensione media di un sermone. Egli ricorre

ad un espediente: rimanda ad altri sermoni per il proemio e per l'argomentazione delle ultime *distinctiones* della terza *divisio*:

f. 93r: «Tres sunt qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum et Spiritus Sanctus, Iohannis 5. *De Trinitate*, phemium (*sic*) quere retro, aff. (*sic*) 68, in sermone *De bravio*».

f. 95v: «Istam tertiam partem quere in *quinterno E*, in sermone *De gravitate peccati*, a ffo 64 in isto signo».

Per quello che riguarda l'estensione media di un sermone, si è effettuato un calcolo a partire dalla verifica dei dati forniti dallo stesso ms. A 13. È emerso che su 55²²⁷ sermoni 29 presentano un'estensione in numero di fogli che va da 2 e mezzo a 3 e mezzo; 11 sermoni occupano 4 / 4 fogli e mezzo; 9 sermoni 5 / 5 fogli e mezzo; uno solo 6 fogli; i restanti 5 sermoni constano di 2 fogli o meno di due. Si evidenzia quindi che più della metà dei sermoni, in percentuale il 52,7%, ha un'estensione media di circa tre fogli²²⁸.

3.3 Le *Tabulae quadragesimales I e II*

La presenza di due *Tabulae* nel codice permette di chiarire altri aspetti dell'allestimento

²²⁷ Considero le tre parti del *De iustitia* separatamente proprio come compaiono sul ms. perché, vista l'estensione complessiva del sermone, più di sette fogli, è probabile che la suddivisione fosse funzionale alla predicazione stessa che non poteva superare troppo determinati limiti di tempo. Dunque ogni parte avrebbe rappresentato il testo di una predica.

²²⁸ Questo dato numerico, che rivela un interesse nel predicatore a non dilungarsi troppo, trova preciso riscontro nel testo in volgare di Luchino di Arezzo, che chiude il ms. A 13, nel quale, ai punti 3 e 4 delle *Regule dicendi ad acquirendum benivolentiam*, afferma: «3. Et acciò da mi ve partiatì contenti cum succinto sermone mi darò loco di attendere l'alta et digna promessa ala quale me son obligato. 4. E quantunque la materia sia ampla e molto longa nel predicare, niente di meno, acciò che ogni tedio e rincresimento sia remoto, sotto breve compendio stringerò lo proposito sermone». Gli stessi concetti sono espressi nel paragrafo della stessa opera, intitolato *Regule pro excusatione ampliacionis materie predicande*, da cui estrapolo solo qualche passaggio: «Molte altre copiose probatione se offeriscono al presente proposito, sive a roboratione de questa conclusione overo parte, le quale tutte voler recontare farebe longissimo e troppo prolixo [...] Se io volesse tohare tutto quello che de tale materia dire se potrebe, io teneria troppo in longo sermone el mio predicar, o ragionare. Basti generalmente a tutti quanto è dicto». La consuetudine di non realizzare predicazioni troppo prolisse, disciplinata da vere e proprie regole, è comunque riscontrabile negli stessi testi dei sermoni, in cui il predicatore molto spesso, soprattutto nella chiusa, precisa che non può più andare oltre perché non c'è più tempo. Ricorrente è infatti l'espressione: *Or non plus...*

del ms. A 13. Mi riferisco a due *Tabulae quadragesimales* trascritte dal copista A_{III} al f. 1r-v. Il titolo di *Tabulae quadragesimales* è stato attribuito a questi speciali indici da una mano moderna, che, in inchiostro nero, scrive al f. 1r: *I^a Tabula Quadragesimalis 45 Sermonum*, e al f. 1v: *II^a Tabula Quadragesimalis 42 Sermonum*. Per la *Tabula I* la stessa mano si premura di numerare i sermoni, segnando a *lapis* nel margine esterno, accanto ad ogni titolo, un numero progressivo da 1 a 45.

Di seguito la trascrizione delle *Tabulae* (Tabelle V-VI).

***I Tabula Quadragesimalis (45 Sermonum)* (Tabella V)
(f. 1rA)**

Domenica Quinquagesime	<i>De cecho</i>		a f. 73
Feria quarta Cinerum	<i>De vocatione</i>		a f. 192
Feria quinta	<i>De ieunio</i>		a f. 161
Feria sexta	<i>De dilectione inimicorum</i>		a f. 90
Dominica prima Quadragesime	<i>Deus fecit quod potuit</i>	in q. d ²²⁹	a f. 47
Feria secunda	<i>De oratione</i>	in q. A	a f. XI
Feria tertia	<i>De impedimentis orationis</i>	in q. A	a f. 14
Feria quarta	<i>De recidivantibus</i>		a f. 190
Feria quinta	<i>De unitate et necessitate fidei</i>	in q. D	a f. 110
Feria sexta	<i>De gravitate peccati</i>	in q. D	a f. 64
Dominica secunda in Quadragesima	<i>De deffectu fidei</i>	in q. B	a f. 38
Eadem dominica	<i>De servire Deo</i>	in q.	a f. 119
Feria secunda	<i>De peccato detractionis</i>	in q. D	a f. 91
Feria tertia	etiam <i>De detractone</i>	ibidem	a f. 94
Feria quarta	<i>De peccato blasphemie</i>	in q. D	a f. 97

²²⁹ La presenza in questo unico caso della *d* minuscola porta ad interrogarsi se si tratti di un errore o se si possa ipotizzare l'esistenza o meno di un *q. d* diverso da *q. D*.

Feria quinta	<i>De odio</i>	ibidem	a f. 100
Feria sexta	iterum <i>De odio</i>	ibidem	
Dominica tertia in Quadragesima	<i>De tribus turribus</i>	in q. D	a f. 55
Feria secunda	<i>De contritione sive de medicina spirituali</i>	in q. D	a f. 133
Feria tertia	<i>De preparatione ad Confessionem</i>	ibi	a f. 136
Feria quarta	<i>De obligatione Confessionis</i>	ibidem	a f. 155
Feria quinta	<i>De erroribus commissis in Confessione</i>	quere in q. A	a f. 23
Feria sexta	<i>De satisfactione</i>	in q. A	a f. 26
Dominica quarta in Quadragesima	<i>De morte</i>	in q. D	a f. XI
Feria secunda	<i>De restitutione</i> ²³⁰		a f. 166
Feria tertia	iterum <i>De restitutione</i>	ibidem	
Feria quarta	<i>De honore parentum</i>	in q. C	a f. 15
Feria quinta	<i>De violatione festi</i>	ibidem	a f. 48
Feria sexta	<i>De auditione Misse</i>		a f. 110
Dominica de Passione	<i>De iudicio</i>	in q. D	a f. 17
Feria secunda	<i>De misericordia Dei</i>	ibidem	a f. 82
Feria tertia	<i>De ira Dei</i>	ibidem	a f. 85
Feria quarta	<i>De dono pietatis</i>		a f. 76
Feria quinta	<i>De conversione Magdalene</i>		a f. 199
Feria sexta	<i>De purificatione conscientie</i>	in A	a f. 8
(f. 1rB)			
Dominica in ramis palmarum	<i>De bona et mala fortuna</i>	in q. C	a f. 1
Feria secunda	<i>De communione</i>	ibidem	a f. 5
Feria tertia	<i>De preparatione ad</i>	ibi	a f. 8

²³⁰ Essendo, nel ms. A 13, il *De restitutione* un sermone unico, qui presentato come da recitarsi in due giorni consecutivi, si conferma l'ipotesi che la predicazione orale avesse una durata corrispondente all'incirca all'estensione di tre fogli scritti. I sermoni più lunghi potevano quindi essere suddivisi in due parti da recitarsi in due giorni consecutivi. Così sarà da intendersi per la recitazione del *De odio* e del *De preparatione ad Communionem* – per ciascuno dei quali si rimanda ad un foglio unico – che sono, come il *De restitutione*, recitati in due occasioni liturgiche consecutive.

	<i>Communione</i>		
Feria quarta	<i>iterum De preparatione etc...</i>	ibidem	a f. 12
Feria sexta	<i>De passione Yesu Christi</i>	ibidem	a f. 19
Dominica Resurrectionis	<i>De Resurrectione sive de curru spirituali</i>	ibidem	a f. 36
Feria secunda	<i>De peregrino</i>	in D	a f. 31
Feria tertia	<i>De diversitate euntium ad Paradisum</i>		a f. 53
	<i>De sancto Ioseph</i>	in q. D	a f. 144
	<i>De Annuntiatione Domini</i>	ibidem	a f. 151

II Tabula Quadragesimalis (42 Sermonum) (Tabella VI)

<i>Dominica in Quinquagesima</i>	<i>Super Evangelium de cecho</i>		a f. 73
Feria quarta Cinerum	<i>De conversione, seu de vocatione</i>		a f. 192
Feria quinta	<i>De observatione ieiunii</i>		a f. 161
Feria sexta	<i>De dilectione inimicorum seu de remissione iniuriarum</i>		a f. 90
Dominica prima Quadragesime	<i>Deus fecit quod potuit, vel si unquam fuit tempus, etc...</i>		a f. 7
Feria secunda	<i>De magno dono pietatis</i>		a f. 76
Feria tertia	<i>De purificatione conscientie</i>	in q. A	a f. 8
Feria quarta	<i>De peccato recidivantium</i>		a f. 190
Feria quinta	<i>De unitate et necessitate fidei</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 110
Feria sexta	<i>De gravitate peccati</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 64
Dominica secunda Quadragesime	<i>De deffectu fidei</i>	in q. B	a f. 38
Feria secunda	<i>De peccato destractionis</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 91
Feria tertia	<i>iterum De detractone</i>	in q. D	a f. 94
Feria quarta	<i>De choreis</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 42
	<i>vel De odio</i>	ibidem	a f. 100
Feria quinta	<i>De odio</i>	ibidem	
Feria sexta	<i>De peccato blasfemie</i>	in q. E	a f. 97

		(E corregge d)	
Dominica tertia Quadragesime	<i>De tribus turribus diaboli</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 55
Feria secunda	<i>De contritione, sive De medicina spirituali</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 133
Feria tertia	<i>De preparatione ad Confessionem</i>	ibidem	a f. 136
Feria quarta	<i>De obligatione Confessionis</i>	ibi	a f. 155
Feria quinta	<i>De erroribus commissis circa Confessionem</i>	in q. A	a f. 23
Feria sexta	<i>De satisfactione</i>	ibidem	a f. 26
Dominica quarta Quadragesime	<i>De morte</i>	in q. E (E corregge d)	a f. XI
Feria secunda	<i>De restitutione</i>		a f. 166
Feria tertia	<i>iterum De restitutione</i>		
Feria quarta	<i>De violatione festi</i>	in q. C	a f. 48
Feria quinta	<i>De honore parentum</i>	in q. C	a f. 15
Feria sexta	<i>De signis iuditii</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 15
	<i>sive De oratione</i>	in A	a f. XI
Dominica de Passione	<i>De iudicio finali</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 17
Feria secunda	<i>De penis Inferni</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 103
Feria tertia	<i>De gloria Paradisi</i>	in q. B	a f. 31
Feria quarta	<i>De ira Dei</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 85
Feria quinta	<i>De misericordia Dei, vel De conversione Marie Magdalene</i>		a f. 199
Feria sexta	<i>De de (sic) gratia, sive De preparatione ad illam</i>	in q. B	a f. 42
Dominica in ramis palmarum	<i>De bona et adversa fortuna</i>	in q. C	a f. 1
Feria secunda	<i>De preparatione ad Communionem</i>	ibidem	a f. 8
Feria tertia	<i>iterum De preparatione etc...</i>	ibidem	a f. 12
Feria quarta	<i>De obligatione Communionis</i>	ibidem	a f. 5
Feria sexta	<i>De morte et Passione Domini nostri Yesu Christi</i>	ibidem	a f. 19
Dominica Resurrectionis	<i>De iocundissima Resurrectione</i>	ibi	a f. 36
Feria secunda	<i>De peregrino, vel de stultis</i>	in q. E (E corregge d)	a f. 31
Feria tertia	<i>De diversitate</i>		a f. 53

	<i>euntium ad Paradisum</i>		

Carlo Varischi definisce genericamente le due *Tabulae* come indici «di sermoni scelti per i diversi giorni quaresimali»²³¹. In effetti è proprio questo il loro contenuto: riportano un elenco di sermoni da predicarsi in Quaresima, dalla *Dominica in Quinquagesima* alla *Feria tertia post Dominicam Resurrectionis*. Non è ben chiaro se vogliano essere due distinti indici oppure se il secondo, quello di f. 1v, possa essere una sorta di riscrittura del primo (f. 1r). Le due *Tabulae* riportano, infatti, salvo pochi casi, gli stessi sermoni, riferiti talvolta ad occasioni liturgiche diverse²³².

I principali quesiti che questi due testi pongono sono sostanzialmente due: la loro funzione e la loro relazione con il ms. A 13 che li conserva. Per quanto riguarda il primo, non è immediatamente comprensibile se le due *Tabulae* riportino il programma che il copista-predicatore ha elaborato per sé, per il suo ciclo quaresimale, o se abbiano un significato diverso. Allo stesso modo, rimane oscuro il motivo per cui queste *Tabulae* siano riportate su un foglio del ms. A 13, soprattutto in considerazione del fatto che la maggior parte dei sermoni citati è completamente estranea al contenuto di questo codice, che ne conserva solo una piccola percentuale, in totale 11 per la *Tabula I*, 10 per la *Tabula II*; nove di questi sono condivisi, ma non sempre destinati alla medesima occasione liturgica: il *De ceco*, il *De vocatione*, il *De ieiunio*, il *De dilectione inimicorum*, il *De recidivantibus*, il *De restitutione*, il *De dono pietatis*, il *De conversione Marie Magdalene*, il *De diversitate euntium ad Paradisum*. La *Tabula I* contiene anche il *De auditione Misse* e il *De servire Deo*, mentre la *Tabula II* cita anche il *Deus fecit quod potuit vel Si unquam*

²³¹ Varischi, *Catalogo*, p. 255.

²³² La *Tabula I* ha in più, rispetto alla *Tabula II*, il *De sancto Ioseph*, il *De Annuntiatione Domini*, il *De auditione misse* e il *De servire Deo*. La *Tabula II*, rispetto alla *Tabula I*, il *Deus fecit quod potuit*.

fuit tempus benefaciendi, per il quale indica come foglio di inizio il f. 7, che è proprio quello sul quale in A13 ha inizio questo testo. Lo stesso titolo ricorre anche nella *Tabula I*, ma il riferimento ad un numero di foglio, il f. 47, che non è quello in cui in A 13 figura questo sermone, rivela che si tratta di un testo con lo stesso titolo, ma forse in una redazione diversa, con una differente collocazione. La stessa situazione si verifica anche per altri titoli presenti in entrambe le *Tabulae*, che, pur essendo uguali a quelli di alcuni sermoni trasmessi da A 13, per esempio il *De gravitate peccati*, il *De deffectu fidei*, in realtà potrebbero riferirsi a testi diversi da quelli conservati in A 13, completamente diversi o in redazioni differenti, traditi da altri manoscritti, come si rileva dal diverso numero di foglio a cui si rimanda nelle *Tabulae*.

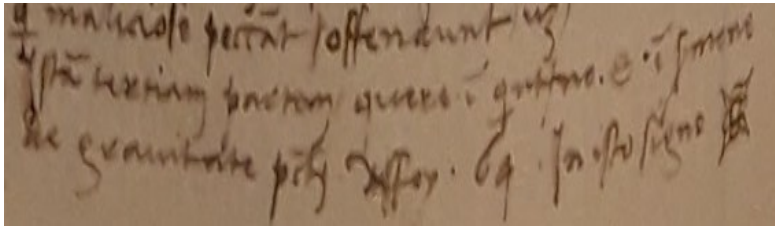
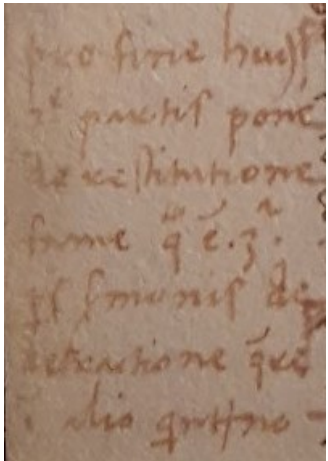
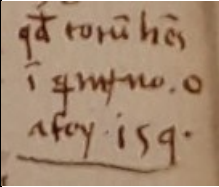
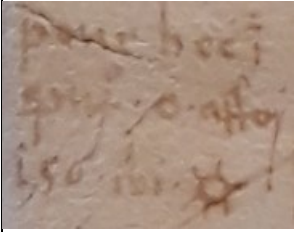
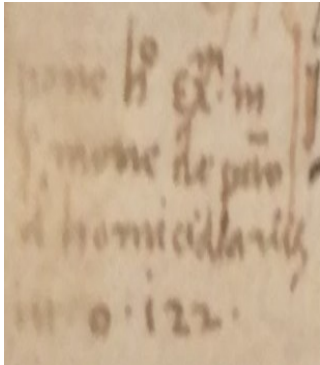
Per cercare di comprendere quale sia, dunque, il significato e la funzione di questi documenti, è interessante porre l'attenzione su un'indicazione che ricorre accanto ad un buon numero di titoli prima del rimando al numero di foglio: una parola abbreviata espressa mediante la sola *q.*, seguita da lettere alfabetiche maiuscole. Si tratta di certo di un'espressione criptica, di non immediata comprensione. È da notare che i sermoni su cui manca questa indicazione sono solo i sermoni di A 13, per i quali è presente solo il riferimento al numero di foglio di *incipit*, che è perfettamente corrispondente a quello su cui effettivamente inizia il sermone nel codice.

Per decifrare la misteriosa annotazione sono utili le indicazioni offerte in A 13, al f. 95v, ove, alla fine del *De Trinitate*, A_{IV}, che è stato costretto per ragioni di spazio a contrarre questo sermone, in chiusura segnala che per la terza parte della predica è necessario consultare un'altra fonte: «Istam tertiam partem quere in *quinterno E*, in sermone *De gravitate peccati*, a ffoy 64, in isto signo» (Fig. 7). Un *De gravitate peccati* è anche in A 13, ma ai ff. 45v-48v, non al f. 64, dunque è evidente che il copista si riferisca ad un

sermone con il medesimo titolo posto in un'altra raccolta, un *quinterno* E²³³. Al f. 64v, nel *De triplici restitutione*, sempre in un appunto in margine: «Pro fine huius secunde partis, pone *de restitutione fame*, que est tertia pars sermonis *de detractio*ne, quere in alio *quinterno*» (Fig. 8). A questo punto, sembra evidente che la parola abbreviata con *q.* sia *quinterno*. Anche in assenza del verbo *querere*, alcune note marginali contengono un riferimento a *quinterni* denominati con lettere alfabetiche, come accade ad esempio, al f. 84r, in cui accanto al titolo, *In solemnitatis Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi*, una mano, diversa da quella del copista del sermone, scrive: «Placet illud quod totum habes in *quinterno* O a foy 154» (Fig. 9). Al f. 12v, in una nota marginale del *De excellentia artis predicandi*, inoltre, compare un altro promemoria: «Pone hec²³⁴ in *quinterno* O a ffoy 156, ibi» (Fig. 10). In questo caso, *quinterno* non è accompagnato dal verbo *querere*, ma dal verbo *ponere*, perché l'azione suggerita è esattamente contraria: non “cercare in altra fonte”, ma “riportare una porzione testuale in un altro testo”, nello specifico, quello di f. 156 del *quinterno* O. Ricorrono anche casi in cui ad una lettera alfabetica si accompagna un numero, ma né la lettera è preceduta dalla parola *quinterno*, né il numero dalla parola *foglio*, come accade, per esempio, al f. 7r, accanto al titolo del *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc*: «Idem in R 58» (Fig. 11); oppure al f. 132v, in una nota marginale del sermone *De malignitate filiorum*: «Pone hoc exemplum in O 122» (Fig. 12).

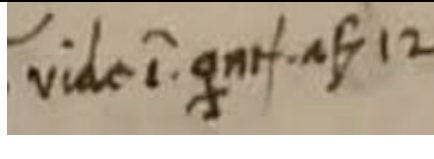
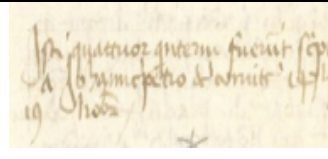
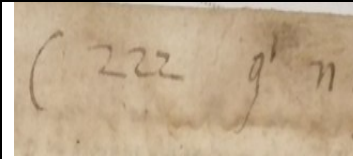
²³³ Si veda in proposito l'uso del medesimo verbo, *quaero*, associato a *q.*, anche nella *Tabula I* accanto al *De erroribus commissis in Confessione*: *quere in q. A.*

²³⁴ Si tratta di citazioni da *auctoritates*.

			
Fig. 7 - Milano, APCL, A 13, f. 95v			Fig. 8 - Milano, APCL, A 13, f. 64v
			
Fig. 9 - Milano, APCL, A 13, f. 84r	Fig. 10 - Milano, APCL, A 13, f. 12v	Fig. 11 - Milano, APCL, A 13, f. 7r	Fig. 12 - Milano, APCL, A 13, f. 132v

È evidente che, visto il contesto, queste espressioni estremamente sintetiche non potranno che intendersi come rimandi al numero di foglio indicato dei *quinterni* in oggetto. Dunque, l'abbreviazione *q.*, seguita da lettere alfabetiche presente nelle due *Tabulae*, sarebbe da leggersi come abbreviazione di *quinterno*, il quale indicherebbe una fonte alla quale attingere per la trascrizione di sermoni oppure di porzioni testuali, anche consistenti come, per esempio, nel caso del *De Trinitate*, tutta la terza *divisio*. In sostanza, per *quinterno* si intenderebbe genericamente “antigrafo”. È lecito chiedersi che cosa fosse materialmente un *quinterno*. Come si evince dalla consistenza in numero di fogli dei *quinterni* degli esempi riportati, è molto improbabile che la parola avesse in questo

contesto un significato strettamente tecnico, cioè di un fascicolo composto da cinque bifogli. Lo stesso Bulgarino da Brescia, in una nota marginale al *De malo exemplo*, contenuto in A 17, al f. 68r, scrive²³⁵: «Vide in *quinterno*, a f. 12», confermando l'utilizzo non tecnico del termine (Fig. 13). Dai dati raccolti sembra emergere che la parola “quinterno”, a partire da un certo periodo, abbia cominciato ad indicare genericamente il fascicolo, e ancora, per metonimia, il libro, o quantomeno forse un certo tipo di libro.

		
Fig. 13 - Milano, APCL, A 17, f. 68r	Fig. 14 - Assisi, BSC, 581, f. 86v	Fig. 15 - Milano, APCL, A 13, f. 204v

In un codice conservato nel Fondo Antico della Biblioteca del Sacro Convento di Assisi, il ms. 581²³⁶, uno dei tanti copisti che si avvicendano nella realizzazione di questa raccolta antologica di sermoni, tale Giovanni Pietro de'Conti, al f. 86v, lascia la sua firma e racconta di aver scritto gli ultimi quattro quinterni: «Isti quattuor *quinterni* fuerunt scripti a Ihoanne Petro de Comitibus, 1475, 19 Novembris» (Fig. 14). Dall'analisi paleografica risulta evidente che Giovanni Pietro de' Conti ha trascritto in realtà i ff. 55r-86v, dunque quattro quaternioni, come concordemente indicano i richiami e la segnatura dei fascicoli stessi con lettere alfabetiche, che, unitamente alla regolarità della cartulazione, confermano tra l'altro che in questo punto del ms. non vi sia alcuna lacuna. È chiaro che il termine “quinterno” indica, anche in questa circostanza, genericamente il fascicolo. La stessa interpretazione è suggerita proprio da una espressione che avrebbe pronunciato Bernardino da Feltre in un sermone, il *De modo recipiendi gratiam, sive De Confessione*,

²³⁵ Il sermone è in A 17, ai ff. 68r-70r; Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 16, pp. 207-215.

²³⁶ Cenci, *Bibliotheca manuscripta*, II, pp. 576-577, nr. 2110.

riportato nel ms. A 13 ai ff. 179r-182r, e nel ms. A 18, nel *De modo recuperandi gratiam, sive De Confessione*, ai ff. 71r-73r²³⁷. Al f. 179r (A 18, f. 71r), Bernardino, esortando i fedeli a confessarsi, li invita a «legere quinternos conscientie». In questa espressione, la coscienza sarebbe metaforicamente rappresentata da un libro, i cui fascicoli dovrebbero essere sfogliati e letti dal peccatore durante l'esame di coscienza o, come avrebbe detto lo stesso Tomitano, "scartabellati": «Tutti legeno de qua e de là, ma pochi scartabellano questo libro della conscientia»²³⁸. Dunque ancora una volta, la parola *quinterno* sarebbe usata per designare genericamente un fascicolo, un uso che dal XV secolo in poi risulta comune, come è ulteriormente dimostrato da una nota scritta al f. 204v del ms. A 13 da una mano del XVII secolo, che, secondo l'uso francescano, registra il numero delle carte e dei fascicoli del manoscritto: «C 222 qⁱ 13» (Fig. 15). Il numero dei fascicoli è senz'altro 13, ma non si tratta di quinterni, bensì di 12 otterni e un senione. D'altra parte è da escludere che i *quinterni* a cui si rimanda nelle *Tabulae* o nei *marginalia* del ms. A 13 possano essere semplicemente dei fascicoli, come precedentemente si è cercato di dimostrare; piuttosto si potrebbe ipotizzare un uso metonimico del termine "quinterno" che indicherebbe il "libro", come sembrerebbero suggerire le parole stesse del Tomitano precedentemente citate. Si potrebbe pensare, presumibilmente, più che a volumi rilegati, a contenitori, faldoni, contrassegnati da lettere alfabetiche, in cui erano raccolti fascicoli, con i fogli numerati in successione, non legati per agevolare le operazioni di copia dei diversi frati impegnati nella realizzazione dei sermonari. Se più copisti avessero avuto bisogno di testi diversi conservati nel medesimo faldone, avrebbero potuto lavorare simultaneamente senza rallentare il proprio lavoro. Si tratterebbe quindi di una soluzione estremamente pratica e funzionale. L'ipotesi non sembra troppo azzardata quando si

²³⁷ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 106, p. 190.

²³⁸ Ms. A 13, f. 50r, nel sermone *Qualiter ex defectu fidei peccata committunt*.

consideri il caso di un sermonario, studiato da Letizia Pellegrini, nel quale sembra essere stata applicata una simile strategia d'uso²³⁹. In questo codice, che la studiosa definisce un "sermonario a schede mobili", ogni sermone occupa un foglio soltanto, una sorta di scheda, che è infilzata in due viti, per agevolarne il prelievo e la ricollocazione. Secondo Pellegrini, considerato anche il carattere schematico del testo riportato e le ridotte dimensioni del foglio, queste schede potrebbero rappresentare dei promemoria che il predicatore portava direttamente sul pulpito come sostegno alla fase orale della predica. Si consideri, inoltre, che la possibilità di estrapolare dal codice un sermone per volta avrebbe permesso a più predicatori, contemporaneamente, di avvalersi di questo strumento.

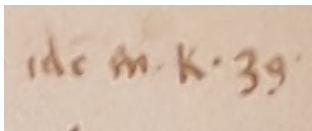
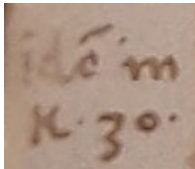
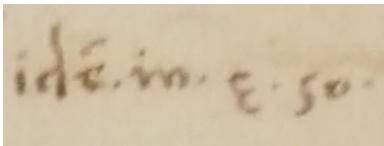
Dunque, se il significato da attribuire a *q.* seguito da lettera alfabetica è quello precedentemente esposto, allora le due *Tabulae* sarebbero due preziosi documenti che attesterebbero la prima, fondamentale, fase dell'allestimento di un sermonario, e cioè la sua progettazione che consisteva, verosimilmente, nello stilare un indice preliminare, nel quale erano indicati non solo i testi, ma anche gli antighi da cui ricopiarli. Se si conoscono gli antighi, se ne conosce anche l'estensione, dunque si può progettare quasi scientificamente un manoscritto apografo, naturalmente di dimensioni uguali o molto simili a quelle degli antighi, di cui si può conoscere preventivamente la consistenza in numero di fogli e l'organizzazione dello spazio. D'altra parte, indirettamente, le *Tabulae* confermano il dato che riguarda l'estensione media di un sermone. Se si osserva, infatti, la *Tabula I*, laddove sono segnati in sequenza sermoni attinti dallo stesso *q.* in fogli successivi, emerge che la lunghezza di questi testi è di circa 3 ff., cioè, visto che non si specifica il *recto* ed il *verso* del foglio, un minimo di 2,5 ff. ed un massimo di 3,5 ff.

²³⁹ Pellegrini, *Manoscritti*, pp. 248-249. Il sermonario citato dalla Pellegrini è conservato nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, + 12 sup. Si veda in proposito anche Frioli, *Tabulae*.

Numeri questi perfettamente in linea con i dati precedentemente acquisiti che emergono dallo studio del contenuto di A 13.

Risolto il primo quesito, relativo al significato di queste *Tabulae*, resta infine da chiarire la presenza delle stesse nel ms. A 13, col quale sembrano avere soltanto una parziale relazione. Considerato che la mano che trascrive le due *Tabulae* corrisponde ad A_{III}, si potrebbe avanzare l'ipotesi che il copista-predicatore, impegnato nella realizzazione di A 13, abbia redatto, al f. 1r-v, anche il progetto preliminare di uno o due nuovi *Quaresimali*. Egli avrebbe tralasciato di indicare esplicitamente l'antigrafo da cui avrebbe tratto alcuni sermoni, quando questi fossero stati scelti nel *corpus* di A 13, quindi immediatamente reperibili, senza dover "cercare" in altre fonti. In un solo punto, nella *Tabula I*, in corrispondenza del *De servire Deo*, di cui si indica con precisione come foglio iniziale il f. 119 di A 13, nell'automatismo del lavoro di copia, lo scriba si lascia scappare un *in q.*, che rimane senza denominazione. È deludente che non si sia conservato anche per A 13 lo stesso tipo di progetto, completo anche dell'indicazione degli antigrifi. A ben considerare, però, la testimonianza delle due *Tabulae quadragesimales* è eccezionale e, probabilmente, la loro conservazione fra i fogli del ms. A 13 sarà dovuta ad un caso fortuito e fortunato. Tuttavia, si potrebbe ipotizzare che anche per il ms. A 13, e per altri sermonari, fosse stato stilato un progetto, corredato di riferimento agli antigrifi, forse conservato sui fogli di un altro ms., proprio come per le *Tabulae* dei nuovi *Quadragesimales* di A 13, oppure essere stato appuntato su un foglio non rilegato, come forse doveva accadere di consueto, e quindi disperso. In tal caso, la *Tabula sermonum contentorum in isto volumine* sarebbe la copia in pulito di quel progetto preliminare. Tuttavia, grazie ad alcune note marginali, possiamo almeno mettere in relazione quattro sermoni di A 13 con tre *quinterni*, *E*, *K*, *R*:

- Al f. 7r, il *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc*: «Signatum idem in R 58» (Fig. 11);
- Al f. 166v, il *De restitutione*: «Idem in K 39» (Fig. 16);
- Al f. 186v, il *De cruce*: «Idem in K 30» (Fig. 17);
- Al f. 199r, il *De conversione Marie Magdalene*: «Idem in E 50» (Fig. 18).

		
Fig. 16 - Milano, APCL, A 13, f. 166v	Fig. 17 - Milano, APCL, A 13, f. 186v	Fig. 18 - Milano, APCL, A 13, f. 199r

Non è possibile stabilire quale fosse il rapporto di questi sermoni di A 13 con i sermoni definiti identici nei *quinterni* E, K, R: apografi, antigrafì, o dipendenti da un medesimo antigrafo? L'importanza di questa informazione va al di là di questo insolubile quesito: essa testimonia, ancora una volta, che i testi presenti nei *quinterni* sono copiati e ricopiati in raccolte che, comunque, restano a disposizione dell'intera comunità, cui appartengono, per lo studio e per la realizzazione di nuove prediche e di nuove raccolte.

L'ipotesi che le due *Tabulae quadragesimales* rappresentino il progetto preliminare per l'allestimento di due nuovi *Quaresimali* è plausibile, ma non è l'unica possibile. Si potrebbe anche supporre che esse siano solo la traccia del programma che il copista-predicatore prevedeva di seguire per la propria predicazione durante la Quaresima. In questo caso i *quinterni* non sarebbero antigrafì di un nuovo testo da scrivere; e “cercare” (*querere*) testi al loro interno vorrebbe dire cercare non testi da ricopiare, ma testi specifici da studiare in vista della *performance* orale. Tuttavia, al di là del significato che le *Tabulae quadragesimales* trascritte in A 13 possano avere, ciò che più importa in questa sede è che, grazie a questi documenti, viene ulteriormente confermato un dato che emerge già

dai *marginalia*, cioè, l'esistenza, in questo specifico ambiente e in questo preciso periodo storico, di *quinterni*, cioè di raccolte, utilizzate come fonti, per lo studio e la preparazione alla predicazione, e per l'allestimento di nuovi sermonari, strumenti che accompagnano il predicatore nella sua evangelizzazione itinerante, in un rapporto dialettico costante fra scrittura e oralità, fra necessità di fissare un testo per studiarlo e per trasmetterlo ai futuri predicatori e necessità di recitarlo per conquistare anime.

Inoltre, grazie a questi due preziosi documenti, ad alcune note marginali, o a rimandi all'interno dei sermoni stessi, è possibile delineare un profilo, anche se parziale, delle raccolte di sermoni denominate *q. A, B, C, E* (inizialmente *D*), *K, O, R*. Dunque, sono documentate numerose raccolte di *quinterni*, almeno fino alla lettera R. Di seguito le Tabelle in cui sono presentate queste parziali ricostruzioni dei *quinterni* in oggetto.

q. A (Tabella VII)

<i>De purificatione conscientie</i>	f. 8
<i>De oratione</i>	f. 11
<i>De impedimentis orationis</i>	f. 14
<i>De erroribus communis circa Confessionem</i>	f. 23
<i>De satisfactione</i>	f. 26

q. B (Tabella VIII)

<i>De gloria Paradisi</i>	f. 31
<i>De defectu fidei</i>	f. 38
<i>De gratia sive De preparatione ad illam</i>	f. 42

q. C (Tabella IX)

<i>De bona et adversa fortuna</i>	f. 1
<i>De preparatione ad Communionem</i>	f. 5
<i>De preparatione ad Communionem</i>	f. 8
<i>De obligatione Communionis</i>	f. 12
<i>De honore parentum</i>	f. 15
<i>De morte et passione Domini nostri Yesu Christi</i>	f. 19
<i>De Resurrectione</i>	f. 36
<i>De violatione festi</i>	f. 48

q. E (ex D) (Tabella X)

<i>De morte</i>	f. 11

<i>De signis iudicii</i>	f. 15
<i>De iuditio finali</i>	f. 17
<i>De peregrino vel De stultis</i>	f. 31
<i>De choreis</i>	f. 42
<i>Deus fecit quod potuit</i>	f. 47
<i>De conversione Marie Magdalene</i>	f. 50
<i>De tribus turribus diaboli</i>	f. 55
<i>De gravitate peccati</i>	f. 64
<i>De misericordia Dei</i>	f. 82
<i>De ira Dei</i>	f. 85
<i>De detractioe</i>	f. 91
<i>Iterum De detractioe</i>	f. 94
<i>De peccato blasphemie</i>	f. 97
<i>De odio</i>	f. 100
<i>De penis Inferni</i>	f. 103
<i>De unitate et necessitate fidei</i>	f. 110
<i>De contritione sive de medicina spirituali</i>	f. 133
<i>De preparatione ad Confessionem</i>	f. 136
<i>De sancto Ioseph</i>	f. 144
<i>De Annuntiatione Domini</i>	f. 151
<i>De obligatione Confessionis</i>	f. 155

L'inserimento in *q. E* del *De conversione Marie Magdalene*, come si è visto, è possibile grazie alla presenza, accanto al titolo, al f. 199r, della nota precedentemente riportata: «Idem in *E* 50». Si vuol far notare come aver potuto inserire, per un puro caso, questo sermone di A 13 nell'elenco dei sermoni del quinterno *E* ha determinato la fortunata circostanza di avere due sermoni consecutivi: il *De conversione Marie Magdalene* (al f. 50) e il *De tribus turribus diaboli* (al f. 55), ad una distanza di 5 fogli. Viene così confermato che l'estensione del sermone sulla conversione di Maria di Magdala nel quinterno *E* fosse di circa 5 fogli, da un minimo di 5 ad un massimo di 6 fogli, proprio come il sermone di A 13, che, pur non essendo completo, perché privo della terza *divisio*, occupa i ff. 199r-203r, cioè 4,5 fogli. Preme sottolineare che è possibile che due sermoni identici abbiano la stessa consistenza in numero di fogli, perché, come si è precedentemente ipotizzato, le dimensioni dei sermonari che circolavano in questo ambito dovevano essere, se non uguali, molto simili.

Per quello che riguarda il *De gravitate peccati*, la sua presenza al f. 64 di *E* è confermata anche nel *De Trinitate*, al f. 93r.

q. K (Tabella XI)

<i>De cruce</i>	f. 30
<i>De restitutione</i>	f. 39

Per il *De cruce*, l'informazione che un sermone ad esso identico si trovi in *K* è in due appunti in margine al f. 186v. La prima, accanto al titolo *De cruce, sermo aureus*: «Idem in *K* 30»; la seconda, nel margine esterno: «Accipe istoriam in *K*, in principio prime partis, et etiam prohemium a ffoy 30». Per il *De restitutione*, una nota accanto al titolo riporta: «Idem in *K* 39».

q. O (Tabella XII)

<i>De peccato de homicidiariis</i>	f. 122
<i>In solemnitate Nativitatis</i>	f. 154
[<i>In solemnitate Nativitatis</i>]	f. 156

Anche in questo caso sono i *marginalia* che ci offrono questi dati. Al f. 132v, nel sermone *De malignitate filiorum*, in un appunto è registrato: «Pone hoc exemplum in sermone *De peccato de homicidiariis* in *O* 122». Che vi sia un sermone *De Nativitate* in un *quinterno* *O*, al f. 154, è desumibile da una annotazione di un fruitore del ms., che ritiene più conforme al suo gusto un altro sermone sul medesimo argomento, conservato in un altro *quinterno*. Al f. 84r, accanto al titolo, *In solemnitate Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi*, scrive: «Placet illud quod totum habes in *quinterno O* a foy 154». Al f. 12v, inoltre, la stessa mano lascia un altro promemoria: «Pone hec²⁴⁰ in *quinterno O* a ffoy 156, ibi». Dopo *ibi* è disegnato come *signum* di rimando un sole a sei raggi. Se avessimo il

²⁴⁰ Si tratta di citazioni da *auctoritates*.

quinterno O, potremmo verificare il punto esatto del f. 156 in cui il predicatore vorrebbe inserire le citazioni cui si riferisce. Qui non si specifica quale sia il titolo del sermone in oggetto, ma, trattandosi del f. 156, è verosimile che si tratti ancora del sermone *In solemnitate Nativitatis*.

q. R (Tabella XIII)

<i>Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc</i>	f. 58

La notizia di un sermone identico al *Si unquam fuit tempus benefaciendi* al f. 58 di un *quinterno* denominato *R* è data in una nota che affianca il titolo del sermone, al f. 7r: «Idem in *R* 58».

Quello precedentemente svolto non vuol essere uno sterile esercizio, ma il tentativo di delineare la fisionomia di raccolte di sermoni utilizzati come antigrafì per selezioni successive. La possibilità di ritrovare questi codici è senz'altro remota, soprattutto se è valida l'ipotesi per cui *quinterni* denominati con lettere alfabetiche potevano essere fascicoli non rilegati. Tuttavia, non si può mai escludere la possibilità di un futuro fortunato ritrovamento, che potrebbe fornire dati molto più dettagliati che non le mere ipotesi qui avanzate. Tra l'altro, l'esistenza di *quinterni*, come si è visto, è testimoniata, anche se soltanto in una occasione esplicitamente, dallo stesso Bulgarino. Il predicatore di Brescia, nei mss. A 17 ed A 18, utilizza termini vari per indicare fonti, cui fare

riferimento²⁴¹: *libro*²⁴², *scartafacium*²⁴³. Il termine *scartafacium* è attestato nel *Du Cange*: «Scartafacium, *pro Chartafacium*, Liber rerum factarum vel faciendarum»²⁴⁴. Il Dizionario internazionale *De Mauro* riporta come data di prima attestazione della parola, di etimologia sconosciuta, il 1491, e definisce “scartafaccio”: «Insieme disordinato di fogli, fascicolo di carte legate sommariamente o logorate dall’uso; libro, quaderno mal rilegato o sgualcito»²⁴⁵. Purtroppo nessun indizio rivela quale significato Bulgarino attribuisse a questa parola né tantomeno se la considerasse sinonimo di *libro* e di *quinterno*. Dunque, non è possibile stabilire se i tre termini siano utilizzati indifferentemente o se ciascuno avesse un significato specifico. Tuttavia, se anche per Bulgarino il termine *scartafacium* rimandava ad un insieme di carte non ordinate, rilegate

²⁴¹ Cfr. Meneghin, *Sermoni*, p. 151. Meneghin registra la presenza di questi rimandi ad altre fonti, che egli ritiene altri codici cui Bulgarino ha attinto per quei sermoni predicati da Bernardino da Feltre in occasioni diverse da quelle dei cicli predicatori del 1493.

²⁴² In tre casi, accompagnata da lettere alfabetiche, ricorre la parola *libro*. Si veda in A 17, al f. 33r (*De tarda penitentia*, Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 8, pp. 83-95: 87): *Vide infra a f. 90 a tergo in fine*. Item in libro E a f. 271 a tergo; al f. 130r (*In festo Annunciationis*, ivi, I, 35, pp. 441-453: 451): *Vide in libro E a f. 285, a tergo, ad propositum*; al f. 211r (*Quomodo voluptates mundi sunt modicum*, ivi, II, 66, pp. 301-316: 302): *Vide in libro E f. 233 declarationem*. In altri casi Bulgarino, sempre nel ms. A 17, nel rimandare in nota ad altre fonti, utilizza una lettera maiuscola, senza esplicitare, come spesso accade anche in A 13, la parola *quinterno* o *libro*: al f. 94v (*De contritione*, ivi, I, 22, pp. 287-299: 295): *Vide omnino in F a f. 235, in fine, que considerando inducunt ad contritionem [...]*; al f. 270v (*De bono mercato Paradisi*, ivi, II, 84, pp. 509-516: 514): *Vide omnino in A ante tabulam per 3 cartas auctoritatem Crisostomi*. Sappiamo sempre dalle note marginali che Bulgarino si riferiva ai suoi codici usando il termine *libro* / *libretto*. Riporto un esempio: in A 18, al f. 63r (*De reprobatione odii*, ivi, III, 103, pp. 155-165: 163) in una nota in margine, Bulgarino segnala che il medesimo evento occorso a Bernardino da Feltre, a Piacenza, è riportato anche in un sermone del *Quaresimale*, cioè A 17, che viene definito *libretto*: [...] *Vide hoc exemplum in alio sermone a f. 133, in alio libretto*. Difatti, al f. 132v di A 17 in una nota al *De odio* (Ivi, I, 36, pp. 455-466: 464): *Vide in alio sermone, in libro De Adventu, a f. 62*.

²⁴³ Le annotazioni di Bulgarino sono in A 17: in una nota marginale al f. 48r (*Quomodo peccator est unus diabolus et peior diabolus*, ivi, I, 11, pp. 123-132: 131): *Vide auctoritatem in fine scartafacii*; al f. 49v (*De mala consuetudine*, ivi, I, 12, pp. 133-161: 135): *Vide in scartafacio, in 114*. Questa annotazione non è in margine, bensì nel testo. In margine, è comunque segnalata la presenza di questo appunto con la nota *Scartaf.* Anche al f. 86r (*De tribulationibus patienter tolerandis*, ivi, I, 27, pp. 353-365: 361) l’annotazione non è nel margine, ma nel testo: *Vide in scartafacio*.

²⁴⁴ La voce del Glossario continua in questo modo: «Statuta Genuens. lib. 4. cap. 12: Quilibet praepositus, institor et administrator cujusvis societatis, seu negotiationis in quavis mundi parte, teneantur restringere et recuperare omnes libros, Scartafacia, et alias scripturas spectantes quovis modo dictae societati, sive negotiationi, etc.». <https://mlat.uzh.ch/dictionaries> (Ultima consultazione: 27/09/2024).

²⁴⁵ Si veda per la definizione di questo termine anche Maniaci, *Terminologia*, p. 78: «Scartafaccio / Brogliaccio: Grosso quaderno o libro non rilegato, formato da un insieme disordinato di fogli o di bifogli, usato per minute o registrazioni sommarie».

alla buona, si potrebbe pensare a qualcosa di diverso dal *quinterno*, che quanto meno aveva una precisa numerazione²⁴⁶; inoltre, nel *Du Cange* “scartafacium” è definito “un libro di cose fatte o da farsi”, sottolineando, per alcuni casi, il carattere di incompiutezza delle cose registrate (*rerum faciendarum*). Sulla base di questa suggestione e sulla base della definizione della consistenza materiale dello scartafaccio, così come descritto nel *De Mauro*, si potrebbe forse pensare ad una raccolta di *reportationes*. L’idea che le preziose registrazioni istantanee delle prediche potessero essere distrutte dopo la prima copia in pulito contrasta con il grande bisogno e la grande circolazione di sermoni nel Medioevo. È più verosimile immaginare che, almeno in un primo momento, finché non fosse stato realizzato un buon numero di copie, le *reportationes* continuassero ad essere utilizzate e magari anche fatte circolare da un convento all’altro²⁴⁷.

In ogni caso, tanto il “quinterno” che lo “scartafaccio”, che siano sinonimi o meno, sono termini che alludono a contenitori sfascicolati, i quali lasciano intravedere una circolazione peculiare di singoli testi – e non di un’opera nella sua interezza – che è alla base di una «trascrizione frammentaria»²⁴⁸, dunque di una modalità di trasmissione, che ha specifiche ricadute sia sull’allestimento che sulla tradizione manoscritta dei sermonari, per la quale si deve tener conto, quindi, non solo di una «tradizione attiva»²⁴⁹, affidata agli interventi personalizzanti dei fruitori, ma anche di una «tradizione caratterizzante», vale a dire di una tradizione *in fieri* – secondo la felice definizione di Vittore Branca –

²⁴⁶ In Bulgarino, come si evince dagli esempi citati nella nota n. 243, la parola *scartafacium* è accompagnata solo in un caso da un numero, senza che questo sia specificato dalla parola “foglio”, come invece accade sempre dopo *quinterno* e *libro*.

²⁴⁷ Sulle *reportationes* si veda Delcorno, *Diffrazione*, pp. 457-477; Rusconi, *Reportatio*; Hamesse, *Méthode de travail*; Bataillon, *Sermons rédigés*; Bériou, *Reportation*; Beckwith Parkes, *Tachygraphy*; Frenguelli, “Teatralità” e parlato, pp. 115-119. Si veda, inoltre, un caso molto particolare di *reportationes* in Vandi, *Margherita de’Soderini*.

²⁴⁸ Branca, *Copisti per passione*, p. 76.

²⁴⁹ Per la definizione di “tradizione attiva” e “tradizione passiva” si veda Branca-Starobinski, *Filologia*, pp. 25-41.

perché geneticamente complessa²⁵⁰. Queste modalità di trasmissione non sono esclusive di questa tipologia testuale, ma sono comuni ad altre categorie di libro, come, per esempio, i ricettari di tecniche dell'arte²⁵¹ o, su un altro versante, il *Decameron* di Boccaccio, entro un preciso circuito di diffusione, quello delle compagnie mercantili fiorentine.

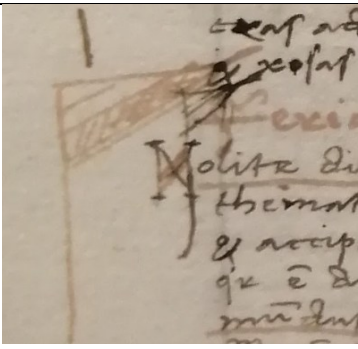
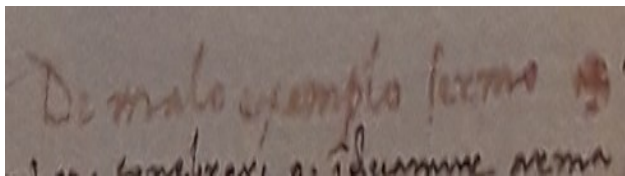
3.4 Un sistema di segni

Oltre al riferimento ai *quinterni*, sui fogli del manoscritto A 13 si è rilevata, accanto ai titoli dei sermoni, la presenza di espressioni sintetiche e di segni, quasi impercettibili, con ogni probabilità veri e propri contrassegni, usuali e comprensibili entro un circuito di utenti che probabilmente condividevano un medesimo codice e che conoscevano le dinamiche sottese all'allestimento dei sermonari. Comprenderne l'uso e la logica potrebbe essere utile a conoscere i meccanismi di allestimento non solo del ms. A 13, ma anche di altri libri appartenenti alla medesima tipologia.

Alcuni sermoni sono contrassegnati da un piccolo tratto verticale in inchiostro, che è tracciato di preferenza immediatamente sopra al grande segno paragrafale con cui ha inizio il sermone (Fig. 19). Altri, solo cinque, sono individuati da una croce greca di colore rosa che è disposta accanto al titolo (Fig. 20).

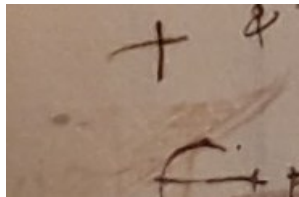
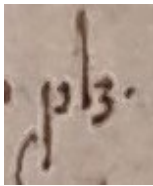
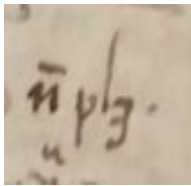
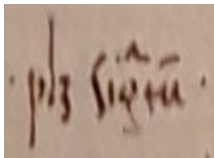
²⁵⁰ |Branca, *Copisti per passione*, p. 77.

²⁵¹ |Cfr. Baroni-Travaglio, *Ricettari*, pp. 52-57. In particolare, (pp. 52-53) si evidenzia una circolazione e uno scambio di "quaterni" nell'ambiente interessato alla produzione dei colori che presuppone l'utilizzo di fascicoli «senza legatura definitiva e destinati alla raccolta e talvolta allo scambio delle informazioni letterariamente fissate. Nel caso dei ricettari, la permanenza della raccolta in forma non definitivamente rilegata poteva anche estendersi a lungo nel tempo».

	
Fig. 19 - Milano, APCL, A 13, f. 142v	Fig. 20 - Milano, APCL, A 13, f. 30v

Un contrassegno molto particolare e significativo, come si è visto nel capitolo II, è rappresentato non da un segno geometrico, ma da una parola, *placet / non placet* (Figg. 22-23), espressa in forma abbreviata, in *interpuncta*, apposta dalla mano D. Dopo aver effettuato una approfondita ricognizione, questo utilizzatore ha espresso il suo personale giudizio accanto al titolo di 28 sermoni su 55 totali. Questa preliminare recensione doveva servire, forse, ad individuare velocemente i testi ritenuti più efficaci per la propria predicazione. In questo senso risulta estremamente funzionale aver riportato queste stesse indicazioni nell'*Indice*, accanto al titolo dei sermoni corrispondenti. Prova di questa interpretazione è data dalla coincidenza, nella maggior parte dei casi, del colore dell'inchiostro, rosso o bruno, utilizzato per il *placet / non placet* posto accanto al titolo del sermone e il *placet / non placet* riportato in *Indice*.

Un'indicazione molto particolare, ad opera della stessa mano D che esprime il suo *placet / non placet*, è quella che troviamo accanto al titolo di sette sermoni: *signatum* (Fig. 24), accompagnato da altre espressioni che riporterò nella Tabella XVII. Nell'*Indice*, *signatum* è riportato solo accanto al *De mala consuetudine* e al *De cognitione sui*.

			
Fig. 21 - Milano, APCL, A 13, f. 75v	Fig. 22 - Milano, APCL, A 13, f. 124v	Fig. 23 - Milano, APCL, A 13, f. 21v	Fig. 24 - Milano, APCL, A 13, f. 65v

Sul solo *Indice*, accanto al titolo di 5 sermoni, nel margine esterno, è disegnata una croce a *lapis* o a inchiostro²⁵².

A seconda del segno con il quale vengono contraddistinti, i sermoni sembrano raggrupparsi in insiemi, di cui di seguito presento la composizione.

Sermoni contraddistinti da croce greca (Tabella XIV)

<i>De tempore bene dispensando</i>	f. 21v	<i>De causis discordie</i>	f. 39r
<i>De festinata conversione</i>	f. 24v	<i>De mala consuetudine</i>	f. 43r
<i>De malo exemplo</i>	f. 30v		

Questa croce è dello stesso colore delle rubriche, pertanto sembra essere stata realizzata direttamente dal rubricatore, probabilmente lo stesso copista, contestualmente alla scrittura del titolo. C'è un comune denominatore per i cinque sermoni: l'autore. Sono, infatti, sermoni attribuibili a Bernardino da Feltre grazie al riscontro dei medesimi nel ms. A 18. Potrebbe essere tuttavia un caso ed il segno avere ben altro significato, dal momento che gli altri sermoni attribuibili al Tomitano in A 13 non sono contrassegnati con la medesima croce.

Sermoni contraddistinti da un trattino verticale (Tabella XV)

<i>De recidivantibus</i>	f. 65	<i>De observatione ieiuniorum</i>	f. 161r
<i>In solemnitate Nativitatis</i>	f. 84r	<i>De restitutione</i>	f. 166v
<i>De Trinitate</i>	f. 93r	<i>De modo recipiendi gratiam</i>	f. 179r
<i>De sanguine Christi</i>	f. 114r	<i>De cruce</i>	f. 186v

²⁵² |Le tre croci a *lapis* sono segnate accanto al *De diversitate euntium ad Paradisum*, al *De bono mercato Paradisi* e al *De cruce*; le due croci ad inchiostro sono segnate accanto al *De filio prodigo* e al *De duchato aureo*.

<i>De preparatione ad Communionem</i> f. 137v	<i>De divinis vocationibus</i> f. 192r
<i>De preparatione ad Communionem</i> f. 142v	<i>De vigilia contra furem spiritualement</i> f. 195r
<i>De iustitia</i> f. 154r	

Il trattino verticale è posto all'incirca all'altezza del titolo del sermone e, in genere, si trova sopra il segno di paragrafo iniziale, dunque la sua posizione sul foglio può cambiare a seconda che il sermone cominci con l'inizio del foglio o a metà dello stesso. Sembra essere un segno tutt'altro che casuale, come prova il fatto che, al f. 75v, venga barrato da un segno trasversale, che di fatto ne annulla la validità (Fig. 21).

Sermoni contraddistinti da *placet* / *non placet* (Tabella XVI)

<i>Si unquam tempus fuit: placet</i> f. 7r	<i>In solemnitate Nativitatis: placet</i> ²⁵³ f. 84r
<i>De excellentia artis...: non placet</i> f. 11r	<i>De piscina: placet</i> f. 96r
<i>De consumatione seculi: placet</i> f. 14v	<i>De quinque sensibus: placet</i> f. 101r
<i>De tempore bene dispensando: non placet</i> f. 21v	<i>De plantatione vinee: non placet</i> f. 103r
<i>De festinata conversione: placet</i> ²⁵⁴ f. 24v	<i>Iterum De vinea: placet</i> f. 107v
<i>De sera penitentia: placet</i> f. 27r	<i>De missa: placet</i> f. 110v
<i>De malo exemplo: non placet</i> f. 30v	<i>De servire Deo: placet</i> f. 119r
<i>De causis discordie: placet</i> ²⁵⁵ f. 39r	<i>De dignitate servorum Dei: placet</i> f. 121r
<i>De mala consuetudine: Tolle signatum, si placet</i> f. 43r	<i>De bono mercato Paradisi: placet</i> f. 124v
<i>De deffectu fidei: placet</i> f. 49r	<i>De filio prodigo: placet</i> f. 148r
<i>De triplici restitutione: placet</i> ²⁵⁶ f. 63r	<i>De ducato aureo: non placet</i> f. 151r
<i>De recidivantibus: placet signatum</i> f. 65v	<i>De restitutione: placet</i> f. 166v
<i>De ceco: non placet</i> f. 73r	<i>De cognitione sui: non placet nisi signatum</i> f. 176r
<i>In Vigilia Nativitatis: non placet</i> f. 80r	<i>De conversione M. Magdalene: placet</i> f. 199r

Il totale dei sermoni individuati da questa sigla è 28, dei quali 20 risultano approvati dal

²⁵³ |In realtà accanto al testo, la stessa mano questa volta esprime un giudizio più complesso: «Placet illud signatum quod totum habes in quinterno O a foy 154».

²⁵⁴ |È stato barrato, ma non subito, poiché era presente regolarmente anche nell'*Indice*.

²⁵⁵ |Anche in questo caso *placet* è barrato, ed è anche assente nell'*Indice*. Lo inserisco comunque in questa Tabella, perché anche in altri casi, per esempio nel *De tempore bene dispensando*, *placet*, pur non essendo barrato, non è stato riportato nell'*Indice*: potrebbe trattarsi solo di errore di distrazione. Dunque, se questo giudizio è stato cancellato da un utilizzatore successivo, ritengo sia utile annoverare il sermone fra quelli in tal modo designati, per poter visualizzare i testi che, in origine, appartenevano ad un medesimo gruppo.

²⁵⁶ |Accanto al titolo di questo sermone non c'è la classica forma abbreviata per *placet*, ma una sigla che risulta piuttosto incomprensibile. Confido che si tratti comunque di una espressione di gradimento, poiché nell'*Indice* è riportato *placet*.

recensore, mentre 8 sono ritenuti non adatti alla propria predicazione. Non è dato sapere come il copista D valutasse i 27 sermoni non contrassegnati. Se il giudizio fosse stato di non gradimento anch'essi avrebbero dovuto essere identificati mediante un *non placet*. Forse l'assenza dell'uno o dell'altro indicatore su questi sermoni testimonia che al frate non interessavano gli argomenti trattati in questi testi, forse perché disponeva, in altri sermonari in suo uso, di prediche già personalizzate sulle medesime tematiche, dunque è molto probabile che i testi non valutati non siano stati presi affatto in considerazione. Osserviamo che all'interno del gruppo di 28 sermoni studiati dal predicatore vi è un sottogruppo di 6 prediche, che, accanto al *placet / non placet*, recano un'altra indicazione, espressa con diverse formule: *signatum*. Si veda di seguito la Tabella XVII.

Sermoni in cui compare *signatum* (Tabella XVII)

<i>Si unquam fuit tempus benefaciendi</i>	f. 7r	<i>Placet, Signatum idem in R 58</i>
<i>De mala consuetudine</i>	f. 43r	<i>Tolle signatum si placet</i>
<i>De recidivantibus</i>	f. 65v	<i>Placet signatum</i>
<i>In solemnitate Nativitatis</i>	f. 84r	<i>Placet illud signatum quod totum habes in quinterno O a foy 154</i>
<i>De vinea</i>	f. 103r	<i>Non placet (signatum)²⁵⁷</i>
<i>De oratione</i>	f. 171v	<i>Tolle signatum</i>
<i>De cognitione sui</i>	f. 176r	<i>Non placet, nisi signatum</i>

La mano che scrive questi appunti è sempre, come si è dimostrato nel cap. II, la mano D, che, tranne nel caso del *De vinea*, sembra utilizzare il medesimo inchiostro bruno rossiccio, una sorta di color ruggine. La parola “*signatum*” sembra indicare un sermone che è stato “segnato”, contraddistinto da un segno. Esaminando i fogli dei sermoni così marcati si vede che nel medesimo inchiostro dell'appunto è stata tracciata una linea verticale di evidenziazione che corre lungo il testo in corrispondenza di alcune porzioni più o meno ampie del sermone, dunque *signatum* più precisamente vorrà dire: “ciò che è stato segnato”. La decodifica di questi segni concomitanti è ulteriormente chiarita da una

²⁵⁷ |*Signatum* è barrato.

nota riportata nell'*Indice* accanto al *De cognitione sui*, dove *signatum* è seguito dall'abbreviazione dell'avverbio *tantum* (*tm*), con il quale il predicatore precisa che di quel sermone interessa “soltanto ciò che è segnato”. In questo senso, al f. 7r, accanto al titolo del sermone *Si unquam fuit tempus*, l'annotatore avrà voluto intendere che quello che è stato segnato si ritrova anche nel *quinterno R*, al f. 58; lo stesso significato avrà la nota, meno sintetica, del sermone *In solemnitate Nativitatis*: “piace quello che è stato segnato che hai tutto nel *quinterno O* al f. 154”, in altre parole: «*Signatum idem in O 154*». Del *De mala consuetudine* il copista D invita a “prendere” quello che è stato evidenziato, se piace; così nel *De recidivantibus* conferma che quello che piace è stato evidenziato. Nel caso del *De vinea*, il copista-predicatore esprime un giudizio di non gradimento di ciò che nel sermone è stato evidenziato: tuttavia successivamente il medesimo copista, o un fruitore a lui successivo, cancella il *signatum* esprimendo un parere mutato e dichiarando che il sermone non piace *tout court* nel suo insieme e non solo nelle porzioni segnate. Quest' ultima occorrenza chiarisce che le linee di evidenziazione possono isolare porzioni di testo gradite, ma anche ritenute inutili per la propria predicazione.

Purtroppo non sempre è possibile stabilire con certezza il significato reale dei diversi segni che compaiono sui fogli di un codice e, nel caso specifico, di un manoscritto che conserva sermoni, tuttavia è utile sottolineare come anch'essi siano spie dello studio e del lavoro di selezione di un testo, o di una porzione di esso, a discapito di un altro fra gli innumerevoli sermoni che erano custoditi in un convento. Inoltre, la presenza di mani diverse rende evidente la stratificazione di interventi che si verificano in tempi successivi. Come si vedrà a breve, i diversi fruitori non si limitano alla sola selezione di testi da riutilizzare per altre raccolte o semplicemente da studiare, ma spesso modificano il

contenuto stesso dei sermoni, divenendo a tutti gli effetti coautori di un testo nato anche molti anni prima, che ha subito, a partire da una prima composizione autoriale, innumerevoli aggiustamenti e trasformazioni.

3.5 Logica compositiva del ms. A 13

Trovare un criterio compositivo univoco sotteso alla realizzazione della raccolta risulta veramente difficile. Per certo non è organizzata secondo il tempo liturgico, che solo occasionalmente viene espresso, dunque non si tratta di un *Quaresimale* né di un *Avventuale*, né di un sermonario *de tempore*; non raccoglie *sermones dominicales* né *de sanctis*. O meglio, essendo una silloge, raccoglie alcuni sermoni del periodo dell'Avvento, altri della Quaresima, altri dedicati ad alcuni santi, altri riconducibili al Tempo ordinario. Nella maggior parte dei casi, è possibile riferire alcuni dei sermoni di A 13 ad un preciso tempo liturgico della predicazione di Bernardino, quando questi abbiano dei corrispettivi in A 17 e A 18²⁵⁸. Poiché i sermoni predicati da Bernardino da Feltre a Brescia durante l'Avvento accolti in A 13 occupano la prima parte del ms., mentre quelli predicati nella Quaresima la seconda, potrebbe sembrare ad un primo approccio che l'ordine di successione dei sermoni segua il tempo liturgico. A ben guardare, però, nella prima sezione, figurano anche alcuni sermoni che Bernardino predicò durante la Quaresima, e sono contenuti quindi in A 17, come per esempio il *Qualiter ex defectu fidei peccata commitunt* (ff. 49r-52v), che appartarrebbe alla *Feria quinta post Octavam Pasce*. Al contrario, nella sezione che si potrebbe pensare dedicata al *Quaresimale*, figurano anche testi che compaiono in A 18, quindi riferibili al periodo dell'Avvento,

²⁵⁸ |Si veda, nel cap. IV, l'importante eccezione costituita dal *De fine mundi* (ff. 17v-21v), il cui tempo liturgico è indicato in A 13 in riferimento al ciclo avventuale predicato a Brescia nel 1493.

come il *De oratione* (ff.171v-175v), predicato nella *Feria tertia post tertiam Dominicam de Adventu*²⁵⁹. Considerato che il criterio liturgico è osservato marginalmente, si potrebbe pensare in alternativa che la logica che guida la selezione dei testi di questa raccolta antologica possa essere di tipo tematico. Anche in questo caso, l'ipotesi sembra reggere limitatamente ad alcuni blocchi di sermoni. Il sermonario si apre con un testo, *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc* (ff. 7r-10v), che insiste sulla necessità di sfruttare il tempo dell'Avvento, che è tempo dell'attesa del Dio che si è fatto carne, per “fare bene”: «Et loquitur Evangelium de adventu Filii Dei ad iudicium, ut sicut illi se preparaverunt expectantes adventum Yesu Christi in carne, sic et nos preparemus expectantes finale iudicium»²⁶⁰. Dunque, l'attesa di Gesù durante l'Avvento è metafora dell'attesa del giudizio finale, dell'incontro finale con Dio dopo la morte. È tempo prezioso di redenzione che non deve essere sprecato. Il secondo sermone, però, è il *De excellentia artis predicandi* (ff. 11r-14r), che non è di immediata prossimità tematica rispetto al precedente. Invece, tematicamente vicini al primo sermone sono il *De consumatione seculi* (ff. 14v-17r) e il *De fine mundi* (ff. 17v-21v), di chiara impronta escatologica, nei quali si afferma che la fine del mondo è vicina, si avvicina il giorno del giudizio finale. Il sermone numero 5, *De tempore bene dispensando* (ff. 21v-24v), torna ad insistere sull'esortazione a non sprecare il tempo: *Hora est iam nos de somno surgere*, che è il *thema* di questo sermone, ma anche del *Si unquam fuit tempus* e del *De fine mundi*, ed è il *thema*, forse il più individualizzante, ma non il solo, dell'Avvento predicato a Brescia da Bernardino nel 1493. Così il successivo *De festinata conversione* (ff. 24v-27r), che esordisce con il medesimo *thema*, invita alla necessità di convertirsi quando si è in vita e

²⁵⁹ Bulgarino fa precedere il titolo solo dall'indicazione *Feria tertia*. Poiché il *De oratione* segue il *De reprobatione odii*, che è stato predicato in *Feria secunda post tertiam Dominicam de Adventu*, è facile ipotizzare che il *De oratione* appartenga alla *feria tertia* della medesima settimana di Avvento.

²⁶⁰ A 13, f. 7r, proemio.

di non rimandare. Questa linea argomentativa si lega perfettamente al seguente *De la stretta fra el muro e l'uscio* (ff. 27r-30v), in cui si prospettano le gravi difficoltà che deve affrontare il peccatore che aspetta di pentirsi dei suoi peccati e di riparare quando è in punto di morte. Il sermone successivo è il *De malo exemplo* (ff. 30v-34v), che appartiene al medesimo ciclo di predicazione di Bernardino ed è fortemente collegato ai precedenti. Il seguente, *De immaculata conceptione gloriose Virginis Marie* (ff. 35r-38v), non ha alcuna attinenza tematica con i precedenti, bensì la sua presenza in quel punto del sermonario è giustificata solo per un criterio di tipo liturgico: è un sermone predicato nel giorno dell'Immacolata Concezione, cioè il giorno 8 Dicembre. Nello stesso A 18 al *De malo exemplo* segue *In die Conceptionis Virginis Marie*, che è totalmente diverso dal sermone dedicato all'Immacolata Concezione trascritto in A 13. I tre sermoni seguenti, *A quibus causis oritur discordia* (ff. 39r-42v), *De mala consuetudine* (ff. 43r-45v), *De gravitate peccati* (ff. 45v-48v), tornano ad avere alcuni corrispettivi nell'*Avventuale* del 1493 di Bernardino, ma con il *De gravitate peccati* questo parallelismo iniziale dei sermoni di A 13 con i sermoni dell'Avvento del Tomitano, perfetto per il tempo liturgico e per la consequenziale congruenza tematica, se si esclude il *De excellentia artis predicandi*, termina. Vengono a questo punto inseriti due sermoni, il *Qualiter ex defectu fidei peccata commitunt* (ff. 49r-52v) e il *De diversitate euntium ad Paradisum* (ff. 53r-56r), che hanno i loro corrispettivi in A 17, quindi nel *Quaresimale*. In realtà fra il *De gravitate peccati* e il *Qualiter ex defectu fidei peccata commitunt* c'è prossimità tematica: si parla del peccato, della sua gravità e della sua radice. Non è però di immediata evidenza il rapporto tematico con il *De diversitate euntium ad Paradisum*. Questi due sermoni di A 17 non sono neanche contigui per tempo liturgico: il primo è stato predicato da Bernardino in *Feria quinta post Octavam Pasce*; il secondo in *Feria tertia post quartam*

Dominicam Pasce. I due sermoni successivi, per i quali è specificata l'occasione liturgica, *In festo s. Andree, De animabus restituendis* (ff. 56v-59v) e *In festo s. Thome, De observatione Baptismi* (ff. 59v-63r), riportano cronologicamente il sermonario al periodo dell'Avvento, essendo queste feste celebrate rispettivamente il 30 Novembre ed il 21 Dicembre. Dopo tre sermoni, il *De triplici restitutione* (ff. 63r-65v), il *De recidivantibus* (ff. 65v-67v) e il *De bravio vite eterne* (ff. 68r-73r), per i quali non è indicato il giorno della liturgia al quale sono stati destinati e non è neanche possibile conoscerlo, non avendo essi corrispettivi in A 17 e A 18, con il *De ceco* (ff. 73r-75v), predicato, secondo un'informazione che lo stesso A_{III} ci offre, in *Dominica in Quinquagesima*, torniamo, con la domenica che precede il Mercoledì delle Ceneri, all'inizio della Quaresima. Dal punto di vista tematico, i sermoni che precedono e seguono il *De ceco* non hanno nessuna relazione. Dopo il *De ceco* ed il *De maximo dono pietatis* (ff. 75v-79r) si torna cronologicamente indietro, al tempo di Natale, con i sermoni *De preparatione ad Nativitatem* (ff. 80r-84r), *In solemnitate Nativitatis Domini nostri Yesu Christi* (ff. 84r-89v), *De dilectione inimicorum*, dedicato al martirio di santo Stefano (ff. 90r-92r), *In festo S. Iohannis evangeliste* (f. 92v). Il sermone immediatamente successivo è il *De Trinitate* (ff. 93r-95v), non compreso nel progetto iniziale del sermonario, ma inserito in una fase successiva, proprio sui fogli dedicati al sermone su san Giovanni Evangelista, bruscamente interrotto. Se questo sermone, come suggerisce il tema, doveva predicarsi in occasione della solennità della Santissima Trinità, che si celebra nella domenica dopo la Pentecoste, dal tempo di Natale si passa al Tempo ordinario. Nel *De piscina* (ff. 96r-101r; 101r-103r), che ha per *thema* il versetto 8 di Gv 5, *Surge, tolle grabatum tuum et ambula*, è esposto il miracolo del paralitico, dunque si torna cronologicamente indietro, al Tempo quaresimale. Il successivo sermone, *Super evangelium de plantatione vinee* (ff. 103r-

107v; 107v-110r), nel quale è spiegato il significato del Vangelo di Mt, 33-43, si colloca liturgicamente nella XXVII domenica del Tempo ordinario. Fra questi ultimi sermoni, la stessa discontinuità che si registra nell'ambito cronologico si riscontra anche a livello tematico. I cinque sermoni successivi, *De missa* (ff. 110v-113v), *De sanguine Christi* (ff. 114r-118v), *De servire Deo* (ff. 119r-120v), *De dignitate servorum Dei* (ff. 121r-124v), *De bono merchato Paradisi* (ff. 124v-127v), pur non essendo tutti cronologicamente contigui, condividono almeno una certa prossimità tematica: la salvezza dell'uomo e gli strumenti per conquistarla. Con il *De dignitate servorum Dei* inizia una serie di 13 sermoni, che termina con il *De restitutione* (ff. 166v-171v), tutti riconducibili a Bernardino da Feltre, con un corrispettivo in A 17, quindi cronologicamente riferibili alla Quaresima e al Tempo pasquale. In seguito, i sermoni *De oratione* (ff. 171v-175v), *De cognitione sui* (ff. 176r-179r) e *De modo recipiendi gratiam* (ff. 179r-182r), che hanno un corrispettivo in A 18, riportano al tempo d'Avvento. *In festo Sanctissime Annunciationis* (ff. 182v-186v), dedicato alla festa dell'Annunciazione, che si celebra il 25 marzo, e il *De cruce* (ff. 186v-189ar), che ha un corrispettivo in A 17, dove si dice predicato in *Feria sexta post tertiam Dominicam post Pascha*, spostano il calendario liturgico al Tempo di Quaresima ed al Tempo pasquale, senza che vi sia, del resto, fra di loro alcun legame tematico. Lo stesso accade per gli ultimi quattro sermoni, *De recidivazione* (ff. 190r-191v), *De divina vocatione* (ff. 192r-194v), *De vigilia contra furem spiritualement* (ff. 195r-198v) e *De conversione Marie Magdalene* (ff. 199r-203r).

Verificata l'assenza dei criteri compositivi più consueti per una raccolta, cioè quello per autore, per tempo liturgico o per temi, si è mutata prospettiva di indagine, ipotizzando una correlazione fra organizzazione della raccolta, ordine di successione dei sermoni e modalità e finalità dell'allestimento del codice.

È emerso che la raccolta è eterogenea sotto molti aspetti: tematico, strutturale, linguistico e stilistico.

Dal punto di vista tematico, i sermoni di A 13 offrono una notevole varietà. Innanzitutto c'è grande attenzione alla catechesi, dunque i sermoni sul sacramento della Comunione e della Confessione, sulla necessità del digiuno, sull'importanza della preghiera e della Messa; ricorre il tema del peccato, quindi la necessità di convertirsi e di non sprecare il tempo concesso, ma di renderlo mezzo per la conquista della vita eterna. Diversi sono i sermoni dedicati al Paradiso e ai principali strumenti di redenzione, la Croce e il sangue di Cristo. Non mancano temi di carattere morale, sociale ed economico quali il rapporto fra genitori e figli o, più genericamente, fra parenti; il motivo della discordia familiare e civile, il tema della restituzione e della giustizia. Presenti anche sermoni che riguardano i religiosi, il tema della vocazione e l'importanza dell'arte della predicazione. Infine, numerose le prediche legate ad un'occasione liturgica specifica, come il Natale, le feste di alcuni santi, alcune parabole o altri brani evangelici. È senz'altro da rilevare l'assenza di temi centrali della predicazione di Bernardino da Feltre, quali l'usura e il Monte di Pietà.

Per quello che riguarda l'aspetto strutturale, le prediche sono per la maggior parte costruite secondo lo schema del *sermo modernus*, dunque prendono spunto da un *thema* dal quale viene sviluppato, attraverso sottili argomentazioni, analiticamente ripartite in *divisiones* e *distinctiones*, un argomento spesso di carattere morale e sociale²⁶¹. Del sermone tematico in A 13 sono conservate due tipologie, quella più antica, il cui *thema* è legato al Vangelo del giorno e si sviluppa proprio intorno alla narrazione della pagina evangelica; quella più moderna, dovuta all'innovazione di Bernardino da Siena, in cui il

²⁶¹Per l'argomento e per l'ampia bibliografia dedicata, si veda Delcorno, *Predicazione*, pp. 15-19; Id., «*Ars praedicandi*», pp. 441-442.

thema non è più vincolato al Vangelo del giorno, ma è scelto liberamente dal predicatore in risposta all'esigenza di affrontare argomenti di stringente attualità, utili sul piano morale e sociale. Al primo gruppo appartengono il *De ceco* (ff. 73r-75v), il *De filio prodigo* (ff. 148r-151r) e i *sermones de sanctis*, come *In festo Sancti Andree*, *De animabus restituendis* (ff. 56v-59v), *In festo Sancti Thome apostoli*, *De observatione Baptismi* (ff. 59v-63r), *In festo Sancti Stephani*, *De dilectione inimicorum* (ff. 90r-92r), il *De conversione Marie Magdalene* (ff. 199r-203r). Al secondo gruppo appartiene la restante parte dei sermoni ad eccezione di quattro: il *De piscina* (ff. 96r-101r), il *De quinque sensibus* (ff. 101r-103r) e le due versioni del *De vinea* (ff. 103r-107v; 107v-110r). Questi sermoni, che possono essere considerati come *sermones storiales* o *istoriales*, sono, per certi versi, riconducibili all'*antiquus modus predicandi*, basato sull'esegesi del Vangelo, interpretato secondo i quattro sensi della Scrittura, letterale, allegorico, tropologico o morale e anagogico²⁶².

Per quello che riguarda l'aspetto linguistico, i sermoni di A 13 sono in latino o in lingua mescidata, non vi è nessun sermone totalmente in volgare. Tre soli sono i sermoni completamente in latino: *De recidivantibus* (ff. 65v-67v), trascritto da A_{III}, *In festo Sanctissime Annunciationis* (ff. 182v-186v) e *De recidivazione* (ff. 190r-191v), copiati da A nella seconda fase di trascrizione. I restanti sermoni sono mescidati, ma in percentuali diverse: in alcuni minime, come, ad esempio, nel *De excellentia et dignitate artis predicandi* (ff. 11r-14r) che è tutto in latino tranne che per una frase in volgare; in altri massime, come nel *De ieiunio* (ff. 161r-166r); fra i due estremi vi è una variegata casistica.

In maniera del tutto consequenziale, alla varietà tematica, strutturale e linguistica si unisce

²⁶² |Nel XIV secolo in Italia la predicazione istoriale ebbe un grande sviluppo. Si veda Charland, *Artes Praedicandi*, p. 344; Serventi, *Bibbia*, p. 353.

un'ampia varietà stilistica, che denuncia l'opportunità per il predicatore di avere sermoni adatti a uditori diversi. Ancor più che il tema e la struttura, infatti, la lingua e lo stile sono strettamente connessi ai destinatari della predica.

La constatazione di tale varietà determina la formulazione di una ipotesi, che è avvalorata anche da alcuni dati oggettivi che riguardano non solo il contenuto del sermonario, ma anche le modalità di allestimento del ms. È lecito pensare, infatti, che il sermonario A 13 fosse una sorta di prontuario, un *vademecum*, che potesse accompagnare il frate nella sua predicazione itinerante in tutto l'arco dell'anno. «Quali erano i libri di cui il predicatore poteva giovare per assolvere il suo compito? Viaggiando egli poteva portare con sé solo i suoi schemi di predicazione e qualche fortunato sermonario, cioè una raccolta di prediche adatte a tutte le circostanze liturgiche»²⁶³. Si spiega in tal modo l'assenza per la maggior parte dei sermoni dell'indicazione del tempo liturgico: il predicatore aveva a disposizione sia sermoni spendibili in occasioni liturgiche specifiche, sia sermoni generici, "adattabili" a luoghi, tempi e uditori diversi. In tal senso indizio utile è l'uso del compendio generico N, che nasconde i nomi di città, di cittadini e di santi, che dovevano essere stati presenti nel sermone predicato, il quale, come molte volte accadeva, era registrato grazie ad una *reportatio*. Questa circostanza in A 13 ricorre spesso, ma non solo, nei sermoni del *Quaresimale* di Pavia e dell'*Avventuale* di Brescia del 1493 di Bernardino da Feltre. In questi casi, grazie alla possibilità di confrontare le due versioni, quella di A 13 con quella di A 17 o A 18, risulta inequivocabilmente che, laddove nella versione del medesimo sermone redatta da Bernardino Bulgarino da Brescia vi sia, per esempio, il vocativo *Pavia* o *Bressa*, in A 13, quasi sempre, compare il generico N. Di seguito alcuni esempi:

²⁶³ Delcorno, *Predicazione*, p. 12.

- A 13, *A quibus causis oritur discordia*, f. 40v: «O N., guarda ch'el bon tempo non te facia scavezar el collo, non te facia capitar male!».

A 18, *De causis discordie*, f. 34v²⁶⁴: «O Bressa, guarda che el bon tempo non faza scavezar el collo e non te faza mal capitare!».

- A 13, *Ex deffectu fidei peccata commitunt*, f. 50r: «Non ne videmus quod isti de questa terra habent dulcem sanguinem?».

A 17, *Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt*, f. 194v²⁶⁵: «Non ne videmus quod isti papienses habent dulcem sanguinem?».

- A 13, *De iustitia*, f. 154r: «Habi pacientia! Era da dire de sancto N, zilio del Paradiso».

A 17, *De iustitia, Feria quarta post tertiam Dominicam, in festo Apostolorum Philippi et Iacobi*, f. 220r²⁶⁶: «Volebam dicere de istis duobus Apostolis, che erant sicut due rose».

Porto ad esempio anche un sermone che non ha un corrispettivo nei mss. A 17 e A 18, in cui ricorre il compendio N in sostituzione di un nome di città. Si tratta del *De observatione Baptismi* (ff. 59v-63r), nel quale ai ff. 60v e 61v rispettivamente il predicatore si rivolge con un vocativo alla città cui è destinata l'omelia, dicendo:

- «O, N, magistra et mater tante scientie, dic michi: Quid vovet christianus?».
- «Heu me, o civitas N, vides et fay festa etc. sed non transibit annus quod incipies flere; fa' pur le pacie, non passerà tropo che ne pentiray».

Per fortuna qualche volta il compilatore si distrae e dimentica di cancellare questi dati fortemente individualizzanti, fornendo inconsapevolmente indicazioni molto utili, come

²⁶⁴ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 96, p. 85.

²⁶⁵ Ivi, II, 58, p. 218.

²⁶⁶ Ivi, II, 69, p. 339.

nel prossimo capitolo avremo modo di vedere.

In definitiva, il predicatore itinerante deve essere pronto a compiere la sua attività in ogni circostanza. Si comprende dunque l'utilità di uno strumento come quello del ms. A 13 e si comprende anche la necessità di una progettualità specifica del "libro", che tenga conto da una parte della completezza dello strumento in dotazione, dall'altra delle dimensioni e della consistenza del medesimo, che non può superare di molto certi limiti, trattandosi con ogni probabilità di un volume da viaggio, un "sermonario da bisaccia"²⁶⁷. Pur non essendo, infatti, un codice molto piccolo, ma di medie dimensioni, è ad ogni modo leggero e agevolmente trasportabile.

Se, dunque, il fine dell'allestimento del ms. A 13 è quello di realizzare uno strumento di "pronto intervento" per ogni occasione liturgica e circostanza si presenti al predicatore itinerante, è comprensibile che il criterio compositivo alla base della selezione debba essere quello della varietà e molteplicità dei temi e dei registri stilistici nei vari sermoni. A questo punto è lecito chiedersi che cosa determini in questa raccolta la successione dei testi. Non trattandosi di un criterio cronologico, potrebbe sembrare che l'organizzazione dei testi sia del tutto casuale. In realtà, è probabile che la sequenza dei sermoni sia legata ai *quinterni* da cui sono selezionati gli antigrafì. L'ordine di successione dei sermoni sarebbe per lo più guidato dalla loro reperibilità nello stesso "libro": potrebbero essere prossimi testi scelti in un medesimo *quinterno*. In questo caso il confronto con le *Tabulae quadragesimales* (Tabelle V-VI) è illuminante perché mostra come le raccolte si generino a partire da molteplici contenitori di sermoni. Tuttavia non è assolutamente semplice individuare quali sermoni provengano da un *quinterno* piuttosto che da un altro, perché è altamente probabile che, come A 13, gli stessi *quinterni* fossero raccolte eterogenee.

²⁶⁷ |Fontana, *Sermonari*, pp. 263-264.

Nemmeno è possibile sapere se essi siano stati allestiti da un solo o, come sembra più probabile, da più compilatori. In questa situazione di estrema incertezza e complessità si può tentare di individuare per i sermoni di A 13 qualche denominatore comune che possa in qualche modo giustificare la presenza per alcuni di loro in una medesima raccolta.

Si devono scartare come possibili dati valevoli per questo tipo di indagine il vocativo iniziale con cui il predicatore si rivolge all'uditorio, «dilecti» o «dilectissimi, in Christo Yesu auditores»; l'invocazione a Dio nella chiusa del sermone; la denominazione delle tre *divisiones* principali e le espressioni per introdurle, poiché potrebbero essere riconducibili al copista di A 13 piuttosto che agli antigrafì e, in ogni caso, non caratterizzano in maniera significativa un sermone rispetto ad un altro. Inoltre, non si terrà conto di alcune variabili nelle citazioni delle *auctoritates*, poiché, anche in questo caso, sembrano caratterizzare la scrittura del copista piuttosto che la sua fonte. Naturalmente, non avendo la possibilità di effettuare controlli sugli antigrafì, ogni tipo di affermazione è di carattere puramente ipotetico.

Il vocativo con il quale il predicatore si rivolge al suo pubblico non è presente nell'*incipit* di tutti i sermoni, tuttavia è comune in A_I-A_{III}. A_{III} usa sempre la formulazione completa: «dilecti in Christo Yesu auditores». In A_I è presente la variante abbreviata: «dilecti in Christo» e «dilecti in Christo Yesu». Infine, negli *incipit* dei sermoni copiati da A_{II} compare, oltre alle precedenti, una ulteriore variante, «dilectissimi in Christo Yesu auditores», in cui l'uso del superlativo non sembra casuale, bensì commisurato alla solennità dell'occasione liturgica in cui viene predicato il sermone, il Natale, il Lunedì della Settimana Santa e la Festa dell'Annunciazione.

Quasi tutti i sermoni terminano con la preghiera a Dio di concedere la grazia oppure con l'augurio che, seguendo i precetti della Chiesa, si possa ottenere la grazia nella vita terrena

e la gloria nella vita celeste. Le espressioni sono formulari e ricorrono con alcune varianti. A_{II}, soprattutto nei primi sermoni, predilige l'invocazione: «quam gratiam nobis concedat qui sine fine vivit et regnat Deus»; oppure «quam gratiam nobis concedat qui est benedictus in secula seculorum». Meno frequente, ma pure attestata, la formula: «sic habebis gratiam in presenti et gloriam in futuro», anch'essa declinata con alcune varianti. A_{III} conclude i sermoni con invocazioni più varie, meno formulari; in ogni caso la più comune, anch'essa declinata in modi diversi, consiste nell'augurio di conseguire, o che Dio stesso conceda, la grazia in questo mondo e la gloria nel mondo futuro: «et sic habebitis gratiam in hoc mundo et in futuro gloriam»; oppure: «quod nobis concedat ille, qui sine fine vivit et regnat, hic per gratiam et in futuro per gloriam, cui sit laus in secula seculorum». A_I, che trascrive solo i primi tre sermoni, conclude il *De excellentia et dignitate artis predicandi* in maniera molto sintetica: «Rogemus ergo. Amen». Il *De consumatione seculi* si conclude con una invocazione a Dio che ripete la consueta formula, ma in modo personale: «ut Deus misereatur nostri et benedicat nobis in hac vita per gratiam et alibi per gloriam». Se è vero che l'invocazione finale è quasi sempre in latino, in qualche caso è testimoniata anche una versione in lingua mescidata: «per darte in questo mondo la gratia et nel'altro la gloria, ad quam Ille nos perducatur qui sine fine vivit et regnat» (A_{III}, *De ceco*, f. 75v); «haveray gratiam hic et in futuro gloriam» (A_{II}, *De ieiunio*, f. 166r).

Per quello che riguarda la denominazione delle tre partizioni principali, esse sono definite in modi vari: *misteria*, *partes*, *rationes*, *dicta* o semplicemente *tria*; spesso sono introdotte con espressioni come: *probo triplici via*, *triplici ratione* o *tribus rationibus*, *tripliciter*; così come varie sono le espressioni utilizzate per introdurre le singole *divisiones*, la prima, la seconda e la terza. In questa varietà si può comunque notare la predilezione di A_{II} per

la formula: *Circa primum / Circa secundum / Circa tertium*; la ricorrenza invece in A_{III} dell'espressione: *Primo / Secundo principaliter videndum est / Tertio principaliter videndum est*.

Fatte queste premesse, si può provare ad individuare alcuni gruppi di sermoni riconducibili ad un medesimo *quinterno* o comunque ad antighi che siano in qualche modo accostabili.

Per il primo sermone, il *Si unquam fuit tempus benefaciendi* (ff. 7r-10v), grazie a due riferimenti interni, si conoscono il luogo e l'occasione liturgica in cui è stato predicato: a Vicenza, il 6 dicembre, nel giorno di san Nicola di Bari. A questo sermone seguono il *De excellentia et dignitate artis predicandi* (ff. 11r-14r) e il *De consumatione seculi* (ff. 14v-17r), che non presentano alcuna precisa indicazione cronologica e non offrono elementi tali che ci permettano di collocarli nel medesimo *quinterno* del *Si unquam fuit tempus*.

Il primo gruppo di testi che, invece, sembrerebbe appartenere ad un medesimo *quinterno* è quello che riguarda alcuni sermoni, tutti di mano di A_{II}, che hanno un corrispettivo nell'*Avventuale* di Bernardino da Feltre, così come risulta nel ms. A 18: dal *De fine mundi* (ff. 17v-21v) al *De gravitate peccati* (ff. 45v-48v). In realtà il *De fine mundi* si trova nel ms. A 17, ai ff. 280r-282r²⁶⁸, ed è uno di quei sermoni di cui, nella redazione di Bulgarino, non si conosce il tempo ed il luogo in cui è stato predicato. Nel caso del sermone conservato dal ms. A 13, invece, saremmo di fronte al sermone predicato da Bernardino a Brescia nell'Avvento del 1493, secondo quanto è chiaramente indicato nel titolo, *De fine mundi in prima Dominica Adventus*, e secondo una precisazione del copista o del suo antigho: «Sicut beatus Bernardinus Feltrinellus brixiansibus predixit» (f. 21v). In questa serie di sermoni sarebbe compreso anche il *De immaculata Conceptione* (ff. 35r-38v),

²⁶⁸ | Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 85.

che tuttavia non può essere attribuito con certezza al Tomitano, perché non ha un corrispettivo in A 18, anzi è completamente diverso dal sermone dedicato all'Immacolata Concezione in esso conservato. D'altro canto, se anche il sermone in oggetto tradito dal ms. A 13 non fosse di paternità bernardiniana, questo non è argomento sufficiente per ritenere che A_{II} abbia a questo punto cambiato *quinterno*. Non sappiamo, infatti, secondo quale criterio i *quinterni* fossero organizzati al loro interno. L'ipotesi che essi fossero raccolte di prediche del medesimo autore si rivela poco probabile, considerata la frequente indeterminatezza di questa figura nell'ambito della tipologia testuale del sermone.

Potrebbero, invece, appartenere ad un altro *quinterno* due sermoni, questa volta di mano di A_{III}, che sembrano avere punti di contatto: il *De animabus restituendis* (ff. 56v-59v) e il *De observatione Baptismi* (ff. 59v-63r). Predicati in occasioni liturgiche abbastanza vicine, il primo, in *Festo Sancti Andree*, il secondo in *Festo Sancti Thome*, che si celebrano rispettivamente il 30 novembre e il 21 dicembre, sono sermoni mescolati che presentano inserti in volgare tipici dei testi del Feltrino, quindi proverbi ed espressioni colloquiali di grande efficacia; inoltre è comune il lessico nelle sezioni in cui si condannano i cattivi costumi della donna, definita specificamente in entrambe le prediche come *mulier vana, domina venus*. Questi due sermoni dunque sembrerebbero accomunati da una prossimità cronologica e stilistica. Inoltre, la citazione di san Crisanto nel *De observatione Baptismi* potrebbe collocare la predicazione di questo sermone a Reggio Emilia, di cui il santo, insieme a santa Daria, è patrono²⁶⁹. Difficile credere che la citazione di san Crisanto sia casuale, poiché il predicatore avrebbe potuto ricordare molti altri santi come esempio di coloro che lasciano la vita mondana e gli agi per la fede. È

²⁶⁹ |Ms. A 13, *De observatione Baptismi*, f. 60v: «Hic accipitur odium large, in quantum propter perturbationem parentum et amicorum, non dimittit venire ad fidem catholicam, sicut patet de sancto Crisanto, et de multiis aliis etc.».

probabile allora che i due sermoni appartenessero ad un ciclo omiletico tenuto a Reggio Emilia nel periodo dell'Avvento – di cui non è possibile conoscere l'anno – a cui esplicitamente fa riferimento il predicatore del *De observatione Baptismi*: «In hac enim dominica de ultimo Adventu» (f. 59v)²⁷⁰; oppure si potrebbe ipotizzare che essi siano compresi in un *Santorale*.

San Crisanto torna ad essere portato ad esempio, questa volta insieme a san Francesco e a sant'Alessio, nel *De bravio vite eterne* (ff. 68r-73r), ancora di mano di A_{III}, in cui, di nuovo, sono ricordati santi che hanno desiderato essere beati piuttosto che godere di potere e ricchezze. Il *De bravio vite eterne* non è tuttavia accostabile stilisticamente ai sermoni precedenti. Invece, come i sermoni successivi, il *De ceco* (ff. 73r-75v) e il *De maximo dono pietatis* (75v-79r), sempre di mano di A_{III}, è scritto in una lingua mescidata in cui il volgare è tutt'altro che di impronta popolare, caratterizzandosi invece come volgare in certo senso “illustre”, ricco di latinismi, come ad esempio: *superno bravio*, *pelago*, *planicie*, *inluto*; o termini tipici del lessico poetico, come ad esempio *fiate*, *dolia*. Compagano in questo tessuto aulico, anche se sporadicamente, tratti del volgare veneto, ad esempio: *calzi*, *scaziate*, *rognisse*, *hazo*, *de mi*, *de ti*, *toy*. Queste affinità potrebbero rivelare per questi tre sermoni un medesimo autore o quantomeno un medesimo compilatore. È probabile che, essendo disposti in ordine successivo nel ms., possano essere stati selezionati all'interno del medesimo *quinterno*. La citazione di san Crisanto in due sermoni non consecutivi e sostanzialmente diversi potrebbe forse spiegarsi solo con una organizzazione dei *quinterni* in oggetto per cicli di predicazione: entrambi i cicli potrebbero essersi tenuti a Reggio Emilia in occasioni liturgiche diverse, il primo nell'Avvento, il secondo in Quaresima, considerando che per il *De ceco* è data

²⁷⁰ |L'ultima domenica di Avvento è caduta il giorno 21 dicembre negli anni 1432, 1460, 1483, 1488, 1494, 1505, 1511, 1516, 1522, 1533, 1539, 1544 (Cappelli, *Cronologia*).

l'indicazione del tempo della *Dominica in Quinquagesima*.

I sermoni *De triplici restitutione* (ff. 63r-65v) e il *De recidivantibus* (ff. 65v-67v), compresi fra il *De observatione Baptismi* (ff. 59v-63r) e il *De bravio vite eterne* (ff. 68r-73r), riconducibili ancora ad A_{III}, sono anch'essi fra di loro stilisticamente assimilabili. Pur essendo l'uno, il *De recidivantibus*, in latino, l'altro, il *De triplici restitutione*, in lingua mescidata, presentano forme argomentative simili, come, per esempio, l'uso di verbi alla prima persona singolare: *decrevi*, *sumpsi*, *credo*; espressioni come *puta*, *ut clarius intelligatur*; il procedere per *dubia*. A parte la vicinanza stilistica, in virtù della quale potrebbero essere riconducibili ad un medesimo autore, non sono rilevabili elementi che li accomunino al gruppo precedente o a quello seguente.

I quattro sermoni successivi, di mano di A_{II}, sono ordinati secondo il calendario liturgico, dal 24 al 27 dicembre: *De preparatione ad Nativitatem* (ff. 80r-84r), *In solemnitate Nativitatis* (ff. 84r-89v), *In festo sancti Stephani*, *De dilectione inimicorum* (ff. 90r-92r), *In festo Sancti Iohannis evangeliste* (f. 92v). Tranne il *De dilectione inimicorum* gli altri sermoni hanno un corrispettivo nel ms. A 18, dunque, sono riconducibili a Bernardino da Feltre ed al suo *Avventuale* di Brescia. Essendo il *De dilectione inimicorum* compreso fra sermoni bernardiniani si potrebbe pensare che anch'esso facesse parte dell'*Avventuale* del Tomitano, ma, al di là della collocazione entro questa terna di sermoni attribuibili al Feltrino, l'ipotesi non convince, non solo e non tanto per il fatto che il testo non abbia un corrispettivo in A 18, ma soprattutto perché è, per lo più, stilisticamente distante dai sermoni di Bernardino.

I quattro sermoni seguenti, o meglio due sermoni con altrettante varianti, contenuti nel settimo fascicolo, di mano di A_{III}, appartengono al genere dei sermoni "istoriali", che, in linea con la tradizione patristico-medievale, commentano il brano del Vangelo del giorno,

interpretandolo secondo i quattro sensi della Scrittura: *De piscina* (ff. 96r-101r), *De quinque sensibus* (ff. 101r-103r), e le due versioni del *De vinea* (ff.103r-107v; 107v-110r). Ad eccezione dell'*expositio practicalis* della seconda versione del *De vinea*, che è redatta in una lingua moderatamente mescolata, sono sermoni di tipo esegetico scritti quasi completamente in latino e destinati sicuramente alla formazione dei predicatori o comunque ad un uditorio colto. È abbastanza verosimile che fossero compresi in un medesimo *quinterno*. Anche i seguenti *De missa* (ff. 110v-113v), *De sanguine Christi* (ff.114r-118v), *De servire Deo* (ff. 119r-120v), di mano di A_{III}, sono fra di loro accostabili per gli argomenti trattati e per la lingua, quasi essenzialmente il latino. Come i sermoni del gruppo precedente non sembrano destinati al pubblico delle piazze, ma ad un uditorio colto. Tuttavia, non è possibile stabilire se questo denominatore comune sia requisito utile per la collocazione di quelli che potrebbero essere due gruppi di sermoni in un medesimo *quinterno*.

I tredici sermoni successivi, dal *De dignitate servorum Dei* (ff. 121r-124v) al *De restitutione* (ff.166v-171v), hanno un corrispettivo in A 17 e si potrebbe pensare che siano stati selezionati tutti all'interno del medesimo *quinterno*, probabilmente un *Quaresimale*. In realtà si presti attenzione al fatto che all'interno di questo gruppo vi sono sermoni riconducibili alla seconda tappa di trascrizione e sermoni riconducibili alla terza: il *De dignitate servorum Dei*, che ha un corrispettivo in A 17²⁷¹, è stato trascritto da A_{III}, come il precedente *De servire Deo*, il quale non ha un corrispettivo in A 17, ma il copista indica come predicabile in *Dominica secunda in Quadragesima* et *In festo Transfigurationis*. Dunque, sembrerebbe confermata la possibile esistenza di antigrifi in un medesimo *Quaresimale*, che probabilmente conteneva lo stesso *De bono merchato Paradisi* (ff-

²⁷¹ |Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 59.

124v-127v), anch'esso con un corrispettivo in A 17 e attribuibile alla fase III del lavoro di copia. Questo probabile *quinterno*, contenente un ciclo quaresimale, potrebbe essere lo stesso oppure un *quinterno* diverso da quello cui ha attinto A nella seconda tappa di trascrizione, cui pertiene la scrittura dei seguenti undici sermoni, tutti con corrispettivo in A 17, dal *De malignitate filiorum* (ff. 128r-133r) al *De restitutione* (ff. 166v-171v).

I successivi tre sermoni, dal *De oratione* (ff. 171v-175v) al *De modo recipiendi gratiam* (ff. 179r-182r), hanno corrispettivi in A 18 ed anzi anche in questo ms. sono ordinati nella medesima successione, dal f. 66r al f. 73r. È, quindi, probabile che il *quinterno* dal quale sono stati scelti fosse un *Avventuale*. Sono stati trascritti da A_{II}, quindi pertengono alla seconda tappa di trascrizione.

Con il sermone *In festo Sanctissime Annunciationis* (ff. 182v-186v) si passa ad un tempo liturgico diverso dall'Avvento, a cui appartenevano i sermoni del gruppo precedente. È questo un sermone completamente in latino, stilisticamente differente dai sermoni del Feltrino. Ad esso segue il *De cruce* (ff. 186v-189ar), che ha un corrispettivo in A 17, quindi ancora un sermone per il tempo di Quaresima o per il Tempo pasquale, pertanto il precedente sermone dedicato alla festa dell'Annunciazione, che cade il 25 marzo, potrebbe essere contenuto nello stesso *quinterno*, forse organizzato come un *Quaresimale*, al quale potrebbe appartenere anche il *De recidivazione* (ff. 190r-191v) – che segue il *De cruce* – il cui *thema* è tratto da Mt 12, 44-45 e riguarda la tentazione di Gesù nel deserto, immediatamente dopo il suo Battesimo. Anche la copia di questi sermoni rientra nella seconda tappa di trascrizione.

Gli ultimi tre sermoni, che occupano l'ultimo fascicolo, aggiunto nella terza tappa di trascrizione, non sembrano avere fra loro relazioni evidenti, tranne forse quella della collocazione liturgica, poiché i versetti tematici sembrano essere riconducibili alle ultime

settimane del Tempo ordinario.

In conclusione, in seguito alla disamina dei testi di A 13, si è potuto verificare per alcuni sermoni contigui la condivisione di alcuni elementi cronologici e/o stilistici che li ricondurrebbero ad un medesimo contenitore e, forse, ad una medesima origine.

Il dato più importante acquisibile attraverso questa indagine riguarda l'individuazione di quello che sembrerebbe essere il criterio compositivo dei *quinterni*: è probabile che al loro interno i sermoni fossero organizzati per cicli di predicazione, o per raccolte *de sanctis*, *de tempore*, *quadragesimales*, *dominicales*, ecc..., comunque ordinate cronologicamente in base al tempo liturgico. È infatti indicativo in questo senso che la successione dei sermoni in alcuni gruppi individuati in A 13 segua il tempo liturgico. D'altra parte il confronto con il *Quaresimale* e l'*Avventuale* di Bernardino da Feltre offre un importante momento di verifica: senza far menzione di alcuni sermoni del Tomitano che sembrano più isolati, vi sono quattro gruppi di prediche che ripetono parti del *Quaresimale* e dell'*Avventuale* del Feltrino. La presenza poi di sermoni in cui compare il nome di san Crisanto riporterebbe due gruppi di sermoni ad altrettanti cicli di predicazione avvenuti a Reggio Emilia, un *Quaresimale* ed un *Avventuale*.

A conferma di questa ipotesi si veda la Tabella X, nella quale si è cercato di ricostruire la fisionomia del *quinterno E*. Al f. 151 figura un *De Annuntiatione Domini*, seguito al f. 155 dal *De obligatione Confessionis*. Questi due sermoni si presentano contigui proprio come figurano nel ms. A 13, sebbene in ordine inverso: *In festo Sanctissime Annuntiationis* (ff. 182v-186v) e *De modo recipiendi gratiam sive De confessione* (ff. 179r-182r). Con questo non si vuole affermare, anche se l'ipotesi è suggestiva, che si tratti dei medesimi sermoni, ma si vuole porre in evidenza come l'organizzazione del *quinterno* da cui potrebbero essere stati scelti gli antigrafì potrebbe essere quella di un

ciclo di predicazione quaresimale. Infatti, è interessante che nel *quinterno E* il *De Annuntiatione* sia preceduto da un *De sancto Ioseph*, un sermone per la festa di San Giuseppe che è celebrata il 19 marzo, quindi in una data precedente a quella dell'Annunciazione che cade il 25 marzo. Che poi il *De modo recipiendi gratiam sive De confessione* nella predicazione di Bernardino da Feltre sia collocato nell'*Avventuale* è poco significativo. Infatti, per fare un esempio, nelle due *Tabulae quadragesimales*, il *De dilectione inimicorum*, un sermone predicato nel giorno di Santo Stefano, dunque nel tempo di Natale, è stato selezionato fra i sermoni di A 13 come un sermone adatto ad un ciclo quaresimale. Lo stesso accade per il *Si unquam fuit tempus*, che nella redazione presente in A 13 è stato predicato nel giorno di san Nicola, dunque nel periodo d'Avvento, mentre nella redazione conservata nel ms. Milano, APCL, A 19, ai ff. 114r-121r, è presentato come predicabile in *Dominica secunda in Quadragesima*. Il fatto che i *quinterni* fossero organizzati secondo il calendario liturgico non vuol dire che essi fossero necessariamente raccolte omogenee in quanto ad autore e a ciclo di predicazione. Sembra più verosimile invece che essi stessi fossero raccolte miscellanee, nelle quali erano accostati sermoni diversi, per autore e per ciclo di predicazione, ordinati, tuttavia, in base al tempo liturgico. Il motivo di questa organizzazione dei faldoni contenenti sermoni-base per la predicazione dei frati di una comunità conventuale è solo ipotizzabile: potrebbe dipendere da scelte o dall'effettiva disponibilità di cicli interi di predicazione o di raccolte complete. È infatti verosimile che non sempre si avesse la fortuna di possedere per intero un ciclo omiletico di uno dei predicatori più in auge del momento. Nel caso in cui si avessero avuto solo "spezzoni", comunque questi potevano essere ricuciti entro un ciclo liturgico ricostruito nella sua completezza grazie all'apporto di altri testi. Un esempio estremamente significativo in tal senso è fornito dallo stesso *Quaresimale* di Pavia

conservato in A 17 ad opera di padre Bulgarino da Brescia. Il frate, al f. 3r, dopo il titolo della raccolta, scrive l'*Indice* dei sermoni in un ordine che è diverso da quello con cui i testi sono trascritti sui fogli del codice. L'*Indice* segue l'ordine cronologico in cui i sermoni sono stati predicati da Bernardino da Feltre secondo il calendario liturgico, dunque contiene l'elenco dei sermoni predicati a Pavia dalla *Dominica in Quinquagesima* alla *Feria quinta* della quarta domenica dopo Pasqua. Gli otto sermoni che seguono in coda sono le prediche che Bernardino ha tenuto in città diverse da Pavia e sono privi dell'indicazione dell'occasione liturgica nella quale sono stati predicati. Diversamente dall'*Indice* i sermoni sono stati trascritti da Bulgarino sul codice non rispettando sempre l'ordine cronologico. Anche in questo caso, lo studio della successione dei sermoni in A 17 mette in evidenza un procedere a "blocchi" di sermoni.

Nelle due Tabelle seguenti riporto, come esempio estremamente esplicativo, solo due brevi sezioni dell'elenco dei sermoni così come risultano dalla trascrizione dei medesimi sul ms²⁷². Nella Tabella XVIII sono riportati alcuni sermoni che seguono l'ordine cronologico; nella Tabella XIX, al contrario, vi sono sermoni che si succedono senza rispettare l'ordine del calendario liturgico.

Milano, APCL, A 17: successione dei sermoni in ordine cronologico (Tabella XVIII)

ff. 9r-11v	<i>Dominica in Sexagesima</i>	<i>De scatenatione demonum</i>
ff. 13r-15v	<i>Dominica in Quinquagesima</i>	<i>De carnisprivio et choreis</i>
ff. 16r-18r	<i>Feria secunda</i>	<i>De mascharis et gula</i>
ff. 18v-20v	<i>Feria tertia: In carnisprivio</i>	<i>De vilitate delectationum...</i>
ff. 21r-24v	<i>Feria quarta Cinerum</i>	<i>De ieiunio</i>
ff. 25r-28r	<i>Feria quinta post Cineres</i>	<i>De bene faciendo ante mortem</i>
ff. 28v-31r	<i>Feria sexta post Cineres: In Cathedra Sancti Petri</i>	<i>De dignitate sacerdotum</i>
ff. 32r-36r	<i>Dominica prima in Quadragesima</i>	<i>De tarda penitentia</i>

²⁷² Per l'elenco completo dei sermoni in A 17 e per la trascrizione dell'*Indice*, si veda Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, pp. VIII-XII. L'indice è anche stato trascritto da Varischi in *Catalogo*, pp. 261-263.

Milano, APCL, A 17: successione dei sermoni senza ordine cronologico (Tabella XIX)

ff. 160r-162v	<i>Feria sexta in Parasceve</i>	<i>De amara Passione Domini Yesu</i>
ff. 163r-166r	<i>Feria secunda post Pascha</i>	<i>De vita religiosa et mundana</i>
ff. 166v-168r	<i>Feria tertia post Pascha</i>	<i>De oblationibus faciendis ecclesiis</i>
ff. 169r-171v	<i>Dominica Resurrectionis, post prandium</i>	
ff. 172r-174v	<i>Feria quinta post Pascha</i>	<i>De honestis mulieribus coniugatis</i>
ff. 175r-178r	<i>Feria quarta post Pascha</i>	<i>De gloria Paradisi</i>
ff. 178v-180v	<i>Feria quinta post quartam Dominicam Pasche</i>	<i>De caritate que assimilatur ducato auri</i>
ff. 181r-183v	<i>Feria tertia post octavam Pasche</i>	<i>De mutuo</i>
ff. 184r-185v	<i>Feria quarta post octavam Pasche</i>	<i>De Monte Pietatis Papie</i>
ff. 186r-188r	<i>Sabbato in Albis</i>	<i>De indulgentiis</i>
f. 188v	<i>Sabbato post octavam Pasche</i>	<i>Predicavit sacerdotibus secrete</i>

Si può agevolmente vedere la differenza dei due casi riportati. I sermoni del primo gruppo procedono, pur nella non completezza del ciclo liturgico, in ordine cronologico. Nella Tabella XIX si può vedere che, al contrario, la successione dei sermoni sul manoscritto non rispetta l'ordine liturgico. Varischi riteneva che questo disordine potesse essere attribuito a errori nell'assemblaggio dei fascicoli²⁷³. Si potrebbe avanzare un'altra ipotesi, secondo la quale l'ordine casuale dei sermoni sul ms. non debba essere attribuito al lavoro del rilegatore, quanto piuttosto al lavoro di Bulgarino, alla modalità di allestimento della raccolta, che potrebbe aver previsto due fasi. Nella prima fase Bulgarino potrebbe aver trovato un documento sul quale era registrato l'intero ciclo quaresimale di Bernardino da Feltre predicato a Pavia nel 1493 e avrebbe deciso di cominciare a recuperare tutti i sermoni dell'ultimo anno di attività del grande predicatore, cercando i testi, che probabilmente aveva già più volte letto nei diversi sermonari a disposizione nei conventi

²⁷³ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, pp. XII-XIII.

visitati durante i suoi spostamenti, per realizzare una raccolta completa. Secondo questa supposizione, l'*Indice* sarebbe esistito *a priori* e avrebbe costituito il primo impulso alla realizzazione dell'opera. Questa evenienza sembra assolutamente plausibile quando si pensi che i mss. Padova, BU, 2027 e 2076, che conservano gli esordi del *Quaresimale* di Pavia, attestano l'esistenza di documenti nei quali era registrato l'intero ciclo omiletico ordinato cronologicamente. I due testimoni padovani, infatti, presentano gli *incipit* dei sermoni secondo l'ordine liturgico, abbastanza concordemente, salvo qualche omissione nell'uno o nell'altro, fino alla *Feria tertia post Dominicam Resurrectionis*²⁷⁴.

In alternativa si potrebbe pensare che Bulgarino abbia stilato l'*Indice a posteriori*, per dare una rappresentazione del ciclo omiletico organizzato secondo il calendario liturgico. Tuttavia, sia che l'*Indice* sia esistito *a priori*, sia che sia stato stilato *a posteriori*, non cambiano le modalità di raccolta dei sermoni. Evidentemente non esisteva, o comunque non nell'area geografica entro cui si spostava Bulgarino, un ms. contenente tutti i sermoni del *Quaresimale* di Pavia di Bernardino da Feltre, dunque il frate deve aver dovuto fare un lavoro di recupero *quinterno per quinterno*: non appena trovava un sermone o una sequenza di sermoni in uno degli innumerevoli sermonari che aveva modo di consultare, appuntava immediatamente il testo sulle proprie carte, senza preoccuparsi troppo dell'ordine liturgico²⁷⁵. In alternativa si potrebbe ipotizzare che egli avesse trovato un antigrafo del *Quaresimale* scritto in disordine e lo avesse copiato nella sua interezza. Solo

²⁷⁴ In seguito il parallelismo si interrompe e i sermoni successivi, di cui si continua a riportare solo l'*incipit*, non sono più ordinati cronologicamente, ma si succedono in maniera disordinata. È probabile che l'antigrafo dei due copisti, a cui potrebbero aver attinto direttamente o tramite una fonte intermedia, riportasse gli esordi dei sermoni di Bernardino fino ad un certo punto. Gli altri sermoni saranno stati trovati in altre fonti in maniera autonoma.

²⁷⁵ Una organizzazione cronologica di base nel codice c'è, poiché, tranne alcune eccezioni, dapprima vi sono sermoni del periodo di Carnevale, in seguito quelli della Quaresima, poi di Pasqua e poi quelli *post Pascha*. Per conoscere le modalità di allestimento del codice di Bulgarino è necessario un approfondito studio codicologico-paleografico del codice, che ad oggi manca, essendo stata l'attenzione rivolta al contenuto del ms. e non al contenitore.

in seguito avrebbe redatto un indice in cui ordinava cronologicamente i testi dei sermoni, per una più agevole e veloce consultazione della raccolta. Questa ipotesi sposterebbe soltanto il momento di raccolta dei sermoni del *Quaresimale* di Pavia del Feltrino da Bulgarino ad un suo eventuale antigrafo, ma non altererebbe le modalità di costituzione della raccolta.

L'idea che l'allestimento di un codice contenente una raccolta di sermoni prevedesse una ricerca anche in luoghi diversi dal proprio convento è compatibile con il tipo di vita itinerante dei frati e dei frati predicatori in particolare. In quest'ottica la copia di un manoscritto non sarebbe necessariamente legata ad un luogo, nella fattispecie un *locus*, e potrebbe invece essere concepita anch'essa come itinerante: si muovono i frati, viaggiano i libri, itinerante è anche il lavoro di copia, perché volto alla ricerca di antigrifi. Si spiegherebbe in questo modo, per esempio, l'esistenza nella Biblioteca del Sacro Convento di Assisi di un sermone di Bernardino da Feltre, il *De beata Virgine*, conservato nel ms. 545, ai ff. 43r-47v, quasi completamente sovrapponibile al *De beata Virgine*, conservato nel ms. padovano 2076. La "copia itinerante" potrebbe anche essere la chiave interpretativa per le diverse fasi di trascrizione del copista A in A 13. La ricerca di antigrifi specifici, individuati già nella fase di progettazione del ms., potrebbe rendere conto di questi stacchi nel lavoro di trascrizione. Tra l'altro, se si pone attenzione al tipo di sermoni ricopiati nella fase II e a quelli ricopiati nella fase III, emerge un dato di particolare interesse: su 32 sermoni trascritti da A_{II}, 28 sono di Bernardino da Feltre; su 19 sermoni trascritti da A_{III}, due soli sono del Tomitano. I sermoni adespoti trascritti da A_{III} generalmente trattano gli argomenti con un taglio filosofico-teologico, procedendo talvolta per *quaestiones*, proponendo *dubia* e *solutiones*, utilizzando consequenzialmente un linguaggio tecnico e di registro alto. I sermoni trascritti da A_{II} sono di carattere

catechetico, con ampi risvolti morali e sociali: sono, per lo più, testi tipici del “parlare alle folle”. È evidente che diversi sono i destinatari: colti, intellettuali, forse essi stessi religiosi, quelli dei sermoni di A_{III}; la gente comune, le folle quelli delle prediche di A_{II}. In un sermonario, il cui allestimento è finalizzato alla preparazione alla predicazione in tutte, o comunque molte, delle occasioni dell’anno liturgico, tante sono le variabili da considerare; fra queste senz’altro occupa un posto non trascurabile il pubblico di fedeli cui la predica è destinata.

3.6 I *marginalia*: istruzioni per la composizione di nuovi testi

Il ms. A 13, come una buona parte dei sermonari medievali, è una raccolta di testi adespoti. Il motivo di questo anonimato potrà essere stato di carattere religioso: come il frate non riteneva necessario sottoscrivere i suoi lavori di copia che erano fatti a gloria di Dio, così il predicatore per lo stesso motivo non avrà sentito la necessità di essere riconosciuto come autore di un testo, composto per la conquista delle anime, conformemente alla volontà di Dio. L’anonimato, tuttavia, potrebbe essere dovuto anche all’impossibilità di individuare in un sermone un unico autore, quando egli stesso non si fosse assicurato di licenziarne una forma definitiva²⁷⁶. La stessa modalità di trasmissione di un testo orale, che viene convertito alla forma scritta attraverso le *reportationes*, determina la nascita di un testo diverso da quello predicato. La redazione scritta è, inoltre, sottoposta ad ulteriori modifiche di sermonario in sermonario, di fruitore in fruitore, al punto che per ogni testo si può parlare di una autorialità corale, di coautorialità, per cui

²⁷⁶ Si pensi, per esempio, a Roberto Caracciolo, che è considerato il primo predicatore ad occuparsi della pubblicazione dei propri sermoni. Egli ritiratosi a Lecce in tarda età, si dedicò all’edizione di alcune sue opere, come il *Quadragesimale de poenitentia*, il *Quaresimale in volgare* e lo *Specchio della fede* cfr. Zafarana, *Roberto Caracciolo*; Maggiore, *Cinque sconiuri*, pp. 123-124; si veda, inoltre, Visani, *Caracciolo e i sermonari*; Pantarotto, *Sliding doors*, pp. 267-268.

semplicemente l'autore non esiste più e non è interessante indicarlo.

Il ms. A 13 offre, grazie soprattutto agli appunti nei *marginalia*, diversi esempi di come un sermone possa essere modificato. Non si parla espressamente della riscrittura di un sermone, ma anche qualora si tratti di semplici suggerimenti per il momento della *performance* orale, questi mettono in evidenza quali siano i tipi di intervento più frequenti e le parti più soggette a manipolazioni all'interno di un testo da predicare. Lo studio di queste informazioni non vuole essere fine a sé stesso, ma propedeutico al momento dello studio filologico e comparativo dei sermoni di Bernardino da Feltre di cui si abbiano differenti redazioni nei diversi testimoni.

Un primo esempio, che ci mostra direttamente come di uno stesso sermone si possano avere versioni differenti, è fornito dal *De piscina* (ff. 96r-101r), in cui A_{III} propone, nel *Pro secunda parte huius sermonis*, un'alternativa alla seconda *expositio*, che riguarda l'interpretazione allegorica del brano evangelico del paralitico di Cafarnao. Il resto del sermone resterebbe invariato, pertanto si avrebbe un altro sermone in tutto simile al primo tranne che per la *secunda expositio*. Una situazione simile è quella che riguarda il *Super Evangelium de plantatione vinee* (ff. 103r-107v), nel quale il predicatore espone solo l'interpretazione morale della parabola dei vignaioli infedeli a Dio. Nel sermone successivo, che la rubrica definisce *Alia expositio sive alius sermo super hoc Evangelium*, il predicatore svolge per il medesimo brano evangelico altre tre *expositiones*, rispettivamente una *expositio litteralis*, una *expositio moralis* e una *expositio praticalis*. Quello che qui interessa è che l'*Alia expositio* è priva di proemio, poiché implicitamente si intende che dovrà essere utilizzato il proemio del sermone precedente. Una situazione inversa è, invece, testimoniata dal breve testo al f. 6v di mano del copista C, che è introdotto dalla seguente rubrica: *Prohemium pro sermone sequenti*, cioè il *Si unquam*

fuit tempus benefaciendi est nunc, che inizia proprio al f. 7r. Un fruitore del sermone, dunque, ritiene di utilizzare per la propria predicazione l'intero sermone ad eccezione del proemio, che quindi viene sostituito. Infatti alla fine del testo specifica: «Vide in sequenti follio post prohemium». Ancora è dedicata al proemio una nota, di A^{III}, nel margine superiore del f. 53r, appena sopra il titolo del sermone *De diversitate euntium ad Paradisum* (ff. 53r-56r), copiato da A^{II}: «Pro[h]emium huius sermonis quere in fine a foy 192 in sermone *De divinis vocationibus*». Il copista, quindi, pensa di usare, in alternativa al proemio del sermone, la parte proemiale del *De divinis vocationibus* (Fig. 25).

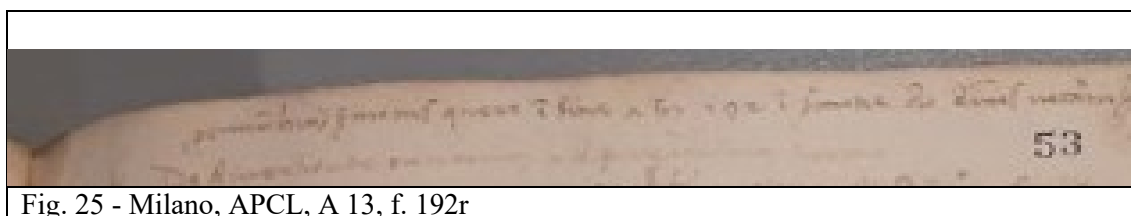
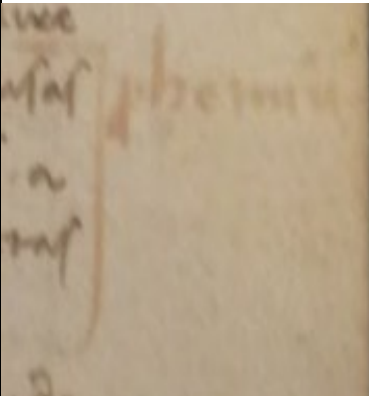
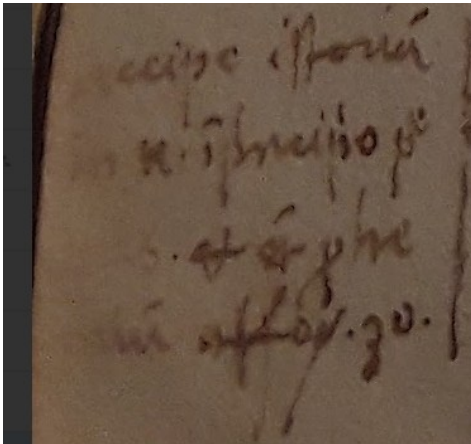
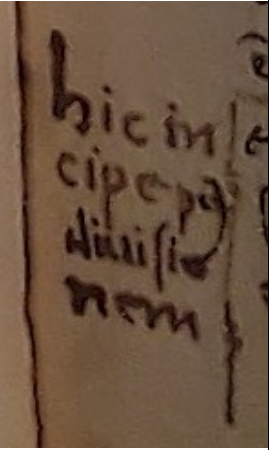
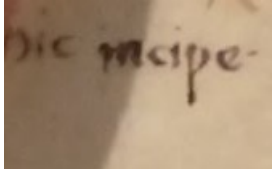
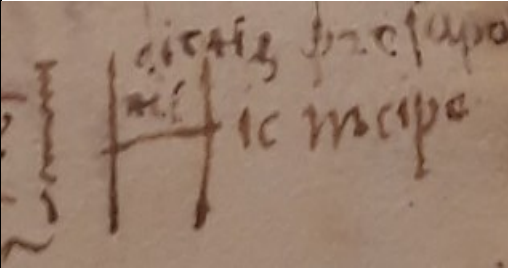
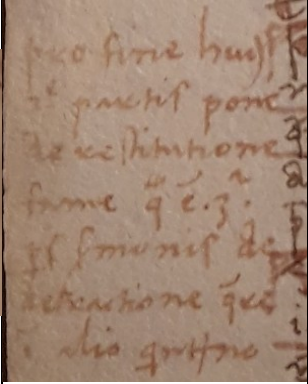


Fig. 25 - Milano, APCL, A 13, f. 192r

Al f. 39r, dal quale inizia il sermone *A quibus causis oritur discordia*, trascritto da A^{II}, accanto alle ultime quattro righe di un lungo proemio, sul margine esterno, una mano che sembrerebbe essere quella di A^{IV}, scrive in inchiostro rosa *prohemium* e traccia con lo stesso inchiostro una linea verticale che delimita le linee di scrittura di interesse, indicando con precisione che per la propria predicazione intende usare come parte introduttiva solo quel breve testo (Fig. 26). Al f. 186v, sul foglio di *incipit* del *De cruce*, sul margine esterno, una mano annota: «[A]ccipe istoriam [in] K in principio prime [partis] et etiam prohe[mium] a ffoy 30» (Fig. 27). È probabile che questo predicatore preferisse dare inizio al proprio sermone con un proemio e con l'esposizione della *istoria*, che egli trova rispondenti al proprio gusto, o alle esigenze della propria predicazione, in un sermone *De cruce*, che è nel *quinterno* K, che per il resto sarà stato molto simile a quello conservato in A 13, come è specificato in una nota sullo stesso foglio: «Idem in K 30» (Fig. 17).

Gli esempi sopra riportati dimostrano come il proemio fosse una sezione del sermone particolarmente mobile, ma di certo non l'unica: intere parti di sermoni vengono soppresse o aggiunte, a seconda delle esigenze omiletiche del frate che di volta in volta ha in uso il codice. Operazioni di selezione sembrano evidenziarsi negli esempi riportati di seguito. Al f. 76r, nella parte finale del margine interno, una nota specifica che la prima *divisio* dovrà iniziare dal punto indicato, cioè dall'introduzione della prima terna di *distinctiones*, tralasciando tutta la lunga digressione, fitta di citazioni da *auctoritates*, che apre la trattazione della prima *divisio* nel sermone *De maximo dono pietatis*: «Hinc incipe primam divisionem». Si noti che la sezione scelta come *incipit* è evidenziata mediante una linea ondulata verticale che corre lungo il testo corrispondente (Fig. 28). Al f. 90v, nel *De dilectione inimicorum*, la stessa mano scrive: «Hic incipe» (Fig. 29). In questo caso non si specifica altro, ma essendo la sezione che precede questo appunto dello stesso tenore di quella che precede l'appunto nel *De maximo dono pietatis*, si può desumere che il predicatore avesse nuovamente intenzione di non utilizzare per la propria predicazione le argomentazioni filosofico-teologiche in oggetto. Un intervento simile è registrato al f. 125r, in cui la solita mano scrive: «Dictis presuposi[*tis*], hic incipe». In effetti, nel sermone, nella trattazione della prima *divisio*, il copista espone *duo supposita*. Probabilmente il predicatore intende sintetizzare di molto la parte che precede, iniziando il suo sermone dal punto che con molta precisione indica con una linea a tratti ondulata (Fig. 30). In sostanza sembra che egli abbia l'esigenza di avere versioni più ridotte e concentrate, e forse meno erudite, di alcuni sermoni rispetto a quelle riportate dal ms. A 13. Si noti come la scelta di alcune partizioni testuali sia accompagnata graficamente da una linea verticale di evidenziazione che affianca il testo di interesse. La stessa linea, congiunta alla nota “signatum”, che affianca il titolo di alcuni sermoni, è utilizzata dal

copista D per individuare alcune parti selezionate all'interno di un sermone preventivamente classificato, mediante un *placet*, come utile per la propria attività omiletica (Tabella XVII).

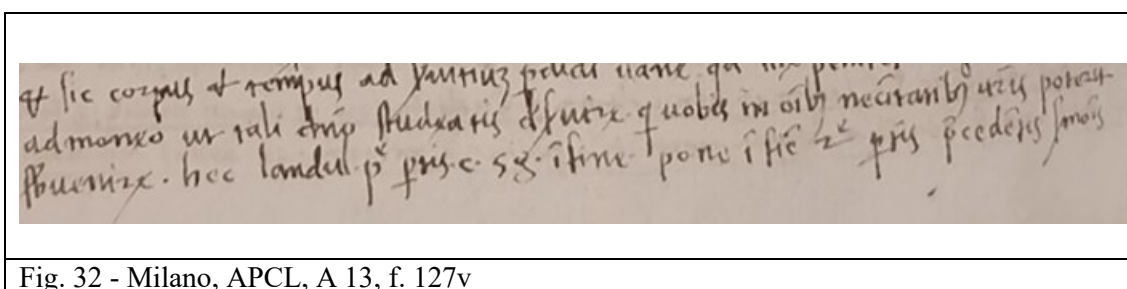
		
Fig. 26 - Milano, APCL, A 13, f. 39r	Fig. 27 - Milano, APCL, A 13, f. 186v	Fig. 28 - Milano, APCL, A 13, f. 76r
		
Fig. 29 - Milano, APCL, A 13, f. 90v	Fig. 30 - Milano, APCL, A 13, f. 125r	Fig. 31 - Milano, APCL, A 13, f. 64v

Situazione inversa appare quella evidenziata da una nota in margine al f. 64v: «Pro fine huius secunde partis pone *De restitutione fame* que est tertia pars sermonis *De detractone*, quere in alio *quinterno*». A_{IV} pensa sia opportuno espandere la seconda suddivisione della terza *distinctio* della seconda *divisio* del *De triplici restitutione*,

attingendo alla terza parte del sermone *De detractio[n]e*, relativa alla restituzione della fama, che si trova in un *quinterno* di cui non riferisce la denominazione (Fig. 31).

Della stessa tipologia è un appunto sul margine di f. 65r nello stesso *De triplici restitutione*, nel quale ancora A_{IV}, per arricchire la trattazione del tema della riparazione del danno nel caso di omicidio o ferite o menomazione, rimanda ad un punto preciso, indicato da un *signum*, del *De restitutione* trascritto nel medesimo codice A 13: «De homicidio seu de vul[ne]ratione [vel] mutilatione [quere] infra *De restitutione* in isto signo» (Fig. 33). Dunque, non solo tagli, ma anche aggiunte che sono rese possibili grazie a prelievi extratestuali oltrech  intertestuali.

È molto frequente che i margini o gli spazi rimasti bianchi sui fogli accolgano testi più o meno estesi che contengono *exempla*. Per esempio, la mano D scrive in calce al f. 127v un *exemplum*, di cui indica la fonte, e stabilisce la collocazione all'interno del sermone che termina al f. 127v, cioè il *De bono mercato Paradisi*: «Hec Landul prime partis, c. 58 in fine, pone in fine secunde partis precedentis sermonis»²⁷⁷ (Fig. 32).

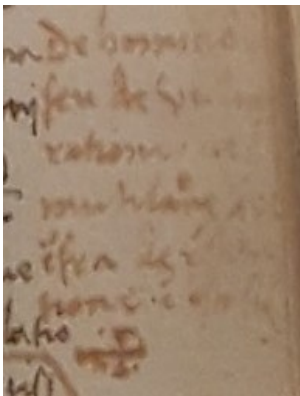
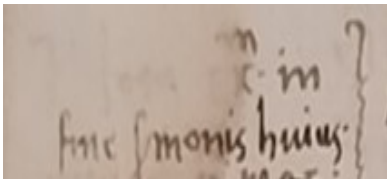
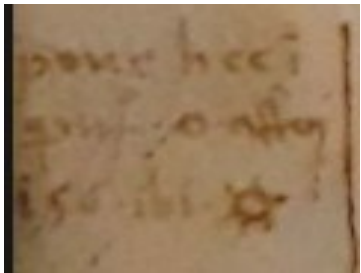


Una nota nel margine esterno di f. 127v, all'altezza della conclusione della seconda

²⁷⁷ L'indicazione del copista, a parte il nome *Landulphus*, per il resto è puntuale, poiché l'*exemplum* è tratto proprio dalla parte finale del c. 58 della *Vita Christi Domini Salvatoris nostri* di Ludolphus de Saxonia. L'incunabolo più antico pervenuto dell'opera è datato al 1472 ed è stato impresso a Colonia da Arnold Ther Hoernen (ISTC il00336500). Un'edizione dell'opera è stata edita anche a Milano, nel 1480 circa, da Iohannes Antonius de Honate per Petrus Antonius de Castellione (ISTC il00340000); a Brescia, nel 1495, da Angelus e Iacobus Britannicus (ISTC il00347000) e a Venezia, nel 1498, per Simon Bevilacqua (ISTC il00349000).

partizione principale del sermone, indica, evidenziandolo con una linea verticale ondulata, il punto giusto dell'inserimento dell'*exemplum*: «[Nota] exemplum in fine sermonis huius» (Fig. 34). In altri punti del codice, ai ff. 45v, 113v e 127v, si rimanda ad un *promptuario*, che è definito *m* ai ff. 113v e 127r, come fonte per *exempla* da aggiungere al testo segnalato.

Come risulta da una annotazione in margine al f. 132v, c'è anche un movimento inverso, per così dire di esportazione di “materiali da costruzione” dai sermoni di questo ms. ai sermoni di altri codici: «Pone hoc exemplum in sermone *De peccato de homicidiariis* in *O* 122». Si può comprendere, quindi, come anche i testi raccolti nei *quinterni* non fossero immobili, ma arricchiti da continua linfa da parte dei predicatori. La stessa cosa accade al f. 12v, dove in una nota si segnala che le citazioni da Agostino e Scoto contenute in quel foglio debbano essere riportate nel *quinterno* *O* al f. 156: «Pone hec in *quinterno* *O* a ffoy 156 ibi». Il luogo in cui riportare le citazioni è contraddistinto da un *signum*, come si può vedere nella Fig. 35.

		
Fig. 33 - Milano, APCL, A 13, f. 65r	Fig. 34 - Milano, APCL, A 13, f. 127v	Fig. 35 - Milano, APCL, A 13, f. 132v

È probabile che alcuni appunti che si trovano sui ff. del ms. A 13, semplicemente accostati al testo, possano appartenere a quest'ultima tipologia di annotazioni, cioè citazioni

aggiunte a motivo di completezza e arricchimento della conoscenza dell'argomento e delle fonti che del medesimo trattano. Si vedano in proposito le citazioni aggiunte da mani diverse ai ff. 79r e 124v. In entrambi i casi consistono in un rigo aggiunto da altre mani sotto al rigo conclusivo del sermone precedentemente trascritto. Al f. 79r, alla fine del *De maximo dono pietatis*: «Glosa 1 Thimo 4 ait: “Omnis summa discipline christiane in misericordia et pietate est”». L'annotatore, che sembra essere ancora D, segnala questo passo della *Glossa* al cap. 4 della Prima Lettera a Timoteo, che è assolutamente pertinente con il tema del sermone appena concluso (Fig. 36).

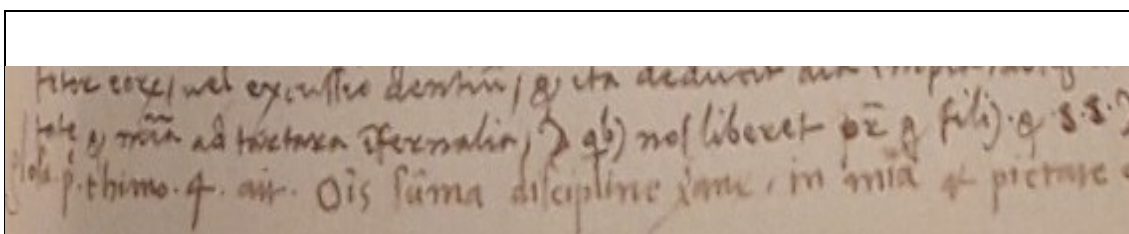


Fig. 36 - Milano, APCL, A 13, f. 79r

Così al f. 124v, subito dopo la conclusione del sermone *De dignitate servorum Dei*, compare una citazione assolutamente congrua al tema: «Papa Gregorius vocat se “servum servorum Dei” in prohemium *Decretalium* in principio» (Fig. 37).

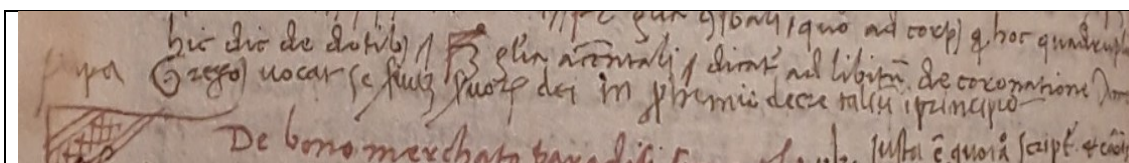


Fig. 37 - Milano, APCL, A 13, f. 124v

Queste annotazioni, in una eventuale riscrittura del sermone, potrebbero essere inglobate

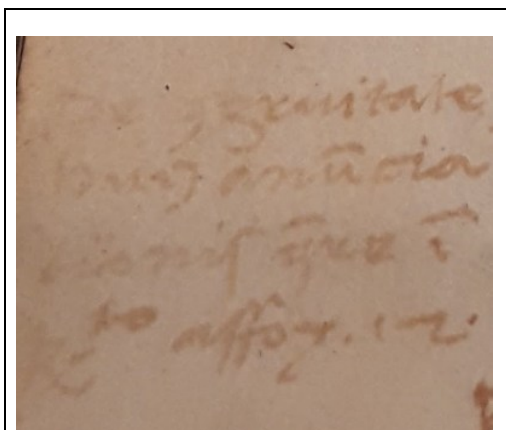


Fig. 38 - Milano, APCL, A 13, f. 184v

nel testo nella sezione più adatta a contenerle.

D'altra parte che i testi dei sermoni possano essere arricchiti di volta in volta con citazioni nuove ad opera dei diversi fruitori è espresso con estrema chiarezza anche da Bernardino Bulgarino da Brescia, che al f. 6v del ms. A 18²⁷⁸, in una nota al *De benefaciendo per se ipsum*, dopo aver riportato un passo dai

Dialogorum libri di Gregorio Magno, annota: «Pone hanc auctoritatem ubi melius congruit». Il sostantivo *congruitas*²⁷⁹ ricorre in una nota marginale al f. 184v del ms. A 13, nel sermone *In festo Sanctissime Annunciationis*: «De congruitate huius Anunciationis quere in *Repertorio* a ffoy 12» (Fig. 38). Questa nota può voler essere un invito ad approfondire la propria conoscenza dell'argomento, ma anche ad aggiungere altri particolari nel testo nel caso di una riscrittura del sermone.

Naturalmente l'aggiunta di citazioni rappresenta un intervento minimo. Il discorso si complica quando gli interventi siano più invasivi ed incidano sulla struttura dei testi. Un esempio in tal senso è rappresentato dal singolare appunto che A_{III}, alla cui mano si deve la trascrizione del *De sanguine Christi* (ff. 114r-118v), lascia al f. 114r, di cui occupa tutto il margine inferiore (Fig. 39).

²⁷⁸ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 89, p. 22.

²⁷⁹ Niermeyer, *congruitas*: 1. *Harmonie* – *harmony*. 2. *Proximité* – *vicinity*.

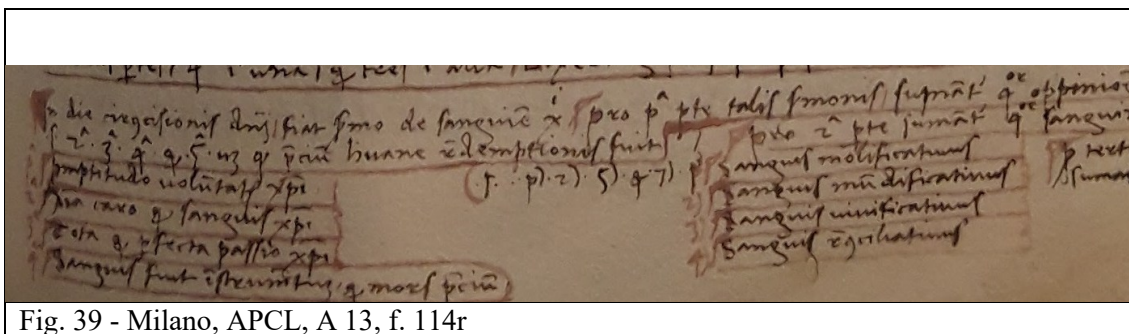


Fig. 39 - Milano, APCL, A 13, f. 114r

Si tratta dello schema di un nuovo sermone da predicarsi nel giorno della *Circoncisione di Gesù*:

«In die Circoncisionis Domini, fiat sermo de sanguine Christi.

Pro prima parte talis sermonis sumantur quattuor oppiniones discipulorum, scilicet secunda, tertia, quarta et quinta, quod precium humane redemptionis fuit:

1. Promptitudo voluntatis Christi
2. Anima, caro et sanguis Christi
3. Tota et perfecta passio Christi
4. Sanguis fuit instrumentum et mors precium

Pro secunda parte sumantur quattuor sanguines ibi positos (scilicet primus, secundus, quintus et septimus):

1. Sanguis molificativus
2. Sanguis mundificativus
3. Sanguis vivificativus
4. Sanguis reconciliativus

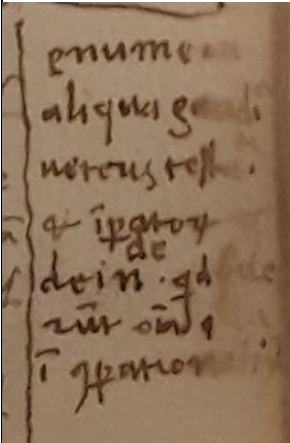
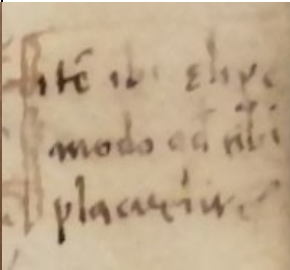
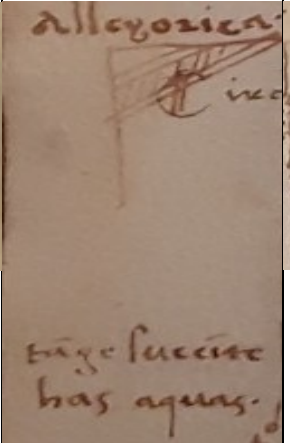
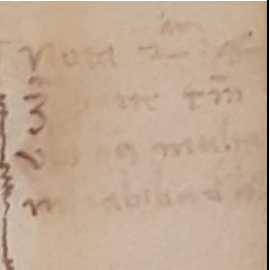
Pro tertia parte sumantur tertia pars».

Il copista-predicatore, che ha trascritto il *De sanguine Christi*, probabilmente intendeva predicare questo sermone nel giorno della *Festa del Preziosissimo Sangue*, quando l'*Introito* è proprio tratto da Apocalisse 5, 9-10, citato come *thema* del sermone. Egli,

però, pensa di sfruttare il materiale di questa predica, ricucendolo in maniera leggermente diversa, per realizzare un nuovo testo più adatto al giorno in cui si celebra la Circoncisione del Signore. Dunque, restano invariati il proemio e le tre *divisiones*; leggermente modificate le *distinctiones* delle prime due *divisiones*; la terza invece non subisce modifiche. A titolo esemplificativo, le quattro *distinctiones* della prima parte principale del nuovo sermone corrispondono, come specifica puntualmente il predicatore, alla seconda, terza, quarta *distinctio* del sermone trascritto. La quinta *distinctio*, invece, non figurando sul sermone, è un'aggiunta del predicatore. In modo analogo si procede per la seconda *divisio*. Si vede in questo caso come, con piccole modifiche, aggiunte e sottrazioni di alcune sezioni, si realizzino nuovi sermoni.

Se gli esempi precedentemente esposti sembrerebbero essere interpretabili, per lo più, come suggerimenti per la riscrittura dei sermoni, ve ne sono alcuni che più apertamente sembrano alludere, più che alla fase preparatoria, al momento performativo della predicazione. Nel *De sera penitentia*, al f. 29v, nel margine esterno, un copista annota: «Dic exemplum sancti Eusebii», in corrispondenza di un passo del sermone in cui si accenna ad un episodio della vita di san Martino. Verosimilmente il predicatore pensa di aggiungere a questo *exemplum* un altro tratto dalla vita di sant'Eusebio. Il verbo *dico* indirizza al momento vero e proprio della predicazione. Al f. 84r nel margine esterno della pagina incipitaria del sermone *In solemnitate Nativitatis*, un fruitore successivo del codice segna per sé questo appunto: «Enume[ra] aliqua gau[dia] Veteris Testamenti et imperatorum [...], deinde quid fuerunt omnia [...] in comparatione [...]» (Fig. 40). In sostanza il predicatore ritiene di poter “enumerare” altri esempi dal Vecchio Testamento relativi alla gioia dell'attesa del Messia. Il seguito dell'annotazione, non del tutto leggibile, è molto poco comprensibile. Al f. 91r del *De dilectione inimicorum*, lo stesso

copista che sul foglio precedente ha annotato «Hic incipe», nello stesso inchiostro nero, scrive un promemoria: «Item ibi elige modo quod tibi placuerit», lasciando intendere che può proseguire con la trattazione della *distinctio* in modo personale (Fig. 41). Al f. 98v, sul margine esterno del *De piscina*, una mano, che segnala anche con una rubrica (*Allegorica*) che si sta affrontando l'interpretazione allegorica del passo evangelico in oggetto, scrive: «Tange succinte has aquas», ricordando a sé stesso di non soffermarsi molto sulla trattazione di quell'argomento durante la propria omelia (Fig. 42). Infine una nota nel margine di f. 114r, con cui inizia il *De sanguine Christi*, precisa che per quel sermone si intende soffermare l'attenzione solo sulla seconda e terza parte, perché in queste sezioni sono contenuti i racconti di molti prodigi dovuti al miracoloso sangue di Cristo: «Nota secundam et tertiam partem tantum ubi habes multa mirabilia de hoc» (Fig. 43).

			
Fig. 40 - Milano, APCL, A 13, f. 84r	Fig. 41 - Milano, APCL, A 13, f. 91r	Fig. 42 - Milano, APCL, A 13, f. 98v	Fig. 43 - Milano, APCL, A 13, f. 114r

A queste note marginali che sembrano consigli e promemoria per la fase orale della predicazione si devono collegare tutte le indicazioni che irrompono frequentemente nel tessuto testuale e invitano il predicatore, con espressioni nient' affatto casuali, a trattare più diffusamente alcuni argomenti: *dic altro*, *discurre*, *dic ut vis*, *pratica*, *declara*

praticando, pratica tuo modo, da exemplum ut scis, applica e tante altre. È molto probabile che queste esortazioni non fossero espressioni equivalenti, ma che ciascuna avesse uno specifico significato e presupponesse uno studio ed un apprendimento mirati. In tal proposito si veda la testimonianza del ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 2076, in cui, ai ff. 1v-10r, sono raccolti esempi utili al predicatore per “praticare”. In particolare al f. 3r, accanto al titolo dell’argomento da trattare, *De conversione*, il copista annota: «Pratica al modo raphaelescho», riferendosi a qualcosa di ben noto all’interno di un determinato circuito comunicativo, ma assolutamente oscuro oggi. Allo stesso modo non si riesce a capire fino in fondo che cosa si intenda per *sermo applicabilis*, espressione che compare accanto al titolo del *De divina vocatione* (ff. 192r-194v) e che sicuramente è accostabile al verbo *applicare*, che compare fra le indicazioni per la predica, ma ad oggi sfugge il valore concreto di questa denominazione.

Per concludere, l’esame dei *marginalia* del ms. evidenzia come la struttura del *sermo modernus*, così analiticamente scandita, si presti molto a modifiche ed aggiustamenti: le diverse sezioni come tessere di un puzzle possono essere riutilizzate ed incastrate in altri modi per dare vita a nuove creazioni. È interessante che siano soppresse o spostate intere tessere, più o meno estese, non frammenti²⁸⁰. Dunque, la genesi di un nuovo sermone sarebbe frutto di una costruzione modulare, dove ciascun modulo ha dimensioni ed elementi di raccordo diversi. Per restare nell’ambito della tradizione manoscritta del Tomitano, lo stesso codice padovano 2076, offre molti esempi concreti di questa modalità compositiva. Il manoscritto si presenta, per ampie sezioni, come una sorta di deposito, di “emporio”, di materiali per la costruzione di sermoni, non solo *exempla*, ma anche prologhi, definizioni, riflessioni, pronti per essere assemblati nei nuovi testi da realizzare.

²⁸⁰ In questo discorso non rientrano le semplici citazioni, che possono essere aggiunte o tolte a piacimento dai copisti senza che questo alteri il testo in oggetto.

Naturalmente in questi sermoni, spesso, nuova è solo l'organizzazione del materiale prefabbricato. A titolo esemplificativo, al f. 173v, il copista inizia la trascrizione di un sermone, *De sanctificatione anime vel de bono exemplo*, che interrompe subito dopo l'*introductio*, perché di seguito preferisce riportare un *Alius prologus*, fornendo a sé stesso e ad altri eventuali fruitori la possibilità di scegliere fra esordi diversi. È interessante notare che nel margine inferiore dello stesso f. 173v è suggerita la possibilità di usufruire anche di un altro prologo: «Vide etiam in isto libro prologus de simia». Al f. 180v, invece, per il sermone *De bono exemplo* il copista scrive: «Vide prologum supra et partes ibidem», cioè decide di utilizzare del sermone precedente, che aveva come secondo titolo proprio *De bono exemplo*, il prologo e le tre *divisiones*, a cui fa seguire un'argomentazione diversa. Ad un altro libro, invece, rimanda lo stesso copista, al f. 214r, riferendosi probabilmente al *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore: «Pro prohemio Nativitatis Virginis Marie vide in libro figurarum in verbo “Maria Virgo”, figura prima»²⁸¹. Sono questi alcuni degli innumerevoli esempi che confermano le informazioni contenute nei *marginalia* di A 13 a proposito di alcune delle strategie messe in atto dai predicatori per la redazione di testi personalizzati a partire da sermoni preesistenti²⁸². Nello stesso ms. A 13, inoltre, si concretizza il caso esposto, solo schematicamente, sul margine inferiore del foglio incipitario del *De sanguine Christi*. Ricorrono, infatti, in

²⁸¹ Il *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore conserva una raccolta di teologia figurale. In proposito si veda Rainini, *Disegni*; inoltre, si consulti il sito <https://www.centrostudigioachimiti.it/tavole-liber-figurarum/> (Ultima consultazione 24/09/2024).

²⁸² Non è nuovo l'uso di costruire i sermoni grazie a materiale preconfezionato, contenuto in strumenti appositamente realizzati per questo scopo. Si pensi, per esempio, alle *Concordantie*, alle *Distinctiones*, alle *Summae*, ai repertori di *exempla*. È evidente che questi supporti fossero fondamentali per professionisti della predicazione, a cui spesso era richiesto, soprattutto nei periodi forti dell'anno liturgico, di predicare anche più volte al giorno e per un uditorio di volta in volta diverso. Si consideri poi che non tutti i frati o i sacerdoti possedevano la cultura e le doti oratorie dei più famosi predicatori del Medioevo; inoltre l'uso di materiale “riciclato” garantiva l'ortodossia dell'azione catechetica che era realizzata soprattutto grazie ai sermoni dei predicatori ed alle omelie dei sacerdoti durante la messa. Si veda in proposito Delcorno, *Predicazione*, pp. 12-15; Rusconi, *Predicazione e predicatori*, p. 57.

questo codice due sermoni dedicati al tema della reiterazione del peccato: il *De recidivantibus* (ff. 65v-67v), trascritto da A_{III}, e il *De recidivazione* (ff. 190r-191v), copiato da A_{II}. Si tratta di fatto dello stesso sermone strutturato in maniera diversa, come rivela già la consistenza in fogli dei due testi: il *De recidivantibus* offre una esposizione più ampia e articolata dell'argomento, il *De recidivazione*, al contrario, una redazione più ridotta. È lecito chiedersi come sia spiegabile la presenza di questo duplicato, soprattutto se sia stato frutto di una scelta o di un errore. Ad una prima, superficiale, valutazione, l'ipotesi che la ripetizione di questo testo sia frutto di un errore potrebbe sembrare quella maggiormente fondata: il copista A, probabile autore del progetto redazionale del ms. A 13, che nella fase III ha stilato l'*Indice* del sermonario, a causa della lieve differenza dei titoli, potrebbe aver pensato che un sermone riguardasse la figura dei peccatori, l'altro fosse una disquisizione sul peccato in sé e, quindi, si trattasse di due testi sostanzialmente diversi. Leggendo i due sermoni in maniera approfondita, diventa plausibile anche la seconda opzione, vale a dire la possibilità che la presenza in A 13 di due testi riguardanti il medesimo argomento sia stata dovuta ad una scelta consapevole. È probabile che gli antighi di A_{II} e A_{III} dipendessero da una fonte comune dalla quale sarebbero stati selezionati il *thema*, l'*introductio*, la suddivisione in tre identiche partizioni principali, la prima parte della prima *divisio*, alcune citazioni e tre *exempla*. L'argomentazione di ogni *divisio* è stata, invece, svolta in maniera diversa, più filosofico-teologica in A_{III}, più semplice ed esplicativa in A_{II}, il quale si sofferma sui peccati da evitare per non vanificare una precedente remissione e sui pericoli di finire all'Inferno. Di conseguenza numerose sono le esortazioni del predicatore ai fedeli, definiti *dilectissimi auditores*. Sebbene siano entrambi in latino, i sermoni sembrerebbero essere stati pensati per destinatari diversi e di conseguenza opportunamente adattati.

Capitolo IV

Dai testimoni ai testi

4.1 I manoscritti dei sermoni di Bernardino da Feltre

Prima di intraprendere uno studio comparativo – per quanto parziale e solo preliminare a studi filologici specifici – sui testi del Feltrino giunti in diverse redazioni, è opportuno fare alcune riflessioni, conseguenti ad una attenta analisi codicologico-paleografica, sui testimoni in cui essi sono conservati, per i quali viene offerta la scheda descrittiva in Appendice II.

I manoscritti che veicolano i testi di Bernardino non sono omogenei per tipologia e caratteri, ma, dietro una soltanto apparente unitarietà tipologica, nascondono una molteplicità di *facies*, che è direttamente correlata alle finalità ed alle conseguenti modalità di allestimento dei codici. La ricognizione sui testimoni del Feltrino vuole costituire in un certo senso un caso studio, un modello di riferimento estendibile alla tipologia di questo tipo di manoscritti, che sono genericamente definiti sermonari in base all'appartenenza dei testi trasmessi al genere letterario del sermone. Come è noto, sotto questa etichetta si cela un'infinita varietà di realizzazioni, non solo del contenuto, ma anche materiali, del contenitore, in un rapporto di stretta e imprescindibile interdipendenza²⁸³.

Nonostante le numerose variabili, fra i codici studiati si possono individuare due gruppi afferenti a due ben distinte macro-aree di produzione e di circolazione: quella dei *fratres*

²⁸³ A proposito dell'ampia varietà di declinazioni di questo genere letterario si vuole segnalare il caso del tutto singolare di un sermonario, conservato nella Biblioteca Comunale di Foligno (ms. C. 85), nel quale l'anonimo predicatore annota il successo o l'insuccesso della propria *performance* e le reazioni suscitate nell'uditorio (Kimura, *Predicazione*).

predicatori e quella delle *moniales*²⁸⁴. Fra le due aree si registra inevitabilmente una forte sproporzione numerica dei codici prodotti e una significativa differenza tipologica.

All'interno della prima area, quella dei testi prodotti dai frati, si possono individuare due tipi di libro: il sermonario vero e proprio, in quanto raccolta di soli sermoni, e il libro più marcatamente di studio, vero e proprio "cantiere" di costruzione, nel quale sono accolti, per lo più, pochi sermoni, ai quali sono alternati in maniera caotica testi filosofico-teologici, giuridici, argomentazioni su diverse tematiche, e tanto altro, in sostanza materiali vari, preparatori alla realizzazione dei testi finali, i sermoni. Queste differenze nel contenuto determinano precise ricadute materiali: da una parte tratti condivisi dalle due tipologie, dall'altra tratti specifici. In primo luogo, in entrambi i casi si tratta di raccolte, dove il termine "raccolta" definisce non soltanto il tipo di libro che contiene testi diversi, dunque l'esito finale di un processo, ma più che mai per questo genere librario anche il percorso compiuto per giungere all'obiettivo, cioè un "cercare e raccogliere per mettere insieme" in un arco temporale che spesso è lungo e comporta stratificazioni di unità, spesso individuabili, come si è visto, grazie a *caesurae*, stacchi nell'attività di copia, resi evidenti dall'uso di penne e inchiostri diversi, modulo diverso e differente grado di accuratezza della scrittura, oppure da fogli bianchi, fondamentali testimoni del lavoro di ricerca di materiali in testi aperti, in costruzione, pronti ad accogliere in tempi successivi quanto è considerato fondamentale per l'attività omiletica. Su questa base comune risaltano alcune specificità, che caratterizzano le due tipologie. I sermonari veri e propri sembrano nascere da un progetto preliminare, che può essere prima velocemente abbozzato e successivamente ben definito e presentato in un indice, nel quale sono

²⁸⁴ Come si è visto nelle pagine precedenti, la tradizione manoscritta di Bernardino da Feltre comprende alcuni sermoni conservati in codici che appartengono ad un ambito di produzione e circolazione specifico, quello degli ambienti monastici femminili.

indicati i fogli di inizio di ogni sermone. A questa tipologia, caratterizzata quindi da una “produzione determinata”²⁸⁵, sono riconducibili tutti e quattro i codici milanesi, A 13, A 17, A 18, A 19 e il codice assisano 545. Quest’ultimo presenta, al f. 1v, un primo elenco, incompleto, dei sermoni che si intende raccogliere nel codice; nel foglio successivo, 2r, la stessa mano offre un elenco dettagliato dei testi con relativo riferimento al foglio di *incipit* di ciascuno di essi, senza indicazione dell’occasione liturgica in cui si intende predicarli. È quanto accade anche nel ms. A 13, in cui la *Tabula sermonum* fotografa la reale successione dei testi nel codice ed è probabilmente la copia in pulito di un primo abbozzo non conservato. Gli indici dei mss. A 17, A 18 e A 19 contengono, oltre al riferimento ai fogli di *incipit* di ciascun sermone, anche l’indicazione dell’occasione liturgica in cui essi sono da predicarsi. Il motivo è evidente: i tre sermonari raccolgono sermoni di cicli omiletici completi diversamente dai mss. A 13 e 545. Questa precedente progettualità e questa omogeneità di contenuto, tuttavia, come si è premesso, non si traducono in altrettanta omogeneità a livello paleografico-codicologico, in quanto anche questi libri mostrano stratificazioni perché nascono da un lavoro di ricerca e raccolta, finalizzato ad un obiettivo specifico: avere a disposizione testi pronti per l’uso, dunque definiti in ogni parte, e, grazie alle *tabulae*, facilmente reperibili all’interno del codice. Inoltre, se da una parte i codici milanesi sono riconducibili ad un unico copista, dall’altra, nel sermonario di Assisi si avvicinano 4 copisti²⁸⁶, ciascuno attivo entro determinati fascicoli, dei quali il terzo, trascritto dalla mano D, sembra provenire con ogni evidenza da un altro codice, in quanto reca non solo elementi paratestuali differenti – come le altre sezioni riconducibili a mani diverse – ma anche una numerazione diversa. Unitarietà al

²⁸⁵ Per questa definizione, estremamente efficace in questo contesto, di Marilena Maniaci, si veda la n. 220 del cap. III.

²⁸⁶ La quinta mano, più tarda, occupa il f. 1r, che appartiene al bifoglio esterno in pergamena del primo fascicolo.

sermonario, che rappresenta senza dubbio una unità di circolazione fin dal momento del suo allestimento nel XV-XVI secolo, è data dal copista principale (B), che ha inteso realizzare un certo tipo di libro, pur nella eterogeneità delle componenti.

I codici che rientrano in questa tipologia condividono, inoltre, specifici elementi paratestuali, che consentono la massima leggibilità del testo e l'immediata individuazione delle partizioni, fondamentale supporto alla memorizzazione: elenchi numerati, segni di paragrafo, graffe marginali, segmenti di separazione e linee di evidenziazione spesso in rosso, ma anche nel medesimo inchiostro della scrittura. Questi codici sono infatti, a tutti gli effetti, manoscritti d'uso, sui quali il predicatore-copista e i fruitori successivi studiano, si preparano per la *performance* davanti ai fedeli, che accrescono con note e riferimenti intertestuali ed extratestuali, come è documentato dai *marginalia* e dai *signa* di rimando.

I codici padovani, 2027, 2076 e 2094, e il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, V.H.125, invece, appartengono alla seconda tipologia di libro individuata. Si tratta di codici nei quali i sermoni completi rappresentano solo uno dei tanti tipi di testo conservati, che convivono con materiali preconfezionati, derivanti dalle fonti più diverse e utilizzati non solo per la propria preparazione, ma anche e soprattutto per la realizzazione di nuovi sermoni o l'arricchimento di sermoni già pronti. In questi codici, che non sono stati allestiti secondo un progetto preliminare ben definito, quanto piuttosto a partire da una progettualità aperta, che è alla base di una "produzione indeterminata", l'indice o manca del tutto, come nel ms. padovano 2027 e nel manoscritto napoletano, entrambi riconducibili ad un solo copista²⁸⁷, oppure, come nel caso del ms. padovano 2076, copiato da più mani, consiste solo in un elenco di sermoni, schemi di sermoni o

²⁸⁷ Nel ms. di Napoli si registra la presenza ben circoscritta di un'altra mano più tarda, che inserisce su fogli precedentemente lasciati bianchi, i ff. 120v-121v, un solo sermone.

parti di sermoni, senza alcun riferimento ai fogli in cui essi sono contenuti: si tratterebbe, dunque, di una sorta di generica traccia. Il primo, al f. 10v, è un elenco quasi completo dei sermoni trascritti nelle pagine seguenti; il secondo, al f. 213r, di mano dello stesso copista, si trova in un fascicolo visibilmente aggiunto, l'ultimo, e contiene l'elenco – incompleto – di materiali per la predicazione conservati nei fogli seguenti, ma anche nei fogli precedenti del codice, senza particolare sistematicità. In questi elenchi parziali non compaiono gli altri testi comunque accolti nel manoscritto, come *quaestiones* e note varie. Nel ms. 2094, che si deve alla mano di padre Francesco Canali da Feltre, che ne attesta il possesso al f. 41r, in realtà, compaiono addirittura quattro indici. Si tratta di indici parziali, che riguardano i testi di alcune porzioni del codice: una prima *tabula*, ai ff. 210v-211r, riporta in ordine alfabetico l'elenco di un buon numero di brevi testi, conservati in una decina di fogli del manoscritto, che sono indicati dapprima con numeri in rosso, poi cancellati e corretti con numeri diversi in nero; una seconda *tabula*, al f. 287r, riporta ancora un elenco di piccoli testi – a cui si rimanda con l'indicazione del numero di foglio – sembrerebbe da utilizzarsi, per lo più, per la composizione di sermoni sulla Natività e sulla Vergine; la terza *tabula*, al f. 356r, rappresenta l'indice di un *Quaresimale*, che occupa gli ultimi fogli del manoscritto, pertanto per ogni voce all'indicazione del foglio si aggiunge quella dell'occasione liturgica. I sermoni corrispettivi conservati sono comunque testi parziali, che contengono più che altro l'*incipit* di un sermone ed un primo sviluppo argomentativo. Ai testi del *Quaresimale* segue nell'indice l'elenco di brevi testi su argomenti vari e infine alcune *Notae*. Sul verso del medesimo foglio, infine, compare un ultimo indice, nel quale si rimanda ai testi che aprono la raccolta. Di fatto le *tabulae* parziali presenti in questo codice non evidenziano un preciso progetto di allestimento, ma al contrario sembrano dare testimonianza di un faticoso tentativo di dare ordine ad un

materiale che è stato raccolto nel tempo “a blocchi”, in risposta a specifiche esigenze o alla disponibilità di determinati antigrafì. La successione non ordinata dei materiali raccolti in questi codici non può essere messa in relazione con la presenza di più copisti al lavoro (i mss. 2027 e V.H.125 si devono ad una sola mano), quanto piuttosto deve essere correlata al fine dell’allestimento: la raccolta continua ed estemporanea di materiali utili, che arricchiscano la preparazione del predicatore e possano essere usati come veri e propri pezzi di un puzzle o mattoni da combinare e ricombinare innumerevoli, infinite volte nella creazione di nuovi testi per la predicazione. Pur entro questa identica finalità di allestimento si registrano alcune differenze fra un codice e l’altro, relative alle modalità di organizzazione dei testi nella raccolta. Nel ms. 2027 mancano i fogli bianchi, dunque il lavoro di trascrizione procede in un *continuum*: il predicatore, quando trova fonti di interesse, che siano sermoni o materiali diversi, le trascrive, senza preoccuparsi di conferire alla raccolta particolare ordine e sistematicità. Nel ms. 2076 si presenta una duplice situazione: nella prima parte del codice (all’incirca ff. 12-167), occupata in gran parte dalla trascrizione di sermoni, ove non sia stato possibile completare un testo in tutte le sue parti, sono presenti alcuni fogli bianchi, che testimoniano la volontà del predicatore di recuperare le sezioni mancanti e integrarle in una fase successiva; nella seconda parte del codice, che conserva, oltre ad alcuni sermoni, testi eterogenei (all’incirca ff. 168-223), si registra la presenza di un solo foglio bianco (f. 180r), motivata ancora una volta dal proposito di completare un sermone lasciato interrotto alla trattazione della seconda *divisio*; per il resto i testi si susseguono senza stacchi. Diversa è la situazione nel codice napoletano V.H.125, in cui innumerevoli sono i fogli bianchi – anche interi fascicoli – che seguono sia sermoni interrotti, che il copista predicatore doveva essere intenzionato a completare, sia testi diversi, che parimenti il predicatore avrebbe voluto ampliare. La

circostanza per cui così tanti fogli bianchi sono presenti all'interno di questo codice sembra suggerire che la rilegatura di questo particolare tipo di libro avvenisse prima che il codice fosse compiuto: è probabile che in questo modo fosse evitata la dispersione di fogli già scritti, nell'attesa che altri testi fossero rintracciati ed aggiunti ai precedenti, in un lasso di tempo che poteva essere molto esteso e che poteva prevedere anche spostamenti durante l'attività omiletica itinerante.

In questi codici si registra una differenziazione nell'uso del corredo paratestuale, che permette di distinguere ad un primo sguardo la tipologia dei testi trascritti, sermoni o materiali vari.

Di ben altro genere il codice conservato a Mantova, 147 (B.I.2), che conserva un solo sermone di Bernardino da Feltre ed è riconducibile all' ambiente monastico femminile, dunque alla seconda macro-area individuata. In realtà, come si è già avuto modo di ricordare, altri due testimoni parziali del Feltrino, che non ho ancora avuto la possibilità di studiare direttamente, appartengono al medesimo circuito di produzione: il ms. Venezia, Museo Correr 882, e il ms. Bologna, Archivio Arcivescovile, *Archivio della Beata Caterina*, l. 8, n. I.

La destinazione d'uso di questi codici è ben diversa: non si tratta di sermonari, né di libri contenenti materiali per la predicazione, quanto piuttosto di codici, redatti da mani femminili, che conservano, accanto a testi devozionali, come le raccolte agiografiche, o racconti esemplari, sermoni in memoria del passaggio di famosi frati predicatori nel convento di appartenenza. Il ms. mantovano pertanto non è un libro di lavoro o di studio, ma un codice da libreria, dunque non cartaceo, ma in pergamena, ordinato, privo di *marginalia* e segni di rimando, scritto in gran parte in una chiara *littera textualis* e per la parte restante nella corsiva di Ippolita Gonzaga poco incline alle legature ed alle

abbreviazioni. Ben diverse le scritture dei frati predicatori, spesso veloci corsive umanistiche, che possono presentare talvolta ancora qualche legame con la scrittura gotica, caratterizzate soprattutto dal ricorso, più o meno frequente, ad abbreviazioni.

Sebbene diversi e pertinenti ad un ambito estraneo di fatto alla predicazione, pure i manoscritti allestiti da suore non possono essere negletti, anzi devono essere considerati con una certa attenzione, proprio perché lontani dal circuito di produzione incessante di testi omiletici, quindi privi delle manipolazioni cui i testi autoriali sono stati continuamente sottoposti.

4.2 I sermoni di Bernardino da Feltre nelle diverse redazioni

Sermoni noti in tre redazioni (Tabella XX)²⁸⁸

<i>De beata Virgine</i>		
Milano, APCL, A 17, ff. 1r-4v (Varischi, I, 7) <i>De beata Virgine, quomodo ipsa sola plus potest apud Deum quam omnes alii sancti simul et omnes alie creature</i>	Assisi, BSC, 545, ff. 43r-47v <i>Sermo de beata Virgine beati Bernardini Feltrini</i>	Padova, BU, 2076, ff. 126r-129r <i>De beata Virgine</i>
<i>De charitate</i>		
Milano, APCL, A 17, ff. 178v-180v (Varischi, II, 77) <i>De charitate que assimilatur ducato auri</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 151r-154r <i>De charitate que assimilatur ducato aureo</i>	Padova, BU, 2076, ff. 40r-42r <i>De charitate sub similitudine ducati aurei</i>
<i>De cruce</i>		
Milano, APCL, A 17, ff. 245r-251v (Varischi, II, 71) <i>De cruce</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 186v-189ar <i>De cruce</i>	Padova, BU, 2027, ff. 21r-27r <i>In solemnitatibus S. Crucis</i>

²⁸⁸ Nelle tabelle seguenti il riferimento all'edizione del Varischi è dato in maniera molto sintetica con l'indicazione del nome dell'autore dell'edizione, il numero del volume e il numero progressivo assegnato a ciascun sermone; il riferimento all'edizione di Meneghin e all'edizione di Alcántara Martínez, relative entrambe ad un solo sermone, è dato dal nome dell'autore e dal numero delle pagine del testo edito, contenuto nei contributi precedentemente citati: Meneghin, *Due sermoni*; Alcántara Martínez, *Dos sermones*.

<i>De filio prodigo</i>		
Milano, APCL, A 17, ff. 282v-284r (Varischi, I, 20) <i>De filio prodigo</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 148r-151r <i>Reminiscere de filio prodigo</i>	Padova, BU, 2076, ff. 28r-31r <i>De filio prodigo</i>
<i>In nocte Nativitatis</i>		
Milano, APCL, A 18, ff. 90r-93v (Varischi, III, 111) <i>In nocte Nativitatis, De preparatione</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 80r-84r <i>In vigilia Nativitatis, De preparatione ad Nativitatem</i>	Mantova, BC Teresiana, 147 (B.I.2), ff. 22vb-23vb <i>Questa si è una predica che fece el reverendo padre frate Bernardino da Feltro, quando l'era vicario della Provintia, la vigilia de Natale</i>

Si segnala la presenza dell'*incipit* del *De beata Virgine* negli esordi del *Quaresimale* riportati nei due manoscritti padovani 2027 e 2076, rispettivamente al f. 2r e al f. 199r. L'*incipit* del *De charitate* è conservato soltanto nel ms. 2027 al f. 18v; del *De filio prodigo* è attestato l'esordio sia nel ms. 2027 (f. 6v) che nel ms. 2076 (f. 203v).

Sermoni noti in due redazioni - *Quaresimale* (Tabella XXI)

<i>De carnisprivio</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 13r-15v (Varischi, I, 1) <i>De carnisprivio et choreis</i>	Assisi, BSC, 545, ff. 70r-73v <i>Sermo fiendus tempore carnisprivii</i>
<i>De mascharis et gula</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 16r-18r (Varischi, I, 2) <i>De mascharis et gula</i>	Assisi, BSC, 545, f. 73v <i>Alius sermo b. Bernardini Feltrensis pro tempore Carnisprivii</i>
<i>De ieiunio</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 21r-24v (Varischi, I, 4) <i>De ieiunio</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 161r-166r <i>De ieiunio</i>
<i>De mala consuetudine</i>²⁸⁹	
Milano, APCL, A 17, ff. 49r-57r (Varischi, I, 12) <i>De mala consuetudine</i>	Padova, BU, 2076, ff. 18r-23r <i>De mala consuetudine</i>
<i>De malo exemplo</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 68r-70r (Varischi, I, 16) <i>De malo exemplo</i>	Padova, BU, 2076, ff. 103v-107r <i>De virtuosus imitandis</i>

²⁸⁹ Segnalo la presenza di quattro sermoni che ricorrono con lo stesso titolo nel *Quaresimale* (conservati in A 17 e nei due mss. padovani) e nell'*Avventuale* (conservati in A 18 e in A 13): *De mala consuetudine*, *De malo exemplo*, *De oratione*, *De causis discordie*. Si tratta di sermoni diversi, nonostante il titolo uguale.

<i>De oratione</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 71r-74v (Varischi, I, 17) <i>De oratione</i>	Padova, BU, 2027, ff. 31r-36r <i>De oratione</i>
<i>De sancto Ioseph</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 114v-117r (Varischi, I, 30) <i>De sancto Ioseph</i>	Napoli, BN, V.H.125, ff. 14r-17v (Alcántara Martínez, pp. 77-100) <i>De sancto Ioseph</i>
<i>In festo Annunciationis</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 127v-130v (Varischi, I, 35) <i>In festo Annunciationis</i>	Padova, BU, 2076, ff. 88r-103r <i>De Annuntiatione beatissime Virginis Marie</i>
<i>De restitutione</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 140v-143r (Varischi, I, 39) <i>De restitutione</i>	Milano, APCL, A 13, 166v-171v <i>De restitutione</i>
<i>De honore parentum</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 146r-149r (Varischi, II, 41) <i>De honore parentum</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 128r-133r <i>De malignitate filiorum</i>
<i>De necessitate Communionis</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 149v-151r (Varischi, II, 42) <i>De necessitate Communionis</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 133r-137v <i>De obligatione sacre Comunione</i>
<i>De indigne communicantibus</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 152r-154v (Varischi, II, 43) <i>De indigne communicantibus</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 137v-142v <i>De preparatione ad sacram Comunione</i>
<i>De preparatione ad Communionem</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 155r-157v (Varischi, II, 44) <i>De preparatione ad sacram Communionem</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 142v-147v <i>De preparatione ad sacram Comunione</i>
<i>De vita religiosa</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 163r-166r (Varischi, II, 48) <i>De vita religiosa et mundana</i>	Napoli, BN, V.H.125, ff. 64r-67r <i>De religione</i>
<i>Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 193r-198v (Varischi, II, 58) <i>Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 49r-52v <i>Qualiter ex defectu fidei peccata committunt</i>
<i>De causis discordie</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 214r-216r (Varischi, II, 67) <i>De causis discordie</i>	Padova, BU, 2076, ff. 37r-39v <i>De vicio parcialitatis</i>
<i>De iusticia</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 220r-224r (Varischi, II, 69) <i>De iusticia</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 154r-160v <i>De iusticia et condicionibus eius</i>
<i>De diversitate euntium in Paradisum</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 237r-240v	Milano, APCL, A 13, ff. 53r-56r

(Varischi, II, 75) <i>De diversitate euntium in Paradisum</i>	<i>De diversitate euntium ad Paradisum</i>
<i>De republica</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 256r-259r (Varischi, II, 52) <i>De republica</i>	Padova, BU, 2076, ff. 32r-36v <i>De republica</i>
<i>De Ascensione</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 265r-266r (Varischi, II, 80) <i>De Ascensione</i>	Padova, BU, 2077, ff. 433r-445r <i>In festo Ascensionis Domini nostri Iesu Christi</i> Meneghin, pp. 232-255
<i>De bono mercato Paradisi</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 269v-271r (Varischi, II, 84) <i>De bono mercato Paradisi</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 124v-127v <i>De bono merchato Paradisi</i>
<i>De dignitate servi Dei</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 271v-274v (Varischi, II, 59) <i>De dignitate servi Dei</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 121r-124v <i>De dignitate servorum Dei</i>
<i>De fine mundi</i>	
Milano, APCL, A 17, ff. 280r-282r (Varischi, II, 85) <i>De fine mundi</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 17v-21v <i>De fine mundi</i>

Riporto di seguito i sermoni di cui è conservato l'esordio nei mss. padovani 2027 e 2076:

De ieiunio: ms. 2027 (f. 1r); ms. 2076 (f. 198r)

De mala consuetudine: ms. 2027 (f. 4r); ms. 2076 (f. 200v)

De oratione: ms. 2027 (f. 5v); ms. 2076 (f. 202v)

De sancto Ioseph: ms. 2027 (f. 10r); ms. 2076 (f. 206r)

In festo Annunciationis: ms. 2027 (f. 11v); ms. 2076 (f. 207v)

De restitutione: ms. 2027 (f. 13r); ms. 2076 (f. 208v)

De necessitate Communionis: ms. 2027 (f. 14r); ms. 2076 (f. 209r)

De indigne communicantibus: ms. 2027 (f. 14r-v); ms. 2076 (f. 209v)

De preparatione ad Communionem: ms. 2027 (f. 14v); ms. 2076 (f. 209v)

De vita religiosa: ms. 2027 (f. 15v); ms. 2076 (f. 210r-v)

De republica: ms. 2027 (f. 17r); ms. 2076 (f. 212r)

De dignitate servi Dei: ms. 2027 (f. 19r-v))

Sermoni noti in due redazioni - *Avventuale* (Tabella XXII)

<i>Si unquam fuit tempus benefaciendi</i>	
Milano, APCL, A 13, ff. 7r-10v	Milano, APCL, A 19, ff. 114r-121r
<i>De benefaciendo per seipsum</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 5r-7v (Varischi, III, 89) <i>De benefaciendo per seipsum et non comittendo aliis post mortem</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 24v-27r <i>De festinata conversione</i>

<i>De benefaciendo dum tempus habemus</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 12v-16r (Varischi III, 91) <i>De benefaciendo dum tempus habemus</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 21v-24v <i>De tempore bene dispensando</i>
<i>De difficultate penitendi in mortem</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 20r-22r (Varischi, III, 93) <i>De difficultate penitendi in mortem</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 27r-30v <i>De la stretta fra el muro e l'uscio sive de sera penitentia</i>
<i>De malo exemplo</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 25r-28v (Varischi, III, 94) <i>De malo exemplo non imitando</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 30v-34v <i>De malo exemplo</i>
<i>De causis discordie</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 33r-36r (Varischi, III, 96) <i>De causis discordie</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 39r-42v <i>A quibus causis oritur discordia</i>
<i>De mala consuetudine</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 37r-39r (Varischi, III, 97) <i>De mala consuetudine</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 43r-45v <i>De mala consuetudine</i>
<i>Quibus bonis privatur anima</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 41r-43r (Varischi, III, 98) <i>Quibus bonis privatur anima per peccatum mortale</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 45v-48v <i>De gravitate peccati</i>
<i>De oratione</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 66r-68v (Varischi, III, 104) <i>De oratione</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 171v-175v <i>De oratione</i>
<i>De cognitione sui</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 69r-70v (Varischi, III, 105) <i>De cognitione sui</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 176r-179r <i>De cognitione sui</i>
<i>De Confessione</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 71r-73r (Varischi, III, 106) <i>De modo recuperandi gratiam sive De Confessione</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 179r-182r <i>De modo recipiendi gratiam sive De Confessione</i>
<i>De Nativitate</i>	
Milano, APCL, A 18, ff. 94r-97v (Varischi, III, 112) <i>De gloriosa Nativitate</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 84r-89v <i>In solemnitate Nativitatis Domini nostri Yesu Christi</i>

Le tabelle illustrano in maniera istantanea lo *status quaestionis* relativo alla tradizione manoscritta del Feltrino. In particolare, emerge che i sermoni del *Quaresimale* contano un numero maggiore di testimoni: i codici milanesi A 17, A 13; i codici padovani 2027,

2076; il codice assisiense 545; il codice napoletano V.H.125. I sermoni *dell'Avventuale*, invece, sono conservati solo in A 18 e in buon numero in A 13; in A 19 compare soltanto una partizione testuale dell'inedito *Si unquam fuit tempus* di A 13; infine nel ms. mantovano 147 è riportata una predica della vigilia di Natale del 1483, che presenta analogie con l'ultima *divisio* – riportata solo in A 13 – del sermone sulla vigilia di Natale. Dato forse più interessante è che dalla rassegna dei testimoni risulta evidente che la tradizione manoscritta dei sermoni di Bernardino poggia su un numero esiguo di testimoni; è quindi sorprendentemente scarna, se confrontata con il numero di prediche tenute (3600) e con la grande fama di cui ha goduto il predicatore di Feltre sia in vita che *post mortem*. D'altra parte appare con chiarezza l'importanza che entro questa tradizione assume il ms. A 13, che ci consente non solo di conoscere una redazione diversa di un buon numero di sermoni traditi dai mss. A 17 e A 18, ma anche di comprendere meglio le caratteristiche della raccolta di Bulgarino e quale sia stato effettivamente il ruolo svolto dal predicatore di Brescia nell'allestimento dei due sermonari: passivo copista o intraprendente redattore, in certa misura, coautore dei testi del Feltrino? In questo senso già i mss. padovani avevano fornito un apporto di un certo rilievo, evidenziando, considerata la quasi completa sovrapponibilità degli esordi del *Quaresimale* di Pavia con gli *incipit* dei corrispondenti sermoni in A 17, l'esistenza di un antigrafo comune, che lasciava trasparire per Bulgarino un ruolo più da copista che da attivo redattore. Tuttavia, sarà proprio il confronto con A 13, e, dove possibile, anche con i mss. 2027 e 2076, a chiarire meglio alcune dinamiche nella trasmissione dei testi del Tomitano a noi giunti. Sarà opportuno *in primis* accertare quali siano le differenze fra le sillogi conservate da A 13 e da A 17 e A 18.

4.3 Tratti peculiari del sermonario di A 13 a confronto con A 17 e A 18

Una prima importante differenza fra le due raccolte, intendendo i mss. A 17 e A 18 come un'unica unità, consiste nella presenza costante in Bulgarino, tranne rare eccezioni²⁹⁰, dell'indicazione dell'occasione liturgica in cui i sermoni furono predicati da Bernardino. In A 13, al contrario, l'indicazione cronologica compare meno frequentemente, affiancando il titolo di un terzo soltanto dei sermoni della raccolta: nel *De fine mundi* (ff. 17v-21v), predicato *in prima Dominica Adventus*; nel *De ceco* (ff. 73r-75v), *in Dominica in Quinquagesima*; nel *De preparatione ad Nativitatem* (ff. 80r-84r), predicato *in vigilia Nativitatis*; nel *De servire Deo* (ff. 119r-120v), *in Dominica secunda in Quadragesima et in festo Transfigurationis*; nel *De malignitate filiorum*, *in Dominica ramis palmarum* (ff. 128r-133r), e nei seguenti *De obligatione sacre Comunione* (133r-137v), e nei due sermoni *De preparatione ad sacram Comunione* (ff. 137v-142v; ff. 142v-147v), predicati rispettivamente *in feria secunda, tertia e quarta Maioris Ebdomade*; nel *De charitate* (ff. 151r-154r), *in Dominica quarta post Pascha*; nel *De ieiunio* (ff. 161r-166r), *in feria quarta Cinerum*; nel *De oratione* (ff. 171v-175v), *in feria tertia post tertiam Dominicam Adventus*. L'occasione liturgica è poi intrinseca nei sermoni *de sanctis*, *in festo S. Andree*, *in festo S. Thome*, *in festo S. Stephani*, *in festo S. Iohannis Evangeliste*, come anche nel *De immaculata Conceptione*, nel sermone *In solemnitate Nativitatis* e nel sermone *In festo Sanctissime Anunciationis*. È probabile, come abbiamo già ipotizzato, che l'assenza dell'occasione liturgica per la maggior parte dei sermoni sia collegabile con le finalità di allestimento di questo codice che doveva essere un libro per la preparazione ed il supporto alla predicazione itinerante, dunque contenere testi adatti alle più varie

²⁹⁰ I sermoni privi dell'indicazione liturgica sono il *De peccato*, ai ff. 278r-279r (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 79); il *De lege et regulis veri peregrini*, ai ff. 241r-244r (Ivi, II, 81); il *De fine mundi*, ai ff. 280r-282r (Ivi, II, 85).

circostanze. La scelta di Bulgarino di segnare per ogni sermone raccolto l'occasione liturgica nella quale esso è stato predicato da Bernardino lascia trapelare una finalità diversa: il recupero dei sermoni del Feltrino nell'ultimo periodo della sua attività di predicatore, prima della morte. Naturalmente questo intento non esclude che il predicatore di Brescia abbia voluto anche allestire una silloge utile alla predicazione.

Un secondo elemento di differenziazione riguarda la presenza, in A 17 e A 18, o l'assenza, in A 13, di riferimenti specifici a persone e luoghi, determinata dallo stesso ordine di motivazioni sopra considerate. In un caso, però, nel sermone *De cruce* (ff. 186v-189ar), al f. 189ar, probabilmente per una distrazione, il copista scrive: «O Bressa, si veniret unus theucer, et videret et peteret: “Quid est hoc?”». È sorprendente che in un sermone che ha un corrispettivo in A 17 (ff. 245r-251v)²⁹¹, alla cui redazione è molto vicino, compaia Brescia e non Pavia, essendo il *De cruce* un sermone appartenente al ciclo omiletico predicato in quella città: «O Pavia, si veniret unus turchus et videret et peteret: “Quid est hoc?”»²⁹². In realtà “Pavia” è scritto dal Bulgarino in interlinea, dopo aver cassato una parola sottostante non leggibile, che tuttavia non sembra essere Bressa. Il medesimo *De cruce* conservato nel ms. padovano 2027 (ff. 21r-27r) non aiuta a illuminare la questione, poiché al posto di *Bressa / Pavia*, al f. 26v, è presente il compendio N., segno che anche il copista-predicatore del ms. 2027, al di fuori della registrazione degli esordi del *Quaresimale di Pavia* di Bernardino, non sia molto interessato alla testimonianza fedele della predicazione del Tomitano, quanto piuttosto all'utilizzo di testi di sicuro successo per la propria attività omiletica. La presenza in A 13 del vocativo *Bressa* pone diversi interrogativi: se da una parte si ammette che il copista per distrazione abbia dimenticato

²⁹¹ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 71.

²⁹² A 17, f. 250v. Nell'edizione di padre Varischi (p. 380) non è segnalata la correzione presente nel testo.

di sostituire il nome della città col generico N, si ammette implicitamente che questo nome si trovasse nel suo antigrafo. Difficile, infatti, credere che in un'antologia nella quale si cancellano tutti i riferimenti specifici a luoghi e persone, ove possano compromettere la versatilità del sermone, si sia introdotta un'indicazione così precisa. D'altra parte, se si ammette che Bressa fosse nell'antigrafo, si deve ipotizzare che un precedente fruitore del *De cruce* di Bernardino abbia predicato questo sermone a Brescia; oppure si deve pensare che il sermone di A 13 sia stato predicato dallo stesso Bernardino a Brescia, mentre quello conservato in A 17 e nel ms. 2027 – pressoché identico ad A 17 – sia stato predicato a Pavia. Si potrebbe pensare che lo studio dei tre sermoni sia risolutivo nel dare una risposta a questi interrogativi. In realtà il caso del *De cruce* è un esempio di quanto sia intricata la tradizione manoscritta di questi sermoni e di come, in questo ambito di studi, si ripropongano costantemente gli interrogativi degli editori dei sermoni del Feltrino del Novecento. Prima di affrontare l'argomento in un paragrafo successivo, basti solo dire che la lettura di questi tre sermoni sembrerebbe evidenziare l'esistenza di un comune antigrafo, nonostante la presenza di alcune differenze redazionali.

Questa osservazione introduce l'esposizione di una terza differenza fra la raccolta di Bulgarino e quella di A 13: la diversa attenzione nel rispettare le partizioni testuali delle prediche, organizzate secondo lo schema del *sermo modernus*. Mentre in A 13, infatti, in tutti i sermoni sono presenti le partizioni testuali enunciate, in A 17 e A 18 può capitare che manchino l'ultima o le ultime due partizioni principali e / o alcune partizioni minori²⁹³. A titolo esemplificativo riporto il caso del *De cruce*: in A 13 sono esposte le

²⁹³ Segnalo che il copista A di A 13, nella terza fase della trascrizione del manoscritto, non completa tre sermoni, nessuno dei quali con un corrispettivo in A 17 e A 18: *De animabus restituendis* (ff. 56v-59v), *De divina vocatione* (ff. 192r-194v), *De conversione Marie Magdalene* (ff. 199r-203r). Nello specifico il copista omette di trascrivere la terza partizione principale.

tre *divisiones* principali, con tutte le relative partizioni minori, mentre in A 17 e nel ms. 2027 manca la terza *divisio*. In questi due manoscritti manca anche la quarta *distinctio* della prima *divisio* (A 17, f. 245r: *una meravigliosa grandezza*; 2027: *stuporosa grandezza*), enunciata ma non argomentata, che è, invece, regolarmente presente in A 13, ma di diversa tematica (*una miraculosa prodigeza*). Inoltre, sempre nel medesimo sermone, l'assenza in tutti e tre i testimoni dell'argomentazione di quattro sub partizioni, pertinenti alla prima *divisio*, regolarmente enunciate, offre importanti spunti di riflessione.

Struttura del *Sermo de Cruce* nei 3 testimoni (Tabella XXIII)

Milano, APCL, A 17	Padova, BU, 2027	Milano, APCL, A13
(f. 249r) «Non reperio in hoc mundo nisi quatuor appetitus videlicet: sensualis, rationalis, spiritualis, celestialis. Appetitus sensualis non saciatur sine cruce. Voria salvar la natura e aquistar la gratia etc.»	(f. 25r) «Non reperio in hoc mundo nisi quatuor appetitus: sensualis, rationalis, spiritualis et celestialis etc. Vide in s. Bernardino».	(f. 189r) «Non reperiuntur in hoc mundo nisi solum quatuor appetitus, ut inquit Franciscus Mayronis, q. XI <i>Quodlibetorum</i> , ar ^o p. ^o , scilicet sensualis, rationalis, spiritualis, et celestialis. Et omnes isti sacciantur per crucem. Unde Rabanus, <i>De laude crucis</i> ».

Dalla trascrizione di A 17 fatta da padre Carlo non emerge un particolare comunque utile: Bulgarino scrive inizialmente i primi due tipi di *appetitus* in questo ordine: *rationalis*, *sensualis*, segnalando con le lettere *b* e *a* che l'ordine dei primi due termini dell'elenco vada invertito (Fig. 1), come in effetti è testimoniato negli altri due codici²⁹⁴.

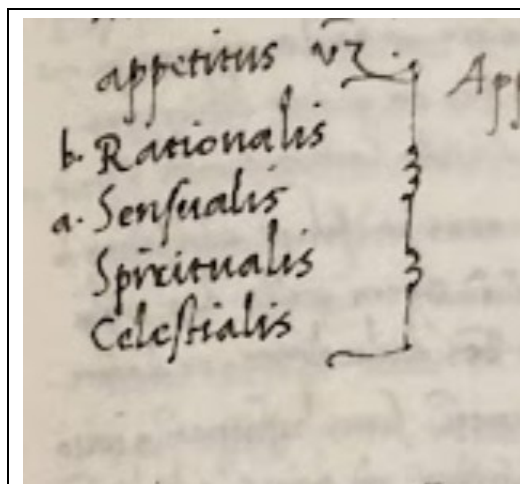


Fig. 1 - Milano, APCL, A 17, f. 249r

²⁹⁴ Varischi (*Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 71, a p. 377) nella sua edizione del sermone non rende conto di questa situazione, né tanto meno segnala che Bulgarino lascia in bianco una buona parte di f. 249r.

Inoltre, al f. 249r di A 17, Bulgarino ha lasciato in bianco una buona parte della pagina, dopo aver enunciato i quattro tipi di *appetitus*, evidentemente perché si riprometteva di cercare in un'altra fonte la relativa argomentazione che manca nel suo antigrafo, come manca negli antigrafi di A 13 e 2027. Tuttavia, il copista del ms. 2027 risolve il problema, rinviando genericamente alla consultazione di san Bernardino, mentre A_{II} cita come fonte da consultare in proposito un passo preciso dei *Quodlibeta* del famoso teologo francescano, Francesco di Meyronnes (1288 circa – 1328).

4.4 Le diverse redazioni: alcuni esempi

Dalle caratteristiche fisiche dei manoscritti considerati e nello specifico dall'analisi codicologica condotta è emerso chiaramente come lo studio della tradizione manoscritta non possa riguardare le raccolte nel loro insieme, ma al più blocchi di sermoni, o ancor meglio, singoli sermoni, o in certi casi addirittura singole partizioni dei medesimi, visti gli spostamenti di quelli che ho definito pezzi di puzzle, o, se si vuole, materiali da costruzione, da un sermone all'altro anche di raccolte diverse. Trattandosi di testi più volte definiti “aperti”, le varianti generalmente sono consistenti e molto frequenti, rendendo difficile la costituzione di un preciso *stemma codicum* di tipo lachmanniano dei testimoni coinvolti. Di seguito presenterò alcuni casi riscontrati nel confronto fra i testi raccolti in A 13 e quelli nei mss. A 17 e A 18, che dimostrano quanto sia complicata la tradizione manoscritta di questo genere testuale e, nel caso specifico, la tradizione dei sermoni del Feltrino.

Il sermone *De tempore bene dispensando* (ff. 21v-24v) di A 13 e il suo corrispettivo in A

18, il *De benefaciendo dum tempus habemus* (ff. 12v-16r)²⁹⁵, riportano due redazioni, per certi aspetti molto diverse, di un sermone predicato da Bernardino durante l'Avvento del 1493 a Brescia. Della versione conservata in A 18 è importante rilevare l'assenza della seconda e della terza *divisio* – regolarmente attestate in A 13 – che Bulgarino si proponeva di integrare, come si può dedurre dallo spazio bianco lasciato per buona parte del f. 16r-v di A 18.

Proemi del sermo *De benefaciendo*: confronto dei testimoni (Tabella XXIV)²⁹⁶

Milano, APCL, A 18, ff. 12v-16r <i>De benefaciendo dum tempus habemus</i>	Milano, APCL, A 13, ff. 21v-24v <i>De tempore bene dispensando</i>
«<i>Hora est iam nos de somno etc.</i> Fate uno tuo conto, overo estima quando tu aldi nominar sancto Paulo che l'è como uno trono²⁹⁷ da l'aere, el qual commove e fa tremar tutta la terra, perché le sue sententiae e parolle sonno sicut sagittae, quae habent sindere corda hominum, <i>affochate de amore divino</i>. <u>Heri diximus aliqua de tempore</u>, sed non plene potuimus perficere, unde restant adhuc tres aliae rationes, scilicet: quare consuetudo est nobilium amicis suis, singulis diebus, nova cibaria preponere²⁹⁸, <u>ideo, doleo quod etiam hoc necesse sit mihi iterum de eadem materia loqui. Quare si vellem vobis dare verzi rischaldati</u>, vellem etiam hanc materiam dimittere; tali respectu malum esset quare peccatoribus valde necessaria cognoscitur.	«<i>Hora est iam nos de somno surgere</i>, Ad Ro[manos] 13. Sicut videmus, dilecti in Christo Iesu auditores, quod ad introductionem forme naturalis oportet misericordiam debitam disponi; hec autem dispositio fit per prohibentium amotionem, et per moventium adhibitionem. Sic revera in spiritualibus invenitur, quia ad hoc, ut forma divine gratie introducatur, oportet ut ipsa voluntas debite disponatur. Hec autem dispositio fit per vitiorum extirpationem, et virtutum insertionem. Quod quidem pretendens Apostolus dicit: <i>Hora est iam nos de somno surgere</i>. Fac tuo cuncto, overo extima, quando tu audis nominare sanctum Paulum che l'è como uno trono in aere, qui commovit et tremare facit totam terram, perché le sue sententie e parole sunt sicut sagitte quando habent scindere corda hominum a farli delo amore divino infiammare. <u>Heri diximus aliqua de fine mundi</u>, sed quia consuetum est nobilium amicis suis, singulis diebus, nova cibaria preponere, <u>ideo gaudeo quod hodie michi oportet de tempore bene dispensando loqui, quia nolo vobis dare verze rescaldati</u>, quia hoc esset malum, sed loqui de tempore bene dispensando peccatoribus valde cognoscitur necessarium.

²⁹⁵ Ivi, III, 91.

²⁹⁶ Si è cercato di collocare i passi corrispondenti in parallelo e sono state sottolineate le parti di particolare interesse. Sono in neretto le parti in volgare.

²⁹⁷ Varischi legge erroneamente "tuono".

²⁹⁸ Varischi legge erroneamente "apponere".

Tali ergo cum prudentia, dignis circumstantiis, causa ²⁹⁹ ordinabimus, quod non videbuntur verzi riscaldati sed potius digne vivande. Or, al nome de Dio, volta l'ora e comenciamo. <i>Hora est etc.</i> ».	Tali igitur cum prudentia dignis circumstantiis causa ornabimus, quod non videbuntur verze rescaldati, ma potius dignissime vivande. Or al nome de Dio cominciamo. <i>Hora est de somno etc.</i> ».

Al di là delle profonde differenze fra i due sermoni, è molto interessante confrontare i rispettivi proemi. In A 13, dopo l'esposizione del *thema*, *Hora est iam nos de somno surgere* (Rm 13, 11), è presente una sezione introduttiva, che manca in A 18, che consiste in una spiegazione del significato da attribuire al versetto di Paolo: affinché la grazia operi negli uomini, è necessario che essi allontanino i vizi e predispongano la volontà ad accogliere la virtù; a tal fine devono uscire dal torpore in cui sono. L'aspetto veramente notevole, e in A 13 veramente infrequente³⁰⁰, è il collegamento, in modo del tutto singolare, del sermone immediatamente precedente, il *De fine mundi* (ff. 17v-21v)³⁰¹, al *De tempore bene dispensando*, dove il predicatore afferma: «Heri diximus aliqua de fine mundi». In A 18, invece, il sermone che precede il *De benefaciendo dum tempus habemus* è il *De benefaciendo dum tempus habemus et de preciositate temporis* (ff. 9r-12r)³⁰², dunque un sermone di tematica identica a quello successivo, pertanto il predicatore dice di dispiacersi (*doleo*) di ritornare sul medesimo argomento («Heri diximus aliqua de tempore»), offrendo in tal modo al suo uditorio *verzi riscaldati* e non *nova cibaria*, ma in realtà si tratta di nozioni di approfondimento indispensabili per la salvezza dei peccatori. Usando lo stesso lessico, opportunamente modificato in qualche punto, il predicatore di

²⁹⁹ Varischi legge erroneamente "eam".

³⁰⁰ Un altro caso si registra nel sermone *De preparatione ad sacram Comunionem* (ff. 137v-142v; A 17, ff. 152r-154v, Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 43), che è collegato, con un «Heri dixi», al sermone precedente, il *De obligatione sacre Comunionis* (ff. 133r-137v; A 17, ff. 149v-151r, ivi, II, 42), entrambi predicati in due giorni consecutivi della settimana santa, rispettivamente *in feria tertia et secunda Maioris Ebdomade*. L'ultimo di questa terna di sermoni della Settimana Santa, predicato *in feria quarta*, *De preparatione ad sacram Comunionem* (ff. 142v-147v; A 17, ff. 155r-157v, ivi, II, 44), è collegato al *De obligatione sacre Comunionis* mediante la frase: «Non audisti quid dixerimus die lune?».

³⁰¹ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 85.

³⁰² Ivi, III, 90.

A 13 esprime un concetto diverso: il giorno precedente l'oggetto della sua predica è stato la fine del mondo e, per questo motivo, trattando ora un nuovo argomento (*de tempore bene dispensando*), è lieto (*gaudeo*) di offrire ai fedeli giunti ad ascoltarlo *nova cibaria* e non *verzi riscaldati*. È lecito chiedersi chi abbia modificato il testo originale di Bernardino da Feltre. È altamente probabile che l'adattamento ad una diversa successione dei testi sia avvenuto ad opera di A_{II} o, più verosimilmente – proprio perché si tratta di un caso straordinario in A 13 – del suo antigrafo, se si considera che i due sermoni in successione potrebbero essere stati copiati da due sermoni consecutivi selezionati in un medesimo *quinterno* che conteneva un *Avventuale*. Questa ipotesi potrebbe essere confermata dal dato cronologico, quello cioè relativo all'occasione liturgica in cui sono stati predicati i sermoni da Bernardino. Nel ms. A 18 è registrato che il *De benefaciendo dum tempus habemus et de preciositate eius* e la sua seconda parte, cioè il *De benefaciendo dum tempus habemus*, sono stati predicati rispettivamente in *feria tertia* e in *feria quarta* [*post primam dominicam de Adventu*]³⁰³, dunque il rapporto di successione temporale è evidentissimo. In A 13 la situazione è diversa: per il *De tempore bene dispensando* non c'è l'indicazione cronologica, che invece compare accanto al titolo del *De fine mundi: in prima dominica Adventus*. Poiché il secondo sermone, stando ad A18, è relativo al mercoledì (*feria quarta*) risulta che i due sermoni di A 13, *De fine mundi* e *De tempore bene dispensando*, non sono stati predicati in giorni successivi, nonostante il riferimento interno mediante *heri*. Anche in caso, dunque, di coincidenza di testi e occasioni liturgiche, resta una distanza tra i testimoni che porta ad ipotizzare rimaneggiamenti degli

³⁰³ In A 18 è scritto solo: *in feria tertia* e *in feria quarta*, ma il sermone immediatamente precedente, *De benefaciendo per se ipsum et non comittendo aliis post mortem* (ff. 5r-7v; Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 89) è stato predicato *in feria secunda post primam Dominicam de Adventu*, così come il sermone successivo, *De quibusdam vanis presumptionibus tarde penitentium* (ff. 17r-19v; ivi, III, 92) è stato predicato *in feria quinta post primam Dominicam de Adventu*.

stessi o fasi intermedie di rielaborazione.

Il sermone *De fine mundi* di A 13, corredato di specifica indicazione liturgica, è, inoltre, un testo di particolare importanza anche per altri aspetti. Nel ms. A 18 il primo sermone che è chiaramente riferito al ciclo dell'Avvento è il *De benefaciendo per seipsum* (ff. 5r-7v)³⁰⁴, predicato *in feria secunda post primam dominicam de Adventu*, dunque il giorno immediatamente successivo alla prima domenica di Avvento, per la quale sembrerebbe mancare il sermone predicato da Bernardino in quella precisa circostanza, poiché il sermone che precede, il *De amore proximi* (ff. 3r-4r)³⁰⁵, è privo sul foglio di *incipit* dell'esplicita indicazione dell'occasione liturgica, diversamente da quanto è uso fare Bulgarino. Tuttavia nell'indice dell'*Avventuale* il predicatore di Brescia registra che il *De amore proximi* è stato predicato nella prima domenica di Avvento. L'assenza di questa indicazione liturgica nel testo potrebbe essere stata determinata da una semplice distrazione o, forse, piuttosto da una non piena convinzione, come sembra suggerire il confronto con il *De fine mundi* di A 13, per il quale possiamo affermare con buona certezza che si tratti proprio del sermone predicato da Bernardino a Brescia nella prima domenica di Avvento del 1493, non solo per la rubrica, ma anche per il *thema* (diverso nel *De amore proximi*), *Hora est iam nos de somno surgere*, che è quello tipico dell'*Avventuale* di Brescia e, da ultimo, per una puntuale informazione, contenuta al f. 21v, nella chiusa dello stesso sermone: «Et sic mens illuminata atque discreta, ad precavendum pericula divinorum iudiciorum in variis temporibus atque patriis, poterit talia signa prudenter considerare, et non ad predicendum futura, sed sibi et aliis precavenda mala futura, sicut beatus Bernardinus Feltrinellus brixiansibus predixit». Non deve sorprendere che colui che sta scrivendo più o meno fedelmente il testo, presentando

³⁰⁴ Corrisponde al *De festinata conversione* (ff. 24v-27r) di A 13.

³⁰⁵ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 88.

il discorso del predicatore in forma diretta, interrompa questa modalità espositiva e riferisca le parole del parlante con il discorso indiretto, presentandolo in terza persona, poiché è un procedimento che ricorre anche nella raccolta di Bulgarino³⁰⁶. In questo caso, pertanto, grazie al ms. A 13 si può colmare la lacuna del ciclo omiletico tradito da A 18. Anche nella raccolta di Bulgarino compare un sermone *De fine mundi* (ff. 280r-282r)³⁰⁷: il predicatore di Brescia ha trascritto il testo di questa predica nel ms. A 17 fra gli otto sermoni di cui non era riuscito a conoscere il luogo e il tempo in cui furono predicati. Secondo Varischi, questo sermone potrebbe essere stato detto a Vicenza nella prima domenica di Avvento del 1492³⁰⁸. Dal confronto fra i due testi risulta una situazione piuttosto complessa che induce a domandarsi se i due sermoni rappresentino due versioni di una medesima predica oppure siano due sermoni diversi, che Bernardino da Feltre ha pronunciato in due ben distinte occasioni, l'uno a Vicenza nel 1492, l'altro a Brescia nel 1493. In primo luogo, essi presentano alcune differenze strutturali: in A 13, dopo l'esposizione del *thema*, c'è una *introductio*, che manca in A 17, dove si passa, quasi *ex abrupto*, all'esposizione delle tre *divisiones*. Di queste la prima è sviluppata in maniera molto più breve rispetto ad A 13, quindi si passa alla seconda *divisio*, che si intende suddividere in tre *distinctiones*, delle quali, tuttavia, è sviluppata distintamente solo la

³⁰⁶ Si veda, per esempio, al f. 148v, nel *De honore parentum* (Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 41): «Et dixit Feltrinus quod ipsum vidit et allocutus est eum dum sic staret in lecto»; al f. 154r, nel *De indigne communicantibus* (Ivi, II, 43): «Audi aliud exemplum: unus magnus civis dixit Feltrino». Tuttavia, nelle raccolte di Bulgarino, ricorrono anche casi in cui il predicatore, parlando in prima persona, afferma esplicitamente di essere Bernardino da Feltre. Si veda, per esempio, A 18, f. 90r (*In nocte Nativitatis, De preparatione ad Nativitatem*, ai ff. 90r-93v; Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 111): «Et ego respondeo quod qui interrogandus (Varischi, *ibidem: interrogandus*) est non deberet esse frater Bernardinus Feltrinus, homo vilis, pocho di persona e de bassa mano et inferioris conditionis ac modice capacitatis et debilis ingenii, sed deberet esse angelus Dei». Naturalmente in A 13 questo non accade mai. Nel passo corrispondente, nel sermone *In vigilia Nativitatis, De preparatione ad Nativitatem*, ai ff. 80r-84r, è scritto: «Et ego respondeo quod qui interrogandus est non debet esse homo vilis, pocho de persona, et de bassa mano, et inferioris conditionis, ac modice capacitatis, et debilis ingenii, sed debet esse angelus Dei».

³⁰⁷ Ivi, II, 85.

³⁰⁸ Ivi, I, p. XLVII.

prima, mentre le argomentazioni relative alle altre due sono molto brevi, come si comprende dal confronto con A 13, e, soprattutto, non sono introdotte esplicitamente bensì sono riportate di seguito all'argomentazione della prima *distinctio*. La terza partizione principale in A 17 è suddivisa a sua volta in tre partizioni secondarie che in A 13 sono comprese nella seconda *divisio*, mentre la terza parte principale non ha alcun tipo di riscontro in A 17. A questa prima divergenza si deve aggiungere la differenza della lingua: il sermone di A 17 è interamente in latino, eccezion fatta per il segnale discorsivo *Or*, usato nell'argomentazione; la versione di A 13 è in lingua mescolata, per gran parte in latino, ma con diversi inserti in lingua volgare. Notevole è che in A 17, al f. 280v, compaia: «Nota tu, theologe» – in A 13 assente – che, unito all'uso esclusivo della lingua latina, farebbe pensare ad un uditorio specifico cui era destinata la predica. D'altra parte in A 17 è assente il riferimento alle premonizioni di Bernardino agli abitanti di Brescia. È pur vero che, oltre alle divergenze, questi testi presentano alcune analogie: lo stesso *thema*; l'enunciazione delle medesime partizioni testuali, anche se sviluppate e incastonate in maniera diversa nel tessuto argomentativo; infine un buon numero di sezioni testuali sovrapponibili, o quasi sovrapponibili, con espressioni *de verbo ad verbum*. È proprio quest'ultima analogia che rende incerta l'affermazione che si possa trattare di sermoni diversi, a meno di non pensare –in accordo con Lazzerini – che le espressioni *de verbo ad verbum* ricorrenti in alcuni sermoni possano essere interpretate come veri e propri “pezzi di repertorio” di Bernardino, inseriti entro sermoni adattati di volta in volta a luoghi, tempi e uditori diversi³⁰⁹. In sostanza si tratta di capire se i due sermoni siano riconducibili *ab origine* a due testi diversi del predicatore di Feltre o se

³⁰⁹ Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 302. La studiosa formula questo tipo di ipotesi in relazione al confronto fra il *De charitate* di A 17 e il *De charitate* conservato nel ms. padovano 2076, il primo predicato a Pavia, il secondo a Padova.

siano due versioni di un medesimo sermone di Bernardino, i cui vari pezzi sono stati assemblati in maniera diversa da successivi utilizzatori. Il *De fine mundi* esemplifica uno solo degli innumerevoli esempi di intricati rapporti che esistono fra i sermoni conservati nei testimoni del Tomitano. Tuttavia, sebbene ciascuno di questi casi abbia le proprie specificità, al termine di un'analisi condotta sulla collazione di tutti i testimoni, ho cercato di individuare alcune situazioni ricorrenti, in particolare tre.

La prima tipologia di rapporto fra le diverse redazioni comprende sermoni che sono quasi completamente sovrapponibili, ad eccezione di minime differenze relative soprattutto ad alcune citazioni o a brevi passaggi. Porto ad esempio il caso di tre sermoni di A 13: *In solemnitate Nativitatis* (ff. 84r-89v), che corrisponde al *De gloriosa Nativitate* (A 18, ff. 94r-97v)³¹⁰; *Qualiter ex defectu fidei peccata committunt* (ff. 49r-52v), il cui corrispettivo è il *Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt* (A 17, ff. 193r-198v)³¹¹; *De charitate que assimilatur ducato aureo* (ff. 151r-154r), corrispondente al *De charitate que assimilatur ducato auri* (A 17, ff. 178v-180v).

Circa il sermone *In solemnitate Nativitatis* la quasi totale coincidenza riguarda parte del proemio e la prima *divisio*. La redazione di Bulgarino, infatti, si ferma all'esposizione di questa sola prima partizione, mentre A 13 conserva anche la seconda e la terza. Fatta eccezione per il proemio, che è più ampio in A 13, e pochi, brevissimi inserti che mancano in uno e sono presenti nell'altro, i due sermoni sono coincidenti in tutto, persino nei segni di ceterazione, nei segni di paragrafo utilizzati nelle citazioni, finanche nell'alternanza latino / volgare, evenienza quest'ultima non molto frequente. Si veda l'esempio riportato nella Tabella seguente.

***Sermo De gloriosa Nativitate* (Tabella XXV)**

³¹⁰ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 112.

³¹¹ Ivi, II, 58.

Milano, APCL, A 18 <i>De gloriosa Nativitate</i> (f. 94r)	Milano, APCL, A 13 <i>In solemnitate Nativitatis Domini nostri Iesu Christi</i> (f. 85v)
3° <i>Ratione diffusionis</i>. De omnibus creaturis a Deo creatis legitur, Ps 32 et 148 et Iudit 16: <i>Dixit et facta sunt</i>. Sed in Incarnatione Filii sui, cantatur, Ps 17: <i>Intonuit de celo Dominus et Altissimus dedit vocem suam</i>. Ps 28: <i>Deus maiestatis intonuit</i> et clamor factus est magnus. Nam in creatione aliarum rerum et de omnibus aliis operibus, Deus locutus est quasi submisce, parlando cossì piano piano, a meza bocha, Gen. p°: <i>Fiat, fiat, fiat lux, et facta est; fiat firmamentum in medio aquarum; fiant luminaria in firmamento celi</i>, e come diceva se faceva, quia suum dicere erat facere. Sed in Incarnatione et Redemptione fece un gran cridore, in <i>clamore valido</i>, Ad Hebre(os) 5. Sicut Rome, cum papa se leva de pallacio, fa scrocar una bombarda grossa, et tunc scitur quod papa exiit de Pallatio, sic Christus, qui iuxta Apostolum, Ad Hebre(os) 8, est verus Pontifex, fecit magnum clamorem, scrocò la bombarda grossa in tantum quod sonus eius auditus fuit per totum mundum. Ecc(lesiastic)i 46: <i>Intonuit de celo Dominus et in sonitu magno auditam fecit vocem suam</i>. Et audita fuit ista bombarda, vel eius clamor in celo empyreo, quando misit pro³¹² sua ambassaria et legatione le squadre de Angeli.	3° <i>Ratione diffusionis</i>. De omnibus creaturis a Deo creatis legitur, Ps 32 et 148 et Iudit 16: <i>Dixit et facta sunt</i>. Sed in Incarnatione Filii sui canitur, Ps 17: <i>Intonuit de celo Dominus et Altissimus dedit vocem suam</i>; et PS 28: <i>Deus mayestatis intonuit</i>. Et factus est clamor magnus. Nam in creatione aliarum rerum, et de omnibus aliis operibus Deus locutus est quasi submisce, parlando così pian piano a meza bocha, Genesis p°: <i>Fiat, fiat, fiat lux, et facta est; fiat firmamentum in medio aquarum; fiant luminaria in firmamento celi</i>, e como diceva se faceva, quia suum dicere est facere. Sed in Incarnatione et Redemptione fece uno grande cridare, in <i>clamore valido</i>, Ad Hebreos 9°. Sicut Rome, cum papa se leva de palazzo, fa scocar una bombarda grossa, et tunc scitur quod papa exiit de palatio, si[c] Christus, qui iuxta Apostolum, Ad Hebreos 8, est verus Pontifex, fecit magnum clamorem, scocò la bombarda grossa, in tantum quod sonus eius auditus fuit per totum mundum, Ecclesiastici 46: <i>Intonuit de celo Dominus et in sonitu magno auditam fecit vocem suam</i>. Et audita fuit ista bombarda vel eius clamor in celo empyreo, quando misit pro sua ambassaria et legatione le squadre deli Angeli.

La prima partizione principale occupa in A 13 i due terzi dell'intero sermone, pari a 4,5 fogli, dunque da sola avrebbe potuto ampiamente rappresentare il testo di un sermone, considerato che mediamente la durata di una predica, come ci suggerisce la consistenza media dei sermoni in A 13, in termini di tempo, doveva corrispondere all'incirca a tre fogli scritti. Inoltre, la seconda *divisio* non introduce l'argomento annunciato, *una imperscrutabile sublimità*, ma si sofferma ancora sul tema della gioia per la nascita di Gesù, già trattato nella prima *divisio*. La terza *divisio*, invece, come previsto nell'enunciazione delle tre partizioni principali, approfondisce il concetto della

³¹² Varischi legge erroneamente "per".

imperscrutabile utilità. Una situazione del genere suscita molti interrogativi: è Bulgarino che ha trovato un testo lacunoso, mentre in A 13 è riportato il testo originale nella sua interezza, oppure è il copista di A 13, o il suo antigrafo, ad avere integrato le sezioni mancanti con altro materiale, non necessariamente riconducibile alla predicazione di Bernardino da Feltre? Di sicuro, in A 13, fra la prima *divisio* e le restanti due si registra un forte stacco stilistico e l'uso prevalente della lingua latina, mentre il volgare fa capolino solo in due inserti che segnano la conclusione della seconda *divisio* ed il passaggio alla terza:

(f. 89v) «**O che dolceza a videre Iesulino nato** propter nos peccatores. Gaude igitur et exulta, o Christiane, et da gloriam Deo de ista solemnissima Nativitate etc. Hoc de secunda parte.

Ala tertia, che in tre parole me ne spazo, ch'è de la sua incomprehensibile utilità».

Colpisce, inoltre, in queste due ultime *divisiones* il procedere per citazioni, di *auctoritates* in *auctoritates*, come, per esempio, Isaia, Leone Magno, Gregorio Magno, Agostino, Bonaventura e molti altri.

In sostanza sembrerebbe che, mentre la prima parte del sermone è il frutto di una *reportatio*, comune all'antigrafo di A 18 e A 13, la seconda e la terza sono piuttosto la parte scritta, gli appunti ben sviluppati, con precise annotazioni delle *auctoritates* da citare, di un sermone da predicarsi. Fatta questa ipotesi, conseguenzialmente diventa importante capire se questa parte di A 13 non attestata in A 18 dia testimonianza di uno schema autografo di Bernardino oppure semplicemente se il copista stesso, trovando nella sua fonte una predica incompleta, abbia cercato materiale congruo per sopperire alla lacuna. Si noti che Bulgarino non lascia fogli bianchi dopo la prima *divisio*, che per lui chiude il sermone, ma resta bianca solo una buona parte del foglio conclusivo, il f. 97v,

secondo il modo consueto di procedere di questo copista-predicatore, che inizia ogni sermone su un nuovo foglio, diversamente dal copista A di A 13, che inizia la trascrizione di un nuovo sermone subito dopo la chiusa del precedente. Se la parte del sermone sul giorno di Natale presente solo in A 13 conservasse una parte della predica scritta dal Tomitano, precedente il momento della *performance* davanti al suo uditorio, dovremmo ipotizzare che esistesse una fonte del genere, non nota a Bulgarino.

Nella prima tipologia di situazioni individuate rientra un altro sermone, il *Qualiter ex defectu fidei peccata commitunt* (A 13, ff. 49r-52v) che corrisponde al *Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt* (A 17, ff. 193r-198v)³¹³. I sermoni derivano inequivocabilmente da un medesimo antigrafo: le differenze sono minime e, trattandosi delle solite frasi in più o in meno nell'una o nell'altra versione, non incidono minimamente sullo svolgersi del discorso, che è prevalentemente sovrapponibile nelle due versioni. Tuttavia, anche questi testi presentano una interessante differenza, che riguarda il rapporto con l'uditorio ed anche la questione della lingua usata nelle *reportationes*.

***Sermo Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt* (Tabella XXVI)**

Milano, APCL, A 17 <i>Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt</i>	Milano, APCL, A 13 <i>Qualiter ex defectu fidei peccata commitunt</i>
(f. 198r) Ideo, el triumpho che responde a tuti si è el matto, a darte ad intendere che se sei matto in hoc defectu fidei, responderai a tuti ³¹⁴ li mali, ut dicit Psalmus: <i>Dixit insipiens</i> etc. et per oppositum <u>si habes bonam fidem, omnia bona procedent ex ea. Ipsa enim te docebit Deum patrem omnipotentem etc., misteria Incarnationis, Redemptionis, beatitudinem, gloriam, et penam peccatorum, malignitatem viciorum, et modum resurgendi a peccatis etc.</u> Hunc discursum habes in Spoletino, in fine dicte prime rationis primi Sermonis de	(f. 52v) Perhò lo primo triumpho che responde a tutti si è lo matto, a darte intendere se tu sey matto, et insipiente in questo manchamento de fede responderay sfrenatamente a tutti li mali, como ha cantato lo Psalmo: <i>Dixit insipiens in corde suo: non est Deus</i> etc. Et, per oppositum, <u>se tu hay bona fede, ne procederà tutti li beni. Essa te insegnarà: Dio Padre Onnipotente. Essa te insegnarà li misteri dela incarnatione divina et redemptione nostra. Essa te demonstra la beatitudine et premio de' beati, le punitione di peccati, el stato de la penitentia, et modo da levarte dal</u>

³¹³ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, II, 58.

³¹⁴ Varischi legge erroneamente "tutti" per "tuti".

necessitate fidei etc. Dove è quel carnalazo qui non putat quod sit alius mundus, nec alia vita, pace secura vel sempiterni horroris? [...] <u>«Dic de fratribus etc. O, li debe pur parer duro etc.»</u>. Te so dir che quando considerant gaudia etc. omnia videntur sibi mel. Quando considerant Infernum, Iudicium, iram Dei, quia sperant firmiter de scamparla, nullius tedet, imo gli che habeant bon merchato.	peccato. La sancta fede te fa cognoscere la grandezza et malignità di vitii. Dov'è quello carnalazo qui non putat quod sit alius mundus nec altra vita, pace secura vel sempiterni horroris? [...] <u>«Dic de fratribus. O, li debe parer duro etc.»</u>. E te so dir che quando considerant gaudia che li sonno aparechiati, firmiter credendo, li pare suave ogni pena presente. Quando considerano le pene de lo Inferno et lo furore de Dio contra li peccatori, credendo pur scamparla, fano el tutto.

La differenza riguarda il prevalere nella versione di A 13, rispetto a quella di Bulgarino, della lingua volgare; in alcuni casi si ha l'impressione che alcune frasi in volgare siano la traduzione e la semplificazione delle medesime frasi che in Bulgarino sono in latino. Si può ipotizzare senza alcuna difficoltà che i destinatari dei due sermoni siano diversi, ma quello che qui interessa è chiedersi se in origine le frasi fossero in latino e siano state tradotte in volgare o viceversa e da chi.

Caso di estremo interesse è quello rappresentato dal *De duchato aureo*, il quale presenta nei due testimoni, A 13 e A 17, due versioni praticamente identiche: identici sono il *thema*, la struttura, l'alternanza latino-volgare; quasi sempre coincidenti i segni di ceterazione; quasi tutte condivise le citazioni, ad eccezione di qualcuna. Una tale vicinanza dei due testi presuppone necessariamente la derivazione da un medesimo antografo. La presenza, inoltre, di due citazioni, che in A 17 ricorrono in nota, mentre in A 13 sono accolte nel testo, sembrerebbe suggerire una dipendenza diretta di A 13 da A 17³¹⁵. Tuttavia, la presenza in A 13 di piccoli segmenti testuali assenti in A 17 parrebbe

³¹⁵ Le due citazioni sono una dai *Moralia* di Gregorio ed una dalla *Summa* di Tommaso e ricorrono sul margine esterno di f. 179r di A 17, e nel testo, a f. 152v, di A 13. Invece, altre due citazioni ricorrono in maniera fuorviante in nota nell'edizione di Varischi, ma di queste, in A 17, una, quella dal commento a Gv 16, 8 di Niccolò di Lira, è a testo, sebbene si veda che sia stata aggiunta da Bulgarino in un secondo momento; un'altra, dai *Dialogorum libri* di Gregorio, è stata scritta da Bulgarino in margine, ma con evidente intenzione di farla rientrare nel testo, vista la presenza di un segno di rimando a forma di croce, mediante il quale Bulgarino indica il punto preciso in cui vada inserita a testo, cioè subito dopo la citazione da Niccolò di Lira, in successione invertita rispetto ad A 13. È interessante che prima di citare

smentire questa ipotesi. Mi riferisco ad alcuni casi in cui il segno di ceterazione – per il resto quasi sempre condiviso – figura in A 17, dove interrompe brevi sezioni testuali, ma è assente in A 13, in cui invece è annotato il testo omesso in Bulgarino.

Sermo De charitate (Tabella XXVII)

Milano, APCL, A17 <i>De charitate que assimilatur ducato auri</i>	Milano, APCL, A 13 <i>De charitate que assimilatur ducato aureo</i>
(f. 178v) «Che vol dir d'oro fino?» Che sia un bon amor , non vanus, non mercenarius non <u>solum reciprocus</u> ³¹⁶ etc.	(f. 151v) «Che vol dir de oro fino?». Che sia un bono amore , non vanus, non mercenarius, <u>non solum reciprocus sed etiam gratuitus</u> .
(f. 178v) Dicit ille: « Ama chi te ama » etc. Sì, del bon amor etc. Vides illum <u>che va tanto dreto</u> etc. <u>che perde tuto el tempo, li dà tanta matana</u> , dicit: « Ama che te ama » etc.	(f. 152r) Dicit ille: « Ama chi te ama ». Sì, de bono amore etc. Vides illum <u>che va tanto dreto a quella cavallaza da doy pedi, che perde tutto el tempo, li dà tanta molestia</u> etc. et dicit: « Ama chi te ama » etc.
(f. 179r) Imo ³¹⁷ debes amare et teneris, sed ista non est illa que ducit ad celum, quia <u>amat solum etc.</u> , sic et bruta.	(f. 152v) Imo debes amare, et teneris, sed ista non est illa que ducit ad celum, quia ' <u>non vis ovem nisi ut lanam evellas</u> ' etc. Amor iste <u>durat tantum etc.</u> , sic et bruta etc.
(f. 180v) Semper comitetur <u>corpus Christi etc.</u>	(f. 154r) Semper comitetur <u>corpus Christi cum cereis accensis etc.</u>

Sulla base di queste considerazioni sembrerebbe doversi scartare l'ipotesi di una derivazione di A 13 da A 17 e, invece, una dipendenza di entrambi dal medesimo antografo.

Questo sermone è conservato anche dal ms. padovano 2076, ai ff. 40r-42r (Tab. XX), con il titolo *De charitate sub similitudine ducati aurei*. Lazzerini rilevava che il sermone del ms. 2076, il quale ha un *thema* diverso e conseguentemente una *introductio*, per altro breve, differente, non era, verosimilmente, riconducibile al ciclo di predicazione pavese³¹⁸. Al f. 40r, Bernardino afferma: «Vanus amor est ille, qui per praticam mutuum

Niccolò di Lira Bulgarino cita anche la fonte alla quale ha fatto riferimento per spiegare il senso del versetto 8 del cap. 16 di Gv citato (*Si enim non abiero, Paraclitus non veniet*): «Vide in E 240 circa principium, in fine prime partis sermonis, ibi, Dominica quarta post Pascha».

³¹⁶ Varischi legge per errore “recipere”.

³¹⁷ Varischi salta questo avverbio nella sua trascrizione.

³¹⁸ Lazzerini. «*Per latinos grossos...*», p. 302.

etc., verbi gratia: studens de levante venit Paduam, et un altro de ponente». Il riferimento a Padova non può essere casuale, come mai lo sono i riferimenti specifici in questa tipologia testuale. Tra l'altro nel sermone corrispondente di A 17 – predicato senza alcun dubbio a Pavia³¹⁹ – il medesimo esempio è generico, privo di riferimento specifico ad una città: (f. 178v): «Doh, Signore, trovo tanta zente che per stare insieme se piliano tanto amor che pareno fratelli zurati: doi soldati per star insieme in campo; doi studenti in studio: uno serà da levant, l'altro da ponent, ma questo non è bon oro».

Sebbene i mss. A 13 e A 17 conservino il sermone del ciclo pavese, mentre il ms. 2076 molto probabilmente un sermone detto a Padova, dalla lettura dei tre testi risulta evidente che essi abbiano la stessa paternità: stessa struttura, stesso contenuto, stesse citazioni, una corrispondenza non *de verbo ad verbum* ma *ad sensum*.

Sermo De charitate (Tabella XXVIII)

Milano, APCL, A 17 <i>De charitate que assimilatur ducato auri</i>	Milano, APCL, A 13 <i>De charitate que assimilatur ducato aureo</i>	Padova, BU, 2076 <i>De charitate sub similitudine ducati aurei</i>
(f. 179r) E l'è venuto un tempo: chi ha mal, so dan, pur che tu staga ben , de aliis non curas etc. Vis videre quod sit verum? Ille qui habet famulum vel factorem, che laborat e fa per trei: sollicito, aveduto etc. Dicit: « O, li voyo tanto bene etc.». Et illa ³²⁰ domina que habet quella sua massara, che tuta desvolta, facendera etc. «O tantum diligo eam, ela m'è tanto chara ». Sì, ma si infirmatur, o che doventi infirmiza , aut debile etc., dicit postea: « Che bisogna	(ff. 152v-153r) Quid dicit Paulus, p ^e Ad Cor(inthios) X ^o : <i>Non querens quod michi utile, sed quod multis, ut salvi fiant</i> ; et p ^e Ad Cor[inthios] 23 ³²² : <i>Charitas non querit que sua sunt</i> . L'è venuto un tempo: chi ha mal, suo danno, pur che tu staga ben , de aliis non curas etc. Vis videre quod sit verum? Ille qui habet famulum vel factorem qui laborat, che fa per trey homini, sollicito, aveduto etc. Dicit: « O, li volio tanto bene etc.». Et illa domina que habet quella sua massara	(f. 40v) Unde bonus amor ergo? A charitate istud procedit. Ergo nec hic mercenarius, p ^e Ad Cor[inthios] X: <i>Non querens quod mihi utile, sed quod multis</i> etc. Ibidem: <i>Charitas non querit que sua sunt</i> etc. Sed nescio dicere, nisi cum dolore. Ad Philip[penses], 3: <i>Omnes que sua sunt querunt</i> etc. ³²³ Aurum est falsificatum. Non est amplius verus amor. Venit tempus milvi: <i>Mio, mio</i> , omnes vel quasi omnes. O, quanti, facendo li facti d'altri, hano

³¹⁹ Si veda f. 178v: «Amantissimi mei pavesi»; f. 180v: «Mo che ben han fatto questi mei pavesi?». In A 13 il nome dei cittadini è sostituito dal compendio generico N.

³²⁰ Varischi legge per errore “illa”.

³²² La citazione corretta è: 1 Cor 13, 5.

³²³ La citazione non è corretta: il passo è da Fil 2, 21.

tegnir in casa questo zocho? No, no, vada pur per facta sua, che non se' a fa più per mi etc.». Ecce che amor erat in tuo comodo. Et ille qui accipit uxorem propter divitias, aut pulchritudinem; mo, se li venerà una febre, una roгна, aut che comenzi a sfiolar e impiir la casa, perderà quella bellezza; como la amarà tu? Quia cessante causa et fundamento amicie, cessat etc. Dic exemplum de filia Catonis vidua etc.³²¹	che tuta desvolta facenderà etc.: «O tantum diligo eam, ela me è tanto cara». Sì, ma si infirmatur aut deventi debile etc., dicit postea: «Che bisogna tenir in casa questo zocho? No, no, fora fora! Va' pur per facta tua, che non se' affà più per mi». Ecce, quia amor erat in tuo comodo, amaba[s] etc. Et ille qui accepit uxorem propter divitias aut pulchritudinem, mo se li venerà una febre aut alia infirmitas, aut che comenzi a impiir la casa, perderà quella beleza: como la amarà tu poy, ah? Quia cessante causa, cessat effectus; cessante fundamento amicie, et ipsa cessat etc.	facto li facti soi! O munde plene erroris! Ille vir dicit amare uxorem, sed solum quia est pulchra. Hec est modica causa. Cessante causa, deficit amor. Te darà poi de la salsa. «O – dicit ille – non aspicit hoc». Sed quid? «Dotem». Ergo amabit dotem, non illam. Hiero(nym)us, <i>Contra Iovinianum</i>, de filia Catonis etc. Donec canis habet panem, est amicus. Ille habet ancillam, quam amat etc. Si isti amores non sufficiunt, multo minus falsus.

Come ho anticipato a proposito del *De fine mundi*, Lazzerini ha ipotizzato che le analogie fra due sermoni diversi potessero essere considerate come “pezzi di repertorio” della predicazione del Feltrino³²⁴.

Certo, si potrebbe obiettare che potrebbe trattarsi non di due sermoni di Bernardino detti in circostanze diverse, ma del medesimo sermone liberamente adattato dagli antigrafisti dei nostri testimoni. Quest'affermazione, per quanto valida fino a prova contraria, non si concilia con quelle che abbiamo visto essere le modalità di intervento dei predicatori nella modifica dei sermoni usati come fonti per la loro predicazione: aggiungere o togliere sezioni testuali, spostarle, ma senza intervenire sulla scrittura delle parti di interesse, come ben si vede anche dal confronto fra le diverse redazioni dei sermoni di A 13 e di A 17 e

³²¹ Si noti che l'*exemplum* tratto da Gerolamo sulla figlia di Catone non è presente in A 13. Questo è un classico esempio di selezione da parte dei predicatori delle citazioni e degli *exempla* da accogliere o da scartare.

³²⁴ Lazzerini. «*Per latinos grossos...*», p. 302.

A 18.

Prima di passare alla descrizione della seconda tipologia di rapporto fra le diverse redazioni dei sermoni del Feltrino, prendo in considerazione un sermone, attestato sia in A 13 (ff. 80r-84r) che in A 18 (ff. 90r-93v), il *De preparatione ad Nativitatem*, che appartiene alla prima tipologia soltanto fino all'esposizione, per altro ampia, della seconda *distinctio* della prima *divisio*, dopo la quale le due versioni cominciano a divergere, concordando solo in alcuni punti. Attenzione particolare merita la terza partizione principale, dedicata al modo in cui deve essere accudito il Bambino Gesù. La versione di Bulgarino è estremamente sintetica ed elenca soltanto quattro azioni senza commentarle, ma avviando subito il sermone alla conclusione: (f. 93v) «Tertio et ultimo principaliter. *Quid facere debemus etc.*? Observantissime alevare. Primo: excipiendo quia natus est, eum lactando, fassiendo, cibando, favendo etc.». La concordanza di A 18 con il medesimo sermone di A 13 si ferma al primo rigo: (f. 83v): «Tertiam partem principalem: «*Quid facere debemus* del bambino nascituro? Dico quod debemus observantissime alevare». La terza *divisio* di A 13, però, non si conclude brevemente come quella di A 18, ma conserva una lunga esposizione che, sorprendentemente, trova riscontro nel sermone predicato da Bernardino da Feltre nella vigilia di Natale del 1483 a Mantova, conservato dal ms. Mantova, Biblioteca Teresiana, 147 (Tab. XX) e nel quinto sermone della parte VII del *Mariale* di Bernardino de Bustis (1450-1513 / 1515)³²⁵. Vale la pena confrontare in modo sinottico alcuni brevi passi.

Sermo De preparatione ad Nativitatem (Tabella XXIX)

Milano, APCL, A 13 <i>De preparatione ad Nativitatem</i>	Bernardinus de Bustis <i>Mariale</i> Parte VII, Sermone V,	Mantova, BC Teresiana, 147 (B.I.2) <i>Predica che fece el Rev. padre, fr. Bernardino da</i>

³²⁵ Alecci, *Bernardino de Bustis*.

	Parte V ³²⁶ Milano, Leonardus Pachel, 21 maggio 1493 Parte V (ff. 242va-243rb)	<i>Feltre [...] la vigilia de Natale</i> ³²⁷
(f. 83v) Sed si vis istum parvulum in te natum nutrire et fovere, atende quia: primo, est induendus; secundo, est reclinandus; tertio, est custodiendus; quarto, est levandus; quinto, est lavandus; sexto, est deducendus; septimo, est cibandus. Et ad hec omnia explenda, querenda sunt nutrices gratiose Virginis, quia est virginitatis filius, scilicet speciose virtutes.	(f. 242vb) Sed, o religiose, si istum parvulum in te natum vis nutrire, et fovere, atende quia est involvendus, reclinandus, custodiendus, levandus, lavandus, deducendus, et cibandus; et ad hec omnia querende sunt nutrices, gratiose virgines, quia est virginitatis filius, id est speciose virtutes.	(ff. 22vb-23ra) [...] andiamo in Bethlem a trovare el nostro dolcissimo Salvatore Iesu nato picolino, et andiamolo a servire de septe virtù e consideratione, perché lui è re e signore e imperatore de tuto lo universo mundo. Bisogna trovarli persone dignissime che sia digne a servire atnto signore, re e imperatore. Troviamo adunque sette regine de corono (sic) e cadauna di loro abiano due donzelle.
(f. 83v) Primo ergo involvendus est parvulus, sed non nisi in mundissimis pannis debet indui. Ferant ergo duae puellae pannos mundissimos. Una pannos abluat, promittens quod eos quotidie lavabit: haec est contritio, quae dicit: <i>Lavabo per singulas lectum meum et lacrimis meis stratum meum rigabo</i> , Ps. VI. Altera nutrix pannos extendit, ut disicien[tur]: hec est Confessio, que abscondita producit in lucem, Ps. 31: <i>Dixi: confitebor adversus me iniusticiam meam Domino, et tu remisisti impietate peccati mei</i> etc.	(f. 242vb) Primo autem involvendus est parvulus, sed non nisi mundis pannis. Ferant igitur due puellae pannos mundos: una pannos abluat promittens quod eos quotidie lavabit, et hec est Contritio que dicit: <i>Lavabo per singulas noctes lectum meum; lacrimis meis stratum meum rigabo</i> , Ps. 6. Altera pannos extendit ut deiicentur ad solem, et hec est Confessio, que abscondita producit in lucem dicens: <i>Dixi: confitebor adversus me iniusticiam meam Domino</i> etc., Ps. 31.	(f. 23ra) La prima regina sarà madona Mundicia ³²⁸ , cioè Cosiencia munda, e questa haverà lo officio de aparechiare li panicielli bianchi e mundi da involtare questo bello putino e infassarlo. La sua donzella, che haverà cura de lavare questi panicelli, sarà Contritione, cioè pensare li soi peccati cum grande dolore e contricione pianzerli ³²⁹ . La secunda donzella, che haverà cura de destendere e sugare questi panicelli, sarà Confessione, cioè confessare tuti li soi peccati.

³²⁶ Il *Mariale* di Bernardino de Bustis è stato edito dallo stesso autore a Milano, nel 1493, presso Leonardus Pachel (ISTC ib01333000).

³²⁷ Una prima trascrizione di questa predica è in Berengo Morte, *Predica inedita*, pp. 146-148.

³²⁸ In Berengo Morte, ivi, p. 147, si legge “pudicitia”, ma si tratta evidentemente di un errore perché la lettura non presenta alcuna difficoltà.

³²⁹ Berengo Morte offre una lettura poco precisa: «cioè pensare li soi pec(c)ati e cum grande dolore pianzerli».

Come si può vedere, nel ms. A 13 e nel testo di Bernardino de Bustis sono elencate sette azioni che si devono svolgere per accudire il Bambino Gesù, che corrispondono nella predica di Mantova a sette virtù che sono personificate in altrettante regine. In tutti e tre i testi ciascuna azione / regina è affiancata da due nutrici / donzelle. Nel primo caso i nomi delle due nutrici corrispondono a quelli delle due donzelle della predica mantovana, nei sei casi successivi non c'è perfetta coincidenza, ma le azioni svolte ed il loro significato metaforico coincidono. La presenza di questo stesso testo in Bernardino de Bustis porrebbe interrogativi sulla paternità di questa narrazione metaforica della nascita del Bambino Gesù nella notte della vigilia di Natale, se non potessimo contare su una fondamentale testimonianza, quella del ms. mantovano, il quale colloca cronologicamente il sermone di Bernardino da Feltre nel 1483, quando il predicatore era vicario della Provincia di Sant'Antonio, mentre il *Mariale* di Bernardino de Bustis, interamente in latino, appare risalire ai primi anni Novanta (una prima edizione milanese risale al 1493). Non è però tanto il dato cronico che depone a favore di una attribuzione al Feltrino, quanto alcune altre osservazioni. In primo luogo, sebbene in A 18 Bulgarino non riporti interamente il testo, pure, come si è già visto, ne fa un accenno significativo: (f. 93v) «Tertio et ultimo principaliter. *Quid facere debemus etc.?* Observantissime alevare. Primo: excipiendo quia natus est, eum lactando, fassiendo, cibando, favendo etc.». Inoltre, fin dal proemio di A 18, come da quello di A 13, da alcune affermazioni di Bernardino si intravedono i destinatari di questo sermone:

A 18, f. 90r: «Que verba adaptari possunt ad unumquemque nostrum, perché seculares possunt dici Iacobite, quia occupati circa multa, ut patriarcha Iacob; nos vero religiosi appellandi sumus Israelite, quasi viri videntes actu Deum per contemplationem».

A 13, f. 80r: «Que verba adaptari possunt uniuscuiusque nostrum, quia seculares possunt

dici Iacobite, quia occupati circa multa ut patriarcha Iacob. Nos vero religiosi appellandi sumus Israelite, quasi viri videntes actu Deum per contemplationem».

A 13, f. 83v: «Fratres mei, si vultis Christum custodire, istam [i. e. Emulatio] locate ad ianuam cordis vestri, quia *dura sicut Infernus emulatio*, nulli parcens offense, Canticorum 8, etc.».

Sembra evidente che Bernardino da Feltre abbia predicato questo sermone a religiosi, in particolare in A 13 si dice “fratres”. Peraltro, anche i destinatari del *Mariale* di Bernardino de Bustis sembrano essere inequivocabilmente religiosi: *Mariale*, VII, V, V, p. 242va-242vb: «Et ideo boni religiosi, qui a Deo inspirati de intranda religione, professionem in ea fecerunt. [...] Sed, o religiose, si istum parvulum in te natum...».

Nel testo del sermone conservato nel manoscritto mantovano non c'è alcun riferimento esplicito a religiosi, ma la collocazione del codice, grazie al *colophon* di Ippolita Gonzaga (f. 113r), entro il convento delle clarisse di Santa Paola o del Corpo di Cristo di Mantova, ci permette di individuare anche per questa predica i destinatari, questa volta non *fratres*, ma *moniales* e – dato niente affatto trascurabile – così come avviene nel caso degli altri sermoni predicati a suore, anche questo sermone è in lingua volgare³³⁰.

Si potrebbe ipotizzare che uno dei cavalli di battaglia della predicazione del Feltrino, di cui abbiamo testimonianza già dal 1483, sia stato ben tenuto presente da de Bustis, che sappiamo essere stato estimatore di Bernardino da Feltre, nella redazione del quinto sermone della settima parte del suo *Mariale*³³¹. Questa ipotesi non chiarisce però un altro

³³⁰ Mi riferisco al sermone edito da Berengo Morte nel 1939 (*Di una predica*), conservato nel già citato ms. Venezia, Museo Correr, Cicogna 882 (1247), predicato a Bassano del Grappa per le Canonichesse regolari di Sant'Agostino, e al sermone pubblicato da Piana nello stesso anno (*Sermone*), conservato nel ms. Bologna, Archivio Arcivescovile, *Archivio della Beata Caterina*, l. 8, n. I, predicato alle Clarisse del monastero del Corpus Domini di Bologna.

³³¹ Si veda per esempio Alcántara Martínez, *Dos sermones*, p. 71, il quale afferma che il *Sermo specialis* del *Mariale* di Bernardino de Bustis è copiato in gran parte da Bernardino da Feltre, che il Milanese definisce “devotus praedicator”.

interrogativo: il copista A_{II} ha accesso ad una copia o direttamente ad un autografo di Bernardino da Feltre, oppure copia direttamente questo testo, comunque notoriamente di paternità bernardiniana, dalla redazione contenuta nel Mariale di de Bustis?

Questo, come tanti altri, resta un problema aperto, cui si cercherà di dare soluzione nel prosieguo di questi studi sulla tradizione manoscritta dei sermoni del predicatore di Feltre.

La seconda situazione tipo, rilevata in seguito al raffronto fra i testi dei sermoni conservati in A 13 ed i corrispettivi in A 17 e A 18, è quella maggiormente attestata e riguarda sermoni che da una parte presentano molte affinità, anche corrispondenze *de verbo ad verbum*, dall'altra differenze che riguardano non tanto il contenuto quanto la forma espressiva, dunque si tratta di corrispondenze *ad sensum*. Di questa seconda casistica, che presenta al suo interno tante variabili quanti sono i sermoni interessati, riporto il caso del *De malo exemplo*, appartenente al ciclo dell'Avvento, conservato in A 18, ai ff. 25r-28v³³², e in A 13, ai ff. 30v-34v. Nelle due redazioni la prima e la seconda *divisio* sono enunciate in ordine inverso e nello stesso ordine consequenzialmente sono esposte le relative argomentazioni; inoltre, Bulgarino, dopo aver introdotto la seconda *distinctio* della seconda parte principale, che corrisponde in A 13 alla prima partizione principale, a metà circa del f. 27v, lascia uno spazio bianco, evidentemente ripromettendosi in seguito di colmare una lacuna che era presente nel suo antografo, oppure di cercare le *auctoritates* cui rimandava, magari nei *marginalia*, l'antografo stesso; di contro in A 13 a questo punto comincia, dal f. 31v, una lunga disquisizione, che occupa all'incirca un intero foglio, sulle "inclinazioni" nell'universo: «quattuor sunt appetitus in universo». Infine, il sermone di A 18 non è completo, poiché mancano le ultime due *distinctiones* dell'ultima triade della terza *divisio*, ma è molto probabile che sia stato predicato proprio in questo modo, tanto

³³² Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, III, 94.

è vero che il *reportator* segna correttamente la chiusa del predicatore: «Or facciamo fine senza fine etc.»³³³. In A 13 manca questa frase poiché il testo non si conclude a questo punto, ma continua, essendo completate le ultime *distinctiones* della terza *divisio*. Riporto alcuni passi a confronto dei due sermoni.

Sermo *De malo exemplo* (Tabella XXX)

Milano, APCL, A 18 <i>De malo exemplo non imitando</i>	Milano, APCL, A 13 <i>De malo exemplo</i>
(f. 25v) Accipiamus tertiam pro prima. «Te m’hai dato ad intendere che colui facendo male sarà punito». Et ti, seguitandolo, seray relevato, cioè lassato impunito? Sapi che non la fugirai. <i>Socius in culpa, socius erit in pena</i> . Ad Ro[manos] 1: <i>Non solum qui faciunt, sed qui consentiunt facientibus</i> ³³⁴ . Qui pariter delinquent, pariter puniuntur. Deuter(nom)ii 25: <i>Pro mensura delicti erit et plagarum modus</i> . 24, q. 1 ³³⁵ , c. <i>Non afferamus</i> . Tu non vis ire ad Infernum cum usurariis, luxuriosis, blasfematoribus, incantatoribus, idolatriis, lusoriis, homicidis, latronibus? Linque eorum vitam malam, vicia et peccata, quia, sicut una ove precipitata, omnes precipitantur, L. <i>Nam et si precipitata pecora, Digestum, De furtis</i> . Sic omnes qui se precipitant in peccatis, cum peccatoribus precipitabuntur in Infernum. Est enim naturalis consuetudo pecoribus ³³⁶ , scilicet ovibus, quod difficile intrant per aliquod foramen vel locum angustum, sed, si una ingrediatur et cadat in foveam aliquam vel precipitium, omnes uno impetu conantur intrare et precipitari post primam. Lo ha’ tu mai veduto questo, né alduto? L’ho veduto io. Cossì al tempo presente fa la stolta gente	(f. 33r) Accipiamus tertiam pro prima. <i>Abiciamus opera tenebrarum</i> . Cessa or may de dare male exemplo ala brigata cum quella tua mala lingua. Cessa da quelle foze, et vanità, altramente tu ne saray punito da Dio, e dal diavolo cruciato: colui che fa el male debe essere punito [...] et sequendo tu exempla pravorum non eris punitus? «No, no». <i>Socius in culpa, socius in pena</i> , qui pariter delinquent (<i>sic</i>), pariter puniuntur. Deuter(onomii) 25: <i>Pro mensura delicti erit et plagarum modus</i> ; et 24, q. 5 ^a . c ^o : <i>Non afferamus</i> . Tu non vis ire ad Infernum cum superbis, cum avaris, cum luxuriosis, no? Lassa eorum malam vitam, et tamen multi sequuntur malorum exemplum. Faciunt sicut oves, quia, sicut una ove precipitata, omnes precipitantur. L. <i>Et si precipitata pecora, Digestum, De furtis</i> . Sic omnes qui se precipitant in peccatis, cum peccatoribus in Infernum precipitabuntur. Est enim naturalis consuetudo peccatoribus quod difficile intrant per foramen vel aliquod precipitium, sed quamprimum vident intrare unam, vel precipitare se in foveam vel in aquam, omnes subito magno impetu conantur intrare per illud foramen, vel precipitare se post primam: cossì

³³³ A 18, f. 28v.

³³⁴ Questa citazione è riportata da Bulgarino nel margine, all’altezza della parola “pena” dalla quale fa partire un tratto di collegamento con l’inizio della citazione. In Varischi, invece, la citazione dalla lettera ai Romani è riportata immediatamente prima di quella dal Deuteronomio.

³³⁵ Bulgarino corregge un precedente 5 con 1.

³³⁶ La lettura è effettivamente *pecoribus*; suppongo, però, considerato il seguito, *scilicet ovibus*, che Bulgarino abbia frainteso la sua fonte che doveva contenere l’abbreviazione della parola “peccatoribus”.

del mondo: como uno homo o donna fa qualche cossa nova, anchora che sia mala, senza altra consideratione ogniuno la vol fare. Si illa viderit aliquam foziam, etiam inhonestam et diabolicam, ala bella prima beccavit sursum. Et propter hoc, hozidi, le donne se fanno le perucche e li homini cominciano a far le treze. Le donne mostrano deshonestamente dal busto in su et li homini dal busto in zo. Dicit ille: «Volo ire cum pluribus». <i>Solacium est miseris socios habere penarum</i>, 2, q. 1, c. <i>Multi</i>. Guarda ciò che dice el c. <i>Non minus: Non minus ardebunt qui cum multis ardebunt.</i> Ligna, quanto sunt plura, maiorem ignem faciunt. De animabus pravis quid dicit Deus? Math(ei) 13: <i>Alligate ea in fasciculos ad comburendum</i>. Ligatele in un fasso e getatele nel foco, e quanto el fasso è mazore, fa mazor foco; e mazor foco fa mazor pena. Vade modo cum pluribus!	fanno le stulte gente de questo mundo³³⁷ in questi tempi: como una, vel uno fa qualche cosa senza altra consideratione, ogniuno la vol fare. Si illa cervelina viderit aliquam foziam, quamvis inhonestam, vel diabolicam, ma Dio te la becha suso, e per questo hozi le donne se fanno le paruche, e li homini comenziano a farse le treze; le donne se scoprono deshonestamente dal busto in suso, e li homini dal busto in zoso. Dicit ille: «Volo ire cum pluribus, <i>quia solacium est miseris socios habere penarum</i>, 2^a, q. p.^a, c.^o. <i>Cum multi</i>. Guarda quello che dice el c^o: <i>Non minus ardebunt qui cum multis ardebunt.</i> Ligna, quanto sunt plura, maiorem ignem faciunt. (f. 33v) De animabus peccatricibus Deus facit unum fasciculum, e li butta nel fogo, e quanto saranno più, tanto sarà più lor mazore pena, per che lo fasso mazore focho.
(f. 27v) Sed quid dicemus de illis qui nec dicunt, nec faciunt bona, sed potius totum oppositum? «Or –dicit ille – el tal mio mazor capo o prelato fa cossì etc.». Conza ti l'anima tua. Ognuno li è per la sua pelle.	(f. 32v) Sed quid dicemus de illis qui solum habent folia, scilicet bona verba, et facta sunt contraria eorum verbis? Dicit Salvator, Mat(ei). 9: <i>Secundum vero opera eorum nolite facere</i>, quia non concordat vita cum doctrina, ut dicit Glosa interlinearis. Ideo dicit Salvator, ubi supra: <i>Dicunt enim et non faciunt, ideo non sunt imitandi in malis, sed in bonis</i>. «O – dicit ille – quanti prelati reperiuntur qui nec dicunt, nec etiam faciunt bonum». Lassali, lassali star, non te impazar cum essi: Cum sancto sanctus eris, et cum perverso perverteris, dicit Propheta, Ps. 17. «O – dicit ille – el tale mio mazor, capo o prelato fa cossì et cossì». Conza, conza tu l'anima tua, ogniuno li è per la sua pelle.

Pur essendo molti i punti di contatto, anche *de verbo ad verbum*, tuttavia non vi è la corrispondenza speculare che si è notata nei sermoni appartenenti alla prima tipologia. Se si leggono, inoltre, i sermoni nella loro interezza, si registra in passi corrispondenti la presenza di molti sinonimi; oppure di uno stesso verbo, ma coniugato in persone o tempi e modi diversi; costruzioni differenti della stessa frase per esprimere una stessa funzione

³³⁷ *De questo mundo* è in margine, inserito a testo da un segno di richiamo.

sintattica; stesso lessico utilizzato in proposizioni diverse, per esempio una interrogativa diretta retorica piuttosto che una proposizione affermativa. Se ne offre qualche rapido esempio dal sermone in oggetto: *cadunt / ruunt; relinque / dimitte; patres / parentes; dicemus / dices; cum...sint / quando...sunt*. Altri esempi dello stesso tenore si possono trarre dal sermo *De filio prodigo*, che è in A 13, ai ff. 148r-151r e in A 17, ai ff. 282v-284r³³⁸: *veniebat / ibat; incipit/cepit; vis / velles; indues / induetis; vidit / videns; qui...fuit interrogatus / illum interrogavit; quomodo posset / quo potest; si / licet; cum / quando; Ibo ne in domum meam...? / Non ibo in domum meam...*

Al contrario della seconda, che interessa la gran parte dei sermoni di A 13 che hanno corrispettivi in A17 e A 18, la terza situazione tipo sembra essere riservata ad un numero molto limitato di sermoni, forse soltanto due, il *De fine mundi* (ff. 17v-21v), di cui si è già parlato, e il *De preparatione ad sacram Comunionem* (ff. 137v-142v) il cui corrispettivo in A 17 è il *De indigne Communicantibus* (ff. 152r-154v)³³⁹. Si tratta di testi che presentano fra di loro numerosi punti di contatto entro un tessuto testuale sostanzialmente diverso, tanto da far pensare a sermoni dello stesso autore, ma pensati e predicati in occasioni diverse. Essi divergono per la lingua e per l'impostazione dell'argomentazione del tema trattato, ma al contempo presentano un proemio quasi uguale e una struttura base identica, ampliata da A 13 solo nella prima partizione principale. Il sermone conservato da A 13 è mescolato con accentuata prevalenza della lingua volgare, contrariamente a quanto accade in A 17, in cui preponderante è l'uso del latino. In A 13 il tema ampiamente sviluppato dal predicatore in tutta la lunghissima prima distinzione della prima partizione principale è quello del miracolo della transustanziazione, che egli cerca di spiegare nella maniera più semplice e chiara

³³⁸ Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, 20.

³³⁹ Ivi, II, 43.

possibile, facendo ricorso anche ad esempi fortemente realistici: oltre a quello dello specchio, che, pur frantumandosi, riproduce in ogni frammento per intero la figura dell'immagine riflessa, anche quello dell'uovo e della gallina, dove si arriva, al massimo grado della semplificazione, ad accostare l'opera di Dio a quella di una gallina. È evidente che il pubblico di questa predica è la folla, nella quale vi sono anche persone molto semplici, al più basso livello di intelligenza e di istruzione, secondo le convinzioni degli uomini del XV secolo, cioè le donne. È proprio alle donne che il predicatore si rivolge nei passi sotto citati:

A 13, f. 139r: «Done, volio che intendati el tuto. Tu te levi la matina et presto vulti al spechio per polirte, et ben ch' el spechio sia picholino, pur tutta cossì grande et grossa dentro gie sey, et dentro te remire. Tu li vedi dentro per insino tuta la camera. Speza et rumpe el spechio, anchora in ogni parte de quello tu li vederai et remirarai dentro, nevero? Como poy star dentro cossì grande et grosso là in quello picolino spechio? Como tu poy remirare et videre là in cischaduna partizella de quello? «Ho, ho!» O cossì è el corpo de Christo, ve': tutto realiter est presens grande et grosso, sicut est in Paradiso, intronizatus toti hostie, et cuilibet parti hostie. Ecco mo che tu me hay inteso. Exempla enim ponimus non ut ita sint, sed ut asentiant adiscentes».

A 13, f. 140r: «Donne, io vi facio chiare che non da maraviliarsi che substantia illius panis se convertisca in corpus Christi. Diceteme: le vostre galine, covando l'ova, nonne transmutano la substantia de l'ova in uno polesino? “Sì”. Or sarebe may da mancho Dio che una galina? Faremo noy Dio de mancho possanza che una chioza?».

Questi passaggi in A 17 mancano. A proposito dell'esempio dello specchio in Bulgarino troviamo solo un'indicazione: «Dic de speculo etc» (A 17, f. 152v). Nel sermone di A 17 l'attenzione del predicatore, che tratta in maniera più sintetica il tema della

transustanziazione e del credere per fede, è rivolta soprattutto alla gravità del peccato di chi si comunica indegnamente e alla conseguente punizione. Questi argomenti sono trattati nella seconda e nella terza parte principale che sono in A 17 molto più ampie che in A 13. Anzi, nell'esordio della terza *divisio* si può rilevare un particolare che sembrerebbe ricondurre i sermoni al momento della *performance*:

A 17, f. 154r: «Tertio principaliter: ratione vindicative punitionis, quia secundum mensuram delicti debet esse pena. Non potero dicere de omnibus, dicam solum tres: spiritualem, temporalem, eternalem».

A 13, f. 142v: «Tertia ratio vindicativa punitione: secundum mensuram peccati debet esse pena. Non potero dicere propter brevitatem temporis, que est, videlicet, spiritualis, temporalis, eternalis. Dicam solamente la prima que est punitio spiritualis».

Considerata la lingua, le argomentazioni filosofico-teologiche esposte senza particolari spiegazioni e una insistenza sulle punizioni conseguenti per coloro i quali non si preparano a ricevere degnamente il corpo di Cristo – come tra l'altro è sottolineato nel titolo, *De indigne communicantibus* – è evidente che il pubblico di destinazione della predica conservata in A 17 sia diverso, certamente colto e, forse, costituito da religiosi.

Viste le divergenze e le convergenze dei due testi, le ipotesi possibili sono due: A 17 ed A 13 conservano il medesimo sermone di Bernardino da Feltre, opportunamente adattato da due predicatori successivi secondo le proprie necessità; oppure si tratta di due sermoni, predicati da Bernardino da Feltre per un pubblico diverso. Sappiamo che i predicatori potevano predicare anche due o tre volte al giorno, quindi i sermoni potrebbero anche essere stati pronunciati lo stesso giorno. Tra l'altro, se è vero che nei due sermoni ricorrono porzioni testuali molto simili, comunque corrispondenti *ad sensum*, e talvolta sovrapponibili *de verbo ad verbum*, è anche vero che esse, talvolta solo piccoli frammenti,

sono incastonate in sezioni argomentative diverse.

A titolo esemplificativo riporto uno solo dei possibili casi rilevabili nei due sermoni.

Sermo De preparatione ad sacram Communionem (Tabella XXXI)

Milano, APCL, A 17 <i>De indigne communicantibus</i>	Milano, APCL, A 13 <i>De preparatione ad sacram Communionem</i>
(f. 152v, rr. 30-34) Unde Scotus, in 4, di. 14, q. 3, dicit quod quilibet Christianus tenetur certius credere ea que habentur in Sacra Scriptura, quam ea ad que naturali lumine intellectus potest pertingere. «O videtur pur quid magnum?» mo, si ex nichilo omnia fecit, et credis, cur non ex uno aliud? Si natura tua in tempore facit de pane carnem, et de vino sanguinem, quid mirum si Deus hoc faciat in instanti?	(f. 139v) Primo, ratione maioritatis. Non est tanto gran cosa che la substantia del pane, e del vino se convertischa nel sacramento del'altare, nela substantia del vero corpo et sangue de Christo. «Cum la fay, non è tanta cosa che non la debi facilmente credere». Quale è mazor cossa: o de nichilo crear tutto el mundo , aut de una re farne un'altra? Mazor facenda est, secundum Hilarium, De Trinitate, et sanctum Bonaventuram, in 4 ^o , di. X, et Franciscus de Mayronis in quodam sermone de corpore Christi, de nichilo omne creasse. È tanto gran cosa che may nullus philosophus, per sutilità de inzegno che havesse, li è possut azonzer.
(f. 152v, rr. 8-13) Nec tamen sequitur: Ego non intelligo, ergo non est verum. Nam intellectus cuiuslibet beati longe plus excedit intellectum cuiuslibet hominis sapientissimi, quam intellectus hominis sapientissimi excedat intellectum cuiuslibet idiote; et tamen experientia docet quod multi illiterati et rudes habent pro impossibili multa, de quibus sapientes et periti habent demonstrationem certissimam, sicut patet presertim in geometria et astrologia. Sic in proposito, licet cognitionem viatorum hec materia transcendat, qui, etiam circa ea que sunt manifestissima nature, intellectum cecucientem habent, ut dicit Aristoteles, 2 Methaphisice, tamen hii qui scientia perfruuntur beatorum, hec in Deo perfecte intuentur.	(f. 140v) O tu potrai pur dire: «E dico che non mi pò intrar in cervello né rasora né meza». Mo se tu sey impastato ala grossa, se tu hay uno intelletto et cervello duro, che colpa ne ho io per dir: «Bene non intendo» , per questo non resta che non sia como te azo ditto. Altre cosse son ben verissime che tu non le intende. Intendere may may non potresti una subtilità de logica e methaphisica, de profundissima theologia. Et per dir: «Bene non intendo» , non resta perhò che la non sia vera. Se tu non la intendi, la intenderà ben quello medico, quello doctore, quello mayestro, et scolaro che è de inzegno electo et peregrino. E perciò verissimo quod corpus Christi ivi sia in hostia consecrata sub illis accidentibus sine subiecto stantibus, licet non intelligas tu. Si tu non intellis, intelligit alter, intelligunt angeli, beati omnes, intelligit Deus.
(f. 152v, rr. 35-39) Et notandum hoc verbum: homo et tu donna, quando vides elevare hostiam, dirige cor tuum non ad illud quod vides, sed quod ibi existit et credis. Ideo, c. <i>De homine</i> , <i>De celebratione Misse</i> , quod firmiter, et ideo, quando adoras, habeas hanc intentionem, semper sic: ego adoro ibi Filium Dei, scilicet si sacerdos debito modo	(f. 141r) Et nota tu, homo et donna, una parola: may non adorare nela Messa l'hostia, per infina tanto che tu non la vede adorar el sacerdote , quia ante illam consecrationem non è ivi adhuc corpus Christi. Pilia anchora questa parolina: adorando l'hostia, driza la intentione ad adorare non quello che vede, ma il Signore

consecravit. Et licet non dicas semper, sufficit tamen ut semel dicas, vel semper sicut habeas hanc intentionem, saltem virtualem, licet non habeas actualem.	che è ivi presente, et vellato sotto quelle specie che vedi. Et ideo, quando adoras, habeas semper intentionem sic: ego adoro istum Filium Dei, si est consecratus debito modo, cum debita materia, et sufficit ista intentio habitualis, et si non potes semper, saltem habeas semel pro semper.

Come si può vedere dal numero dei fogli in cui i brani sono contenuti, in A 13 i passi sono in successione, mentre in A 17 i passi sono contenuti nel medesimo foglio, ma in ordine diverso.

Pur riconoscendo la singolarità del caso in oggetto, non è possibile stabilire con certezza il reale rapporto fra i due sermoni e i loro antighi, ma è possibile solo avanzare ipotesi.

4.5 Per una filologia dei sermonari: prolegomeni all'edizione

Già nel secolo scorso, gli editori dei sermoni di Bernardino da Feltre misero in evidenza nei loro studi la difficoltà di definire il tipo di rapporto fra sermoni dedicati al medesimo tema, che presentavano al contempo analogie e differenze: si trattava di due distinti sermoni oppure di uno stesso sermone adattato a situazioni diverse? E ancora, a proposito della modalità di trasmissione, si trattava di un testo riconducibile ad una *reportatio* o ad un autografo?³⁴⁰ Le stesse domande tornano a riproporsi a distanza di anni e ancora non trovano risposte del tutto convincenti. Tra l'altro, come già sottolineavano Alcántara Martínez e Lazzerini, ogni sermone è un caso a sé e quanto risulta valido per uno può non avere alcuna validità per un altro³⁴¹. Lazzerini ha, d'altro canto, provato a definire i rapporti tra i manoscritti padovani 2027 (*P*), 2076 (*P'*) e il ms. milanese A 17 (*B*), limitatamente agli esordi dei sermoni del *Quaresimale* di Pavia. La studiosa ha presupposto per *P* e *P'* l'esistenza di un comune antigho, indicato come *p*, il quale

³⁴⁰ Si veda in proposito il cap. I.3.4 di questo lavoro.

³⁴¹ Alcántara Martínez, *Dos sermones*, p. 75; Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», p. 297.

dipenderebbe da un capostipite comune a *B*³⁴². Lo stesso tipo di rapporto è ipotizzabile anche fra il *De cruce* in A 17 (ff. 245r-251v), il *De cruce* nel ms. 2027 (ff. 21r-27r), praticamente sovrapponibili, e il *De cruce* in A 13 (ff. 186v-189ar), che diverge dagli altri due testimoni solo in alcuni punti, che possono essere letti come inserzioni di porzioni testuali da parte di fruitori successivi, lo stesso copista A_{II} o il suo antigrafo.

Nel paragrafo precedente ho cercato di illustrare alcune situazioni di particolare interesse e di individuare alcune tipologie nei rapporti fra le doppie redazioni dei sermoni del predicatore di Feltre ad oggi note, a partire dalle quali si possono fare alcune considerazioni e ipotesi.

A proposito della prima situazione tipo esaminata, la quasi completa sovrapponibilità di gran parte dei sermoni, fatte salve alcune citazioni da *auctoritates*, induce ad ipotizzare un antigrafo comune, non solo una comune *reportatio*, ma una sua copia in pulito, a cui Bulgarino e il copista A di A 13 potrebbero avere attinto direttamente o tramite un'altra fonte. La coincidenza del lessico, delle costruzioni sintattiche, e, per alcuni sermoni, anche dell'alternanza latino-volgare, persino di un buon numero o di tutti i segni di ceterazione, fa trasparire l'aderenza ad un testo ben definito piuttosto che ad una *reportatio*.

La seconda situazione tipo rilevata potrebbe avere una duplice interpretazione: i sermoni interessati, vista la presenza di molti passi sovrapponibili, ma, anche nei medesimi passi convergenti, di numerosi sinonimi, verbi coniugati diversamente, costruzioni sintattiche diverse, fraintendimenti, costruzioni *ad sensum*, potrebbero derivare da una medesima *reportatio*, ma fruita in maniera diversa, dunque da due diverse copie in pulito; oppure da due *reportationes* diverse. La prima ipotesi si basa sull'idea che il testo di una *reportatio*

³⁴² *Ibidem*

continuasse a circolare nello stesso convento del *reportator* e, forse, anche in altri conventi. La seconda ipotesi, invece, potrebbe avere validità, se si ammettesse l'esistenza di un efficace sistema tachigrafico grazie al quale *reportatores* diversi riuscivano ad appuntare in maniera abbastanza fedele il testo predicato, tanto da giustificare anche le corrispondenze *verbatim*. L'ipotesi potrebbe non essere del tutto infondata se si considera che i testimoni di Bernardino da Feltre provengono da un circuito ben preciso, che è quello dei frati predicatori, di formazione abbastanza simile ed interessi altrettanto simili, tali da non giustificare vistosi casi di diffrazione del testo omiletico³⁴³. D'altro canto, la presenza di "pezzi di repertorio", quindi di porzioni di testo molto simili, o addirittura corrispondenti, in sermoni che si sa per certo essere stati predicati in luoghi e tempi diversi, gioco forza derivanti da due distinte *reportationes*, rivela come sia possibile che *reportationes* diverse possano essere coincidenti in molti punti. Questi ultimi sermoni sono quelli che appartengono alla terza situazione tipo rilevata: testi sostanzialmente differenti, ma con numerosi e significativi punti di contatto, i quali non possono che derivare da due prediche diverse di un medesimo autore.

In questo tipo di analisi si dà per scontato che tutti i testi della tradizione manoscritta del Feltrino oggi noti derivino da *reportationes*, come traspare dalle numerose spie del momento della *performance*: per esempio, elementi deittici che collocano la predicazione nel tempo, come *hodie*, *heri*, *hoc mane*, in *Evangelio hodierno*; segnali discorsivi come *Or / Hor*, *mo / mho*, *puta*; segnali fatici: *sa 'tu? / Non sa ' tu?*; interiezioni: *olà*, *ha*, *ho*, *doh / do*, *Ahimè*, *Oymè*, *Heu*, *Horsù*, l'uso dell'interlocutore fittizio (*Dicit ille*); veri e propri momenti di drammatizzazione, come si può vedere nel passo seguente – che è solo uno

³⁴³ Si veda in proposito Delcorno, *Diffrazione*.

dei tanti che si possono citare – in cui si registrano degli “a parte” del predicatore, mentre il fittizio interlocutore espone il proprio punto di vista:

A 13, *Qualiter ex defectu fidei peccata committunt* (ff. 49r-52v), al f. 50r:

«**Al'altra squadra!** Dicit ille: “**Non te volio parlar subtile, parlarò per pratica.** Dico quod quatuor sunt vie per quas veniunt tot peccata”. Videamus s'el tocha qualche bona corda. “Non ne videmus quod isti **de questa terra** habent dulcem sanguinem? Vide parvulos antequam sint vitiati”. **Doh, che me ne pilio cossì piacer...!** Dicit ille: “Unde procedit **che sonno poy cossì perversi?**”».

D'altra parte l'estrema precisione di A 13 nel rispettare la struttura del *sermo modernus* e nell' esporre ed argomentare ogni singola partizione testuale induce molte altre riflessioni: il copista di A 13 disponeva di autografi o copie di autografi di Bernardino? Oppure si deve pensare che le integrazioni siano riconducibili al copista stesso o al suo antigrafo che, verificata la presenza di lacune nella tessitura del sermone, provvede a colmarle, ricorrendo alle *auctoritates*? O ancora: gli antigrafo comuni ad A 13 e ad A 17 e A 18 conservavano testi completi, ma Bulgarino o il suo antigrafo eliminavano parti considerate per loro di scarso interesse? In realtà, la presenza di molte carte bianche sui codici del predicatore di Brescia, pronte ad accogliere parti di testo da recuperare, non depone a favore di questa ipotesi. Anche in questo caso, dunque, la risposta a questi quesiti non può essere unica e valevole per ogni sermone, bensì deve essere vagliata alla luce di molti elementi, fra i quali grande rilievo assumono i dati materiali dei codici e la conoscenza profonda dello stile e della lingua della predicazione di Bernardino da Feltre.

4.6 Oltre i copisti: la traccia dell'autore

È lecito chiedersi se nei sermoni di Bernardino da Feltre, nella veste redazionale in cui sono a noi giunti, sia rimasta qualche traccia del testo autoriale e come sia possibile recuperarla. Senza dubbio il confronto fra le diverse redazioni di un sermone nei testimoni superstiti può offrire alcune indicazioni: molto suggestiva è la coincidenza di passi, anche consistenti, in sermoni che potrebbero essere derivati da due antighi diversi, facenti capo ad una stessa *reportatio* o a due *reportationes* diverse (si veda la seconda situazione-tipo) e, ancor di più, la convergenza di porzioni testuali in sermoni diversi, chiaramente predicati in differenti luoghi e tempi (si veda la terza situazione tipo). La quasi totale convergenza, invece, di alcuni sermoni (prima situazione tipo) non è indicativa in questo senso, derivando i testi da un medesimo capostipite. Tuttavia, una volta verificata l'autorialità del testo sulla base di altri indicatori, quali lo stile e alcuni dati interni, anche il confronto fra sermoni quasi totalmente convergenti, conservati in A 13 e A 17 / A 18 in particolare, offre la possibilità di recuperare nella loro interezza alcune frasi di Bernardino da Feltre altrimenti troncate dai molteplici *etc.* che sono presenti nella gran parte dei sermoni della redazione di Bulgarino. Un buon esempio di ciò è offerto dal sermone *Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt* (A 17, ff. 193r-198v) e *Qualiter ex defectu fidei peccata committunt* (A 13, ff. 49r-52v), in cui sono almeno 16 le frasi che in A 17 sono interrotte dal segno di ceterazione e si ritrovano completate in A 13.

Sermo Qualiter ex defectu fidei peccata committunt (Tabella XXXII)

Milano, APCL, A 17 <i>Qualiter ex defectu fidei peccata fiunt</i>	Milano, APCL, A 13 <i>Qualiter ex defectu fidei peccata committunt</i>
(f. 195v) [...] ut eveniat sicut Deus previdit etc.	(f. 50v) [...] sic eveniat sicut Deus previdit <u>et preordinavit.</u>
(f. 195v) Vede ch'el non attribuisse etc.	(f. 50v) Vide ch'el non attribuisse <u>a fortuna,</u> <u>sed a Deo.</u>

(f. 198r) [...] de omnibus laboribus et sudoribus Dio li strepagarà etc.	(f. 52v) Et de omnibus angustiis et sudoribus li strepagarà Quello per el cui amore se sonno afflicti et de penitentia macerati.
(f. 198r) Te so dir che quando considerant gaudia etc.	(f. 52v) E te so dir che quando considerant gaudia <u>che li sonno aparechiati.</u>

Certo, si potrebbe anche pensare che il copista di A 13, o il suo antografo, abbia voluto terminare di propria iniziativa frasi trovate interrotte nella fonte, ma a questo si può obiettare che vi sono casi in cui anche in A 13 ricorrono forme ceterate, come per esempio nel *De charitate*, in cui c'è perfetta corrispondenza fra le due redazioni dei sermoni di A 13 e A 17 anche nei segni di ceterazione; dunque se l'integrazione delle parti mancanti delle frasi fosse dovuta al copista di A 13, questo modo di procedere dovrebbe essere registrato in tutti i sermoni; invece è molto più probabile che la presenza di frasi non troncate sia riconducibile ad una delle sue fonti, che, diversamente dalla corrispettiva fonte usata da Bulgarino per il medesimo sermone, avrebbe preferito riportare fedelmente il testo del capostipite comune. D'altro canto si registrano anche casi in cui sia in Bulgarino che in A 13 le forme ceterate sono quasi del tutto assenti, come per esempio nel sermone del giorno di Natale, *De gloriosa Nativitate* (A 18, ff. 94r-97v) e *In solemnitate Nativitatis* (A 13, ff. 84r-89v). Questa varietà in un certo senso stilistica dei sermoni conservati in A 17 e in A 13 conferma quanto rilevato dall'indagine codicologico-paleografica circa le modalità di allestimento di questi manoscritti, i quali contengono una raccolta di sermoni riconducibili ad antografi diversi. Sulla base di queste considerazioni, e grazie soprattutto al confronto con A 13, il ruolo di Bulgarino nella raccolta risulterebbe ridimensionato. Egli sarebbe non più il copista a cui si deve la diversa fisionomia dei sermoni³⁴⁴, ma semplicemente colui che ha riunito i sermoni di

³⁴⁴ È questo il pensiero in particolare di Invernizzi, *Intorno ai Sermoni*, p. 314.

due cicli omiletici di Bernardino da Feltre disseminati nelle raccolte di antighi, cui poteva avere accesso nelle biblioteche dei conventi dell'Osservanza. Il fatto che il predicatore di Brescia aggiungesse nei margini citazioni da *auctoritates* non implica necessariamente un intervento personale nel riadattamento dei testi dei sermoni, ma attesta quello che era un uso dei predicatori, come è ampiamente dimostrato dai *marginalia* non solo di A 13, ma di tutti i mss. che rientrano nella medesima tipologia, cioè quello di aggiungere riferimenti a passi corrispondenti di altre *auctoritates*. Se si dimostra che il ruolo di Bulgarino è stato meno attivo nella rielaborazione dei sermoni, si deduce che di questi egli ci ha conservato una versione abbastanza aderente al testo autoriale.

Un altro interrogativo che nasce dalla lettura comparativa dei testi corrispondenti nei diversi testimoni riguarda la lingua usata dal predicatore di Feltre nelle singole frasi e sezioni dei testi corrispondenti. Abbiamo avuto modo di vedere che anche in alcuni sermoni corrispondenti quasi sovrapponibili non sempre la specularità è rispettata anche a livello linguistico, cioè nell'alternanza latino / volgare. In questo specifico ambito, le variabili sono infinite: vi sono sermoni corrispondenti nei quali per una stessa frase l'alternanza latino / volgare è perfettamente coincidente, e, invece, altre frasi, altrettanto identiche quanto a contenuto, che presentano un rapporto inverso nell'alternanza fra le due lingue.

Riporto due soli esempi di una casistica veramente ricca e varia.

Passi corrispondenti in volgare / latino (Tabella XXXIII)

Milano, APCL, A 18 <i>De benefaciendo dum tempus habemus</i>	Milano, APCL, A 13 <i>De tempore bene dispensando</i>
(f. 14v) O quanti, quanti ne pensano de andar in su, e como piombini andaranno cum il capo in zoso!	(f. 22v) O quanti putant ire in Paradisum e como piombini vanno in giù cum lo capo innanzi a scaveza collo a casa de Satanas.

<i>De causis discordie</i>	<i>A quibus causis oritur discordia</i>
(f. 33r) O como ben convengono!	(f. 39r) O como bene inter se conveniunt

È pressoché sicuro che in questa oscillazione linguistica molto peso avranno avuto i copisti-predicatori, che erano a tutti gli effetti bilingui; dunque proprio questa intima convivenza delle due lingue e la loro completa interscambiabilità nel parlato avrebbe determinato un approccio molto libero al testo tradito nelle sezioni colloquiali in cui appunto la mescolanza linguistica era usuale ed il passaggio da un codice all'altro doveva verificarsi con estrema naturalezza e quasi inavvertitamente. Ne deriva che la possibilità di recuperare anche l'esatta mescolanza del latino e del volgare delle parole di Bernardino attraverso i testimoni è impresa ardua, forse impossibile. Anche se si trovasse un autografo, ammesso che Bernardino scrivesse anche le parti colloquiali nei suoi testi preparatori alla predicazione e li scrivesse in lingua mescolata, anche in questo caso non si potrebbe avere la certezza che egli avesse pronunciato quelle parole usando la stessa dosatura delle due lingue, perché questa deve essere stata ogni volta diversa e sempre frutto della improvvisazione legata all'attimo della *performance*. Al di là di questo, più che l'esatta miscela delle due lingue, è importante verificare che in certe parti del sermone, quelle più colloquiali e di tipo più realistico, quelle destinate in sostanza a tutti gli uditori, anche ai più semplici, il predicatore usasse un linguaggio accessibile a tutti, misto di volgare e di *latinus grossus*. È quanto dice Bernardino nel sermone *De diversitate euntium ad Paradisum* (A 13, ff. 53r-56r), al f. 53v: «Dicam ut mulieres intelligant. Dic de una muliere que habebat unam galinam que faciebat omni die ovum. Dicit: “**La volio tenir in ordine, ingrassarla**”». Il predicatore è convinto che la folla possa comprendere le sue parole, anche se sono farcite di “latino grosso”, poiché si tratta ormai di una lingua lessicalmente e sintatticamente vicina al volgare, alla quale il popolo, nel suo continuo

contatto con i frati degli Ordini mendicanti, è abituato e comprende. La lingua mescidata caratterizza, dunque, il predicatore, che rappresenta la Chiesa, ma è anche tramite fra la Chiesa, la cui lingua è il latino, e i fedeli, la cui lingua è ormai il volgare: la mescidanza esprime anche linguisticamente questa realtà.

Conclusioni

L'indagine sugli aspetti materiali dei testimoni manoscritti dei sermoni di Bernardino da Feltre ha evidenziato una stretta relazione fra struttura dei codici e contenuto e fra finalità e modalità di allestimento, collegabile ad un ben preciso ambito di produzione e circolazione e articolabile in diversi gradi, a seconda della specifica tipologia cui essi sono riconducibili, quella del sermonario (tipologia 1) o quella più generica del libro di studio, deposito di materiali eterogenei da utilizzare per la composizione di nuovi testi (tipologia 2).

Per quello che riguarda la produzione, i sermonari sono allestiti in un circuito specifico, quello dei frati predicatori, che sono al contempo copisti, redattori e, in un certo senso, autori dei sermoni trascritti. Considerata la mobilità dei testi in oggetto, i predicatori non si limitano solo a copiare, ma spesso sono impegnati a modificare, a spostare partizioni testuali di sermoni già esistenti, ad ampliarle o a contrarle, trasformando un testo di partenza, che a sua volta può essere il risultato di precedenti manipolazioni, in un sermone diverso. I predicatori non sono quindi copisti di professione, né tanto meno «copisti per passione»³⁴⁵, bensì piuttosto, se così si può dire, copisti “per missione”, poiché il lavoro di copia e di realizzazione di nuovi testi, pur non originali, è finalizzato all'azione pastorale e catechetica. La ricerca incessante di materiali per lo studio e per la conquista delle anime si riflette sull'allestimento dei libri, contenitori spesso complessi, tutt'altro che omogenei, anche quando, come nel caso dei codici milanesi A 13, A 17 e A 18, sono riconducibili ad un solo copista e, come ho provato per il caso di A 13, rispondono ad un preciso progetto redazionale, rispetto al quale minime sono le deroghe, tra l'altro puntualmente verificabili nell'assetto codicologico. La ricerca di testi da copiare e da

³⁴⁵ Branca, *Copisti per passione*, p. 69.

trasformare, di antigrifi dunque, può realizzarsi in tempi lunghi e in luoghi diversi – compatibilmente con l’attività omiletica itinerante – che giustificano una composizione stratificata, a tappe, anch’essa rilevabile ad un’attenta analisi codicologico-paleografica, ed evidenziano una costruzione “a blocchi”, favorita dalla tipologia letteraria conservata, quella della raccolta, dell’opera miscellanea, dunque del “multiplex-text manuscript”³⁴⁶. Come hanno ben messo in luce *le Tabulae quadragesimales I e II*, al f. 1r-v, del ms. A 13, un sermonario poteva nascere dall’apporto di numerosi antigrifi, selezionati all’interno di altrettanti numerosi *quinterni*, probabilmente “libri” sfascicolati che si prestavano alla circolazione di singole unità testuali per copie anche simultanee di più utenti. Suggestiva l’ipotesi che potessero circolare anche *quinterni* (forse gli *scartafaci* cui fa riferimento Bulgarino da Brescia) di *reportationes*, preziose testimonianze di registrazione istantanea della parola predicata. Questo tipo di «trascrizione frammentaria»³⁴⁷ alla base della genesi dei testi scritti dei sermoni spiega la complessa storia della trasmissione manoscritta, che non è lineare e «non si ramifica secondo le consuete canoniche linee di uno schematico albero genealogico, ma piuttosto con la irregolarità avventurosa, con la prepotente indisciplinatezza di una massa di virgulti su un tallo incolto»³⁴⁸. È una trasmissione complicata non solo perché «attiva», ma anche perché è «caratterizzante», per la sua intricata storia evolutiva. Di questa complessità si deve tener conto nell’approccio alla tradizione manoscritta dei sermoni di Bernardino da Feltre, giunti, per lo più, attraverso copie diversamente manipolate di *reportationes*, che conservano solo alcuni degli innumerevoli elementi espressivi di una *performance* che era, a tutti gli effetti, una rappresentazione multimediale, in cui l’arte della parola veniva

³⁴⁶ Maniaci, *Medieval Codex*, p. 28.

³⁴⁷ Branca, *Copisti per passione*, p. 76.

³⁴⁸ Ivi, p. 73.

messa in scena con il ricorso a strategie comunicative tipiche del teatro e si avvaleva talvolta del supporto delle arti figurative. Stabilire quale sia il tipo di rapporto fra i testimoni manoscritti e in quali modi si possa recuperare la parola del predicatore di Feltre, anche nella veste linguistica, latina, volgare o mescidata, è compito arduo e richiede non solo specifiche competenze filologico-linguistiche, ma anche codicologico-paleografiche. L'approccio fino ad oggi usato nello studio dei sermoni di Bernardino è stato quello letterario e linguistico, che ha privilegiato il contenuto, trascurando l'analisi della struttura materiale del codice, che può offrire, invece, utili indicazioni ed è anzi inseparabile dallo studio dei testi trasmessi. È dunque necessario studiare la fondamentale testimonianza della predicazione di Bernardino conservata nei mss. A 17 e A18, oltreché nei testimoni parziali, in accordo con l'analisi puntuale del libro, del *medium* materiale che ha tradito i sermoni. In questo senso, il caso studio offerto dal ms. A 13, che ha rivelato le dinamiche sottese all'allestimento del codice ed alla composizione stessa della raccolta conservata e, per estensione, delle raccolte appartenenti alla medesima tipologia in un determinato contesto di produzione e circolazione, illustra la necessità e l'utilità di questo genere di impostazione in questo specifico ambito di studi.

L'analisi condotta, lungi da arrivare a conclusioni definitive, ha piuttosto messo in luce molteplici aspetti meritevoli di ulteriori indagini: dal punto di vista filologico una prima ricognizione dei testimoni manoscritti della tradizione del frate feltrino, nonché, per quanto attiene alla tradizione testuale, la probabile acquisizione di un certo numero di sermoni ascrivibili, pur con le dovute cautele, alla predicazione del Feltrino e finora inediti.

Dal punto di vista dell'analisi linguistica e del code-switching, la ricerca intende solo mettere in rilievo la mobilità del latino mescidato, anche e soprattutto nella tradizione

manoscritta: pur non essendo quello linguistico l'oggetto specifico del presente studio, tuttavia l'analisi dei diversi testimoni manoscritti, indagati sotto questo aspetto, è risultata indiscutibilmente fondamentale per qualsiasi giudizio sulla lingua di Bernardino da Feltre come di qualsiasi altro predicatore dell'epoca.

Dal punto di vista codicologico si è dimostrato come le semplici definizioni quali 'sermonari' o 'codice composito' non siano sufficienti per definire ed identificare una realtà che è molto più complessa e articolata al suo interno, in relazione a usi, diffusione, circolazione e finalità e ambienti. In questo senso, giovandomi dei recenti studi dedicati alla composizione del codice manoscritto, ho cercato di mettere in luce gli elementi materiali, codicologici e paleografici utili a chiarire le modalità e le fasi di allestimento e di vera e propria costruzione di un siffatto codice. Una costruzione che continua nel tempo e prosegue nell'uso attivo: in questo senso i rimandi extratestuali, così spesso presenti nei sermonari e normalmente negletti se non ignorati, permettono di dilatare il perimetro di interesse oltre il singolo codice o i pochi codici considerati e tratteggiano un contesto di biblioteca, intesa come singola istituzione o come diversi ambienti che in successione vedono attivo il copista, da un lato estendendo geograficamente l'orizzonte, dall'altro instaurando una serie di legami fondati su usi pratici e tendenze condivise. Non da ultimo riconosciamo come, di fronte al complesso quadro delineato dall'analisi, si imponga anche una riflessione catalografica: quale modello descrittivo può dare conto di questa complessità testuale e fisica?

Dunque molto, moltissimo, resta ancora da fare. Personalmente, il mio impegno futuro sarà rivolto all'edizione completa dei sermoni conservati nel ms. milanese A13, per alcuni dei quali, benché A13 risulti, ad oggi, testimone unico, la paternità bernardiniana può dirsi certa, per altri, sebbene ancora da verificare con ulteriori accertamenti, è quanto

meno probabile. Ma anche altre sfide si aprono, rivolte a me o a chi ne avrà la possibilità: riconsiderare l'edizione di padre Varischi, che del resto correttamente riconosceva la provvisorietà del suo lavoro; condurre un accurato studio codicologico-paleografico dei due testimoni principali, dal quale, in relazione anche con quanto emerso dall'analisi di A13, sicuramente risulteranno non pochi elementi utili alla ridefinizione della posizione di Bulgarino da Brescia, di Giacomo da Grumello, anche alla luce delle loro altre testimonianze manoscritte ora note, di Bernardino da Feltre stesso e, non ultimo, utili ad aumentare la nostra conoscenza sui manoscritti dei sermonari, il loro uso, la loro circolazione.

Bibliografia

Accame, *Vittorino de' Rambaldoni* = Maria Accame, *Rambaldoni, Vittorino de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, *ad vocem*.

Alcántara Martínez, *Dos sermones* = Pedro de Alcántara Martínez, *Dos sermones inéditos sobre S. José del Beato Bernardino de Feltre*, «Archivum Franciscanum Historicum», 71 (1978), pp. 65-111.

Alecci, *Bernardino de Busti* = Antonio Alecci, *Busti, (de' Busti, de Bustis, de' Bustis, da Busto)* Bernardino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, *ad vocem*.

Amadori, *Nelle bisacce* = Saverio Amadori, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre: gli scritti giuridici in difesa dei Monti di Pietà*, Bologna, Compositori, 2007.

Andrist, *Descrizione scientifica* = Patrick Andrist, *La descrizione scientifica dei manoscritti complessi: fra teoria e pratica*, «Segno e testo», 4 (2006), pp. 299-356.

Andrist-Canart-Maniaci, *Analyse structurelle* = Patrick Andrist - Paul Canart - Marilena Maniaci, *L'analyse structurelle du codex, clef de sa genèse et de son histoire*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Paleography*, a cura di Antonio Bravo García, Immaculada Pérez Martín, con Juan Signes Codoñer (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008), Turnhout, Brepols, 2010 (*Bibliologia*, 31A), pp. 289-299.

Andrist-Canart-Maniaci, *Syntaxe du codex* = Patrick Andrist - Paul Canart - Marilena Maniaci, *La syntaxe du codex: essai de codicologie structurale*, Turnhout, Brepols, 2013 (*Bibliologia*, 34).

Auzzas-Delcorno, *Inventario* = Ginetta Auzzas - Carlo Delcorno, *Notizie di manoscritti: Inventario dei manoscritti di prediche volgari inedite (Biblioteche dell'Italia Centro-Settentrionale)*, «Lettere Italiane», 51 (1999), pp. 602-616.

Auw, *Angelo Clareno* = Lydia von Auw, *Angelo Clareno et les Spirituels franciscains*, Thèse présentée à la Faculté de Théologie de l'Université de Lausanne pour obtenir le grade de docteur en théologie, Lagny, 1952.

Baroni-Travaglio, *Ricettario* = Sandro Baroni - Paola Travaglio, *Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione*, «Studi di Memofonte», 16 (2016), pp. 25-83.

Bartoli, *Pietro di Giovanni Olivi, Quaestiones* = Pietro di Giovanni Olivi, *Quaestiones de Romano pontifice*, a cura di Marco Bartoli, Grottaferrata, Frati editori di Quaracchi, 2002 (*Collectio Oliviana*, 4).

Bartolomei Romagnoli, *Immagine* = Alessandra Bartolomei Romagnoli, *L'immagine di Bernardino da Siena nella predicazione degli Osservanti*, in *Biografia e agiografia di san Giacomo della Marca. Atti del convegno internazionale di studi (Monteprandone, 29 novembre 2008)*, a cura di Fulvia Serpico, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 1-21.

Bataillon, *Sermons rédigés* = Louis-Jacques Bataillon, *Sermons rédigés, sermons reportés (XIIIe siècle)*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secoli XIII-XV)*, Convegno internazionale di Storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana (Firenze, 5-7 giugno 1986), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1989 (*Medioevo e Rinascimento*, 3), pp. 69-86.

Bazzichi, *Dall'usura* = Oreste Bazzichi, *Dall'usura al giusto profitto. L'etica economica*

della Scuola francescana, Torino, Effatà Editrice, 2008 (*Polis & Oikonomia*, 8).

Beckwith Parkes, *Tachygraphy* = Malcolm Beckwith Parkes, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secoli XIII-XV)*, Convegno internazionale di Storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana (Firenze, 5-7 giugno 1986), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1989 (*Medioevo e Rinascimento*, 3), pp. 159-169.

Berengo Morte, *Di una predica* = Alfonso Maria Berengo Morte, *Di una predica del B. Bernardino da Feltre*, «Le Venezie Francescane», 4 (1939), pp. 73-85.

Berengo Morte, *Predica inedita* = Alfonso Maria Berengo Morte, *Una Predica inedita del Beato Bernardino da Feltre*, «Le Venezie Francescane», 13 (1946), pp. 146-148.

Bériou, *Reportation* = Nicole Bériou, *La reportation des sermons parisiens à la fin du XIIIe siècle*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secoli XIII-XV)*, Convegno internazionale di Storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana (Firenze, 5-7 giugno 1986), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1989 (*Medioevo e Rinascimento*, 3), pp. 87-123.

Biasuz, «*Volo parlar cussì*» = Giuseppe Biasuz, «*Volo parlar cussì a la grossa...*» saggio sulle prediche del Beato Bernardino, «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», 22 (1951), pp. 81-93.

Biasuz, *Precisazione* = Giuseppe Biasuz, *Precisazione sulla data di composizione della vita del Beato Bernardino scritta da Bernardino Guslini*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 36 n. 172 (1965), pp. 92-97.

Biasuz, *Ancora sulla data* = Giuseppe Biasuz, *Ancora sulla data di composizione della vita del Beato Bernardino*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», 36 n. 173

(1965), p. 159.

Bolzoni, *Rete delle immagini* = Lina Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002.

Bolzoni, *Predicazione in volgare* = Lina Bolzoni, *Predicazione in volgare e uso delle immagini, da Giordano da Pisa a san Bernardino da Siena*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*. Atti del seminario di studi (Bologna, 15-17 novembre 2001), a cura di Ginetta Auzzas, Giovanni Baffetti, Carlo Delcorno, Firenze, Olschki, 2003, pp. 29-51.

Bougerol, *Initia* = Jacques Guy Bougerol, *Initia Latinorum sermonum ad laudem s. Francisci*, «Antonianum», 57 (1982), pp. 706-794.

Branca, *Copisti per passione* = Vittore Branca, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 69-77.

Branca-Starobinskij, *Filologia* = Vittore Branca - Jean Starobinski, *La filologia e la critica letteraria*, Milano, Rizzoli, 1977 (*La biblioteca dell'Istituto Accademico di Roma*).

Briquet = Charles-Moïse Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, voll. 4, Hildesheim, G. Olms, 1991 (rist. dell'ed. Leipzig 1923).

Burr, *Olivi* = David Burr, *Olivi and baptismal grace*, «Franziskanische Studien», 57 (1975), pp. 1-24.

Bursill-Hall, *Census* = Geoffrey L. Bursill-Hall, *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1981 (*Grammatica speculativa*).

Calufetti, *Vicari provinciali* = Abele Calufetti, *I vicari provinciali dei Frati Minori della regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, «Archivum Franciscanum Historicum», 72, (1979), pp. 3-36.

Cantimori, *Eretici italiani* = Delio Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1939.

Cappelli, *Cronologia* = Adriano Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo. Dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 1998 (rist. dell'ed. Milano, Hoepli, 1906, riveduta, corretta e ampliata a cura di Marino Viganò).

Capriotti, «...con li coltelli» = Giuseppe Capriotti, «...con li coltelli delle nostre lingue». *Immagini eloquenti come prediche nell'Osservanza francescana*, in *Immagini della predicazione tra Quattrocento e Settecento: Crivelli, Lotto, Guercino*, catalogo della mostra (Loreto, Museo-Antico Tesoro della Santa Casa, 8 ottobre 2017-8 aprile 2018), a cura di Giuseppe Capriotti, Francesca Coltrinari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2017, pp. 33-45.

Casagrande, *Giacomo della Marca* = Carla Casagrande, *Giacomo della Marca, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, *ad vocem*.

Casolini, *Bernardino da Feltre* = Fausta Casolini, *Bernardino da Feltre, il martello degli usurai*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.

Cenci, *Fra Pietro* = Cesare Cenci, *Fra Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria*, «Archivum Franciscanum Historicum», 61-62 (1968-1969), pp. 115-195.

Cenci, *Manoscritti francescani* = Cesare Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, I (*Spicilegium Bonaventurianum*, VII), Grottaferrata, Frati Editori di Quaracchi, 1971.

Cenci, *Bibliotheca manuscripta* = Cesare Cenci, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum conventum Assisiensem*, Assisi, Casa editrice francescana, 1981.

Charland, *Artes Praedicandi* = Thomas Marie Charland, *Artes Praedicandi. Contribution à l'histoire de la rhétorique au Moyen Age*, Paris – Ottawa, Librairie Philosophique J. Vrin / Publications de l'Institut d'études médiévales, 1936.

Checcoli, *Bernardino Guslino, Vita* = Bernardino Guslino, *La vita del beato Bernardino da Feltre*, a cura di Ippolita Checcoli, Bologna, Compositori, 2008.

Checcoli-Dessi, *Predicazione* = Ippolita Checcoli - Rosa Maria Dessi, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, I, a cura di Sergio Luzzato, Gabriele Pedullà, Torino, Einaudi, 2010, pp. 464-476.

Chiappini, *Reliquie* = Aniceto Chiappini, *Reliquie letterarie capestranesi: storia, codici, carte documenti*, L'Aquila, Officine grafiche Vecchioni, 1927.

Chiappini, *Manoscritti* = Aniceto Chiappini, *Manoscritti del convento di S. Bernardino dell'Aquila alla R. Biblioteca Borbonica di Napoli nel 1789*, «Studi francescani», 42 (1944), pp. 148-161.

Ciceri, *Pietro di Giovanni Olivi, Quaestiones* = Pietro di Giovanni Olivi, *Quaestiones circa matrimonium. Editio prima et Commentarius theologicus*, a cura di Antonio Ciceri, Grottaferrata, Frati editori di Quaracchi, 2001 (*Collectio Oliviana*, 3).

Colombo, *Dal parlato* = Michele Colombo, *Dal parlato allo scritto. La predica di Girolamo da Narni del 13 marzo 1609*, in *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, a cura di Daniele D'Aguanno, Maria Fortunato, Rosa Piro, Claudia Tarallo, Firenze, Cesati, 2022, pp. 39-47.

Costanzo, *"In tanti pericoli..."* = Maria Sole Costanzo, *"In tanti pericoli suoi solo ingemuit": codeswitching e la costruzione di un personaggio pubblico da parte di LB*

Alberti, comunicazione presentata alla Sixteenth Century Society and Conference, (St. Louis, MO, 17-20 October 2019), Academia.edu. <https://www.academia.edu/40788258>

Cristofani, *Delle storie* = Antonio Cristofani, *Delle storie d'Assisi*, II, Assisi, Tipografia Sensi, 1875.

Da Rold, *Making the Book* = Orietta Da Rold, *Making the Book: Cambridge, University Library li. 1. 33*, in *Producing and Using English Manuscripts in the post-Conquest Period*, a cura di Rita Copeland, Wendy Scase, David Lawton, Turnhout, Brepols, 2011 (*New Medieval Literatures*, 13), pp. 273-288.

De Besse, *Bienheureux Bernardin de Feltre* = Ludovic De Besse, *Le bienheureux Bernardin de Feltre et son oeuvre*, Tours-Paris, Kessinger Pub Llc, 1902.

Defraia, *Pietro di Giovanni Olivi, Quodlibeta* = Pietro di Giovanni Olivi, *Quodlibeta quinque*, a cura di Stefano Defraia, Grottaferrata, Frati editori di Quaracchi, 2003 (*Collectio Oliviana*, 7).

Delcorno, *Due prediche volgari* = Carlo Delcorno, *Due prediche volgari di Jacopo della Marca recitate a Padova nel 1460*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 128 (1970). pp. 135-205.

Delcorno, *Predicazione* = Carlo Delcorno, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974.

Delcorno, «*Ars praedicandi*» = Carlo Delcorno, *L'«ars praedicandi» di Bernardino da Siena*, «Lettere Italiane», 32, n. 4 (1980), pp. 441-475.

Delcorno, *Diffrazione* = Carlo Delcorno, *La diffrazione del testo omiletico. Osservazioni sulle doppie “reportationes” delle prediche bernardiniane*, «Lettere italiane», 38 (1986), fasc. 4, pp. 457-477.

Delcorno, *Exemplum e letteratura* = Carlo Delcorno, *Exemplum e letteratura: fra*

Medioevo e Rinascimento, Il Mulino, Bologna 1989.

Delcorno, *Apogeo e crisi* = Carlo Delcorno, *Apogeo e crisi della predicazione francescana*, «Studi Francescani», 112 (2015), fasc. 3-4, pp. 399-439.

Delcorno, *Bilingualism* = Carlo Delcorno, *Bilingualism in Medieval Italian Preaching: The case of Angelo da Porta Sole (d. 1334)*, «Medieval Worlds», 12 (2020), pp. 185-209 (DOI: 10.1553/medievalworlds_no12_2020s185).

De Marinis, *Bernardino dei Vitali* = Tammaro De Marinis, *Vitali, Bernardino dei*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1937, *ad vocem*.

De Robertis-Giovè Marchioli = Teresa De Robertis – Nicoletta Giovè Marchioli, *Norme per la descrizione dei manoscritti*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2021 (*Manoscritti datati d'Italia, Strumenti*, 1).

Distelbrink, *Bonaventurae scripta* = Balduinus Distelbrink, *Bonaventurae scripta authentica dubia vel spuria critice recensita*, Roma, Istituto Storico Cappuccini, 1975.

D'Onghia, *Per Ruzante* = Luca D'Onghia, *Per Ruzante e i predicatori. Primi assaggi su Bernardino da Feltre*, in «*Molte cose stanno bene nella penna, che ne la scena starebben male*». *Teatro e lingua in Ruzante*, Atti del Convegno (Padova – Pernumia, 26-27 ottobre 2011), a cura di Andrea Cecchinato, Padova, Cleup, 2012, pp. 125-140.

Doucet, *De operibus* = Victorin Doucet, *De operibus manuscriptis Fr. Petri Ioannis Olivi in Bibliotheca Universitatis Patavinae asservatis*, «Archivum Franciscanum Historicum», 28 (1936), pp. 156-197; 408-442.

Doucet, *Angelus Clarinus* = Victorin Doucet, *Angelus Clarinus ad Alvarum Pelagium – Apologia pro vita sua*, «Archivum Franciscanum Historicum», 39 (1946), pp. 63-200.

Du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887.

Ferrari, *Simoni, Bartolomeo da Marostica, Vita del beato Bernardino* = Simoni, *Bartolomeo da Marostica, Vita del beato Bernardino da Feltre detto il Piccolino, scritta da Bartolomeo Simoni da Marostica*; introduzione, testo latino e traduzione, a cura di Francesco Ferrari ofm, San Vito di Cadore, Archivio Storico Francescano Veneto, 2000.

Fierville, *Grammaire* = Charles Fierville, *Une Grammaire Latine Inédite du XIII. Siècle*, Paris, Imprimerie Nationale, 1886.

Flornoy, *Bienheureux Bernardin* = Eugène Flornoy, *Le bienheureux Bernardin de Feltre*, Paris, V. Lecoffre, 1897.

Fontana, *Sermonari* = Emanuele Fontana, *Sermonari da bisaccia. Le raccolte del ms. 512 della Biblioteca Antoniana di Padova e del ms. 193 della Bibliothèque Municipale di Besançon*, «IL Santo», 53 (2013), fasc. 3, pp. 263-314.

Frenguelli, *“Teatralità” e parlato* = Gianluca Frenguelli, *“Teatralità” e parlato nelle prediche del beato Giordano da Pisa*, in *Le forme e i luoghi della predicazione. Atti del Seminario internazionale di studi* (Macerata, 21-23 Novembre 2006), a cura di Claudio Micaelli, Gianluca Frenguelli, Macerata, EUM, 2009, pp. 115-148.

Frenguelli, *Testualità* = Gianluca Frenguelli, *Testualità del discorso orale in italiano antico. Il caso della predicazione tardomedievale*, in *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, a cura di Angela Ferrari, Letizia Lala e Roska Stojomenova, Firenze, Cesati, 2015, pp. 289-305.

Frioli, *Tabulae* = Donatella Frioli, *Tabulae, quaderni disligati, scartafacci*, in *Album. I luoghi dove si accumulano i segni. Dal manoscritto alle reti telematiche*, Atti del Convegno (Firenze, 20-21 ottobre 1995), a cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli, Francesco Santi, Spoleto, CISAM, 1996, pp. 25-74.

Garzia, *Sermoni maccheronici* = Raffa Garzia, *I sermoni maccheronici del Quattrocento*, Bologna, Stabilimenti tipografici riuniti, 1928 (estratto dagli *Annali della Facoltà di Lettere della Reale Università di Cagliari*, voll. 1-2).

Ghinato, *Bernardino Guslino, Vita del B. Bernardino* = Bernardino Guslino, *Vita del B. Bernardino da Feltre – Prima edizione integrale con note illustrative*, a cura di Alberto Ghinato, «Le Venezie Francescane», 25 (1958) – 28 (1961).

Gillespie, *Medieval Books* = Alexandra Gillespie, *Medieval Books, Their Booklets, and Booklet Theory*, «English Manuscript Studies», 16 (2011), pp. 1-29.

Govi, *S. Francesco di Padova* = Eugenia Govi, *Il fondo manoscritto della biblioteca di S. Francesco di Padova conservato presso l'Università Patavina*, «Le Venezie Francescane», n. s., 4/2 (1987), pp. 137-157.

Gumbert, *One book* = Johann Peter Gumbert, *One book with many texts: the Latin tradition*, in *Codices Miscellaneorum. Brussels Van Hulthem Colloquium*, a cura di Ria Jansen-Sieben, Hans van Dijk, Bruxelles, Archives et Bibliothèques de Belgique, 1999 (*Numéro special*, 60), pp. 27-36.

Gumbert, *Codicological Units* = Johann Peter Gumbert, *Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, a cura di Edoardo Crisci, Oronzo Pecere. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Turnhout, Brepols, 2004 (*Segno e Testo*, 2), pp. 17-42.

Gumbert, *Kodikologie und Katalographie* = Johann Peter Gumbert, *Zur Kodikologie und Katalographie der zusammengesetzten Handschrift*, in *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, a cura di Edoardo Crisci, Marilena Maniaci, Pasquale Orsini,

Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2010 (*Studi e ricerche del Dipartimento di Filologia e Storia*, 1), pp. 1-18.

Hamesse, *Méthode de travail* = Jacqueline Hamesse, *La méthode de travail des reportateurs*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secoli XIII-XV)*, Convegno internazionale di Storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana (Firenze, 5-7 giugno 1986), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1989 (*Medioevo e Rinascimento*, 3), pp. 51-67.

Horowski, *Repertorium* = Aleksander Horowski, *Repertorium sermonum latinorum medii aevi ad laudem sancti Francisci Assisiensis*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2013 (*Subsidia scientifica franciscalia*, 13).

Iannella, *Giordano da Pisa* = Cecilia Iannella, *Giordano da Pisa e il pubblico. Modelli e comportamenti*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, Firenze, Firenze University Press, 2020, pp. 141-155.

Invernizzi, *Intorno ai Sermoni* = Rosaria Invernizzi, *Intorno ai Sermoni del beato Bernardino da Feltre*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 111 (1942), pp. 309-331.

Kimura, *Predicazione* = Yoko Kimura, *Predicazione 'di routine' di fine Quattrocento. Il diario di un anonimo predicatore francescano (Biblioteca Comunale di Foligno, ms. C. 85)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 106 (2013), pp. 585-598.

Kimura, *Preaching* = Yoko Kimura, *Preaching Peace in fifteenth – Century Italian Cities: Bernardino da Feltre*, in *From Words to Deeds: The Effectiveness of Preaching in the Middle Ages*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 171-183.

Kristeller, *Iter* = Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries. II. Italy. Orvieto to Volterra, Vatican City*, London-Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1967.

Kwakkel, *Towards a terminology* = Erik Kwakkel, *Towards a terminology for the analysis of composite manuscripts*, «Gazette du livre médiéval», 41 (2002), pp. 12-19.

Lazzareschi, *Beato Bernardino* = Eugenio Lazzareschi, *Il Beato Bernardino da Feltre, gli Ebrei e il Monte di Pietà in Lucca*, «Bollettino Storico Lucchese», 13 (1941), pp. 12-43.

Lazzerini, «*Per latinos grossos...*» = Lucia Lazzerini, «*Per latinos grossos...*», *studio sui sermoni mescidati*, «Studi di filologia italiana», 29 (1971), pp. 219-339.

Lazzerini, *Da quell'arzilla pulpito* = Lucia Lazzerini, *Da quell'arzilla pulpito. «Sermo humilis» e sermoni macaronici nel Quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O. F. P.*, in Ead., *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 79-126.

Lazzerini, *Bernardino da Feltre* = Lucia Lazzerini, *Bernardino da Feltre, Merlin Cocai e la lingua dei fratres tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, a cura di Renata Crotti Pasi, Como, New Press, 1994, pp. 17-26.

Leonardo da Napoli, *Croniche* = Leonardo da Napoli, *Croniche deli Ordini instituiti dal P. S. Francesco, parte quarta, tomo terzo ecc. raccolti principalmente dal M. R. P. Bartolomeo Cimorelli ecc. hora solamente uscito per sommo zelo e gran cura del P. Leonardo da Napoli*, Napoli, 1680, pp. 365-541.

Luisse, *Alza la voce* = Antonella Luisse, *Alza la voce come una bella tromba*, Belluno,

Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1994.

Macchi, *Catalogo* = Federico Macchi, [scheda n.] 145, in BCMN, *Catalogo illustrato delle legature storiche della Biblioteca teresiana*. III, Legature dei secc. XVI-XIX (Italia, sec. XVI), a cura di Federico Macchi, Edizione digitale 2015 (<http://www.bibliotecateresiana.it>).

Maggiore, *Cinque sconiuri* = Marco Maggiore, *Cinque sconiuri e altre novità nel sermonario attribuito a Roberto da Lecce* (Rieti, Biblioteca Paroniana, ms. I.2.6), «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 31-32 (2017-2018), pp. 119-168.

Magli, *Linguaggio di massa* = Ida Magli, *Un linguaggio di massa nel Medioevo: l'oratoria sacra*, «Rivista di sociologia», 1 (1963), pp. 181-198.

Maniaci, *Terminologia* = Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Editrice Bibliografica, 1998 (*Addenda*, 3).

Maniaci, *Medieval Codex* = Marilena Maniaci, *The Medieval Codex as a Complex Container: the Greek and Latin Traditions*, in *One-Volume-Libraries-Composite and Multiple-Text Manuscripts*, a cura di C. Schwarke, M. Friedrich, Berlin, Boston, de Gruyter, 2016, pp. 27-46.

Manselli, *Bernardino da Siena* = Raoul Manselli, *Bernardino da Siena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, *ad vocem*.

Mastrantonio, *Segnali discorsivi* = Davide Mastrantonio, *Segnali discorsivi in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, «Lingua e stile», 54 (2019), pp. 3-28.

Mayne Kienzle, *Medieval Sermons* = Beverly Mayne Kienzle, *Medieval Sermons and their Performance: Theory and Record*, in *Preacher, Sermon and Audience in the Middle Ages*, a cura di Carolyn Muessig, Leiden-Boston-Koln, Brill, 2002, pp. 89-124.

MDI 7 = *I manoscritti datati di Padova*. Archivio di Stato, Archivio Papafava, Biblioteca

Civica, Biblioteca del Seminario vescovile, a cura di Antonella Mazzon, Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Nicoletta Giovè Marchioli, Leonardo Granada, Gilda P. Mantovani, Antonella Tomiello, Stefano Zamponi, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2003 (*Manoscritti datati d'Italia*, 7)

Melchiorre, *Antonio Vecellio* = Matteo Melchiorre, *Monsignor Antonio Vecellio, il Beato Bernardino e la questione ebraica. Ricostruzione storiografia (secoli XV-XX)*, «Archivio veneto», VI serie, 2 (2011), pp. 115-152.

Melchiorre, *A un cenno* = Matteo Melchiorre, *A un cenno del suo dito*, Milano, Edizioni Unicopli, 2012.

Melchiorre, *Martino Tomitano* = Matteo Melchiorre, *Tomitano, Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, *ad vocem*.

Meneghin, *Due sermoni* = Vittorino Meneghin, *Due sermoni inediti del B. Bernardino da Feltre*, «Studi francescani», 61 (1964), pp. 212-261.

Meneghin, *Episodio clamoroso* = Vittorino Meneghin, *Un episodio clamoroso nella vita del B. Bernardino da Feltre*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», 36 (1965), pp. 1-12.

Meneghin, *Documenti* = Vittorino Meneghin, *Documenti vari intorno al Beato Bernardino Tomitano da Feltre*, in *Fonti e studi su la vita e l'opera del B. Bernardino Tomitano da Feltre O.F.M.*, vol. 1, Roma, Edizioni Francescane, 1966 (*Studi e testi francescani*, 35).

Meneghin, *Sermoni* = Vittorino Meneghin, *I Sermoni del B. Bernardino da Feltre nella loro recente edizione*, «Archivum Franciscanum Historicum», 59 (1966), pp. 141-157.

Meneghin, *Bernardino* = Vittorino Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*,

Vicenza, L.I.E.F. Edizioni, 1974.

Meneghin, *Monti di Pietà* = Vittorino Meneghin, *I Monti di Pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza, L.I.E.F. Edizioni, 1986.

Meneghin, *Santo Spirito* = Vittorino Meneghin, *Il convento di Santo Spirito di Feltre e la sua Biblioteca*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1993.

Merli, *Vita del beato Bernardino* = Andrea Merli, *Vita del beato Bernardino da Feltre della regolar osservanza di s. Francesco*, Pavia, Presso fusi e comp. Successori Galeazzi stamp. Arcivesc. Vesc., 1818.

Merlo, *San Francesco* = Grado Giovanni Merlo, *Nel nome di san Francesco*, Padova, Editrici francescane, 2012.

Migliorini, *Sermoni* = Bruno Migliorini, *I sermoni del b. Bernardino da Feltre e la loro lingua*, «La Rinascita», 4, 22 (1941), pp. 871-874.

Muzerelle-Ornato, *Terza dimensione* = Denis Muzerelle – Ezio Ornato, *La terza dimensione del libro. Aspetti codicologici della pluritestualità*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, a cura di Edoardo Crisci, Oronzo Pecere, Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), Turnhout, Brepols, 2004 (*Segno e Testo*, 2), pp. 43-74.

Muzzarelli, *Appunti* = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Appunti per un'analisi della struttura dei «Sermones» di Bernardino da Feltre*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 32 (1978), pp. 153-180.

Muzzarelli, *Inganni delle apparenze* = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino, Paravia Scriptorum, 1996.

Muzzarelli, *Denaro e salvezza* = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*.

L'invenzione del Monte di pietà, Bologna, Il Mulino, 2001.

Muzzarelli, *Predicatori e piazze* = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Muzzarelli, *Monti di Pietà* = Maria Giuseppina Muzzarelli, *Monti di Pietà e banchi ebraici nella predicazione osservante: il caso di Bernardino da Feltre*, «Studi Francescani», 110 (2013), pp. 327-344.

Muzzarelli, *Predicatori* = Maria Giuseppina Muzzarelli, *I predicatori (in particolare Bernardino da Feltre) e la folla*, in «*Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat*», Studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini, a cura di Caterina Bruschi, Riccardo Parmeggiani, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2019, (*Uomini e mondi medievali*, 64) pp. 191-212.

Niermeyer, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden, Brill, 1976.

Nold, *Bertrand de la Tour* = Patrick Nold, *Bertrand de la Tour o. min. Manuscript list and sermon supplement*, «Archivum Franciscanum Historicum», 95 (2002), pp. 3-52.

Odstrčilík, *Multilingual Medieval Sermons* = Jan Odstrčilík, *Multilingual Medieval Sermons: Sources, Theories and Methods*, «Medieval Worlds», 12 (2020), pp. 140-147 (DOI: 10.1553/medievalworlds_no12_2020s140).

Paccagnella, *Mescidanza e macaronismo* = Ivano Paccagnella, *Mescidanza e macaronismo. Dall'ibridismo delle prediche all'interferenza delle macaronee*, «Giornale storico della letteratura italiana», 90 (1973), pp. 363-381.

Paccagnella, *Macaronee padovane* = Ivano Paccagnella, *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979.

Paccagnella, *Ruberie* = Ivano Paccagnella, *Le ruberie della usura. Monti di Pietà, predicazione, mercato e letteratura*, in *Letteratura e denaro. Ideologie, metafore*,

rappresentazioni. Atti del XLI Convegno Interuniversitario (Bressanone, 12-15 Luglio 2012), a cura di Alvaro Barbieri e Elisa Gregori, Padova, Esedra, 2014, pp. 275-292.

Palermo, *Serialità e iterazione* = Massimo Palermo, *Serialità e iterazione in Giordano da Pisa e Bernardino da Siena*, «Lingua e stile», 51 (2016), pp. 169-193.

Paludet, *Bernardino da Feltre* = Giampaolo Paludet, *Bernardino da Feltre piccolo e poverello*, Venezia, L.I.E.F., 1993.

Pantarotto, *Biblioteca manoscritta* = Martina Pantarotto, *La Biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003.

Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre* = Martina Pantarotto - Giuseppe Mascherpa, *Bernardino da Feltre predicatore. Il testimone A 13 dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi (Milano)*, «Filologia Italiana», 18 (2021), pp. 79-100.

Pantarotto, *Sliding doors* = Martina Pantarotto, *Sliding doors: dal manoscritto alla stampa. I manoscritti dei predicatori*, «Nordic Journal of Renaissance Studies», 22 (2024), pp. 255-272.

Papini, *Santi* = Giovanni Papini, *Santi e Poeti*, Firenze, Librerie Editrice Fiorentina, 1948.

Parsons, *Bernardine of Feltre* = Anscar Parsons, *Bernardine of Feltre and the Montes Pietatis*, «Franciscan Studies», 1 (1941), pp. 11-32.

Pellegrini, *Tabula super sermones* = Letizia Pellegrini, *Tabula super sermones. Gli indici dei sermonari domenicani nei codici centro-italiani (secc. XIII-XV)*, «Archivum Fratrum Predicatorum», 64 (1994), pp. 119-144.

Pellegrini, *Indici* = Letizia Pellegrini, *Indici per predicare: le tavole nei manoscritti di sermoni fra XIII e XV secolo*, in «*Fabula in tabula*». Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico, Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia (Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994),

a cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995 (*Quaderni di cultura mediolatina*, 13), pp.135-143.

Pellegrini, *Manoscritti* = Letizia Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XV)*, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999 (*Dissertationes historicae*, 26).

Pellegrini, *Alessandro Minuziano* = Paolo Pellegrini, *Minuziano, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, *ad vocem*.

Perini, *Bibliographia Augustiniana* = Davide Aurelio Perini, *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores itali*. Vol. I, Firenze, Sordomuti, 1929, *ad vocem*.

Perini, *Inventari* = Raffaella Perini, [scheda n.] 97, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 113, BCMN, *I manoscritti della serie generale*. Parte I, a cura di R. Perini; con la collaborazione di Roberta Benedusi e Susanna Polloni; presentazione di Franco Negri, 2012, pp. 212-214

Piana, *Sermone* = Celestino Piana, *Un sermone sconosciuto del B. Bernardino da Feltre, tenuto a religiose*, «Studi Francescani», s. 3, 12 (1940), pp. 53-71.

Pietro Antonio, *Historia serafica* = Pietro Antonio da Venezia, *Historia serafica, ovvero cronica della provincia di S. Antonio, detta anco di Venezia, de Min. Oss. Riformati etc.*, Venezia, Franc. Valuasense, 1688.

Piron, *Bibliothèque* = Sylvain Piron, *La bibliothèque portative des fraticelles*, 3. *Fin de partie: la collecte des Observants et la fuite en Crète*, «Oliviana», 7 (2023) URL: <http://journals.openedition.org/oliviana/> (Ultima consultazione 25/10/2024).

Potestà, *Angelo Clareno* = Gianluca Potestà, *Angelo Clareno: dai Poveri eremiti ai Fraticelli*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1990.

Rainini, *Disegni* = Marco Rainini, *Disegni dei tempi. Il «Liber Figurarum» e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Roma, Viella, 2006.

Rivetti, *Convento* = Luigi Rivetti, *Il Convento di San Bernardino di Chiari*, estratto dalla rivista «Brixia Sacra», 10 (1919), fasc. 1 e 4, pp. 153-223.

Robinson, “Booklet” = Pamela Robinson, *The “Booklet”: A Self-Contained Unit in Composite Manuscripts*, «Codicologica», 3 (1980), pp. 46-69.

Roest, *Franciscan Literature* = Bert Roest, *Franciscan Literature of Religious Instruction before the Council of Trent*, Leiden-Boston, Brill, 2004.

Rusconi, *Reportatio* = Roberto Rusconi, *Reportatio*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua recezione da parte degli ascoltatori (secoli XIII-XV)*, Convegno internazionale di Storia religiosa in memoria di Zelina Zafarana (Firenze, 5-7 giugno 1986), a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1989 (*Medioevo e Rinascimento*, 3), pp. 7-36.

Rusconi, *Bernardino da Feltre* = Roberto Rusconi, *Bernardino da Feltre predicatore nella società del suo tempo*, in *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, a cura di Renata Crotti Pasi, Como, New Press, 1994, pp. 1-15.

Rusconi, *Monte di denaro* = Roberto Rusconi, *Monte di denaro e Monte della Pietà. Predicazione, prestito a usura e antiggiudaismo nell'Italia rinascimentale*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2008 (*Associazione per lo sviluppo degli studi di Banca e Borsa: Quaderno*, 26).

Rusconi, *Immagini dei predicatori* = Roberto Rusconi, *Immagini dei predicatori e della predicazione in Italia alla fine del Medioevo*, Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2016.

Rusconi, *Predicazione e predicatori* = Roberto Rusconi, *Predicazione e predicatori in Italia nel medioevo e in età moderna*, Roma, Viella, 2023 (*La storia. Temi*, 111).

Saccani, *Predicazione* = Giovanni Saccani, *La predicazione del B. Bernardino da Feltre in Reggio Emilia*, «Archivum Franciscanum Historicum», 19 (1926), pp. 226-246.

Sbriziolo, *Precisazione cronologica* = Lia Sbriziolo, *Una precisazione cronologica per il biografo principe del B. Bernardino da Feltre*, «Ateneo Veneto», 4 n.s. (1966), pp. 151-158.

Segre, *Bernardino da Feltre* = Renata Segre, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà, e i banchi ebraici*, «Rivista Storica Italiana», 90 (1978), pp. 818-833.

Serventi, *Bibbia* = Silvia Serventi, *La Bibbia nella predicazione volgare del Tre e Quattrocento*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, vol. V, a cura di Pietro Gibellini, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 341-361.

Spunar, *Paleographical Difficulties* = Pavel Spunar, *Paleographical Difficulties in Defining an Individual Script*, in *Miniatures, Scripts, Collections. Essays presented to G. I. Lieftinck*, 4, Amsterdam, A. L. Van Gendt & Co, 1976, pp. 62-68.

Stam, *Typology* = Nike Stam, *A Typology of Code-switching in the Commentary to the Féilire Óengusso*, Utrecht, LOT, 2017.

Ter Horst, *Codeswitching* = Tom Ter Horst, *Codeswitching, in the Irish-Latin Leabhar Breac: Mediaeval Homiletic Culture*, Utrecht, LOT, 2017.

Ter Horst-Stam, *Visual diamorphs* = Tom Ter Horst - Nike Stam, *Visual diamorphs: The importance of language neutrality in code-switching from medieval Ireland*, in *Multilingual Practices in Language History: New Perspectives*, a cura di Päivi Pahta, Janne Skaffari, Laura Wright, Berlin, Walter de Gruyter, 2018, pp. 223-242.

Todeschini, *Mercanti* = Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana*

e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età moderna, Bologna, Il Mulino, 2002.

Tononi, *Lettere* = Gaetano Tononi, *Lettere del Beato Bernardino da Feltre e del P. Girolamo da Cherio (1494 e 1496)*, «Memorie e documenti per la storia di Pavia e suo principato», 1(1894), pp. 25-28.

Vandi, *Margherita de' Soderini* = Loretta Vandi, *Margherita de'Soderini nella storia religiosa del Quattrocento. Reportationes – Excerpta – Richordi*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2023 (*Biblioteca del centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria*, 40).

Vanin, *Manoscritti medievali* = Barbara Vanin, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, XX ciclo, a.a 2006-2009.

Vailati, *Appunti linguistici* = Laura Vailati, *Appunti linguistici sui sermoni mescolati di Bernardino da Feltre*, in *Convergenze plurilingui. Incroci e convivenze linguistiche tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di Alice Martignoni, Franco Pierno, Berlin, Boston, De Gruyter, 2024 (*Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie*, 484), pp. 185-216.

Varischi, *Due codici* = Carlo Varischi, *Due codici di sermoni del b. Bernardino da Feltre*, «Collectanea Franciscana», 7 (1937), pp. 215-225.

Varischi, *Catalogo* = Carlo Varischi, *Catalogo dei codici della Biblioteca del convento di San Francesco dei Minori Cappuccini di Milano*, «Aevum», XI (1937), pp. 237-274, 461-503.

Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni del Beato* = Bernardino da Feltre, *Sermoni del Beato Bernardino da Feltre nella redazione di Fr. Bernardino Bulgarino da Brescia*,

Min. Oss. - *Il Quaresimale di Pavia del 1493*. Tomo primo, a cura di P. Carlo da Milano, O. F. M. Cap., Milano, Vita e Pensiero, 1940 (*«Orbis Romanus» Biblioteca di testi medievali*, 12).

Varischi, *Bernardino da Feltre, Sermoni* = Bernardino da Feltre, *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre*, a cura di Carlo Varischi da Milano, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e Banca del Monte, 1964.

Vecellio, *Lettere* = Antonio Vecellio, *Lettere di uomini celebri del B. Bernardino Tomitano da Feltre, pubblicate nel quarto centenario della morte di lui*, Feltre, P. Castaldi, 1894.

Ventrone, *Sacra rappresentazione* = Paola Ventrone, *La sacra rappresentazione fiorentina, ovvero la predicazione in forma di teatro*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 255-280.

Vian, *Opera* = Paolo Vian, *L'opera esegetica di Pietro di Giovanni Olivi: uno "status quaestionis"*, *«Archivum Franciscanum Historicum»*, 91 (1998), pp. 395-454.

Visani, *Caracciolo e i sermonari* = Oriana Visani, *Roberto Caracciolo e i sermonari del secondo Quattrocento*, *«Franciscana»*, 1 (1999), pp. 275-317.

Viscardi, *Quaresimale* = Antonio Viscardi, *Il Quaresimale di Pavia (1493) di Bernardino da Feltre e i problemi della storia della lingua italiana nei sec. XV-XVI*, *«Cultura neolatina»*, 2 (1942), pp. 280-290.

Visentin, *Sermoni del Quaresimale* = Giulia Visentin, *I sermoni del Quaresimale di Pavia (1493) di Bernardino Tomitano da Feltre: lingua e stile*, Tesi di Laurea, Padova, Università degli studi di Padova, 2016.

Wadding, *Annales* = Luca Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S.*

Francisco Institutorum, Firenze, Ad Claras Aquas (Quaracchi), voll. XII-XV, 1932-1933.

Wenzel, *Macaronic Sermons* = Siegfried Wenzel, *Macaronic Sermons: Bilingualism and Preaching in Late-Medieval England*, Ann Arbor (Michigan), University of Michigan Press, 1994.

Wright, *On variation* = Laura Wright, *On variation in medieval mixed-language business writing*, in *Code-switching in Early English*, a cura di Herbert Schendl, Laura Wright, Berlin, De Gruyter, 2011.

Zafarana, *Roberto Caracciolo* = Zelina Zafarana, *Caracciolo, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, *ad vocem*.

Appendice I

Il sermone *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc* (Milano APCL, A 13, ff. 7r-10v)

All'interno del *corpus* dei sermoni traditi dal ms. A 13, oltre ai sermoni di sicura attribuzione a Bernardino da Feltre, poiché presenti anche nelle due raccolte conservate dai mss. A 17 e A 18, è presente un testo che, con buona probabilità, può essere ricondotto alla predicazione del Tomitano, fatte salve le consuete possibili manipolazioni caratteristiche di questa specifica tipologia testuale. Si tratta del sermone *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc* (ff. 7r-10v), per il quale conosciamo l'occasione liturgica in cui fu predicato, grazie ad un riferimento interno, fortunatamente non soppresso dal copista o dal suo antigrafo, che, al f. 9r-v, scrive: «Et hoc modo forte parentes Nicholay orationibuis suis meruerunt sibi maiorem gratiam que erat in eo etiam tam parvulo». A questa affermazione segue il racconto tipico della tradizione agiografica di san Nicola di Bari, secondo la quale, il Santo, ancorché neonato, nei giorni di mercoledì e venerdì aveva bisogno di essere allattato una sola volta al giorno, mostrando miracolosamente già nella culla l'accoglienza dei precetti di fede. La citazione di san Nicola, la cui festa è celebrata il 6 dicembre, insieme al *thema*, *Hora est iam nos de somno surgere*, tipico dell'Avventuale di Brescia di Bernardino da Feltre, riconduce il sermone proprio al tempo dell'Avvento. Tuttavia, non è la presenza di questo versetto tematico – peraltro molto usato nella predicazione – a determinare la paternità di questo sermone, quanto piuttosto lo stile, soprattutto in certe sezioni del testo in lingua mescidata, piene dell'espressività del frate di Feltre, e ancor più il racconto di quanto affermato da Bernardino, citato in terza persona, durante una predica nella Cattedrale di Vicenza. Al f. 9v, il copista A₁ ricorda: «Nam beatus Bernardinus feltrinus, dum predicaret Vicentie in ecclesia chatedrali, dixit quod ipse habuit a fide dignis quibus revellatum fuit quod de illis

demonibus quos Christus alligavit in Inferno usque ad tempus circa fine mundi, quando post mortem descendit ad inferos». Come si è cercato di dimostrare nelle pagine precedenti, questo modo di procedere, cioè di presentare il predicatore feltrino in terza persona in una parte del sermone, nella quale egli esponeva una propria esperienza o faceva una forte affermazione in prima persona, ricorre più volte tanto in A 13, nei sermoni di sicura attribuzione, quanto in A 17 e A 18. Dunque, secondo questa testimonianza, Bernardino predicò questo sermone a Vicenza nel giorno di san Nicola di un anno che, al momento, non è possibile precisare.

Al di là dell'indubbia importanza dell'acquisizione di un nuovo testo al *corpus* delle prediche di Bernardino, questo sermone ci offre anche la possibilità di verificare direttamente sui testi le modalità trasformative del materiale autoriale messe in atto dai predicatori. Nell' Archivio dei Cappuccini Lombardi di Milano, infatti, è conservato un codice, il ms. A 19, appartenente anch'esso al gruppo di 54 manoscritti rinvenuti da padre Varischi nella Biblioteca del convento dei Cappuccini di San Francesco di Milano, nel quale, ai ff. 114r-121r, è tradito un sermone adespoto, *De tempore nunc benefaciendi*, che contiene diverse sezioni praticamente sovrapponibili ad altrettante sezioni del *Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc* di A 13, che si corrispondono ora *verbatim* ora *ad sensum*. Si noti anche la presenza di un errore congiuntivo, al rigo 343 di A 13 e al rigo 220 di A 19, evidenziato in grassetto, che illustra chiaramente la condivisione di una medesima fonte variamente utilizzata: «Ille qui prescribit aliquam rem potest eam bona conscientiam retinere tamquam suam». Inoltre, i due sermoni condividono anche il ricordo della predicazione di Bernardino nella Cattedrale di Vicenza, presentato in maniera più ampia in A 19, molto sintetica, e quasi poco comprensibile, in A 13.

I due sermoni, quello in A 13 destinato ad essere predicato nel giorno di san Nicola,

dunque nell'Avvento, quello di A 19 in *Dominica secunda in Quadragesima*, dunque in tempo di Quaresima, prendono avvio da un diverso versetto tematico: *Hora est iam nos de somno surgere* (Rm 13,11) A 13; *Ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde* (Mt 17, 6) A 19. I due testi, che condividono solo l'enunciazione di due *divisiones* su tre, per il resto divergono ampiamente: per il proemio, e per l'impianto generale dell'argomentazione. Tuttavia, entro questo tessuto sostanzialmente diverso, si possono apprezzare come camei sezioni assolutamente sovrapponibili, le tessere di puzzle di cui si parlava, che ripropongono forse dei pezzi di repertorio famosi del predicatore di Feltre. Del sermone di A 13 si offre l'edizione, avvertendo che non vengono precisate le innumerevoli citazioni dalle *auctoritates*, rimandando ad una prossima edizione, che comprenderà non solo sermoni trasmessi da un unico testimone manoscritto, ma anche l'edizione di sermoni a due e a tre testimoni.

Del sermone conservato nel ms. A 19 si offre solo la trascrizione, in corpo minore. In entrambi i testimoni sono sottolineate le parti corrispondenti.

Criteri editoriali

Nel rispetto delle abitudini grafiche del copista si interviene il meno possibile sul testo, lasciando intatto il polimorfismo e i frequenti disgrafismi, che sono attestazione di varianti di pronuncia. Si normalizza secondo l'uso moderno la distinzione fra *u* e *v*; si distingue fra *e* congiunzione ed *e* voce verbale (*è*); allo stesso modo si premette *h* alla *a* della terza persona singolare presente del verbo avere, non sempre usata dal copista. Si conserva *y* per *i* semivocale. Si separano mediante apostrofo gli articoli e le preposizioni articolate dalle successive parole inizianti per vocale. Si normalizza secondo i criteri moderni l'uso delle lettere maiuscole e minuscole e della punteggiatura.

Si sciolgono le abbreviazioni ad eccezione dei compendi standardizzati e, quindi, di

immediata comprensione, come, per esempio, l. (libro), c. (capitolo).

Entro parentesi tonde si offre la citazione integrale, completa di capitolo e versetto del testo biblico citato, ove il copista cita soltanto il capitolo del libro vetero e neotestamentario. Le citazioni letterali sono comprese fra virgolette caporali; le citazioni identificate, ma non completamente letterali, sono entro virgolette alte. Le citazioni non identificate sono in carattere tondo senza virgolette.

Si conserva la *facies* originaria del testo, dando conto delle correzioni *inter scribendum*, di mano del copista, e delle correzioni di mano successiva in apparato. Le note marginali di mano diversa da quella del copista saranno inserite in un secondo livello di apparato, a cui è premessa la denominazione di “postille”. Per non appesantire l’apparato si correggono gli errori ortografici dovuti a distrazione con inserimenti di lettere, dove mancanti, entro parentesi quadre [...] ed espunzioni entro parentesi angolari >...<; per gli spazi lasciati bianchi si usano tre asterischi ***.

Si unquam fuit tempus benefaciendi est nunc sermo

(f. 7r) «Hora est iam nos de somno surgere», Ad Ro[manos] 13 etc. (Rm 13, 11). Non sine causa et misterio, dilecti in Christo, hodie Sancta Mater Ecclesia **como sconsolata et mesta** deposuit vestimenta purpurea ac festiva et mestis se vestivit, nec vult quod audiatur sonus nec cantus leticie et hoc quia representat tempus Veteris Testamenti **obscurum et senza gratia** et representat etiam planctus et lamenta Sanctorum Patrum (non solum quando erant in mundo, sed etiam quando erant in Limbo) expectantium adventum Filii Dei. Et ideo licet non dicatur *Gloria in excelsis*, tamen bene dicitur *Alleluia*. Et loquitur Evangelium de adventu Filii Dei ad iudicium, ut sicut illi se preparaverunt expectantes adventum Yesu Christi in carne, sic et nos preparemus expectantes finale iudicium. Et hoc considerans, dico quod si unquam fuit tempus preparandi et bene faciendi est nunc. Unde **hoze intendo probare questa conclusione**, scilicet **se may fu tempo de far ben, el è adesso**, et hoc per tres respectus:

primo Propter nostram debilitationem

2º Propter hostium fortificationem

3º Propter ruine apportionem

Hora est iam nos de somno surgere. Sanctus Augustinus et Iohannes Andr[ee] in cº. *Dolentes, De celebratione misse*: Indecens est christiano ut ipsum solis radius dormientem inveniat³⁴⁹. **O che cossa vergognosa!** Ideo Paulus, qui est tuba Spiritus Sancti, nunc è **fatto gallo** dicens: *hora est* etc. Unde Ambrosius, in *Himno matutinali*: «Surgamus ergo strenue! Gallus iacentes excitat et somnulentos increpat, gallus negantes arguit matutinali»¹. Sicut enim gallus suo cantu non cessat nos dormientes evigilare et invitare ad laborandum, dicens: «Su, su. Quid tantum statis **a poltronegiare?** Quid tantum dormis? **Che sta' tu a far tanto in letto? Su, non dormiti**, quia hora est laudandi Deum et **de far qualche bene. Non videti che lo zorno se aproxima? Che el tempo passa? Che li celi e le stelle caminano e non stano ociose? Hora est.**». Orsù, brigata, **che stiamo a fare? Hora est. El è tempo de far di fatti, el è tempo de far bene** et si unquam fuit est nunc.

Primo, propter nostri debilitationem. Unde nota quod, quando Deus creavit hominem,

¹ planctus] *da* plantus

Postill. 1 Placet, signatum idem in R 58 2 Iusta est quotatio [...] Canon[is]

fecit eum in modum civitatis fortis et inexpugnabilis, et quantum ad corpus et quantum ad animam. Primo, quantum ad corpus. Nam sicut quelibet civitas regia debet habere, primo, menia; 2^o, portas; 3^o, turres; 4^o, custodes. Ita corpus nostrum ad modum civitatis habet menia, idest partes corporis exteriores que custodiunt et defendunt interiora. Vide

35 Lactantium Firmianum, *De opificio hominis*: “Fecit portas, scilicet quinque sensus; fecit turres, scilicet caput etc.”ⁱⁱ. Sed melius quantum ad animam. Nam anima est quasi quedam civitas. Ideo Philosophus, 2^o *De anima*, dicit quod *anima est quodammodo omnia*. Habet menia, idest virtutes. Fecit 4^{or} portas: una versus orientem; alia versus occidentem; 3^a versus meridiem, 4^a versus septemtrionem. Et he sunt quatuor affectiones anime, per

40 quas omnia intrant in civitatem anime, scilicet gaudium, dolor, spes et timor. Fecit turrim inexpugnabilem, idest liberum arbitrium, circumdedit aqua lacrymarum ut possit adiu[v]ari quando oportet. Et, cum fecisset hanc civitatem, dixit: «Oportet providere de rege ut sit civitas regalis» et posuit intellectum tamquam regem, cui dedit duos consiliarios, scilicet intellectum agentem et possibilem.

45 (f. 7v) Dedit sensum communem tamquam iudicem. Dedit fantasiam sive imaginativam tamquam scribam, que conservat que videt et iudicabit. Dedit etiam cavalarios sive spiones qui referrent que foris agebantur ad querendam noticiam. Nota, secundum Philosophum, 2^o *De anima*, quod in animalibus et maxime in homine ponitur sensus communis qui habet iudicare tamquam iudex de omnibus sensibilibus sensuum

50 particularium et ad invicem distinguere. Hoc autem non potest facere sensus particularis, quia nulla potentia potest distinguere inter aliqua extrema nisi cognoscat ea, etc. Unde nulla potentia potest cognoscere album esse aliud a dulci, nisi cognoscat album circa dulce. Unus vero sensus particularis non potest cognoscere obiectum alterius. Oportet ergo ponere sensum communem qui habeat apprehendere obiecta sensuum particularium,

55 et de ipsis iudicare. Iste autem sensus movetur a sensibus particularibus, recipiendo species ab ipsis, tamquam a cavalariis et spionibus, etc. Post autem sensum communem est imaginativa sive fantasia quod idem est secundum Scotum in 4^o, d. X^a, q. 5^a. Licet Avicenna velit quod fantasia et sensus communis sint idem, officium autem eius est retinere illud quod redditur sibi a sensu communi ut scriba; retinet autem species illorum

60 que apprehenduntur tam a sensibus particularibus quam a sensu communi; non tamen distinguit vel discernit, ut vult Avicenna, c.^o *Naturalium*ⁱⁱⁱ. Discernere enim pertinet vel

52 (album) esse] *su circa cass.*

convenit sensui communi tamquam iudici, ut diximus. Et iste vocantur potentie sensitive interiores. Cum igitur obiectum cuiuslibet sensus imprimat speciem et similitudinem suam in sensu, deinde causatur species in fantasia; ipsa autem species in fantasia non
65 representat universale actu sed quiditatem vel naturam singularem, ut sunt esse in hoc tempore, vel in hoc loco. Intellectus igitur agens cum specie que est in fantasia sunt due partiales cause ad causandum speciem intelligibilem in intellectu possibili, que representat universale in actu, seu naturam ipsam communem ab huiusmodi conditionibus abstractam. Unde intellectus agens, 3^o *De anima*, dicitur «quo est omnia facere», quia est
70 productivus omnium specierum huiusmodi. Et intellectus possibilis est «quo est omnia fieri», quia videlicet est ipsarum receptivus. Habita itaque specie intelligibili in intellectu possibili, intellectus cum tali specie sunt due cause partiales ad causandum notitiam actualem illius rei cuius est talis species. Et tunc per intellectum tamquam per regem possunt imponi voces ad significandum res conceptas etc. Hec Scotus in primo, d. 3^a et
75 in XV, q. quolibetorum. Postquam autem Deus fecit regem, dixit: «Non est bonum regem esse solum» et dedit ei reginam dominam, scilicet voluntatem, que est regina, ut dicit Philosophus, in toto regno anime, cui etiam dedit tres consiliatrices, scilicet Fidem, Spem et Charitatem, licet, secundum Scotum, in 3^o, d.***, «Fides sit in intellectu», sed pro nunc transeat. Dedit pro iudice dominam iusticiam, sine qua regna sunt latrocinia. Pro
80 castellana posuit dominam prudentiam, que est oculata. Pro capitanea sui exercitus, tamquam altera Panthasilea, posuit fortitudinem, que est fortis in adversis, etc. Pro sua sinisochalcha et gubernatrice dedit dominam temperantiam. **Hor havendo fabricata questa bella città**, dedit etiam capitaneum cum custodibus, qui omnia custodirent, scilicet Angelum cum aliis nunciis, ut dicit Isay[ias] (Is 62, 6): “Posuit super muros tuos
85 custodes”, scilicet Angelos. **La fornite** etiam de munitione, scilicet gratia sua. Et **promise che, se non manchasse da loro, che may non li veneria a mancho**. Fecit etiam ut possent **(f. 8r)** iacere bombardas et springardas^{iv} contra inimicos, scilicet suspiria et gemitus. Fecit etiam ut possent habere aquam ad libitum, scilicet lacrimarum, etc. Et in turri dep[i]nxit ymaginem suam ad decorem eius. Et hec civitas figurata fuit et est signata
90 per vineam de qua dicitur, Math[eus] 21 (Mt 21, 33), quod «homo quidam erat pater familias qui plantavit vineam», etc. «et profectus est», etc. Videns igitur diabolus hanc regalem civitatem ita bene munitam ei invidit, et procuravit reginam pervertere, et misit ambasatores promittentes eos facere deos etc. Et sic ipsa rebellavit, qua rebellante, omnes

cives, idest potentie inferiores, rebellaverunt regi, idest r[ati]oni. Et tunc diabolus
95 ingressus est rocham liberi arbitrii, ymaginem Dei deturpavit et suam depinxit. Menia
virtutum dissipata sunt et destructa. Et hoc figuratum fuit 4 Reg[um] 2^v, ubi legimus
quod Nabuzardam, princeps exercitus Babilonis, obtenta vi, Ierusalem expoliavit
templum, et illa que inde abstulit dicuntur hec fuisse: candelabrum luminis, altare aureum,
mensas propositionis, coronas faciei templi, vasa incensi, vasa aque sacrificii, vestes
100 sacerdotales, et postmodum omnem spurcitiam induxit in templum. Spiritualiter
Diabolus, vincens animam nostram, intrat templum cordis et mentis nostre. Et, primo,
extinguit candelabri lumen, idest excecatur iudicium rationis. Secundo, subripit altare
aureum per quod charitas notatur. 3^o, mensas panis propositionis evertit ac destruxit per
quas subaudi predicationes Verbi Dei, quod dicitur panis spiritualis anime. 4^o, coronam
105 faciei templi removet, quia delet de facie verecundiam, et ruborem peccandi ut anima
efficiatur quasi meretrix sine fronte. 5^o, destruit vasa incensi, per que notantur orationes
devote. 6^o, vasa aque sacrificii, quia pervertit cor et oculos ne ibi inveniri possit
lachrymarum contritio, per quam fit Deo acceptum sacrificium nostrum. Ultimo, lacerat
vestem sacerdotalem, scilicet innocentie palium, quod nobis Christus acquisivit et quod
110 accepimus in baptismo. His igitur expoliatis, miser homo, qui erat templum Dei, efficitur
diaboli prostribulum et receptaculum gentis Babilonis, idest demonum infernalium. Et sic
civitas Dei facta est civitas Diaboli, de qua fugientes custodes, idest Angeli, clamaverunt
dicentes illud Apoca[lypsis] 18 (Ap 18, 2): «Cecidit, cecidit Babilon magna et facta est
habitatio demoniorum et custodia omnis spiritus immundi». Babilon, secundum
115 Ambro[sium], libro *De Paenitentia*, significat animam peccatricem et, secundum
Prophetam (Sal 136, 8), *Filia Babilonis misera*, ubi Glossa eiusdem Ambro[sii]: *Filia
Babilonis est anima, quia filia Dei esse desinit*. Et sic sub dominio eius mansit per quinque
milia annorum. Unde poterat dicere illud Augustini in *Soliloquiis*, ubi ait: “Ipsi
observaverunt me et despexerunt me videntes sine te, diviserunt sibi vestimenta mea,
120 quibus honoraveras me, fecerunt sibi viam per me, sub pedibus suis conculcaverunt me,

96 4 Reg[um] 2] *poi cass. e* primi Macha[beorum] primo *sps.* 97 Nabuzardam princeps exercitus
Babilonis] *poi cass. e* Antiochus rex *sps.*

Postill. 99-103 Ista non est in textum [...] hec figura habetur primi Macha[beorum] primo cap^o

fecibus peccatorum polluerunt templum sanctum tuum. Posuerunt me dessolatum tota die, merore confectum, ibam post eos cecus et nudus et illaqueatus funibus peccatorum, trahebant me post se in circuitu de vicio in vicium, de luto in lutum, et ibam absque fortitudine ante faciem subsequenter. Servus eram, servitutem amabam, cecus eram, cecitatem desiderabam, vinctus eram, vincula non horrebam. Amarum dulce et dulce amarum putabam, miser hec non cognoscebam, quia sine te eram etc.”. Hec ille^{vi}. Sed, videns Filius Dei eius crudelitatem et tyranniam, misertus est, et decrevit eam sibi arripere, et descendens, **tolta una curaza de carne**, ascendens super equum crucis, cum ipso diabolo dimicavit et eum devicit. Et ideo in Evangelio (**f. 8v**) appellatur a Christo *fortis armatus*, Luce XI (Lc 11, 21) dicens: «Cum fortis armatus custodit atrium suum» etc. Hic fortior illo fuit capitaneus Christus qui eum totaliter devicit et superavit, eripiendo sanctos patres de manibus suis. Iste ergo capitaneus venit armatus et pro torace assumpsit carnem nostram, pro galea coronam spineam, pro visera fasciam, pro gorzarino cordam, vel catenam, clavos in manibus pro cirotecis^{vii}, et in pedibus pro calcaribus, vulnus in latere pro scuto et lancea. Et sic iste capitaneus per 33 annos continue pugnando non habens more militum ubi caput reclinaret in tot obrobriis et fame et siti. Tandem dextrarium^{viii} crucis ascendens, diabolum confudit et devicit et ei regnum et potentiam abstulit. Unde Augustinus, libro 13, *De Trinitate*: “Iustitia Christus diabolum vicit”, «quia, cum in eo nichil dignum morte inveniret, tamen eum occidit et utique iustum est ut debitores, quos detinebat, liberi dimittantur in eum credentes quem sine ullo debito occidit»^{ix}. Hec ille. Sicque civitatem anime liberavit et septem munitionibus, scilicet dona Spiritus Sancti munivit et, licet eam liberaverit, tamen multum deteriorata remansit, nam in tribus homo propter illam rebellionem de[te]rioratus fuit, videlicet:

Primo: In corpore

145 2º: In anima

3º: In gratia

Primo, in corpore. Dicunt Theologi, in 2º, d. 19, quod «si homo non peccasset, nuquam mortuus fuisset», quia, ut dicit Scotus, *poterat non mori*. Et hec est ratio quare ferventius est operandum. Unde que[r]unt Theologi unde venit quod homines istius temporis non

121 polluerunt templum] polluerunt >me< templum 134 clavos] clavuos 143 deterioratus] derioratus
ma su -ri- bi (?)

150 tam diu vivunt sicut faciebant homines antique legis Ad hoc respondit Nicolaus de
Lyra, Super Gen[esin], c.º 5º, quod sex sunt cause. Prima, ex bonitate complexionis; 2ª,
ex modo vivendi quia temperate vivebant; 3ª, ex bonitate nutrimenti quia ante diluvium
terre nascentia fuerunt meliora quam postea, quia inundatio aquarum fuit pro maiori parte
ex aquis Oceani, secundum quod dicitur Luce 7º c.º, “Rupti sunt fontes abissi magne”
155 etc^x; aque autem salse inducunt sterilitatem et per consequens reddunt terre nascentia
peiora, ex quibus abbreviatur hominis vita; 4ª, ex scientia Ade quia formatus fuit in
perfectione scientie, et ideo cognovit virtutes fructuum lapidum et herbarum que fuerunt
ad servandam sanitatem et vitam prolongandam et de hoc docuit homines etc. 5ª, est ex
bono aspectu siderum super regionem illam in qua manebant, qui aspectus multum facit
160 ad longitudinem, sed per motum celi continuum mutatus est tempore procedente etc. 6ª,
ex divina dispositione hoc ordinante, ut per longam vitam cito multiplicaretur genus
humanum. Item ut homines illius temporis per longam vitam possent habere experientiam
de cursu celi et de effectibus siderum et aliarum rerum que experientie sunt principia,
artis et scientie ut habetur primo Methaphisice. Cum nunquam fuerimus ita remoti sicut
165 nunc, ideo brevius vivimus. Et cum nunquam ita breviter vixerint homines sicut nunc,
ideo nunquam ferventius operandum.

Secundo, sumus debilitati in anima, quia naturalia etiam anime fuerunt vulnerata. Nam
intellectus vulneratus fuit ignorantia. Unde Theologi in 2º, d. 23, querunt si Adam in statu
innocentie videbat Deum per essentiam. Ad hoc respondit Scotus dicens quod non, nisi
170 forte in sopore, etc. Bene autem habebat notitiam clariorem de Deo quam habeamus nunc;
habebat etiam notitiam omnium rerum naturalium. Unde animalibus nomina imposuit
iuxta eorum proprietates et quia intellectus vulneratus fuit, ex consequenti etiam voluntas
fuit vulnerata, quia «nichil volitum nisi precognitum»^{xi}. Et ad hoc facit parabola
Salvatoris, Luce Xº (Lc 10, 30), de illo qui *descendebat ab Hierusalem in Hierico et*
175 *incidit in latrones qui eum spoliaverunt*, etc. Unde si unquam intellectus et voluntas
deffecerunt est nunc. **(f. 9r)** Et ratio est propter complexionis indispositionem. Nam

150 antique] *da antiqui* 154 Luce] *poi cass. e Gene[sis] sps.* 158 prolongandam] *da prolungandam* 161
per longam vitam cito] *per longam vitam > possent habere experientiam de cursu celi et de effectibus< cito*
163 experientie] *da experientia* 174 Salvatoris] *da Salomonis*

Scotus, in 2^o, d. 14, querit utrum stelle agant in ista inferiora et dicit quod sic, et non solum in inanimata, sed etiam super animata ad dispositionem vel indispositionem organorum et, per consequens, possunt habere actionem aliquam in intellectu quodammodo nostro, quia si deordinatur sensus in actu suo, per consequens, deordinatur intellectus, ut patet in freneticis tempore lune. Leso enim organo fantasie intellectus impeditur a sua operatione. Et similiter quo ad hec possunt esse causa deordinationis in voluntate, potest enim appetitus sensitivus alterari, ut magis inclinetur ad hoc vel ad illud, quam ad aliud. Et quia in viatoribus appetitus rationalis inclinatur ad prosequendum quod est optimum secundum appetitum sensitivum, ideo hoc modo inclinant voluntatem corpora celestia; in nullo tamen necessitatur voluntas absolute propter hoc, ratione liberi arbitrii, sed potest contraire^{xii} etc. Hec Scotus. Sed si unquam corpora fuerunt indisposita est propter rationem supradictam etc. Ideo non sunt ingenia ita clara etc. ubi nunc, alter Scotus, Baldus, Bartolus^{xiii} etc. «**O – dicit ille – el gie ne sono pur anchora**». Hoc est quia facile est inventis addere et propter copiam librorum, magistrorum etc.

Tertio, sumus debilitati in gratia. Nam in principio nostre creationis fuit Adam. Licet amiserit iustitiam originalem, tamen centum annis penituit, et habuit magnam gratiam. Venerunt post eum Patriarche, scilicet Noe, qui habuit tantam gratiam, Abraam, Moyses etc., qui loquebantur cum Deo. Venerunt Prophete, qui habebant tot revelationes etc.

Venit Christus et Apostoli, qui posuerunt tantum ignem in cordibus hominum, etc. Tempore enim primitive ecclesie comunicabant omni die. Venerunt martires cum tanto fervore, Doctores, Sancti Patres in deserto. Postea venerunt capita religionum, Basilius cum tanta austeritate, Augustinus, Benedictus. Venit postea beatus Franc[iscus], quasi alter Christus, cum sociis suis, quasi alteri Apostoli, qui habebant tantam gratiam, etc.

Nunc autem tam religiosi quam seculares omnes declinaverunt. Non multo post predicatorum erant pauci, omnes currebant, beatus Jacobus d[e] Marchia, beatus Iohannes de Capistrano etc. Nunc autem predicatorum rogant populos et audire nec venire nolunt. Et hoc est quia venit tempus de quo Paulus, 2^o Ad Thi[moteum] 4^o, ait (2 Tm 4, 3): «Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt» etc. Hec est enim ratio quare nunc homines magis inclinantur ad malum quam unquam fuerit propter diminutionem gratie. Unde Scotus, in 4^o, d. 4^a, q. 7^a, querit utrum fomes peccati diminuat gratiam et dicit quod

184 inclinatur] >incli< inclinatur 203 de quo Paulus] *da de Paulus (quo agg. in rosso)*

non quantum in se est, sed diminuitur quantum ad effectum quem consuevit causare in anima; secundum enim quod gratia augetur, fomes minorem habet efficaciam ad inclinandum ad peccandum. Et ponit tale exemplum de lapide alligato ale aquile: si
210 cresceret virtus, motus ale tanto gravitas lapidis diminueretur, non in se, sed quantum ad effectum, quia quanto maior esset virtus in ala, tanto minus lapis impediret ascensum etc. Hec ibi. Sed cum non ita parva gratia infundatur, sicut nunc incipiendo in baptismo, ergo etc. Unde Theologi querunt, in 4^o, utrum omnes baptizati recipiant equalem effectum baptismi. Ad hoc respondit Scotus in eadem d., q. 7^a, dicens quod ad effectum baptismi
215 concurrunt triplex causa, scilicet causa principalis, que est Deus; causa meritoria ut passio Christi, et ipse suscipiens baptismum, et ex parte cuiuslibet istorum, posset attendi equalitas vel inequalitas, sed, dimissis duabus primis pro nunc, de 3^a dicit quod baptizati vel sunt parvuli, vel adulti. Comparando parvulum ad parvulum, cum nullum habeant motum proprium, nullam habent inequalitatem ad gratiam ex parte Sui recipiendam.
220 Potest tamen in parentibus unius esse maior motus quam alterius pro suo parvulo, vel in ministrantibus, vel in aliis assistentibus baptismo, propter quorum merita Deus uni parvulo potest conferre maiorem gratiam quam alteri. Sed hoc non est virtute baptismi, sed meriti. Et hoc modo forte parentes Nicholay orationibus suis meruerunt sibi maiorem gratiam, que erat in eo etiam parvulo. Principium tam (f. 9v) mirabilis effectus
225 est, ut duobus diebus in eademmoda unica tantum lactatione contentus maneret. Et quo ad hoc magis optandum est puerum baptizari a bono sacerdote quam a malo, quia orationes boni sacerdotis, quas multas facit ante et post baptismum magis exaudiuntur et valent illi pro quo fiunt, quam orationes mali. Hec Scotus. Si autem baptizati sunt adulti aliud est etc. «Quid vis dicere?». Dico quod sumus debiles in gratia Dei propter deffectum
230 infirmittatis. Dic mihi: si velles recipi in gratia apud aliquem magnum principem, quid faceres? Nonne eligeres aliquem mediatorem et amicum qui esset in gratia principis et non inimicum? «Sic, profecto». Ita in proposito, quando portas filium tuum ad baptismum ut recipiatur in gratia Dei, oportet eligere mediatorem, scilicet sacerdotem, qui sit amicus regis etc. alias nichil facies etc. Et **se pur** recipit eum in gratia, quia promisit ratione

209 lapide] >lad< lapide 214 baptismi] la -p- inserita in interl
223 meruerunt] >mi< meruerunt

235 sacramenti, tamen non erit ei ita carus quam si habuisses mediatorem qui potuisset eum
astringere. Exemplum habemus in dominis temporalibus etc. Si enim servus domini tereni
non reputatur dignus ut preces porrigat domino tereno, C[odex] de peccati (sic)
imperatorii offerendis, L[ex] Licet servilis^{xiv}, a fortiori peccator qui est servus diaboli et
peccati ymo tot demoniorum quot vitiorum etc.

240 Secundo, ex parte seu defectu offerentis. Si enim esset aliquis inimicus regis, qui existens
et volens esse inimicus, et offerret aliquid ei, quamvis haberet mediatorem amicum regis
et vellet impetrare gratiam apud eum, profecto nichil faceret, sed magis esset causa
maioris indignationis. Sic in proposito, quando portas filium ad baptismum ut recipiat
gratiam Dei, es eius amicus vel inimicus? Es in peccato mortali vel non? Quomodo
245 accedis? Heu me, quia hec hodie non attenduntur. Non eliguntur sacerdotes sancti, non
compadres iusti, non ipsi parentes reconciliantur Deo. Ideo non est mirandum si postea
fili sunt adeo perversi etc. Et ideo sunt valde debilitati in gratia, et cum namque fuerit ita
corruptus mundus sicut nunc sequitur etc.

(9bis) Tertio, sunt debilitati peccatores per illorum rebellionem. O quam magna
250 ingratitude, quando aliquis est receptus in gratia alicuius regis et, postea quam exaltatus
est a rege, tradit eum, et facit quantum in se est ut eum occidat etc. Profecto, si iste rex
non adiuvat eum, quando debellatur a suis inimicis, et subtrahit ei omne auxilium,
benefacit. Ita in proposito: o miseri peccatores, vos enim fuistis recepti in gratia a summo
rege Deo, per baptismum, et exaltavit vos per gratie collationem. Si postea vos, effecti
255 adulti, rebellatis ei per peccatum mortale faciendo amicitiam et ligam cum suis
capitalibus inimicis et, quantum fuit in vobis, occidistis Deum patrem, et crucifixi[s]tis
Filium, et extinxistis Spiritum Sanctum. De primo, scilicet occidente Patrem, dicit
Bernardus in sermone sancte Lucie: Permanens in iniquitate tua, peccatum tuum vis esse
impunitum, unde vis Deum esse iniustum. Exigit enim iustitia eius ut unicuique reddatur
260 secundum opera sua. Qui autem vult Deum esse iniustum, vult Deum non esse Deum.
Qui autem desiderat Deum non esse, quantum in se est, Deum occidit etc. Hec ille. 2^o, per
peccatum dicitur Christus iterum crucifigi, iuxta illud Ad Hebre[os] 6^o (Eb 6, 6): «Rursum
crucifigentes sibimetipsis Filium Dei». Glosa: Christum crucifigunt et contumelie

235 habuisses] *da* habuisset

249-280 Questa porzione di testo, originariamente omessa, è stata aggiunta dalla stessa mano su inserto di carta e opportunamente richiamata da un *signum*

afficiunt qui gratiam eius vilipendentes in peccatis iacent. Nam cum Dei Filius pro salute
265 hominum sanguinem suum fuderit, cum quis mortaliter peccat, perinde est ac si
sanguinem eius pedibus conculcaret et in lutum seu stercus proiceret. Hiero[nymu]sque,
Ad Palmachium: Peccatum mortale commitentes dicuntur cum Iuda tradere et occidere
Christum. Et inde inquit Beda, *Super Mattheum*, ymo Glosa *super Epistolam ad*
Hebraeos dicit quod maius est peccatum illorum qui per mortale peccatum nunc
270 offendunt Christum regnantem in celis, quam fuerit eorum qui eum crucifixerunt
ambulantem in terris etc. 3^o, peccator dicitur extinguere Spiritum Sanctum super illud 1^e
Ad Thesa[lonicenses] 5^o (1 Ts 5, 19): «Spiritus nolite extinguere» etc. Unde Augustinus
et Bonifacius: «Non ideo hoc dicit Apostolus, quia Spiritus Sanctus, qui est unius
substantie cum Patre et Filio, extingui possit, sed quantum in ipsis est; extinctores merito
275 vocantur qui ita agunt ut extinctum velint. Spiritum ergo Sanctum qui datus est nobis, non
quantum in se est, sed quantum in nobis est, extinguimus dum peccando a nobis illum
fugamus» etc. Hec ille. Et Bernardus: Quid est peccatum nisi venenum quoddam et
gladius, quantum in se est, interimens Patrem et Filium et Spiritum Sanctum? etc. Merito
ergo isti tales merentur exulari ac eis subtrahi omne auxilium etc. Et hoc de prima parte
280 principali etc.

(f. 9v continua) Secundo principaliter quia numquam hostes nostri ita fuerunt fortificati.
Tu scis et sepius audisti quod tres sunt nostri capitales inimici: corpus proprium, mundus
et Diabolus. Hii enim contra nos sunt fortificati. Unde nota quod postquam Christus hanc
civitatem anime de Diaboli dominatione eripuit et munivit, videns eam Diabolus magis
285 munitam, decrevit eam omnino iterum expugnare. Et fecit ligam cum duobus maximis
tyrannis, scilicet cum corpore et cum mundo. Et fecit tres squadrones, qui signati sunt in
tribus turmis quas fecerunt Caldei, Iob primo (Gb 1, 17): *Et invaserunt camelos,*
obtuleruntque illos, et pueros gladio percusserunt. Primus tyrannus, scilicet corpus, fecit
quinque squadras inclinantes ad omne malum, scilicet quinque sensus, qui numquam
290 fuerunt ita inclinati ad malum sicut nunc, rationibus supradictis. Secundo fortificatus est
mundus et fecit tres inexpugnabiles turmas: prima vocatur “Ego sum”, scilicet superbia.
O quanti, etc; 2^a vocatur “**Torna a casa**”, scilicet domina Avaritia; 3^a vocatur “**Tuta**
puza”, scilicet luxuria. Tertio fortificatus est diabolus. **O**, ipse assoldavit tantam gentem
al sua campo etc. Unde nota quod tripliciter est fortificatus, videlicet:

268 Et inde] Et >p< inde 271 super illud] da supra super illud

295 Primo, per multiplicationem

2º, per iurisdictionem

3º, per possessionem.

Primo, fortificatus est diabolus propter multiplicationem. Quanta enim sit multitudo demonum patet per illa[m] visionem in Cronicis nostris quod semel beatus frater Iohannes
300 d[e] Alverna, socius beati Francisci, vidit totum aerem et omnem terram plenam demonibus. Sed post hanc visionem multiplicati sunt. Nam beatus Bernardinus Feltrinus, dum predicaret Vicentie in ecclesia chatedrali, dixit quod ipse habuit a fide dignis quibus revellatum fuit quod de illis demonibus quos Christus alligavit in Inferno usque ad tempus circa finem mundi, quando post mortem descendit ad inferos, ut habetur Apocalypsi 20
305 (Ap 20, 3), nunc autem soluti sunt mille milia contra religiosos et electos aliosque divino cultui vacantes, et decies (f. 10r) centena milia contra laycos ad excitandum divisionem et discordiam inter eos et rumpendam charitatem, quod patet manifeste hodiernis temporibus. Vide ergo, o. N., si nunc est tempus benefaciendi, si nunc dimitenda sunt peccata. Emendateve ergo, tempus est nunc. O si scires quantum desiderat te debellare et submergere etc. Recitat enim beatus Augustinus, 8 De civi[tate] Dei, Apule[i]um Platonem dicentem: «Demonos esse genere animalia corpore aerea, mente rationalia, animo passiva, duratione eterna, et numquam fuerunt anima passiva» etc. Unde Greg[orius], 34 Moralium, cº primo, ait: «Diabolus extrema mundi atrocius temptaturus aggreditur quia tanto sit ferventior ad scevitiam quanto se viciniorem sentit ad penam.
310 Considerat quippe quod iuxta sit ut licentiam legiptime libertatis amittat, et quanto brevitate temporis angustiaturo tanto multiplicare crudelitatis scevitiam expanditur». Hec ille. Io[hannes], Apoc[alypsis] 12 (Ap 12, 12): «Ve terre et mari, quia descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet».

Secundo, fortificatus est diabolus propter iurisdictionem. Habemus hoc a iure quod
320 consuetudo dat iurisdictionem: C[odex] de emanci[patione] liber[orum], L[ex] prima et finalis et C[odex] Que sit longa consuetudo, L[ex] finalis, com[pilatio] 43, conquestus^{xv} extra de folio conpe[ndiorum]: cum contingat, cum sit. Unde si quis ad forum alicuius iudicis per 25 annos ierit, licet non sit suus iudex, tamen per istam consuetudinem eundi efficitur suus iudex et potest eum cogere ut ad eum veniat et tanto magis si expresse

315 legiptime] la -e- è ripassata e interessata dal compendio per er agg. 321 com[pilatio] 43] comp[ilatio] >d< 43 322 contingat] da contingit

325 consensit in eum tamquam in suum iudicem, sciens eum non esse suum, L[ex] prima et
2^a in principio, Digesta, De iudiciis. Sic itaque et ille qui consuetus est ad forum diaboli
accedere per consuetudinem peccandi, ille dedit iurisdictionem supra se ac se illi
incorporavit etc. Ideo dicit Christus, Iohannis 8 (Gv 8, 34): Qui facit peccatum servuus
est peccati. Glossa, ibi: idest diaboli. Ideo dixit Deus diabolo, Gen[esis] 3^{oxvi}, dum esset
330 in specie serpentis: Terram omni tempore manducabis, id est peccatores terrenos et
sensuales in cibum habebis et dominium. Et similiter, Marci 5^o, scriptum est quod, cum
legionem demonum eiecisset Christus a quodam demoniaco, misit illos in gregem
porcorum qui, ingressi, statim eos suffocaverunt: per porchos enim intelliguntur sensuales
concupiscentiis et immonditiis vacantes, in quibus diabolus habitat et tandem in baratri
335 profundum demergit etc. Ad predicta enim facit quod consuetudo habet vim pacti.
Consuetudo namque et pactum equipollent, ut nota in L[ege] de quilibet, Digesta, De
legibus. Unde a consuetudine ad pactum valet argumentum, secundum Archidiaconem
(sic) in c.^o Consuetudinis, XI di.
Tercio, fortificatus est propter possessionem. Unde, secundum magistrum Gerardum de
340 Senis ordinis Heremitarum^{xvii}, in Summa 5^a, et san[c]tum Berna[r]dinum^{xviii}, in suis
Contractibus, ac Scotum et alios Theologos, in 4^o, d. 15, ille qui prescribit aliquam rem
potest eam bona conscientiam (sic) retinere tamquam suam quia, per longi temporis
possessionem, facta est sua. Prescriptio enim et usucaptio est acquisitio domini per
continuationem possessionis, temporis spacio a lege vel diffiniti seu per tempus a lege
345 diffinitum, Digesta, De usucaptionibus, L[ex] 3^a. Usucapitur autem res mobilis per
triennium, immobilis autem per decenium inter presentes, per vigesimum vero inter
absentes. Institutio de usura, in principio: Absens dicitur qui non est in provincia; presens
vero e contra, L[ex] finalis C[odex] de longi temporis prescriptione; Glosa tamen dicit
ibi quod hodie absens dicitur ille qui non est in civitate quia nunc quilibet civitas habet
350 suum rectorem, ut olim habebant singule provincie, sed de hoc non curo. Ad propositum
etiam facit quod prescriptio sapit naturam pacti initi contra eum contra quem est decursa,
ut dicit Baldus, in L[ege] prima C[odex] de servis fugitivis^{xix}, Glosa vero in L[ege] prima
Digestorum, Familie, hoc dicit, quod plus operatur quam pactum. Inquit et Baldus (f. 10v)
in L[ege] prima, in Decima Collatio^{xx} C[odex] De emancipa[tione] liber[orum], quod

337 legibus] segue >et dicitur eber (?) c^o Sacrosancta cum si< 338 Consuetudinis] >cons< Consuetudinis
338 XI di.] segue >et Glosam magnam in capitulo 2^o De consuetudine libro 6 quere etc<

355 prescriptio equiparatur privilegio etc. O peccatores, qui iam per multos annos a diabolo
possessi estis, nolite amplius dimittere possidere animas vestras, quia nimis fortificatus
est, et numquam ita fortior sicut tempore presenti, quia omnes declinaverunt, etc. et omnis
caro corupit viam suam. «O – dicit ille – de iure canonico: “Possessor male fidei nullo
tempore prescribit, extra de prescriptionibus”, capitulo finali, et in Regula, Possessor, De
360 regulis iuris, libro 6^o. Diabolus est male fidei possessor, ergo etc». Ad hoc dico quod licet
in iure canonico *possessor*, etc., tamen in iure civili determinatur quod non attendatur in
prescriptione mala fides possidentis, sed negligentia prescribere permittentis, Codex de
prescriptionibus 30 vel 40 annorum, Lex Cum notissimi et Lex Si quis emptionis etc. Cum
ergo numquam fuerit maior negligentia circa salutem anime et minor citra quam in
365 presentiarum, ergo etc., sequitur ergo etc.

3^o principaliter, propter ruine appropinquationem. **Non fu may cossì apresso frate**
bastone anime, sicut nunc. Deus est iratus et **ha apparecchiati li bombardieri da**
sbombardar queste terre etc. **«O – dice quello speculativo – Deus non potest irasci».**
Dico quod verum est, proprie loquendo ut ira est accensus sanguinis circa cor. Sed
370 Scotus, in 4, d. 17, q. prima, dicit quod Deus formaliter dicitur iratus in eo quod formaliter
vult punire peccata. Vide ibi. **«O – dicit ille – che ne say tu?»**. Respondeo quod potest
cognosci per signa nobis nota. Nam per signa nobis nota silogizamus, Arist., 2^o
Priorum^{xxi}. Videmus nos multa signa quibus cognoscere possumus Deum esse iratum
guerre, etc. Habemus etiam quod *per signum declaratur voluntas, Digesta, De iure danti*
375 *mutus (sic)*. **«Sed per que signa?»**. Dico quod:

Primo, per signa naturalia

2^o, per signa supernaturalia.

Per signa naturalia: Dicunt Astrologi quod coniu[n]ctio Saturni et Iovis ad Scorpionem
est pessima et minatur tempestates et sterilitates, etc. **El te minacia, non te vol dar da**
380 **traditore, el te lo avisa** etc. Vade, *Dum tempus habemus*, etc. (Gal 6, 10). Secundo, *per*
signa supernaturalia: tres voces, de celo, de terra et de inferno clamant usque polum.
Dimittam quod *vox populi vox Dei*. Et illud est credibile quod publica vox et fama sonat,
secundum Glosam, in L[ex] *At si natura*, § *Cum me abscente (sic)*, *Digesta, De negotiis*
gestis. Sed nunc per totum mundum, apud Mauros, Turchos, Machometanos, etc. omnes
385 dicunt, **grandi e piccoli: «la non po' star cossì!»**. Vide quid revelavit Deus beato Iohanni,

355 iam] agg. in marg. 375 quod] segue >p<

Apocalypsis X^o (Ap. 10, 5-6), ubi habetur quod “Angelus qui sibi ostendebat illas visiones, levavit manum suam ad celum et iuravit per viventem in secula seculorum qui creavit celum et ea que in eo sunt, et terram et ea que in ea sunt, et mare et ea qui in eo sunt, quia tempus non erit amplius” etc. Sed, dicit ille qui non timet: **«Do, frate, el è costume de voy predicatori de sempre minaziar»**. Nolo quod verbis meis credas, sed ego tuis credam. Dic mihi, homo quidam, si esset unus rex qui edificasset unam magnam civitatem, et dedisset tibi in custodiam, et tu maliciose et inique dedisses inimicis regis, quid deberet facere de te? Non aliter nisi sicut paterfamilias malis agricolis cui locavit vineam, videlicet «Malos male perdet» etc. (Mt 21, 41). Sic ad propositum erit de vobis etc. **«O – dicit ille – facciamo pur del bene. Credis quod Deus nos adiuvaabit?»**. **Si, ma el è pocho a rispetto de tanto male**. Ideo legitur, Ezechielis 8^{xxii}, quod in terra Iuda et in civitate Hierusalem venit magna tribulatio mortalitatis et pestilentie et populus orabat Deum, ut ipsos adiuveret; tribulatio augmentabatur, de quo propheta dolens et admirans, plangens dicebat: «O domine, quare tot mala datis populo vestro?» Tunc Deus, volens revelare prophete rationem et causam, fecit eum portare per capillum in Hierusalem, ut videret peccata populi, que ibi faciebant contra Deum, et posuit eum in porta civitatis, etc. Vide ibi et in sancto Vincentio a f. 97 etc. Amen.

ⁱ Ambrogio, *Hymni, Hymnus 1, Ad nocturnum officium*, vv. 17-20.

ⁱⁱ *De opificio Dei seu De formatione hominis*.

ⁱⁱⁱ *De causis et principiis naturalium*.

^{iv} Niermeyer: *springaldus, springalis, v. spingardus: Kind of catapult. S. XIII*.

^v 2 Re, 25, 13-16. La correzione della mano successiva che rimanda a 1Mac 1 è giusta.

^{vi} Il passo è citato abbastanza liberamente da II, 6 dei *Soliloqui* di Agostino.

^{vii} Niermeyer, *Chirotheca: glove*.

^{viii} *Dextrarium* “armilla brachiorum” o “ornamentum manus dextre” in *Corpus corporum* (dictionaries).

^{ix} Agostino, *De Trinitate*, XIII, 14, 18. Nella prima parte, la citazione è piuttosto libera.

^x Una mano successiva corregge giustamente il passo di Lc 7 con Gen 7, 11.

^{xi} È un vecchio aforisma degli scolastici: *nulla è voluto che non sia stato prima conosciuto*.

^{xii} Niermeyer, *contraire: to infringe, to act in contravention of a rule*.

^{xiii} Baldo e Bartolo sono due giuristi e teologi medievali. Ubaldo degli Ubaldi, soprannominato Baldo da Perugia (Perugia, 1327- Pavia, 1400), fu allievo di Bartolo da Sassoferrato (Sassoferrato, 1314 - Perugia, 1357).

^{xiv} È una citazione non propriamente corretta del cap. 19 del I libro del *Codex, De precibus imperatori offerendis*, di cui la *Licet servilis condicio deferendae* è la prima Lex: I, 19, 1.

^{xv} Niermeyer, *conquestus, v. conquesitus e conquisitus: acquiring otherwise than by inheritance*.

^{xvi} Citazione non trovata.

^{xvii} Gerardo da Siena (fine XIII secolo - 1336) appartenne all’ordine degli Eremitani di Sant’Agostino.

^{xviii} Si riferisce a Bernardino da Siena, che ha scritto il *De contractibus et usuris*.

^{xix} *Codex* 6, 1: *De fugitivis servis*.

^{xx} *Collatio*, il cui titolo per esteso è *Lex Dei quam praecepit Dominus Dei ad Moysem*, è una breve raccolta di testi giuridici romani e di brani di diritto mosaico, volta a dimostrare la piena compatibilità tra legge romana e legge mosaica.

^{xxi} Aristotele, *Analyticorum Priorum*.

^{xxii} Qui è riassunto il contenuto di Ez 8.

*De tempore nunc benefaciendi Dominica secunda [in Quadragesima]*³⁶⁹

(f. 114r) “Ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde”, Mat. 17 (Mt 17, 6). Scribunt historiographi quod in ruinis antiquis alme urbis a casu inventa fuit una mirabilis columna marmorea in qua sculpte erant tres diversificate litere hebraice, grece et latine. Quod videntes
5 cives romani et non intelligentes quid vellent significare dicte littere, de hoc curiosi existentes, miserunt per diversas civitates ut reperirent unum quempiam qui sciret exponere dictas litteras. Et casu quidam peregrinus acuti ingenii ingressus urbem, intelligensque quod sibi erat promissum magnum premium, obligavit se expositurum tales litteras. Quarum sensus erat talis: *P. P. P. R. R. R. f. f. f.*: *Pater patrie perditus, regnum Rome ruit fame, ferro, flamma*³⁷⁰. Et postulantes cives
10 romani: quare sic eis eveniret? Respondit: quia expullerunt dominum a se propter peccata sua gravia et grandia, patria sua iret in preceps. Et ipsi cives non crediderunt et omiserunt benefacere. Volens igitur hodie comparare populum hunc Romanis, pono istam conclusionem veram, quod nunc est tempus magis benefaciendi quam unquam fuerit. Et hoc propter tres principales rationes, que erunt partes nostri sermonis:

15 Propter nostri debilitationem

Propter hostium fortificationem

Propter universalem acclamationem

Quantum ad primam dico quod capiens hac nocte librum vite id est Sacram Bibliam in manibus occurrit mihi prima facie liber Genesis (Gn 1, 1): «In principio creavit Deus celum et terram», id
20 est celum plenum angelis, et terram plenam hominibus et iumentis. Et cum meo intellectu incepti in me ipso facere pulchrum discursum incipiens ab angelis in Paradiso celesti quando fecerunt illum conflictum non armorum corporalium, sed secundum ipsorum affectum, quando Lucifer voluntate complacentie appetiit equalitatem Dei (ut in 2^o, di. 6), et dicebam in me ipso: videtur ne quod tunc fuerit tempus recognoscendi Dominum (f. 114v) et propriam infirmitatem sicut

³⁶⁹ Milano, APCL, A 19, ff. 114r-121r.

³⁷⁰ Vedi *Gesta Romanorum*, cap. 42. (41.) *De defectu caritatis*. L'aneddoto sarebbe riferito da Valerio Massimo.

25 fecerunt angeli boni qui noluerunt extollere se sed gratias egerunt Deo de creatione sua tam nobili?
 Veni postea in Paradisum terrestrem ubi videbar quod, motus Lucifer invidia contra Adam et
 Evam, fecit eos prevaricare divinum preceptum, Gen. 3. Erat ne tempus orandi Dominum et
 benefaciendi? Utique. Deinde discurrebam quando Chain occidit Abel fratrem suum, Gen. 4: fuit
 ne tempus benefaciendi? Utique quia primi fratres uterini. **Olà!** Deinde venit in mentem meam
 30 tempus universalis diluvii, Gen 6, et dicebam in meipso: fuit ne tempus benefaciendi? Utique.
 Deinde veni ad tempus confusionis gigantum de turri illa quam tam altam volebant errigere quod
 videbantur velle preliari cum Deo. Fuit ne tempus tunc benefaciendi? Utique. Deinde recordatus
 sum quando Deus pluit ignem et sulphurem super Sodomam et Gomoram cum aliis tribus
 civitatibus propter vitium innominabile: fuit ne tunc tempus benefaciendi? Utique. Deinde
 35 recordatus sum quando Deus flagellavit Egyptum propter indurationem pharaonis cum populo
 suo, unde sumersi sunt omnes in mari rubro. Fuit ne tempus tunc benefaciendi? Utique. Deinde
 recordatus sum quando populus Ysrael vitulum aureum adoravit, liberatus tamen de Egypto tam
 mirabiliter, 23.000 mille occisi. Fuit ne tempus benefaciendi? Utique. Deinde recordatus sum de
 stupenda apertione et deglutitione terre Datan et Abyron, Numeri XI³⁷¹; deinde quando fuerunt
 40 occisi 24.000 mille ob violationem mulieris peregrini, Iudicum 20; deinde de numeratione populi
 a David 72.000 peste occisi fuerunt, 2^a Re 24; deinde de blasfemia Senacherib 185.000, 4^a Re 19;
 deinde de Nabuch[o]donosor propter superbiam ut bestia, Danielis 4; deinde de Iudeis in
 Ierusalem occisi per Titum et Vespasianum (*sic*) undecies centena millia. Transeo quomodo in
 partibus orientalibus omnia templa, omnia sanctuaria (**f. 115r**) ad manus Turcorum et
 45 Sarracenorum devenerunt sed summarie et succincte non sine lacrimis dicam: ubi Grecorum
 imperium et superbia? Ubi Romanorum ambitio et elatio et emulatio? Ubi Italie regine et totius
 mundi felicitas et delitie? Videtur ne vobis quod mens mea poterat habere misericordiam
 ruminandi et discurrendi per omnes temporum nostrorum preteritas calamitates? Tamen non
 videatur mirum auribus vestris motivum meum. Vos estis causa huiusmodi. Capio autem flatum

³⁷¹ In realtà l'episodio di Datan e Abiram è in Nm 16.

50 et dico quod nunc sine comparatione est tempus magis recurrenti ad Dominum. Et primo propter nostram debilitationem. Dicit ille: «In quo sumus debilitati?». Dico quod in tribus precipue consistit hoc:

In corpore

In anima

55 In gratia

Primo, in corpore, propter vite abbreviationem. Unde merito queri posset quare homines huius temporis non tamdiu vivunt sicut faciebant homines antike legis. Ad quod respondent Doctores super Gen, S. C., et assignant quinque precipuas rationes. Prima, ex bonitate complexionis primorum parentum qui fuerant a Deo immediate formati et per consequens optime complexonati, et ita ad longiorem vitam dispositi. Et illa bonitas complexionis magis venit ad homines propinquos illius temporis quam ad remotos nostri temporis. 2^a ex bonitate cibi vel nutrimenti quia ante diluvium terre nascentia fuerunt meliora quam post quia inundatio diluvii fuit pro maiori parte ex aquis oceani salsis que inducunt sterilitatem et per consequens reddunt terre nascentia peiora, ex quibus abbreviatur vita hominis. 3^a ex bono aspectu syderum super regionem illam ubi
65 maneant, qui aspectus multum facit ad longiorem vitam. Sed per motum celi continuum mutatus est tempore precedente. 4^a ex modo vivendi, quia temperate vivebant. 5^a ex divina dispositione hoc ordinante ut per longam vitam hominum cito multiplicaretur genus humanum. (f. 115v) Cum ergo nunc cause iste cessaverint et magis quam alio tempore sequitur quod magis debilitati sumus et ita brevior vita nobis inest, propter quam brevitatem ferventius est benefaciendum quam
70 unquam fuit. Ideo dicebat Virgilius³⁷² (sic): «Optima queque dies miseris mortalibus evi / Prima fugit; subeunt morbi, tristisque senectus, et labor et durae³⁷³ rapit inclementia mortis». Et ideo in ista brevi vita paucisque annis cumulanda sunt plurima merita iuxta consilium Spiritus Sancti, Ecc[lesiaste]s 9^o 3(Qo 9, 10)³⁷⁴: “Quodcumque potest manus tua instanter operare”, id est, et hoc

³⁷² Verg., *Georg.*, III, 95-100.

³⁷³ Qui stranamente è segnalato graficamente il dittongo.

³⁷⁴ *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare.*

merito quia imminet nox in qua nemo poterit operari. Exemplo laborantium in messe qui, die
75 deficiente et nocte imminente, omni conatu colligunt manipulos in acervosque redigunt. Sic debet
quilibet fidelis, Ad Gala[tos], ultimo (Gal 6, 10): «Dum tempus habemus, operemur bonum».

2° Debilitati sunt peccatores in anima per naturalium vulnerationem. Videtur enim quodammodo
quod anima sequatur corpus. Et sicut vires corporis debilitate sunt ita vires anime, scilicet
intellectus, memoria et voluntas. Quod exponit Sco[tus], in principio 4ⁱ Sen[tentiarum] de illo
80 samaritano, Luce X°, qui incidit in latrones. De intellectu patet: ubi sunt nunc illi intellectus
speculativi et acuti? Ubi illa ingenia antiquorum in omnibus scientiis? Ubi nunc in poesia alter
Virgilius (*sic*)? Ovidius? Silius? Oratius? Iuvenalis? Ubi nunc in arte oratoria alter Demostenes?
Tullius? Quintilianus? Ubi nunc in philosophia alter Socrates? Plato? Aris[toteles]? Ubi nunc in
theologia Augustinus? Ambrosius? Hyero[nimus]? Grego[rius]? Vulnerati ergo sumus in
85 intellectu ignorantia naturali iuxta illud sapientis dictum (Sir 11, 16): *Error et tenebre*
peccatoribus concreata sunt. Vulnerati sumus etiam ignorantia criminali qua peccatores
obtenebrati transeunt bestialiter de peccato in peccatum iuxta illud Ad Ro primo (Rm 1, 21):
“Erraverunt in cogitationibus suis et obscuratum est insipiens cor eorum”.

(f. 116r) 2° Vulnerati sunt in voluntate, quia, licet ostendantur et predicentur sibi spiritualia, non
90 excitantur voluntates eorum, sed sunt sicut asini ad liram. Unde Esopus³⁷⁵: *Stolidus* (in apparato: t
in interlinea fra S e o) *non sapit ista seges*. Et hoc ostendit Criso, Super Mat, per tria exempla.
Primum est quia, si leoni ostendatur pratum virens, non excitatur appetitus eius, quia de sui natura
non comedit herbas sed carnes. Similiter voluptatibus intricate voluntati accidit illud prime Cor
2° (1 Cor 2, 14)³⁷⁶: «Animalis homo non percipit que sunt Spiritus Dei», et Eccli 21 (Sir 21, 18)³⁷⁷:
95 «Audiet luxuriosus et displicebit ei et proiciet illud post dorsum suum». Alia duo exempla sunt
de pluvia cadente super lapidem: lapis quidem foris balneatur, intus autem siccus manet; et de
aliquo, vase pleno aceto aut felle in quo guta mellis infunditur, mel perditur: et acetum sive fel

³⁷⁵ Esopo, *De gallo et iaspide*, I, 10: *Dona notes. Stolidus nil sapit ista seges*.

³⁷⁶ *Animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei*.

³⁷⁷ *Audivit luxuriosus, et displicebit illi, et projiciet illud post dorsum suum*.

non decoratur. Similiter peccatores indurati et obstinati habent cor lapideum, ita quod, si Deus pluviam gratie sue vel inspirationis interne inmisit eis, cor eorum exterius quidem tangit, sed
100 interius non intrat, et ideo remanent arridi et sicci ab omni humore gratie iuxta illud Iob 41 (Gb 41, 15): «Cor eius indurabitur quasi lapis». Similiter terrenis dediti habent cor acetosum et felleum et multis amaritudinibus repletum. Si igitur mel, id est verbum celeste vel inspiratio divina, in talium corda nimitur, et verbum perditur et cor eorum non mutatur, ubi talibus dicitur illud Eccli 21 (Sir 21, 15): «Non est sensus ubi est amaritudo», scilicet peccati.

105 Vulnerati sunt, 3^o, in memoria a qua totaliter quasi decidit recordatio beneficiorum Dei receptorum et promissorum et non est mirum quia, cum in dispositione corporis consistat virtus anime, cum organum anime sit male dispositum, sequitur quod anima in suis viribus et potentiis sit male disposita et debilitata, ergo debemus cum intellectu, voluntate et memoria, cum **quelle poche forze che habiamo, tendere** in Dominum nunc temporis (**f. 116v**) quam ante.

110 3^o debilitati sumus in gratia propter peccati oppositionem, per quod privatur peccator auxilio Dei et sanctorum et proprii arbitrii facultate. Licet enim peccatum et gratia non opponantur formaliter, secundum Sco[tum] in 16, di. 4ⁱ, q. 2, tamen non se compatiuntur. Gratia enim est insigne Dei, peccatum autem diaboli: non potest quis simul et semel ferre utrunque. Regula est Scoti quando aliud sibi determinat unum oppositorum etc. et sic peccator, privatus gratia Dei, remanet valde
115 debilis sine auxilio Dei et sanctorum in celo et iustorum in terra; privatur etiam facultate liberi arbitri quod non potest bene et meritorie operari. Cum enim quis habet gratiam Dei in anima est valde fortis ad bene operandum: adiuvatur enim a Deo, a sanctis angelis, a iustis viatoribus, sed per oppositum peccans amittit omnia et sic est maxime debilitatus. Et si diceret: «Peccatum semper fuit talis nature». Verum dicis equidem, sed hodie magis debilitati sumus quia peccata
120 sunt magis multiplicata quam unquam fuerint. Itaque quantum ad istum punctum possumus dicere quod ista debilitatio in gratia potest provenire vel ex parte intercedentis, vel ex parte offerentis, vel ex parte rebellantis. Primo etc. Si quis enim vellet recipi in gratia apud aliquem magnum principem, quid faceret? Nonne elligeret aliquem mediatorem qui esset in gratia principis et non eius inimicum? «Sic profecto». Ita est in proposito quia defficit et subtrahit nobis legitimus

125 intercessor, ideo non habemus gratiam Dei. Exemplum habemus in dominis temporalibus. Si enim servus domini terreni non reputatur dignus ut porrigat preces imperatori terreno, C. De precibus imperatori offerendis, L. Licet servilis, a fortiori peccator qui est servus diaboli etc. 2° exemplo, parte offerentis. Si enim esset aliquis inimicus regis qui existens et volens esse eius inimicus et offeret ei aliud quamvis haberet mediatorem amicum regis et vellet impetrare gratiam (117r) apud

130 eum, profecto nihil faceret, sed magis esset causa maioris indignationis. Sic in proposito ad impetrandam gratiam, quamvis reperiretur intercessor, tamen, quia non derelinquuntur peccata, ideo gratia deficit et maxime debilitata est. 3° Sunt debilitati peccatores propter illorum rebellionem. O quam magna ingratitude est quando aliquis est receptus in gratia alicuius regis et, posteaquam exaltatus est a rege, prodit eum et facit quantum in se est ut occidat eum. Profecto,

135 si iste rex non adiuvat eum, sed subtrahit ei auxilium, quando est sibi necessarium, benefacit. Ita in proposito quia peccator Deum Patrem, quantum in se est, occidit iuxta illud Bernardi: “Permanens in iniquitate tua, peccatum tuum vis esse impunitum. Unde vis Dominum esse iniustum. Qui autem vult Dominum esse iniustum, vult Dominum non esse Dominum. Qui autem desiderat Dominum non esse, quantum in ipso est, Dominum occidit”. Hec ille. Filium quoque

140 interficit iuxta illud Ad Heb 6 (Eb 6, 6): «Rursus sibimetipsis crucifigentes Filium Dei et ostentatui habentes»³⁷⁸. Glosa: Christus crucifigunt et contumelie habent qui, gratiam eius vilipendentes, in peccatis iacent. Nam cum Dei Filius pro salute hominum sanguinem suum fuderit, cum quis mortaliter peccat, perinde est ac si sanguinem eius pedibus conculcaret et in lutum seu stercus proiiceret. Spiritum Sanctum quoque peccator dicitur extinguere contra illud

145 prime Thesa (1 Ts 5, 19), scilicet «Spiritus nolite extinguere». Unde Augustinus, Ad Bonifacium: Non ideo hoc dicit Apostolus quod Spiritus Sanctus, qui est unius substantie cum Patre et Filio, extingui possit, sed quantum in ipsis est extinguunt non in quantum in se est, dum peccando a se illum fugant illi. Merito ergo ab istis talibus subtrahit auxilium gratie divine. Secundo, propter peccatum subtrahit auxilium eorum qui sunt in celo sive in Ecclesia triumphanti. Sicut enim

³⁷⁸ Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei et ostentui habentes.

150 quando aliquis rex subtrahit auxilium suum ab aliquo eius inimico, etiam omnes amici regis subtrahunt. Sic spiritualiter, quando Deus subtrahit gratiam a peccatore, omnes sancti etiam subtrahunt nec amplius pro eo orant. Angelus etiam (**f. 117v**) proprius subtrahit ipsi peccatori obstinato promotionem et exhortationem ad bonum, et de hoc valde contristantur iuxta illud Augustini, in Solilo., c. 28: Quotiens bene agimus, gaudent angeli et tristantur demones. Quotiens

155 vero a bono deviamus, diabolum letificamus et angelum suo gaudio defraudamus. 3° subtrahitur eis auxilium iustorum viatorum. Sicut enim in gratia existens, participat de omnibus bonis ecclesie militantis, Ps 118 (Sal 118, 63): «Particeps ego sum omnium timentium te et custodientium mandata tua». Sic e contra existens in peccato mortali, non potest participare de aliquo bono vel merito ecclesie militantis. De hoc habemus textum clarum in c° *Quemadmodum* 23, q. 7³⁷⁹:

160 Quemadmodum membrum cum preciditur ab hominis vivi corpore, non potest habere spiritum vite. Sic qui separatus est a corpore ecclesie, non potest habere spiritum influentie eius et gratie. Quarto, subtrahitur ei facultas propria. Nam omnia opera peccatoris, que prius in caritate et amicitia Dei fecerat, statim, adveniente peccato mortali, mortificantur et pereunt quo ad ipsum, si non revertitur ad pristinam amicitiam per penitentiam et ipsius facultates, et merita distribuuntur

165 a Deo aliis salvandis Dei familiaribus, qui sunt in gratia eius, ut dicit Bona, in 4°, di. 14, ar. 2°, q. 3^a. De hoc Apoc. 6 (Ap 3, 11): «Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam». Quod exponens Tho, in primo, di. 40, q. 4³⁸⁰, dicit: hoc potest intelligi de duplici corona, videlicet presenti et futura. Si intelligitur de corona presentis iustitie, dicitur alius coronam alterius accipere, dum opera ipsius in charitate facta, que sibi et aliis proderant secundum quod charitas

170 facit omnia bona sanctorum communia, ipso peccante, sibi prodesse desinunt ad meritum vite eterne. Eorum tamen fructus in illis manet qui in charitate perseverant. Si autem intelligitur de corona glorie, similiter exponitur (**118r**) quia sancti in patria existentes gaudent de merito omnium

³⁷⁹ *Decretum Gratiani (Corpus iuris canonici)*, Causa XXIII, q. 7: «Quemadmodum membrum, si praecidatur ab hominis vivi corpore, non potest tenere spiritum vitae, sic homo, qui praeciditur de Christi iusti corpore, nullo modo potest tenere spiritum iustitiae».

³⁸⁰ Il passo della *Summa Theologiae* in cui Tommaso cita il versetto di Ap 3 è I, q. 23, ar. 6: «Utrum praedestinatio sit certa». <https://aquinas.cc/la/en/~ST.I.Q23.A5.Rep3.3>

sanctorum qui sunt in hoc mundo. Unde aliquo peccante cuius merita precesserunt, gaudia illorum meritorum in eternum manebunt in ipsis beatis que ipse peccando amisit. Hec Tho. Subtrahitur ergo peccatori auxilium proprie facultatis, et ideo remanet privatus et spoliatus omnibus bonis et virtutibus quia, remota charitate que est radix omnium, per consequens omnes alie removentur et per consequens maxime est debilitatus.

Secundo principaliter, dico quod nunc est tempus magis benefaciendi quam unquam fuerit propter hostium fortificationem. Vita enim presens cum sit continua militia, Iob 7³⁸¹, contra tres

principales hostes habemus preliari, et, si volumus vinci, oportet quod simus potentiores hostibus, sed, quia est totum oppositum, ideo sunt fortiores nobis. Inimici nostri sunt illi de quibus, prime Ioan 2° (Gv 1 2, 16): “Omne quod est in mundo aut concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis, aut superbia vite”. Primo, dico quod caro est fortificata in operationibus suis que describuntur Ad Gal 5 (Gal 5, 19-21): «Manifesta sunt opera carnis que sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitie, contentiones, emulationes, ire, rixe, dissensiones, secte, invidie, homicidia, ebrietates, commessiones», et huiusmodi! Et ista caro fecit sibi septem capitaneos carnalitatis, scilicet fornicationem, adulterium, stuprum, sacrilegium, incestum, mollitiem, sodomiam. Et tamen ista caro esset domanda, dicente Gre[gorio], 7° Mora[lum]³⁸²: “In vanum ad spiritualis agonis conflictum assurgitur, si non prius intra nosmetipsos hostis positus edometur, quia si non ea que nobis vicina sunt prosternimus, (**f. 118v**) inaniter ea que longius sunt impugnanda transimus. Incassum nanque contra exteriores inimicos in campo bellum geritur si intra urbis menia civis insidians habetur”. Hec ille.

Secundo, dico quod alius hostis noster est mundus qui ad impugnandum nos duas machinas quadratas fecit fortissimas. Prima est machina superbie; 2^a est machina avaritie. Prima habet quatuor angulos, scilicet ambitionem, discordiam, iniustitiam, blasphemiam. 2^a habet quatuor angulos que sunt quatuor principales species avaritie, scilicet furtum, rapinam, usuram, simoniam,

³⁸¹ Gb 7, 1: *Nonne militia est vita hominis super terram, et sicut dies mercennarii dies eius?*

³⁸² Sembra trattarsi del libro XXX dei *Moralia*.

et nunquam tantum fuit fortificatus mundus in huiusmodi contra nos sicut nunc temporis. **Practica:**
va', cerca per le arte le robarie che se fano. Non te dico le rapine et extorsione de' signori
200 **verso li subditi, de le usure in vender a tempo, imprestar cum promissione overo intentione**
de haver qualcosa ultra sortem. Quanta ambitione nel mondo per regnare: discordie, rixe
nele case, nele citade, non si perdona fino ali putini nele cune; iniustitie per dinari; biasteme
de Dio, de santi publicamente senza alcuna punitiōe; simonie in ottenere li benefitii. Ergo
est magis nunc benefaciendum quam unquam fuerit et recurrendum ad Dominum.

205 3° dico quod alius hostis noster est diabolus, qui tripliciter contra homines miseros fortificatus est:

Per iurisdictionem

Per possessionem

Per multiplicationem

De primo habemus hoc a iure quod consuetudo dat iurisdictionem, C. De emancipationibus

210 liberorum, L. prima, unde si quis ad forum alicuius iudicis per 20 annos ierit, licet non sit suus
iudex, tamen per istam consuetudinem eundi, efficitur suus iudex et potest eum cogere ut ad eum
veniat. (119r) Et tanto magis si expresse consensit in eum tanquam in suum iudicem, sciens eum
non esse eum. Sic itaque et ille qui consuetus est ad forum diaboli accedere per consuetudinem
peccandi, illi dedit iurisdictionem supra se ac se illi incorporavit. Ideo dicit Dominus, Ioa 8 (Gv

215 8, 34): Qui facit peccatum, servus est peccati. Glosa ibi: id est diaboli. Ad predictam etiam facit
quod consuetudo habet vim pacti. Consuetudo nanque et pactum equipollent in L. De quibus, ff.,
De legibus, unde de consuetudine ad pactum valet argumentum, secundum Archi, in c.
Consuetudinis, XI di. et Glosa magna in c. 2° De consuetudine, libro 6°. 2° fortificatus est diabolus
per possessionem. Dicit enim Sco et alii doctores, in 4°, di. 15, quod ille qui prescripsit aliquam

220 rem, potest eam bona conscientiam retinere tanquam suam, quia per longi temporis possessionem
facta est sua, quia prescriptio et usucapio est adquisitio domini per continuationem possessionis
temporis a lege diffiniti, ff. De usucapione, L. 3ª, et ad propositum facit quod prescriptio sapit
naturam pacti initi contra eum contra quem est decursa (dicit Baldus quod prescriptio equipatur
(sic) privilegio []). O peccatores, qui iam per multos annos a diabolo possessi estis, nolite amplius

225 permittere ipsum possidere animas vestras, quia nimis fortificatus est et nunquam ita fortiter sicut
tempore presenti, quia omnes declinaverunt simul, inutiles facti sunt. Non est qui faciat bonum,
non est usque ad unum. Et si bene aliquis vestrum per confessionem fugit, est similis cani **da**
pagiaro fugienti cum cathena in collo. Et licet de iure canonico male fidei possessor nullo unquam
tempore prescribat extra de prescriptionibus, c. finali, sicut in casu isto est diabolus, tamen in iure
230 civili determinatur quod non attendatur in prescriptione mala fides possidentis, sed negligentia
prescribere permitentis. Cum ergo nunquam fuerit maior (f. 119v) negligentia circa salutem anime
et minor cura quam in presentiarum. Sequitur quod diabolus habet magnam potentiam per viam
possessionis.

3° fortificatus est per multiplicationem. Quanta sit enim multitudo demonum patet per illam
235 visionem. In Cronicis ordinis nostri legitur quod semel beatus frater Ioannes de Alverna, socius
beati Francisci, vidit totum aerem et omnem terram plenam demonibus. Sed, post hanc visionem,
etiam multiplicati sunt. Nam beatus Bernardinus feltrensis, dum predicaret Vincentie, in ecclesia
cathedrali, dixit: «Scio certissime unum predicatorem de una sancta religione cui revelatum est
quod de illis demonibus quos Christus alligavit in Inferno usque circa finem mundi (ut habetur
240 Apoc 20) et vidi angelum descendentem de celo habentem clavem abyssi et cathenam magnam
in manu sua. Et apprehendit serpentem antiquum, qui est diabolus et Sathanas, et ligavit eum per
annos 1000 et infra. Et cum consumati fuerint 1000 anni, solvetur Sathanas de carcere suo et
exibit et seducet gentes que sunt super quatuor angulos terre». Hec ille. Ideo dicebat beatus
Bernardinum: nunc soluti sunt mille millia contra religiosos et clericos aliosque divino cultui
245 vacantes, et decies centena millia contra laicos ad excitandam divisionem et discordiam inter eos
et rumpendam caritatem, quod patet manifeste hodiernis temporibus. Vide ergo si nunc est tempus
magis benefaciendi quam unquam fuit, quia verificatur illud Apoc 12 (Ap 12, 12): «Veh terre et
mari quia descendit ad vos diabolus habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet».
Ecce quomodo homines ceciderunt in facies sua et timuerunt, id est timere deberent valde. Et hoc
250 de 2° articulo. Veniamus ad tertium.

(f. 120r) Quantum ad tertium principale, dico quod nunc est tempus benefaciendi propter

universalem acclamationem, quia omnia clamant finem huius miseri mundi imminere. Et, dimissis omnibus, accipio verba Christi, Luce 21 (Lc 21, 10): «Surget gens contra gentem et regnum adversus regnum». Necesse est ergo unum de tribus: aut negare verba Christi, scilicet quod hoc non dixerit, aut facere Christum mendacem, aut quod ita erit omnino nec oportet (*sic*) in aliquo dubitare quia dicit ipse, ubi supra (Lc 21, 33): «Celum et terra transibunt: verba autem mea non transibunt». Clamant ergo omnia, incipiendo ab inferioribus usque ad superiora, quod nunc est tempus magis benefaciendi quam unquam fuerit. Illi enim qui sunt in Purgatorio clamant: «Reddite – inquiunt – ad Dominum, qui habetis adhuc spatium penitendi, non plus scelera, non plus». 2^o illi qui sunt in terra: «O Italia, quomodo manes cum tuis civitatibus et Roma destructis?» Plangit et clamat: «Nunc est tempus benefaciendi quam unquam fuerit». Clamant, 3^o, superi et omnes angelici spiritus³⁸³: «Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit, arcum suum tetendit et paravit illum, et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effect “flamma, ferro, fame”». Convertimini ergo, miseri peccatores, reddite in pristinam amicitiam Dei, quia est paratus recipere vos, immo hoc cupit. Nolite credere diabolo, licet dicat quod habeat iurisdictionem super vos propter consuetudinem, quia consuetudo non tenet quando saluti anime repugnat – ut est theoricā notabilis domini Antonii de Butrio³⁸⁴ in c. *Cum dilecta*, *De confirmatione utili vel inutili* – facit etiam interrompere prescriptionem factam. Non enim vult Deus quod prescriptio anime facta a diabolo cum mala fide compleatur per 30 vel 40 annos, ut fit de aliis rebus (ut in iuribus preallegatis), sed solum per mortem peccatoris in diaboli possessione morientis. Iccirco, o obstinati peccatores, considerate si nunc est tempus (**f. 120v**) quam unquam. Quando Lucifer elevabatur dicens: «Ponam sedem meam ad Aquilonem et ero similis Altissimo», propinquissima erat eius ruina. Et quia de similibus idem est iudicium, inquit Aris. in *Thopicis*, ideo si Deus angelis suis ita nobiles non pepercit, quomodo superbissimo et vilissimo mundo parcat? Lucifer tumuit, sed habuit naturam nobilissimam excedentem in naturalibus omnem aliam creaturam in

³⁸³ Sal 7, 13-14.

³⁸⁴ Probabilmente il predicatore si riferisce ad uno dei numerosi commentari ai *Libri Decretalium* di papa Gregorio IX di Antonio da Budrio (1338 ca – 1408).

tantum quod habuit illud quod homo non potest habere. Homo autem factus de limo terre est. Quomodo ergo superbia tumet? Surgite ergo, o peccatores, per humilitatem nunc. Ponit miser Adam os suum ad pomum divinum, spernendo preceptum, ut uxori condescenderet, et sensit ruinam proximam. O Italia, o N, in te non unum tantum inobedientie preceptum sed quotidie
280 centenaria et milliaria aut corde aut ore aut opere. Quot innuare peccata fiunt ut condescendatur uxoribus! Ergo, surgite obediendo preceptis Dei. Quando mundus lapsus est per luxuriam nec sensit ruinam proximam fore et nulla emendatio fiebat, imo de malo in peius venite, ruinemus. Sed heu, quid dicam? Hodie non suffitiunt postribula, plene sunt contrate malis mulieribus que suo pravo exemplo corrumpunt pauperulas domicellas. Fac provisionem, o N, quod iste diabolice
285 mulieres stent in postribus suis in sua malhora cum diabolo, qui eis frangat collum et tibias, si se emendare nolunt, ne corrumpant reliquas honestas. Quid dicam de tot adulteriis, incestibus, sacrilegiis? O ecclesia Dei, omnis quippe caro corrumpit nunc viam suam. Surgite ergo nunc per castitatem et continentiam. Non dicam de illo nephando peccato sodomie: al foco, al foco! Si loquor de flagellis Egiptiorum propter eorum indurationem contra Dominum, cor mihi scinditur.
290 Veniam tandem ad strages et occisiones factas propter peccatum blasfemie Senacherib. Sed, o Italia, o peccatores, surgite, nolite timere et coram pedibus Cucifixi negligentiam vestram deplorate et considerate debilitatem vestram, hostium vestrorum potestatem; considerate quomodo Iesus in Evangelio hodierno, **vi exorta levar su dal peccato et non temere la potestà diabolica**, quia debilis est hostis qui non potest vincere nisi volentem, ait Hiero. Et sic faciendo
295 habebitis hic gratiam et post mortem gloriam. Amen.

Appendice II

Schede dei manoscritti

In questa Appendice si offrono le descrizioni di tutti i manoscritti esaminati e citati nel presente lavoro, presentati in ordine alfabetico per luogo di conservazione; la scheda descrittiva di riferimento è quella adottata per la catalogazione dei Manoscritti Datati d'Italia. Si è scelto programmaticamente di seguire tale modello catalogafico, in quanto consolidato dalla quantità dei manoscritti catalogati nei 34 volumi editi e assai agibile e comprensibile anche in chiave internazionale.

Siamo tuttavia consapevoli che per la tipologia di manoscritto in oggetto, il sermonario, il modello catalogafico è messo a dura prova, sia per quanto attiene l'unitarietà compositivo-codicologica, che per quanto attiene la descrizione interna.

Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, Fondo Antico, 545 sec. XV fine - sec. XVI*Incipit* di preghiere e formule di benedizione (f. 1r)

Tavola parziale dei sermoni (f. 1v)

Tavola generale (f. 2r)

Sermones (ff. 3r-12v, 28r-42v, 48r-69v, 74r-254v)

BERNARDINO DA FELTRE, Sermoni (ff. 43r-47v, 70r-73v)*

Tabula Epistolarum et Evangeliorum totius anni (ff. 13r-27v)

Ricette farmacologiche (f. 291v)

Cart. e membr. (membr. il bifoglio esterno del fasc. 1 e l'ultimo foglio); ff. I^{**}, 291 (292)^{***}, I'; bianchi i ff. 33v, 39v, 42r-v, 255r-290v; due numerazioni coeve in cifre arabe; 1¹² (cesura), 2¹⁵ (cesura), 3⁶ (cesura), 4¹², 5¹⁰, 6¹², 7⁸, 8⁶, 9-12⁸, 13⁷, 14-17⁸ (cesura), 18-20⁸, 21¹⁶ (cesura), 22¹⁴, 23¹² (cesura), 24²⁴, 25¹⁶ (cesura), 26-27¹⁶, 1 f.; richiami (fasc. 4-14, 23), un richiamo verticale (fasc. 22); in-8°; 143 × 105 = 12 [108] 23 × 9 [77] 19, rr. 2 / ll. 32 variabili (ff. 3r-12v: f. 3r); 10 [105] 28 × 12 [73] 20, rr. 2 / ll. 25 variabili (ff. 13r-27v: f. 13r); 9 [110] 24 × 8 [85] 12, rr. 2 / ll. 22 variabili (ff. 34r-192v: f. 43r); 10 [111] 22 × 8 [80] 17, rr. 2 / ll. 32 variabili (ff. 219r-254v: f. 219r); 144 × 107 = 9 [103] 32 × 7 [39 (7) 37] 17, rr. 2 / ll. 26 variabili (ff. 28r-32v: f. 28r); 9 [106] 29 × 10 [72] 25, rr. 2 / ll. 27 (ff. 193r-218v: f. 193r); rigatura a mina di piombo. Cinque mani: mano A del pieno sec XVI (f. 1r); mano B (ff. 1v-12v, 34r-192v, 219r-254v, 291v); mano C (ff. 13r-27v); mano D (ff. 28r-33r); mano E (ff. 193r-218v); note marginali di mano dei copisti B e E sui rispettivi fogli; *maniculae*. Una iniziale semplice in rosso; rubriche; titoli in rosso o nero; indicazioni liturgiche in rosso; titoli correnti in rosso; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso o ocre; spazi riservati. Legatura antica coi piatti coperti in pergamena.

Al f. 2r, il timbro della Biblioteca della Porziuncola attesta la provenienza del codice.

Cenci, *Bibliotheca manuscripta*, p. 46.

Tav. 1

* *De beata Virgine; Sermo fiendus tempore carnisprivii; Alius sermo b. Bernardini Feltrensis pro tempore carnisprivii.*

** I fogli di guardia sono recuperati da un ms. del sec. XIII o XIV, che conservava una *Summa grammaticae* di autore incerto. Cfr. Bursill-Hall, *Census*, nr. 231. 10. 6; Fierville, *Grammaire*, p. 56.

*** Nella numerazione è compreso il foglio di guardia posteriore.

Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, 147 (B.I.2) sec. XVI metà, Mantova

Sermoni dell'Avvento (ff. 1rA-22rB)

BERNARDINO DA FELTRE, Sermone della Vigilia di Natale (ff. 22rB-23vB)

Sermone in Coena Domini (ff. 23vB-27rA)

Raccolta agiografica (ff. 27rA-84rB)

Sermone sulla Natività (ff. 85r-92v)

Vita di san Ludovico D'Angiò, volg. di Ippolita Gonzaga, *inc.* «Instando la novissima et ultima hora» (ff. 93r-113r)

Miracolo di una monaca (ff. 113v-117r)

Membr. e cart. (cart. l'ultimo f. aggiunto al fasc. 13); ff. I, 117, I'; bianchi i ff. 84v, 117v; 1⁹, 2-3¹⁰, 4⁸, 5-8¹⁰, 9⁷ (cesura), 10¹⁰, 11⁴, 12¹⁰, 13⁹; richiami decorati (fasc. 1-8); inizio fascicolo lato carne (fasc. 1-2, 5-10, 12), lato pelo (fasc. 3-4, 11, 13); 182 × 128 = 19 [120] 43 × 16 [44 (8) 44] 16, rr. 30 / ll. 29 (ff. 1r-84r: f. 4r); 25 [140] 17 × 19 [79] 30, rr. 27 / ll. 27 (ff. 85r-92v: f. 87r); 20 [142] 20 × 18 [81] 29, rr. 27 / ll. 27 (ff. 93r-113r: f. 93r); 181 × 127 (ff. 113v-117r)*, rr. 36, ll. 27** (ff. 113v-117r: f. 114r); rigatura a inchiostro. Quattro mani: mano A (ff. 1r-84r); mano B (ff. 85r-92v); mano C (ff. 93r-113r); mano D (ff. 113v-117r). Iniziale maggiore filigranata non completata in rosso (f. 85r); iniziali minori filigranate in rosso e blu alternatamente; iniziale semplice in rosso; rubriche; segni di paragrafo in rosso; maiuscole toccate di rosso o ocre; spazi riservati. Legatura recente (1984) con riuso del cuoio dei piatti e del dorso antichi impresso a secco.

Al f. 113r, in rosso, di mano del copista C: «Questa legenda è sta' cavata parte dalle conformità et parte dalle lectione della vita di esso sancto. Vulgarizata et scritta da me, suor Hyppolita, indegna serva de Christo, a laude et honore di questo glorioso sancto mio particular devoto»***.

La presenza della sottoscrizione di Ippolita Gonzaga permette di collocare il codice in un preciso luogo e in un certo periodo: a Mantova, presso il convento delle clarisse di Santa Paola o del Corpo di Cristo, nel secondo o terzo quarto del XVI secolo. Al f. 1r, il timbro della Imperial Regia Biblioteca di Mantova attesta già dal XVIII secolo la presenza del codice nella attuale sede di conservazione.

Berengo Morte, *Predica inedita*, pp. 146-148; Perini, *Inventari*, pp. 212-214; Macchi, *Catalogo*; scheda manusonline di R. Benedusi https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/638335?nomi_id_s=143722&

Tav. 2

* Sono tracciate solo le rettrici e non per tutta la pagina. La ripartizione approssimativa della pagina è: 10 [165] 6 × 10 [116 / 7].

** La scrittura non si dispone su ogni riga, bensì a righe alterne.

*** Di Hyppolita Gonzaga (1503-1570), figlia di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, si conoscono altri tre codici: Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, 26 (A.I.26), 27 (A.I.27), 172 (B.I.2).

Milano, APCL, A 13**sec. XVI primo quarto**

Tavola (Contropiatto anteriore)

[BONAVENTURA DA BAGNOREGIO], *Alphabetum religiosorum* (f. IIv)

Tabulae quadragesimales (f. 1r-v)

Casus ponendi per singulos dies Quadragesimae (ff. 2v-6r)

Sermoni (ff. 7r-203r)

LUCHINO D'AREZZO, *Oratio faciendi pro principio predicandi* (f. 203v)

LUCHINO D'AREZZO, *Regole per ben predicare* (ff. 203v-204r)

Cart.; ff. I, 206 (204)*; bianchi i ff. 2r, 79v, 189a; 1-5¹⁶ (cesura), 6¹⁶ (cesura), 7-8¹⁶ (cesura), 9-11¹⁶ (cesura), 13¹³; in-4°; 209 × 153 = 18 [162] 29 × 20 [56 (9) 50] 18, rr. 2 / ll. 48 variabili (ff. 2v-6r: f. 5r); 18 [162] 29 × 20 [114] 19, rr. 2 / ll. 40 variabili (ff. 7r-204r: 7r); rigatura a mina di piombo. Due mani: mano A (contropiatto anteriore, f. IIv, f. 1r-v, 7r-204r); mano B (ff. 2v-6r); note marginali di mano dei copisti e di mani successive, poco più tarde; *maniculae*. Rubriche; titoli in rosa; indicazioni liturgiche in rosa; segni di paragrafo in rosa; maiuscole toccate di rosa. Legatura del XVI secolo con piatti in cuoio impresso a secco.

A f. IIr, figura una nota di possesso (sec. XVI inizi), lacunosa per l'asportazione di metà foglio nel senso della lunghezza: «Ad usum fratris Antonii de». Sul nome eraso è stato soprascritto *Bonaventure* da una mano di poco più tarda (sec. XVI primo quarto). Sul f. Ir una mano moderna ha scritto passi biblici e estratti dalla *Fisica* ed *Etica* di Aristotele; sul f. Iv la stessa mano riporta alcuni titoli di sermoni quaresimali. Al f. 6r una mano di poco posteriore scrive un *Prohemium pro sermone sequenti* (mano C), mentre un'altra mano (D), coeva a quest'ultima, scrive al f. 127v un *exemplum*. Al f. IIr, di mano di frate Pietro Cortese, è presente una nota lacunosa e poco esplicativa, che testimonia tuttavia la presenza del manoscritto nella Biblioteca del convento osservante di San Francesco della Pace di Orzinuovi**, intorno alla metà del sec. XVIII: «Il sottonotato F. Bonaventura [...] P. Bonaventura da Chiari po ch [...] quel Convento di S. Bernardino. [...] scripsit F. Petrus Cortesi de U[rcinovi] [...] ac Definitor». Al f. 204v, una mano moderna segna la consistenza in carte e fascicoli del codice: «C. 222 quinterni n. 13». Secondo Varischi, che trovò il codice, insieme ad altri 53, nella Biblioteca del convento dei Cappuccini di San Francesco a Milano (si vedano i timbri ai ff. 1r e 204r), il numero 70, segnato su un cartellino incollato sul piatto anteriore, testimonierebbe l'appartenenza del codice, nella prima metà del XIX secolo, ad una collezione privata. Sempre secondo Varischi, il codice sarebbe giunto alla Biblioteca di San Francesco dalla Biblioteca dei Cappuccini di Crema.

* La numerazione non include il primo foglio del fasc. 1 e un foglio aggiunto al fasc. 12.

** Orzinuovi è un comune in provincia di Brescia.

Varischi, *Catalogo*, pp. 253-255; Meneghin, *Sermoni*, p. 144; Lazzerini, «*Per latinos grossos*», p. 327; Scheda manusonline di M. Pantarotto <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000050092>; Visentin, *Sermoni del Quaresimale*, p. 25; Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, pp. 79-100.

Tav. 3

Milano, APCL, A 17

sec. XVI primo quarto

Notae morales (f. Cr-Cv)

Tavola (f. DrA-DvB)

BERNARDINO DA FELTRE, *Sermones quadragesimales* (ff. 1r-284v)

Note varie ad uso dei predicatori (ff. 285r-288v)

Cart. e membr. (membr. il bifoglio esterno del fasc. 1); ff. I, 292 (288)*, I'; bianchi i ff. 12r-v, 31v, 36v, 44r, 88r, 123v-124v, 151v, 168v, 192r-v, 216v, 224v, 228v, 236v, 252r-v, 259v; 1² (cesura), 2¹² (cesura), 3¹² (cesura), 4¹² (cesura), 5¹² (cesura), 6¹² (cesura), 7⁴ (cesura), 8-9¹² (cesura), 10²⁰ (cesura), 11¹² (cesura), 12-15¹² (cesura), 16¹² (cesura), 17¹² (cesura), 18¹² (cesura), 19¹² (cesura), 20¹² (cesura), 21¹² (cesura), 22¹² (cesura), 23¹² (cesura), 24-25¹²; un richiamo (fasc. 8); in-4^o; 194 × 138**, rr. 0 / ll. 42 variabili. Note marginali e interlineari del copista; *maniculae*. Iniziale semplice in inchiostro con motivi fitomorfi in blu e oro (f. 18v); rare iniziali semplici blu; titoli in inchiostro marrone; indicazioni liturgiche nello stesso inchiostro; segni di paragrafo in oro, blu, rosso e inchiostro nero, sui margini piccoli disegni a inchiostro. Legatura recente che recupera parte della coperta antica, con cuio impresso a secco.

Al f. Av, una mano del XVI secolo scrive: «Libro di Santo Francesco degli Orci Novi». Al f. Br, una nota, di mano di frate Pietro Cortese da Orzinuovi, indica come copista del ms. Bernardino Bulgarino da Brescia (il quale, ai ff. 74v e 244v, riporta in prima persona alcuni ricordi personali): «Tengo per cosa certa che lo scrittore del presente libro sia stato il padre Bernardino Bulgarino di Brescia d[e]l cui carattere sono ancora i sermoni feltrini dell'Avvento legati in un tometto in quarto piccolo, coperto di pelle color d'olivo, esistente in questa libreria di S. Francesco degli Orci-Novì. Si osservi la facciata interna del cartone di quel tometto dove il religioso sudetto scrisse il proprio nome e veggionse aver trascritto i già detti sermoni nell'anno 1510. Si confronti il carattere dello scrittore di quel libro col carattere dello scrittore di questo e si vedrà esser vero quanto di sopra ho detto io, fra Pietro Cortese degli Orci-Novì, Minore Osservante, che ne feci la scoperta, li 25 agosto 1742». Sul taglio di testa è presente un'antica segnatura, 291, senza altra specificazione; un cartellino cartaceo, incollato sul piatto, riporta il numero 61, forse attestante, secondo Varischi, l'appartenenza del codice, nel XIX secolo, ad una raccolta privata. Ai ff. Bv, Cr, Dv vi è il timbro della Biblioteca dei Cappuccini di San Francesco di Milano, dalla quale il manoscritto è pervenuto all'attuale sede di conservazione.

Varischi, *Due codici*, pp. 215-225; Id. *Catalogo*, pp. 261-263; Id. *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, pp.

* È escluso dalla cartulazione il fasc.1, contrassegnato con le lettere A-D.

** Non esiste specchio rigato. La ripartizione approssimativa della pagina è la seguente: 22 [140] 32 × 16 [101] 21 (f. 4r).

VII-XVI; Migliorini, *Sermoni*, pp. 871-874; Invernizzi, *Intorno ai sermoni*, pp. 309-331; Meneghin, *Due sermoni*, pp. 212-261; Id., *Sermoni*, pp. 141-157; Lazzerini, «*Per latinos grossos*», pp. 291-328 *passim*; scheda manusonline di M. Pantarotto <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000050109>; D'Onghia, *Per Ruzante*, pp. 125-140; Visentin, *Sermoni del Quaresimale*, pp. 13-24 e *passim*; Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, pp. 79-100; Vailati, *Appunti linguistici*, pp. 185-216.

Tav. 4

Milano, APCL, A 18

1510

Notae morales (Br-v)

Tavola (f. Cr)

BERNARDINO DA FELTRE, *Sermones de Adventu* (ff. 1r-124r)*Sermones quadragesimales* (ff. 124r-137v)

Cart.; ff. IV*, 137, III'; bianchi i ff. 8r-v, 16v, 22v-24v, 39v, 40r-v, 43v-44v, 47v, 49v, 57v, 64r-65v, 73v, 77v, 85v, 89r-v, 101v; 1² (cesura), 2⁸ (cesura), 3⁸ (cesura), 4⁸ (cesura), 5⁸, 6⁹, 7⁸ (cesura), 8⁸ (cesura), 9⁸ (cesura), 10⁸ (cesura), 11⁸ (cesura), 12⁸ (cesura), 13⁸ (cesura), 14⁸ (cesura), 15⁸ (cesura), 16⁸ (cesura), 17⁶, 18⁸; richiamo (fasc. 16); in-4°; 189 × 147**, rr. 0 / ll. 31 variabili. Due mani: mano A (ff. 1r-121r, 122r-124r); mano B (ff. 121v, 124r-137v); note marginali e interlineari del copista principale; *maniculae*. Titoli nell'inchiostro bruno del testo; indicazioni liturgiche nell'inchiostro del testo. Legatura recente.

A f. IIv***, di mano del copista A: «Iste liber pertinet loco S. Apollonii apud Brixiam, concessus tamen ad usum fratri Bernardino Bulgarino de Brixia, qui scripsit eum de anno 1510».

Varischi trovò il codice nel 1937, insieme ad altri 53, nella Biblioteca del convento di S. Francesco di Piazzale Velasquez a Milano, riferendo che esso non aveva alcun tipo di segnatura né indicazione di provenienza, se non un cartellino recante il n. 40, che, presumibilmente, lo collocava in una raccolta privata, prima che pervenisse nella Biblioteca del convento dei Cappuccini di Crema, da dove giunse alla biblioteca del convento milanese.

Varischi, *Due codici*, pp. 215-225; Id., *Catalogo*, 264-265; Id., *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, pp.

XIII- XVI; scheda manuseriale di M. Pantarotto <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000050110>; Visentin, *Sermoni del Quaresimale*, pp. 23-26; Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, pp. 80-81 e *passim*.

Tav. 5

* Il f. III, in pergamena, proviene da un omeliario del sec. XIII.

** Non esiste specchio rigato. Talvolta i margini sono ottenuti mediante piegatura del foglio. La ripartizione approssimativa della pagina è la seguente: 18 [137] 34 × 22 [98] 27 (f. 20r).

*** La sottoscrizione è su un frammento in pergamena, appartenente al contropiatto anteriore dell'antica legatura.

Milano, Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, A 19 sec. XVI prima metà

Sermones quadragesimales (ff. 1r-398r, 401v-415v)

Tavola (f. 399r-v)

Cart.; ff. IV, 413 (415)*, II'; bianchi i ff. 59v, 60r-62v, 79v, 85r, 92r, 111r-113v, 148r, 161r-v, 207v-209v, 260v, 315v-316v, 345v-347v, 369v-375v, 398v, 400r, 401r; 1¹⁰, 2¹² (cesura), 3-5¹⁰ (cesura), 6¹⁰ (cesura), 7-11¹⁰ (cesura), 12-15¹⁰ (cesura), 16⁸ (cesura), 17-20¹⁰, 21⁸ (cesura), 22-25¹⁰, 26¹¹ (cesura), 27-31¹⁰, 32⁶ (cesura), 33-35¹⁰ (cesura), 36-37¹⁰, 38⁸, (cesura), 39-40¹⁰, 41⁶ (cesura), 42⁶ (cesura), 43⁸; richiami (assenti ai fasc. 2, 5-6, 11, 15-16, 21, 26, 32, 35, 38, 41-42); segnatura a registro**; in-4°; 208 × 136***, rr. 0 / ll. 30 (ff. 1r-398r: f. 23r); rr. 0 / ll. 27 (ff. 402r-407v: f. 402r). Iniziali maggiori e minori in rosso; titoli in inchiostro bruno; indicazioni liturgiche in rosso; segni di paragrafo in rosso. Legatura recente con riuso del cuoio dei piatti antichi impresso a secco.

Al f. IIIr, di mano coeva: «Conservator omnium bonorum, quia omnia mecum porto in isto volumine. Hor [...]****. F. AB.». Di seguito un'altra mano (sec. XVI): «Frater Petrus Gallicius***** de Leffe, Bergomensis». Segue il timbro della Biblioteca dei Cappuccini di San Francesco di Milano (anche ai ff. 1r, 415v), ove il codice si trovava fra la fine del XIX secolo e il 1937, quando padre Carlo Varischi lo trovò, insieme ad altri 53 codici – pare provenienti dalla Biblioteca del convento dei Cappuccini di Crema – senza segnatura, né indicazione di provenienza. Un unico cartellino, recante il n. 62, ne testimonia la probabile appartenenza – come per altri 35 dei 54 codici trovati – ad un collezionista privato.

Varischi, *Catalogo*, pp. 266-267; Id., *Bernardino da Feltre, Sermoni*, I, p. XVI.

Tav. 6

* La cartulazione salta per errore i numeri 101 e 329.

** La segnatura a registro con lettere e numeri arabi è visibile solo ai fasc. 1-8, 21, 24, 28, 31.

*** Non esiste specchio rigato. Le ripartizioni approssimative della pagina sono rispettivamente le seguenti: 12 [156] 40 × 17 [83] 36; 21 [129] 58 × 18 [82] 36.

**** Le ultime lettere non sono leggibili per guasto del supporto.

***** Varischi, in *Catalogo*, p. 266, legge erroneamente “Gallicus”. Leffe è un comune in provincia di Bergamo.

Napoli, Biblioteca Nazionale, V.H.125

sec. XVI metà

Appunti di grammatica e *auctoritates* da Agostino e Fulgenzio (f. 1 n.n.r)

Note varie ad uso dei predicatori (ff. 1r-11r, 21v-43r, 67r-90v, 98v-120r, 177v-234r, 259r-282v, 286v-291v, 297v-299r)

Sermones (ff. 18r-21r, 44r-63v, 91v-96r, 120v-121v, 234v-238v, 244r-254v, 283r-286r, 293r-297r)

BERNARDINO DA FELTRE, Sermoni (ff. 14r-17v, 64r-67r)*

Estratti dall'*Historia de preliis Alexandri Magni* (contropiatto posteriore)

Cart. e membr. (membr. il bifoglio esterno dei fasc. 1 e 22); ff. 258 (300)**; bianchi i ff. 32v, 33v, 34v, 35v-36r, 43v, 51r, 56r-57v, 77v, 91r, 96v-98r, 113r-114r, 122r-126v, 129r-133v, 166r-167v, 176r-177r, 179r, 181r-185v, 193r, 220v-222v, 224v, 228v, 248v, 252v, 255r-258v, 274v-275v, 278v, 292r-v, 299v, 300r; 1¹⁴ (cesura), 2¹² (cesura), 3¹² (cesura), 4²⁰ (cesura), 5²⁰ (cesura), 6⁸ (cesura), 7¹² (cesura), 8-9¹² (cesura), 10¹⁰, 11⁴, 12⁸ (cesura), 13¹² (cesura), 14-15⁸, 16¹² (cesura), 17⁸, 18-19¹² (cesura), 20⁸ (cesura), 21⁸ (cesura), 22²⁶; in-4°; 211 × 145***, rr. 0 / ll. 42 variabili (f. 3r). Due mani: mano A (ff. 1r, 1-120r, 177v-299r, contropiatto posteriore); intervento di una seconda mano coeva ai ff. 120v-121v; note marginali del copista principale; *maniculae*. Rubriche; titoli in rosso o inchiostro marrone o nero; titoli correnti in rosso, marrone o nero; segni di paragrafo in rosso o marrone; al f. 1r disegno geometrico in nero e oca. Legatura del sec. XVI coi piatti coperti in cuoio impresso a secco e mezza pelle bianca; due bindelle molto deteriorate, una sola contrograffa in ottone.

Secondo quanto documentato da Chiappini, il codice proviene dal convento osservante di San Bernardino dell'Aquila, dal quale, nel 1789, passò alla Reale Biblioteca Borbonica di Napoli, quindi nell'attuale istituto di conservazione.

Chiappini, *Reliquie*, n. 307; Id., *Manoscritti*, n. 164-171; Cenci, *Manoscritti francescani*, pp. 243-250.

Tav. 7

* *De sancto Ioseph; De religione.*

** La disparità fra il numero effettivo dei fogli e il numero della cartulazione è determinata dalla caduta di 32 fogli fra i fasc. 10-11 e di 8 fogli nel fasc. 11; inoltre la numerazione salta per errore i numeri 127, 128, 197 e non comprende il primo foglio del fasc. 1.

*** Non esiste specchio rigato. La scrittura è disposta su due o tre delle quattro colonne in cui è stato suddiviso il foglio mediante piegatura. L'alternanza delle due *mise en page* è molto frequente e senza apparente regolarità; offro pertanto le due ripartizioni approssimative della pagina: 14 [170] 27 × 6 [104] 35; 10 [162] 39 × 37 [74] 34.

Padova, Biblioteca Universitaria, 2027

sec. XV fine - XVI inizi

BERNARDINO DA FELTRE, *Declarationes Evangeliorum Quadragesime cum introductionibus b. Bernardini Feltrini* (ff. 1r-21r)

BERNARDINO DA FELTRE, *Sermoni* (ff. 21r-27r, 27r-31r, 31r-36r, 36v-38v, 339v-345v, 404v-411r, 433r-445r)*

Sermones (ff. 38v-45r, 113r-119v, 171r-178v, 427v-433r, 445v-452r)

Note varie ad uso dei predicatori (ff. 45r-112v, 119v-171r, 178v-339r, 345v-404v, 411r-427v, 452v-504v)

Cart.; ff. IV, 403 (504)**; numerazione coeva in cifre arabe; 1-14⁸ (cesura), 15-43⁸, 44⁹, 45^{8***}; richiami; in-8°; 155 × 100****, rr. 0 / ll. 36 variabili (f. 2r). Note marginali di mano del copista. Titoli in nero; indicazioni liturgiche in nero. Legatura recente.

Come risulta dalla vecchia segnatura sull'antica legatura****, I. Plut. 8 n. 44, il codice proviene dalla Biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova, dove ne è attestata la presenza già nell'Inventario del 1600 (nr. 31).

Kristeller, *Iter*, p. 17; Meneghin, *Due sermoni*, pp. 212-261; Id., *Sermoni*, p. 147; Lazzerini, «*Per latinos grossos*», pp. 295 e *passim*; Govi, *S. Francesco di Padova*, p. 156; Pantarotto, *Biblioteca manoscritta*, pp. 20, 43, 62, 197-198; Visentin, *Sermoni del Quaresimale*, pp. 16, 17, 29 e *passim*; Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p. 82 e *passim*.

Tav. 8

* *In solemnitatibus S. Crucis; De scatenatione demonum; De oratione; Quod Christus non potest intrare civitatem Mantuam; Dominus voluit pati persecutiones; Sermo de Spiritu Sancto; In festo Ascensionis Domini nostri Iesu Christi.*

** La numerazione salta per errore da 231 a 332 e da 446 a 448.

*** Per i ff. 462-504 non è possibile determinare con esattezza la fascicolazione, poiché non è visibile la corda e i richiami sono quasi del tutto assenti.

**** Non esiste specchio rigato. La ripartizione approssimativa della pagina è: 10 [135] 10 × 10 [85] 5.

***** Sul contropiatto posteriore del codice è segnato dove si custodisce l'antica legatura: in BQ 07 (19).

Padova, Biblioteca Universitaria, 2076

sec. XVI prima metà

Proemi, schemi di sermoni e materiali ad uso dei predicatori (ff. 1r-10r, 56v-65r, 84r-86v, 126r-129r, 138r-149v, 167v-197v, 213v-223r)

Tavola (f. 10v)

Sermones (ff. 12r-16v, 23v-25r, 42v-56r, 65v-83v, 87r-88r, 103v-125v, 130r-137v, 150v-166v)

BERNARDINO DA FELTRE, Sermoni (ff. 18r-23r, 26r-27v, 28r-31r, 32r-36v, 37r-39v, 40r-42r, 88r-103r, 103v-107r, 126r-129r)*

BERNARDINO DA FELTRE, Esordi del Quaresimale di Pavia (ff. 198r-212v)

Tavola (f. 213r)

Cart.; ff. II, 212 (223)**, II'; bianchi i ff. 11r, 17r-v, 25v, 31v, 50r, 129v, 150r, 167r-168r, 180r; 1¹¹ (cesura), 2-9¹², 10¹¹ (cesura), 11¹², 12¹¹, 13-17¹² (cesura), 18¹¹; segnatura dei fascicoli; in-4°; 201 × 140*** = 18 [140] 43 × 17 [91] 32, rr. 37 / ll. 36 (ff. 12r-83v; 87r-223r: f. 38r); rigatura a inchiostro. Due mani: mano A (ff. 1r-3r, 10v, 12r-83v; 87r-223v); mano B (ff. 3v-10r, 11v, 84r-86v); note marginali di mano del copista principale; *maniculae*. Ai ff. 88r, 198r nel margine interno e al f. 218v nel margine esterno fregio a penna con decorazione fitomorfa; iniziali semplici rosse; rubriche; titoli in inchiostro rosso o nero; segni di paragrafo in nero, rosso o blu. Legatura recente.

Al f. 223v, di mano del copista B: «Ad usum fratris Alexandri de Padua».

Al f. IIv, l'antica segnatura, Plut. 4 n. 43 documenta la provenienza del codice dal convento di San Francesco Grande di Padova, ove ne è attestata la presenza già nell'Inventario del 1600 (nr. 138).

Cenci, *Fra Pietro*, p. 190; Lazzerini, «*Per latinus grossos*», pp. 295 e *passim*; Govi, *S. Francesco di Padova*, p. 157; Pantarotto, *Biblioteca manoscritta*, pp. 28, 59, 207; Visentin, *Sermoni del Quaresimale*, pp. 17, 29-30 e *passim*; Pantarotto-Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p. 82 e *passim*.

Tav. 9

* *De mala consuetudine; De suffragiis mortuorum; De filio prodigo; De re publica; De vicio parialitatis; De charitate sub similitudine ducati aurei; De Annuntiatione beatissime Virginis Marie; De virtuosis imitandis; De beata Virgine.*

** La numerazione salta per errore da 89 a 100; da 110 a 112; da 150 a 152; ripete due volte il numero 168.

*** In due brevi sezioni del codice (ff. 1v-10r, 84r-86v) non esiste specchio rigato; la ripartizione della pagina è la seguente: 14 [165] 22 × 8 [132], rr. 0 / ll. 31 (f. 9r).

Padova, Biblioteca Universitaria, 2094

sec. XV fine - XVI inizi

Miscellanea di testi, trattati, *auctoritates*, *exempla*, versi e sermoni, abbozzati e completi, di ambito francescano, tra cui (ff. 1r-356v):

ANGELO CLARENO, *Contra Alvarum Pelagium* (ff. 1r-40v)

PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Quodlibeta* (ff. 117r-228v)

PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *De novissimis* (ff. 153r-156v, 169r-179r)

PIETRO DI GIOVANNI OLIVI, *Summa questionum super Sententias* (ff. 179v-207v)

Sermones quadragesimales (ff. 320r-347v)*

BERNARDINO DA FELTRE, *Sermo de beata Virgine* (ff. 235r-239r)

BERNARDINO DA FELTRE, *Sermoni* (ff. 342v-344v)

Membr. (ff. 1-50) e cart. (ff. 51-356); ff. I, 355 (357)**; II'; numerazione coeva in cifre arabe***; bianchi i ff. 286v, 301v, 355r-v; 1-5⁸ (cesura), 6¹⁰, 7¹⁶, 8¹¹, 9¹⁶, 10¹⁰, 11¹², 12¹⁰, 13⁸, 14¹², 15- 16¹⁰ (cesura), 17-18⁸, 19¹⁰, 20⁸, 21⁷, 22⁸ (cesura), 23⁸, 24¹⁰, 25⁹, 26¹⁰, 27-29¹⁰, 30⁸, 31⁶, 32¹², 33-34⁶, 35-36¹², 37⁸, 38⁴; inizio fascicolo lato carne; in 8°; 167 × 122****. Più mani, tra cui riconosciamo quella di frate Francesco Canali ai ff. 41r-62r, 94r-191v, 320r-347v. Iniziali semplici in rosso; rubriche e segni di paragrafo in rosso; note marginali in rosso (ff. 94-191), spazi riservati. Legatura moderna in cartone e pelle.

Il codice si compone di 7 sezioni eterogenee raccolte e assemblate da padre Francesco Canali, visto che la sua mano occupa spesso i ff. finali di una sezione e quelli iniziali della successiva e appone note marginali in tutte le sezioni; per questo motivo alcuni testi risultano occupare sezioni diverse e per questo motivo viene descritto in modo unitario. Sul margine superiore del f. 41r, di mano del copista della sezione: «Liber hic est concessus ad usum mei fratris Francisci de Canali de Feltro a reverendo patre Hieronimo Vicario

* La rubrica recita: *Sermones Quadragesimales cuiusdam magistri ordinis Minorum*; si tratta in realtà di *exordia*.

** La numerazione moderna invece salta il nr. 218 e include la prima guardia posteriore, antica, che come quella anteriore è di recupero da un manoscritto teologico membranaceo della fine del sec. XIV.

*** La numerazione originaria include i ff. caduti, segnati 78-81, 156-169, 209, 242-243, 285, 340-354, 392-399, e conta in totale 412 fogli; la numerazione antica include diverse lacune 1-305 ai ff. 215-319.

**** Lo specchio scrittoria risulta per lo più non delimitato da alcuna rigatura ed è sfruttato in modo molto vario, si offrono le misure delle sezioni che presentano maggior omogeneità: 167 × 122 = 8 [125] 34 × 9 [98] 15; rr. 29 / ll. 29 (ff. 1-40: f. 34); rigatura a colore; 167 × 120 = 13 [117] 37 × 12 [80] 28, rr. 2 / ll. 33 var (ff. 41-93: f. 57r); 167 × 113 = 9 [147] 11 × 10 [87] 16, rr. 0 / ll. 37 var. (ff. 94-191: f. 117r); 158 × 112 = 10 [135] 13 × 12 [85] 15, rr. 2 / ll. 36 (ff. 215-319: f. 263); 150 × 108 = 5 [140] 5 × 2 [90] 16, rr. 0 / ll. 37 (ff. 320-347: f. 333).

generali»; il vicario nominato è padre Girolamo Tornielli da Novara, vicario generale degli Osservanti francescani negli anni 1495-1497 (Calufetti, *Vicari provinciali*, pp. 27-28). Sul contropiatto anteriore è riportata ad inchiostro la segnatura: «C. 47» (sec. XVI); al f. 256v indicazione di fogli e fascicoli: «Carte 413, quinterni 41 e carte 3» (sec. XVII). Al f. 2r nota di possesso e segnatura: «Iste liber pertinet ad Cenobium Sancti Spiritus Feltrie. O n°2» (sec. XVII).

Doucet, *De operibus*, pp. 186, 408-442; Id., *Angelus Clarinus*, pp. 63-200; Auw, *Angelo Clareno*; Burr, *Olivi*, pp. 1-24; Calufetti, *Vicari provinciali*, pp. 3-36; Bougerol, *Initia*, pp. 706-794, n. 394; Potestà, *Angelo Clareno*, *passim*; Meneghin, *Santo Spirito*, pp. 70-71; Vian, *Opera*, pp. 395-454; Ciceri, *Pietro di Giovanni Olivi*, *Quaestiones*, *passim*; Bartoli, *Pietro di Giovanni Olivi*, *Quaestiones*, *passim*; Defraia, *Pietro di Giovanni Olivi*, *Quodlibeta*, *passim*; Nold, *Bertrand de la Tour*, pp. 3-52; Horowski, *Repertorium*, pp. 13, 33, 53, 75, 152, 183, 206, 235; Piron, *Bibliothèque*, URL : <http://journals.openedition.org/oliviana/>; Pantarotto.Mascherpa, *Bernardino da Feltre*, p. 82 e *passim*.

Tav. 10

Tavole



Tav. 1 - Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, Fondo Antico, 545, f. 47r



Tav. 2 - Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, B.I.2 (147), ff. 22v-23r



Tav. 3 - Milano, Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, A 13, f. 7r



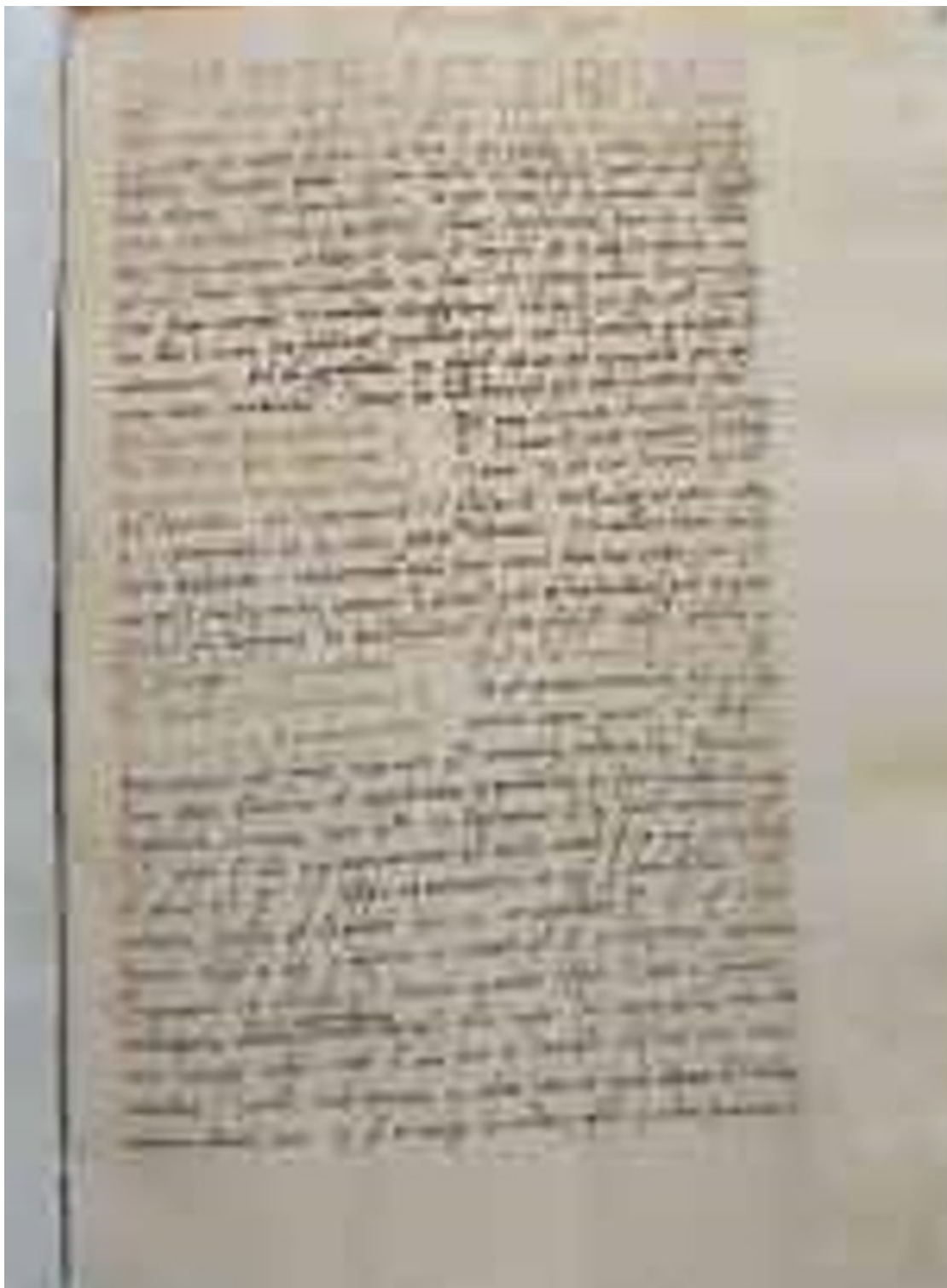
Tav. 4 - Milano, Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, A 17, f. 13r



Tav. 5 - Milano, Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, A 18, f. 66r



Tav. 6 - Milano, Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi, A 19, f. 120v



Tav. 7 - Napoli, Biblioteca Nazionale, "Vittorio Emanuele III", V.H.125, f. 14r



Tav. 8 - Padova, Biblioteca Universitaria, 2027, f. 21r



Tav. 9 - Padova, Biblioteca Universitaria, 2076, f. 130r



Tav. 10 - Padova, Biblioteca Universitaria, 2094, f. 117r